



BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XIII

B

47

NAPOLI







ORAZIONI DI LODE

COMPOSTE , E DETTE
DA DIVERSI ORATORI
Cherici Reg. Teatini.

DEDICATE

ALL' ILLUSTRISS. SIG.
**FRANCESCO
ANTONIO
FERONI**

MARCH. DI BELLAVISTA.

Parte Seconda.



IN FIRENZE.

Nella Stamperia di Giuseppe Manni
Con Lic. de' Superiori. 1734.



1. The first part of the paper is devoted to a general discussion of the problem of the existence of solutions of the system of equations (1) for arbitrary values of the parameters α and β . It is shown that the system of equations (1) has solutions for arbitrary values of the parameters α and β if and only if the condition

$$\alpha + \beta = 1 \quad (2)$$

is satisfied. If the condition (2) is not satisfied, then the system of equations (1) has no solutions for arbitrary values of the parameters α and β .

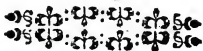
2. In the second part of the paper the problem of the existence of solutions of the system of equations (1) for arbitrary values of the parameters α and β is solved. It is shown that the system of equations (1) has solutions for arbitrary values of the parameters α and β if and only if the condition (2) is satisfied. If the condition (2) is not satisfied, then the system of equations (1) has no solutions for arbitrary values of the parameters α and β .

3. In the third part of the paper the problem of the existence of solutions of the system of equations (1) for arbitrary values of the parameters α and β is solved. It is shown that the system of equations (1) has solutions for arbitrary values of the parameters α and β if and only if the condition (2) is satisfied. If the condition (2) is not satisfied, then the system of equations (1) has no solutions for arbitrary values of the parameters α and β .

4. In the fourth part of the paper the problem of the existence of solutions of the system of equations (1) for arbitrary values of the parameters α and β is solved. It is shown that the system of equations (1) has solutions for arbitrary values of the parameters α and β if and only if the condition (2) is satisfied. If the condition (2) is not satisfied, then the system of equations (1) has no solutions for arbitrary values of the parameters α and β .



A C H I L E G G E



SICCOME Per lo
trovamento ma-
raviglioso della
stampa, con cui
sulla metà del
secolo decimoquinto piacque a Dio
Ottimo Massimo di felicitare le

bell' *Arti* , si cominciarono util-
 mente a propagare moltissimi *Com-*
ponimenti , che senza di questo si
 sarebbero miserabilmente perduti ,
 come a infiniti altri per innanzi
 era accaduto ; così vi ha sempre
 avuto dipoi chi dirittamente , e
 con ragione ha temuto , che per
 quest' *Arte medesima* nati sieno
 varj inconvenienti , eternandosi
 dimolte *Scritture* , le quali o poco
 aveano questo merito , o ne era-
 no totalmente indegne , e dan-
 dosi coraggio ad alcuni di com-
 porre , benchè malamente , a bella
 posta , perchè rimanesse a' posteri
 il loro nome , che meglio saria
 stato nell' obliuione sommerso .
 Ma se *Componimenti* vi sono ,
 che lungi stieno dai divisati scon-
 certi ,

certi , ci persuadiamo ragionevolmente , che questi sieno , che ti si presentano ora , o benigno Lettore , essendochè e a tutt' altro fine sono messi in carta , che perchè si perpetuino , bramando per propria modestia alcuni de' loro Autori , che perisse la memoria di essi col perdersene la voce mentre venivano recitati , ond' è stato di mestiere il furtivamente involarli loro ; e quel che è più , trattano di materie , delle quali pur troppo scarseggia il buono moderno stile . Il motivo poi di mandar fuori questa Seconda Parte ce lo ha dato lo spaccio ben grande , che ne ebbe la Parte Prima pubblicata già colle stampe del Tommasini di Vene-

VI

zia , ed ora pochi giorni sono rin-
novata da' Torchi di Giussep-
pe Manni.

Vivi
felice .



IN-

^{VII} I N D I C E

DELLE DIVISIONI

Che si contengono in questa Seconda
Parte di Orazioni di lode.

I.

PER le lodi di Maria Vergine presso S. Celso. Orazione detta il primo giorno della Novena in onore di M. V. Protettrice di Casa d' Austria, dopo il Quaresimale predicato nel Duomo di Milano nell' anno 1720. dal P. D. Gaetano Maria Brembati Cher. Reg. Pag. 1.

Ego dilecto meo, & ad me converso eius. Cant. 7. L' impegno di Casa d' Austria di perpetuare gli onori a Maria, è un impegno di Maria di perpetuare la successione a Casa d' Austria. Le orazioni unendo in Milano il Principe, e il Suddito; Cesare ringrazia, e Milano supplica; Cesare ringrazia la Vergine per lo Patrocinio, che ne ha avuto fino
al

VIII

al presente, e Milano supplica, che glielo continui per l' avvenire; Onde nel ringraziamento di Cesare felice il Principe con la felicità del Suddito, e nella supplica di Milano felice il Suddito con la successione del Principe.

I I.

Per le lodi di S. Caterina Vastanense. Orazione detta in Genova nel Tempio delle Monache di Santa Brigida nel giorno festivo di detta Santa, dal P. D. Gio: Batista de' Mari Cher. Reg. Pag. 25.

In Charitate perpetua dilexi te.
Ier. 31. 3. Caterina Amante di Dio la più affettuosa, la più sapiente, la più costante. Amante la più affettuosa, col far se stessa nella più prodigiosa maniera tutta di Dio, Amante la più sapiente co' i più ammirabili artifici, che inventò per far tutti di Dio, Amante in fine la più costante nell' unirsi sempre più a Dio infra i maggiori pericoli d' essere disunita da Dio.

III.

I I I.

Per le lodi di Maria Vergine nel
trasportamento per la Città di Pia-
zza . Orazione detta nella Feria se-
conda di Pasqua nel Quaresimale
dell' anno 1732. dal P. D. Innocen-
zio Raffaello Savonarola Cher.
Reg. Pag. 55.

*Qui sunt hi sermones, quos confer-
tis ad in icem, & estis tristes? ob-
tardi corde ad credendum! Luc. 24.*
Pubblicandosi lo da tanto tempo so-
spirato, e per molti anni sospeso
Trasportamento della Gloriosissima
Inimmagine della Madre di Dio sem-
pre Vergine Maria, si ragiona pri-
mieramente de' motivi di questa
grande Festività, in secondo luogo
della maniera di farla, e per ultimo
de' gran beni, che nel farla ne pro-
veranno i Cittadini di Piazza, e tut-
to il Regno della Sicilia.

I V.

Per le lodi della Divina Provvi-
denza

x
denza nell' aprimento d' una nuova
Chiesa eretta a onore di S. Gaetano
difenditore della Provvidenza . Ora-
zione detta in Vicenza dal P. D.
Gio. Batista Terzi Cher. Reg.
Pag. 108.

Dilectus meus mihi , & ego illi .
Cant. 2. San Gaetano Propugnatore
della Provvidenza , intraprendendo
a difenderne le glorie con fervore di
zelo , giugnendo a reprimere i Ne-
mici con felicità di trionfo . E la
Provvidenza nella struttura della
nuova Chiesa al culto di S. Gaeta-
no ha eccitati gli animi ad intra-
prenderne la fabbrica con fervore di
fiducia , e condotte le mani a supe-
rarne gli ostacoli con felicità di
compimento .

V.

Per le lodi degli undici Santi
eletti dallo Spirito Santo in Arcive-
scovi . Orazione detta in Ravenna
nel Duomo della stessa Città la ter-
za festa della Pentecoste nell' anno
1732. dal P. D. Ignazio Lodovico
Bian-

Bianchi Cher. Reg. Pag. 154.

Vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei. Act. 20. 28.

La sola visibil elezione fatta dallo Spirito Santo degli undici Santi Arcivescovi di Ravenna, argomento di tre Santità, in tre diversi tempi, di Santità grande prima dell' elezione, di Santità più grande nell' elezione, di Santità somma dopo l' elezione; grande prima dell' elezione, per rapporto al merito, che presuppone; più grande nell' elezione, per riguardo alle grazie, che dispensa; somma dopo l' elezione per rispetto all' esatta corrispondenza, che succede.

V I.

Per le lodi dell' Effigie di Maria Vergine Lauretana. Orazione detta in Cremona nell' Incoronazione della detta Effigie, che s' adora presso la Chiesa di S. Abbondio nell' anno 1732. dal Padre D. Francesco Mazzei Cher. Reg. Pag. 195.

Quæ est ista, quæ ascendit? Cant. 8.

L' Im-

L' Immagine di Maria Vergine di Loreto coronata in Cremona con tre lucidissime Corone refasi superiore a qualsivoglia . Nella prima perchè espresso un carattere di Santità maravigliosa , nella seconda registrata una gloria d' onore impareggiabile , nella terza descritta la protezione fortissima di Cremona .

V I I .

Per le lodi di S. Andrea Avellino.
Orazione detta in Piacenza nel solenne Triduo per l' elezione del Santo in Protettore di detta Città da un Padre Cher. Reg. Pag. 234.

Hic est Fratrum amator , hic est qui multum orat pro populo , & pro universa Civitate . Macab. 6. 2. Cap. 15. La saggia deliberazione di Piacenza d' eleggere S. Andrea in suo Protettore quanto è degna d' applausi , tanto dee riscuotere di congratulazioni la di lei sorte d' essere d' Andrea in protezion ricevuta ; imperciocchè non essendo cosa più convenevole , più giusta , più ben pensata ,

ta , che eleggere in Protettore un Santo sperimentato benefico , e favorevole , non è cosa ancora più bella , più cara , più vantaggiosa , che averlo presso Dio amorevole Mediatore . Piacenza pertanto all' amore di Andrea dovendo moltissimo , nella sua gratitudine può gloriarsi di sua lodevolissima elezione , e sperando moltissimo dalla di lui possente intercessione può rallegrarsi della sua incomparabil fortuna .

V I I I .

Per le lodi di S. Giovanni Nepumiceno . Orazione detta in Roma nella Chiesa della Nazione Germanica dopo la Quaresima dell' anno 1732. dal P. D. Niccolò Bona Cher. Reg. Pag. 268.

Mors , & vita in manu lingue . Prov. cap. 12. vers. 21. Col doppio miracolo , per cui Giovanni da lingue di fuoco accolto fu nella culla , e da lingue di luce accompagnato al Sepolcro , rendesi conto il Mistero della prodigiosa sua lingua . Mistero di vita ,

XIV

ta, perchè nel suo morire il Cielo parla con lingue di luce. Mistero di morte, perchè nel suo nascere il Cielo parla con lingue di fuoco. *Mors, & vita in manu linguae*. Il Nepumiceno parla; ecco la lingua, che produce la vita, *Vita in manu linguae*. Il Nepumiceno tace; ecco la lingua, che cagiona la morte, *Mors in manu linguae*. Parla col Popolo, e a lui reca la vita. Tace col Principe, e a se procaccia la Morte.

I X.

Per le lodi di Maria Vergine Adolorata. Orazione detta in Torino dal P. D. Marco Andrea Avogadro Cher. Reg. Pag. 296.

Stabat autem iuxta Crucem Iesus Maria Mater eius. Ioan. 19. Maria appiè della Croce fu martirizzata nella mente perchè fedele; nel cuore perchè amante; nella volontà perchè rassegnata. Così a tre gran capi, come a fatale principio ridotti i dolori di Maria, allo stupore, alla tenerezza, all' afflizione con S. Lorenzo

tenzo Giustiniani , *Tenebatur vinculo triplici ; admirationis , amoris , & doloris* , dallo stupore martirizzata nella mente , perchè angustata la sua fede dalla tenerezza , angustata nel cuore , perchè afflitta sua carità dall'afflizione , tormentata nella volontà , perchè combattuta la di lei rassegnazione .

X.

Per le lodi di S. Andrea Avellino :
Orazione detta in Firenze nel giorno della sua Festa dal P. D. Girolamo Fava Cher. Reg. Pag. 341.

Christo confixus sum Crucis ! Ad Galat. 2. *Vovens enim vovit servus tuus : 2. Reg. cap. 15.* S. Andrea Avellino per cagione de' suoi due Voti , uno di negare in tutte le cose la sua volontà , l' altro di crescere ogni giorno un grado più in perfezione , fu doppiamente crocifisso , crocifisso cioè nel corpo , e nello spirito , della crocifissione di quello ne fu cagione il suo Voto di negare in tutte le cose la sua volontà , della
cro-

erocifissione di questo ne fu il motivo.
 l' altro suo Voto di crescere ogni
 giorno un grado più in perfezione ;
 sicchè poi a Dio rivolto , ei potè
 a tutta equità ridire *Christo con-*
fixus sum Cruci : e di sua
 crocifissione rendere an-
 cor ragione con

dire *Vovens*

enim

vovit ser-

vus tuus .





PER LE LODI
DELLA MADONNA
PRESSO SAN CELSO

ORAZIONE DETTA

*Dopo il Quaresimale predicato nel Duomo
di Milano nell' anno 1720.*

DAL P. D. GAETANO MARIA
B R E M B A T I

Cher. Reg.

*Ego dilecto meo, & ad me conversio eius.
Cant. 7.*



S Ho mai incontrato con timore l'onore donatomi per tutta la passata Quaresima di favellarvi dal Pulpito, lo è certamente in questo giorno, in cui mi sento chiamato a dare principio a questa solenne Novena in onore della Santissima Vergine di S. Celso, Protettrice dell' Augustissima Casa d' Austria.

P. II.

A

E come.

E come mai potrò io soddisfare nel medesimo tempo alle due grandi incombenze, e di ringraziare la Vergine a nome dell' Augustissima Casa per lo Patrocinio, che ne ha avuto fino al presente, e di supplicarla a nome della Fedelissima Città di Milano, che glie lo continui ancora per l' avvenire? Questi sono i due fini, per li quali fu introdotta questa sacra funzione, e dalla Pietà Austriaca, e da' vostri illustri Progenitori, di unire insieme il Principe, e il suddito, e presentare incatenati a' piedi di Maria, il Principe in atto di ringraziare, e il suddito in atto di supplicare. Vaglia però il vero, quantunque sembrano così diversi quei due fini del Principe, e del suddito, di Cesare, che ringrazia, e di Milano, che supplica; sono ad ogni modo così uniformi, che siccome non si può separare dal ringraziamento di Cesare la supplica di Milano, così non si può dividere dalla supplica di Milano il ringraziamento di Cesare, perchè nel ringraziamento di Cesare si racchiude la supplica di Milano, e nella sup-
plica

plica di Milano si racchiude il ringraziamento di Cesare. Cesare ringrazia la Vergine, che abbia sempre felicitati i sudditi col felicitare il Principe, e il ringraziamento di quel bene già ottenuto si fa supplica del bene desiderato; Milano supplica la Vergine a perpetuare la felicità de' sudditi col perpetuare la successione del Principe, e la supplica del bene desiderato diventa un ringraziamento del bene già ottenuto, così che, a ben combinare il ringraziamento, e la supplica, se si considera l'amor di Maria verso Casa d'Austria, che l'ha sempre felicitata, è un ringraziamento di Cesare; se si considera la divozione di Casa d'Austria verso Maria, che l'ha sempre onorata, è una supplica di Milano. In quella ammirabile combinazione di ringraziamento, e di supplica io mi figuro così soddisfatto il cuore della Santissima Vergine, che essendole egualmente cari il Principe, e il suddito, parmi, che dica: o Cesare ringrazi, o supplichi Milano, *ego Dilecto meo*, mi compiacio del ringraziamento di Cesa-

re nella supplica di Milano, e accetto la supplica di Milano nel ringraziamento di Cesare, *ego dilecto meo, & ad me conversio eius*. Contentatevi pertanto, miei riveriti Signori, che di quel ringraziamento, e di quella supplica io ne formi un fausto pronostico, e benedicendo non meno la gratitudine del nostro Augusto Monarca, che la fedeltà di questa insigne Metropoli, prenda per le mani un argomento di piena consolazione, e pe' l' Principe, e pe' l' suddito, e che dica così: L' impegno di Casa d' Austria di perpetuare gli onori a Maria, è un impegno di Maria di perpetuare la successione a Casa d' Austria. Questo sarà l' oggetto del ringraziamento, e della supplica, che porgeremo solennemente in questi nove giorni a Maria. Gradisca poi ella il ringraziamento di Cesare, o favorisca la supplica di Milano, sarà sempre vero, che resteranno intieramente contenti il Principe, e il suddito, con quel solo divario, che se gradirà il ringraziamento di Cesare, sarà felice il Principe colla felicità del

Di M. V. presso S. Celso.

del suddito; se si compiacerà della supplica di Milano, farà felice il suddito colla successione del Principe.

L' impegno di Casa d' Austria di perpetuare gli onori a Maria, è un impegno di Maria di perpetuare la successione di Casa d' Austria, poichè questo è il costume del Cielo, di rispondere con benedizioni alla nostra pietà, e mantenere quelle famiglie, che gli si fanno conoscere più ossequiose. Ma qual famiglia più ossequiosa a Maria dell' Austriaca? della cui pietà si può dire ciò, che fu detto della sapienza di Salomone, di avere quella gloria, e quel pregio, di non ammettere uguaglianza. Se avessi tempo di riandare i secoli passati, all' incontrarmi ora ne' Massimiliani, ora ne' Ridolfi, ora ne' Carli, ora ne' Ferdinandi, ora ne' Leopoldi (ma la moltitudine mi confonde, e la grandezza mi opprime) ecco, io direi, ecco fu che fondò l' impegno della Vergine alla real discendenza : sul merito di tanti Cesari (e basta sol nominarli per celebrarli) che si stimarono più gloriosi

per la divozione verso Maria, che per le divise Imperiali; che furono più ambiziosi di farsi conoscere schiavi dell' Imperatrice del Cielo, che padroni dell' Impero del Mondo; che furono più premurosi di dilatare i confini della pietà verso Maria, che de' loro proprii Stati. Lo fondo sul merito di tanti Principi, che con infinito dispendio de' loro erarii intrapresero guerre per mantenere il culto alla Vergine; che nella conquista de' Regni non ebbero maggior compiacenza, che di consacrarli a Maria; che nella sconfitta de' loro nemici non ebbero altro piacere, che di accrescerle adoratori. Sul merito in somma di tanti Eroi, che in tutte le loro azioni non ebbero altro impegno, che di perpetuare gli onori a Maria, su quello, sì, su quello con voce ferma, e franca fondo l' impegno di Maria di perpetuare la successione di questi Eroi medesimi.

Quando Giacobbe innalzò a Dio un Altare, acciò vi fosse adorato da' popoli, Dio si compiacque tanto di quella sua riconoscenza, che gli promise

Di M. V. presso S. Celso. 7

mise di fargli stendere lo scettro dall' Occidente fino all' Oriente; e perchè il Patriarca con quello Altare procurò di eternare nel Mondo la venerazione all'Altissimo, l'Altissimo s' impegnò di perpetuare nel Mondo la successione del Patriarca: *Dilataberis ad Occidentem, & Orientem; eritque semen tuum quasi pulvis terræ.* (1) Ora se per un solo Altare, ed anche rozzo, che Giacobbe innalzò a Dio, Dio s' impegnò di mantenere sempre al Mondo la successione di Giacobbe, ditelo Voi, o Signori, che impegno non avrà preso Maria di perpetuare la successione di Casa d' Austria, che dopo di aver lasciati nelle Spagne ben ottantamila sontuosissimi Tempj consacrati al suo nome, come testifica il Nierimbergo, ha riempita e la Germania, e l'Italia d' innumerabili Altari? Che impegno non avrà preso Maria di perpetuare la successione di una famiglia così benemerita del suo culto, che non contenta d' aver innalzati per ogni parte d' Europa e Tempj, ed Altari,

A 4

ha

[1] Gen. 28. 14.

ha poi arricchiti, e gli Altari, ed i Tempj di preziosissimi doni, che portano scolpito in fronte con ugal magnificenza, che venerazione, il nome augusto di Maria, e de' Cesari Austriaci?

- Vi confesso il vero, e me ne giubila il cuore in petto, che qualora vado scorrendo col pensiero la lunga storia delle grazie fatte da Maria a Casa d' Austria, cominciando dal suo felice principio fino al presente suo portentosissimo ingrandimento, parmi, che la Vergine siasi presa per quella Casa Augusta quell' impegno medesimo, che prese Dio per Giacobbe, così riguardo alla vastità del Dominio, come rispetto alla successione della prole; onde se Dio non l'avesse detto a Giacobbe, si potrebbe intendere detto da Maria a Casa d' Austria: *dilataberis ad Occidentem, & Orientem, eritque semen tuum quasi pulvis terræ*. La dilatazione dell' Impero dall' Occidente fino all' Oriente, il Mondo tutto la vede, l'ammira, e la paventa; la successione della prole la brama, la spera, e la sospira, e la sospira.

sospira con una tale impazienza, che farebbe troppo penosa la dilazione, se potesse essere accompagnata dall'incertezza. Ma la dilatazione dell'Impero promesso, e felicemente ottenuto, non lascia mettere in dubbio la successione della prole promessa, e ardentemente bramata: *dilataberis ad Occidentem, & Orientem, eritque semen tuum, quasi pulvis terræ.*

Consolati pertanto, Milano, consolati, vedrai in breve spuntare il germe augusto all'ombra della gran Vergine, e con mille fuochi di gioia paleserai al Mondo il giubilo, che proverai di vederti assicurato quel bene, che godi sotto il dominio Austriaco. Vedrai, sì, vedrai stabilita la tua felicità colla successione del Principe, e con tuo immenso piacere tributerai al novello Cesare i tuoi omaggi. Non è già quella una semplice lusinga del tuo desiderio, no: ella è una speranza, che s'inoltra fino ai confini della sicurezza, perchè è speranza fondata sull'impegno di Maria di perpetuare la successione di una Famiglia, che si ha fatto impe-

gno di perpetuare gli onori a Maria ; e farà , lo spero , farà fra poco tempo Profezia ciò , che ora è semplice applicazione : *Dilataberis ad Occidentem, & Orientem; eritque semen tuum quasi pulvis terre.*

Potrebbe la Critica , lo conosco , potrebbe condannarmi di troppo ardito , e credere , che il fausto augurio fosse più tosto un delirio del mio , del vostro , del comun desiderio di tutto il Mondo , che una predizione del vero ; ma io non parlerei così franco , se parlassi di altri Principi , che non fossero i Principi d' Austria . E qual mente mai vi può essere così accecata dal livore , o dall' invidia , che non vegga l' impegno di Maria a favore di quella Augustissima Casa ? le Provincie , i Regni , le Corone , i Scettri , le vittorie , i trionfi , che a piene mani le ha versati in seno , non saprei dire , se a maggior gloria di Casa d' Austria , o a maggior felicità de' suoi Sudditi , sono pure tutte lingue , sono pure tutti argomenti , che ci fanno chiaramente conoscere l' impegno di Maria di perpetuare

tuare la successione di una Profapia, da cui uscirono i difensori della sua Fede, i Promotori del di lei culto, i Fondatori de' di lei Tempj, gli adoratori de' suoi Altari. Eh! che disse pur bene Ruberto Abbate, quando chiamò la Vergine Regina de' Santi in Cielo, e Regina de' Principi in Terra; *Hec in Calis Regina Sanctorum est, & in terris Regina Regnorum est*. Ella in Cielo è Regina di tutt' i Santi, non v' ha dubbio, ma con un titolo particolare è Regina di que' Santi, che le furono più devoti; ella è Regina altresì di tutt' i Principi in Terra, ma con un titolo particolare è Regina de' Principi d' Austria, che fra tutt' i Principi le furono sempre i più ossequiosi; perciò se ai Santi procura la vita immortale lassù in Cielo, a' Principi di Austria dee procurare una specie di vita immortale anche quaggiù in terra: *hec in caelis Regina Sanctorum est, & in terris Regina Regnorum est*.

Questa specialità di protezione, che la Vergine tiene dei Principi d' Austria sopra tutti gli altri Principi

parmi, che ce la volesse far intendere lo Spirito Santo nella Cantica, quando chiamò la Vergine col nome di fonte, e col nome di pozzo, *fons hortorum, puteus aquarum*. (1) Qual è la diversità, che corre tra il fonte, e il pozzo? ella è questa, che il fonte è pubblico, il pozzo è privato; l'acque del fonte sono comuni a tutti, l'acque del pozzo sono proprie di una casa particolare. Or così appunto Maria ella è fonte, ed è pozzo, *fons hortorum, puteus aquarum*; come fonte estende il suo Patrocinio a tutti, come pozzo lo restringe à una Casa particolare; come Regina de' Principi è fonte, come Regina de' Principi d'Austria, è pozzo; perciò se come fonte comunica a tutti i Principi l'acque de' suoi favori, come pozzo le comunica con particolarità all'Augustissima Casa. *Ipsa est fons, uditæ, se poteva dirlo più chiaramente Alberto Magno, Ipsa est fons quantum ad communia beneficia, quæ exhibet omnibus; Ipsa est puteus quantum ad speciales devotiones, quas*

[1] Cant. 4. 15.

quas suis specialibus subministrat. (1)

Ma se Maria rispetto all' Augustissima Casa è pozzo, e non è fonte, in qual altro tempo ha mai potuto avere maggior impegno di dimostrarle la sua particolar Protezione, se non in quella, in cui felicemente regnano i piissimi Monarchi Carlo invitto, ed Elisabetta Augusta? Non vi crediate già o Signori, che sia stata colpa di negligenza l'aver dissimulato fin ora, forse con troppa vostra pena, il merito particolare de' nostri Sovrani verso Maria; egli è stato consiglio della mia inabilità, poichè non potendo nominarli, senza lodarli, ho temuto, o di mancar nella lode, o di cadere in sospetto di adulatore. Per altro fra' medesimi Principi d' Austria, che furono i più riverenti, ed ossequiosi alla Vergine di tutti gli altri Principi, qual Principe vi fu mai, che fosse più divoto a Maria, di Carlo VI. in cui si vede trasfusa come eredità tutta la dizione degli antenati? E quando mai si sentì, che

ve-

[1] *Alb. Mag. lib. 1. de laud. E. M. c. 4. n. 8.*

verun altro Principe fra i medesimi Principi d' Austria, giurasse solennemente un perpetuo vassallaggio a Maria, come fecero i nostri Principi in Barcellona, allorchè inginocchiati avanti l' Altare della Vergine, alla presenza di tutt' i Generali dell' esercito, e dei Grandi del Regno se le dichiararono pubblicamente schiavi con vestire la livrea (1) del suo ceruleo scapolare? Eh! che se Maria è Regina con titolo particolare de' Principi d' Austria fra gli altri Principi, fra' Principi d' Austria è Regina con distinzione di Carlo VI.

Osserva ingegnosamente S. Agostino il misterioso parlare di Cristo, quando disse agli Apostoli: *salgo al Padre mio, e Padre vostro, ascendendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum.* (2) Se l' Eterno Padre è Padre di tutti, riflette il Santo, perchè non dice; Salgo al nostro Padre, ma mio, e vostro? non ait, *Patrem nostrum, sed Patrem meum, & Patrem vestrum.*

[1] Per mano di Monsignor Cavalca-
nti Teatino Vescovo di Pozzuolo.

[2] Joan. 20.

vestrum. (1) Sapete perchè? perchè sebbene l'Eterno Padre è Padre di tutti, è però Padre di Cristo per una proprietà singolare; è Padre mio, dice Cristo, per natura, ed è Padre vostro per adozione: *Aliter meum, aliter vestrum, natura meum, gratia vestrum*. Io so bene, che Maria è Regina con distinzione de' Principi d'Austria fra tutti gli altri Principi, ma fra' medesimi Principi d'Austria è Regina con parziale distinzione di Carlo; e ben può egli dire rivolto a' suoi antenati: è vero gloriosissimi Eroi, che la Vergine è Madre, e Regina mia, come fu Madre e Regina di tutti Voi; ad ogni modo non la chiamo Madre nostra, ma mia, e vostra, perchè quantunque Madre, e Regina di tutti, è però Madre, e Regina mia particolare; *Aliter meam, aliter vestram*. Voi le debellaste i nemici, ed io, oltre i nemici, ancor le mie passioni; Voi le raccomandaste i sudditi, e le offeriste lo scettro, ed io, oltre lo scettro, e i sudditi, ancor la mia Persona. Voi in somma

[1] Aug. *ibid.* tract. 121.

le consacraste la Monarchia di tanti Regni; ed io, oltre la Monarchia di tanti Regni, le consecrai anche il cuore, perciò ella è Madre mia, e Madre vostra, *sed aliter meam, aliter vestram.*

Deh! se potessimo dare un'occhiata a quel bel cuore consacrato alla Vergine, che per essere cuore d'Elisabetta si può dire con ragione cuore di Carlo, che ha con Elisabetta un sol cuore; se potessimo, dico, dare un'occhiata a quel cuore, che affai più prezioso per la divozione, onde n'è pieno, che per la materia, ond'è composto, pende tuttavia consacrato in dono all'Altare di Maria; che sentimenti, che voti, che amabili tenerezze non vi scopriremmo dentro, e verso i sudditi, e verso Maria, e verso Dio? verso i sudditi, rinunciando l'Impero, quando la rinunzia dell'Impero fruttasse la loro quiete; verso Maria, rinunciando la Prole, quando non avesse ad essere sua divota; verso Dio, rinunciando e Impero, e prole, e vita, quando il sospirato Infante non dovesse promuovere

movere la sua gloria . Dio immortale ! chi udì mai voto più magnanimo , più sublime ? rinunziare l' Impero alla quiete de' sudditi , è di molto , ma non è il tutto ; rinunziare la Prole alla divozione di Maria ; è affai più , ma non è ancora il sommo ; rinunziare il tutto , e Impero , e Prole , e vita alla gloria di Dio , oh ! questo sì , che è uno sforzo sì eroico ; sì generoso , che siccome è necessario un tal cuore per fare un tale sforzo , così un tale sforzo non si può fare che da un tal cuore .

Ma che importa , che noi non possiamo comprendere i più intimi sentimenti di quello Augustissimo cuore , che con quel poco d' incomprendibile , che è traspirato al di fuori , siccome ha fatto sfordire tutto il Mondo presente , così sarà la perpetua maraviglia di tutt' i secoli d' avvenire ? eh ! basta , che il vegga Maria , e ben può ella contemplarlo a suo genio tenendolo sempre avanti gli occhi colla compiacenza di vedersi consacrato in un sol voto un cuore diviso in due Augusti Monarchi ,

chi, e due cuori Monarchi uniti in un sol cuore Augusto. Or come mai fia possibile, che con un cuore di questa fatta avanti gli occhi non s' accresca in Maria l' impegno di consolare non solo l' Augustissima Casa, ma le focose impazienze di tutta la Cristianità, che unendo le sue preghiere alle voci di questo cuore le dimanda incessantemente un Successor dell' Impero, un difensor della Fede, un altro Sovrano pietoso verso de' Sudditi, non diffimile dagli Antenati, un altro Domatore dell' orgoglio Ottomanno simile al Padre? Eh! che si fa torto a Maria col dubitarne. Fino che i nostri Augusti Monarchi fomenteranno nel cuore quella loro particolare divozione verso Maria, si manterrà immutabile in seno a Maria quella sua particolare protezione verso gli Augusti Monarchi, e siccome li consolò per lo passato colla nascita di un Arciduca, li consolerà ancora per l' avvenire colla nascita di molti altri, non essendo stato altro la nascita del primo, che una caparra per la nascita dei secondi,

condi. Oh! che dolorosa rimembranza ella è mai quella, che ci ricorda quel gran bene, che abbiamo perduto; quel gran bene concesso a Carlo, e a noi per i meriti di Carlo, ma ritolto a Carlo, ed a noi per i demeriti nostri. Lungi però, lungi dal funestare con memorie tetre, nè la giocondità di un argomento sì caro a Maria, nè la giocondità di una Festa sì cara a noi: anzi io voglio cangiare l'argomento di pena in argomento di gioia, e voglio, che serva appunto per motivo del nostro giubilo ciò, che fu una volta cagione del nostro pianto.

Era ancora in fasce l' Infante Reale, che Dio aveva concesso al Coronato di Palestina, quando ammalatosi in pochi giorni morì, senza che l' arte potesse ritrovarvi alcun rimedio. Quanto sen' affliggesse il Regnante di quella perdita, ben lo dimostrarono i digiuni, i sospiri, e le lagrime sparse nel suo gabinetto in tanta copia, che arrivarono ad inondare tutta la Regia; ma perchè la morte di questo figlio, che pare-

va un gastigo , fu una finezza ; non passò molto , che Dio lo consolò colla nascita di un altro figlio , e il travaglio sofferto per la morte del primo , gli fu cangiato in felicità colla nascita del secondo . Ma se Dio s'era già impegnato di perpetuare nel Mondo la Real discendenza di Davide , perchè togli il primo figlio , se poi doveva dargli il secondo ? perchè ? non per altro , se non perchè fosse resa al Mondo la sua rassegnazione , la sua costanza , poichè , come dice S. Agostino , Dio prova il cuore de' Giusti , non perchè egli voglia conoscere , ma perchè sia conosciuta dagli altri la loro perfezione : *Tentatione Deus non id agit , ut ipse aliquid cognoscat , quod antea nesciebat ; sed ut ipsa tentatione , quod est in nomine occultum , prodatur .* (1) Assicurato pertanto a Davide appresso il Mondo il credito della sua virtù , gli assicurò ancora la discendenza , consolando il suo cordoglio per la morte di un figlio colla nascita di un altro figlio , sicuro che dopo la morte del primo

[1] Di Aug. Serm. 1.

primo gli farebbe stato più caro il secondo, che fu Salomone, *amabilis Domino*. (1)

Ammirabili disposizioni di Maria verso l' Angustissima Casa, io v' adoro, se bene non vi capisco, e appunto perchè non vi capisco, non posso a meno di non esclamare: Ma Voi Gloriosissima Vergine, che avete tanto impegno di perpetuare nel Mondo la Cesarea discendenza, perchè ritorle quel dono, che le faceste? Voi, che avete tanto a cuore i Principi d' Austria, e fra i Principi d' Austria Carlo VI. perchè non conservargli quel Figlio, che già gli deste? V' era forte bisogno di far palese al Mondo la sua virtù, quando il Mondo già sapeva le sue proteste, che non avrebbe voluto, nè ottenerlo, nè conservarlo a costo di una sola piccola vostra offesa? che lo bramava solo per la quiete, e felicità de' suoi sudditi? che lo desiderava solo per difesa del Cattolico Impero? che in somma lo sospirava solo per lo mantenimento della Religione,

[1] 2. Reg. 12. 25.

gione , e per la gloria di Dio ? Eh ! non vi affannate, Uditori , nè , non vi affannate : la morte di questo Principe non fu un furto , fu una finezza , fu uno scherzo di Maria , e per far più palese al mondo la virtù , e la costanza di Carlo , e per rendergli più caro quel bene , che gli ha fatto bramare più lungamente . E pare a Voi di poter concepire , che Maria amante tenerissima de' Principi d' Austria , e fra i Principi d' Austria di Carlo VI. non sia per compiacere alle sue premure , che sono premure unite all' impegno , ed alla gloria della medesima Vergine ? Consolerà , sì , consolerà (e preparatene pure i ringraziamenti a Maria , che non anderanno deluse le vostre speranze) consolerà e Carlo , e il Mondo tutto colla nascita di un altro Principe , e raddoppierà il contento del primo colla nascita del secondo . Sarà questi il Salomone della Casa Austriaca , che vale a dire , Re pacifico in guerra , e guerriero in pace ; pacifico in guerra domatore de' nemici , guerriero in pace consolatore

folatore de' sudditi ; e quel che più importa , farà *amabilis Domino* . Amabile per la Giustizia , con cui asciugherà le lagrime degli oppressi ; amabile per la Fortezza , con cui reprimerà l' ardore de' prepotenti ; amabile per la Temperanza , con cui domerà le proprie passioni ; amabile in somma per tutte quelle qualità , che posson rendere un Monarca caro al Signore , *amabilis Domino* .

Deh ! Gloriosissima Vergine , io non posso più contenermi , che non vi faccia quella preghiera , che leggo in fronte di tutto questo Uditorio : Deh ! non differite più il consolarci con rendere Carlo a Carlo , ed a noi quel bene , che godiamo sotto Carlo . Il Mondo tutto , la Chiesa tutta , e particolarmente Milano vi scongiura a concedere un Erede all' Impero , un Padre al Mondo , un Protettore alla Chiesa : e poichè l' Augustissima Casa sotto l' ombra del vostro Patrocinio è salita al sommo della potenza , e della gloria , datele per cumulo di benedizioni un vivo sostegno della sua grandezza ,
che

che rechi felicità a' sudditi, e splendore al vostro nome. Questo è tutto l' oggetto del ringraziamento di Cesare, e della supplica di Milano: Cesare vi ringrazia del ben, che gode, e vi supplica del ben, che spera; Milano vi supplica del ben, che spera, e vi ringrazia del ben, che gode; rimirate pertanto con occhio benigno non meno il ringraziamento di Cesare, che la supplica di Milano, e se volete rendere intieramente contenti il Principe, ed il suddito, il Principe colla felicità del suddito, il suddito colla successione del Principe, ripetete un' altra volta, *ego dilecto meo*, mi compiaccio del ringraziamento di Cesare nella supplica di Milano, e accetto la supplica di Milano nel ringraziamento di Cesare,

*ego
dilecto meo,
& ad me con-
versio eius.*



PER LE LODI
DI SANTA CATERINA
VASTANENSE

ORAZIONE DETTA IN GENOVA
Nel Tempio delle Monache di S. BRIGIDA
Nel giorno festivo di detta Santa.

DAL P. D. GIO: BATISTA
D E' M A R I
Cher. Reg.

In charitate perpetua dilexi te. Ier. 31. 3.



Amore, qualora ha per
unico oggetto l'increato
sommio principio, come
dà tutt' il pregio alla be-
atitudine de' comprensori in Cielo,
così tutto il valore contribuisce pur
anche allà Santità de' viatori in ter-
rà. Colassù forma l' essenza del pre-
mio, unendo a Dio i Beati con unio-
ne di gloria, quaggiù la sostanza
costituisce del merito, i giusti a Dio
unendo con unione di grazia; e col-
l' una non meno, che coll' altra di
due tantò eccelse unioni giugne st
P. II. B oltre,

oltre, che con segreta portentosa
virtù par che in Dio amato bella-
mente converta lo spirito amante;
nella maniera appunto, io mi avvi-
so, che un vapore de' raggi illustrato
del Sole, trasferito sembra in quel
pianeta supremo sì vagamente appa-
re adorno di splendore, e di luce.
Ora come quant' è più grande
l'amore degli eletti in Patria, tant' è
più perfetta l'unione loro di grazia,
e quindi tanto maggiore la beatitu-
dine loro, ed il premio; così quant' è
più grande l'amore inverso Dio
de' Pellegrini nell' esilio, tanto effe-
re dee più perfetta eziandio l'unio-
ne loro di grazia, e quindi tanto
maggiore la santità loro, ed il meri-
to. A qual singolare adunque unio-
ne di grazia, se egli è così, come lo
è senza meno, e però a quale altez-
za di santità, direm pervenuta la
grande Eroina di Svezia Santa Cate-
rina Vastanense, di cui solennizza
Chiesa Santa in questo giorno la
gloriosa ricordanza, se tutta afforta,
qual Serafina d'amore, in Dio, ad
esso lui tenne sempre rivolti, come

e pro-

Di S. Caterina Vastan. 27

a proprio unico centro, e tutt' i pen-
sieri, e tutt' i desiderj, e tutti per fino
i respiri ? Anzi dirò di più, e dirò
meglio, se non ebbe cuore, non eb-
be sensi, non ebbe vita, che per
amare Iddio ? talchè ben meritò
ella, come rivelò Dio stesso alla di-
lei gran Madre Santa Brigida, d' es-
sere con ispezialità dall' Eterno Padre
eletta per Isposa dell' Unigenito Di-
vin Figliuolo, mentre puote darsi il
bel vanto di dire a Dio ciò, che Dio
disse a Geremia : *in charitate perpe-
tua dilexi te*. Giacchè pertanto
l' amore si è quel pregio, che ogni
altro di lunga mano avanza, e so-
vra ogni altro in Caterina risplende,
e' farà ben di ragione, che questo
unicamente io trascelga per intiero
argomento nel ridire le glorie di un
anima sì eroica, divisando in esso lei
que' tre amori, espressi già nel Deute-
ronomio, che in riprova d' un amore
il più fino richiese dall' Apostolo San
Pietro, per osservazion di Bernardo
Santo, il Divin Redentore, allorchè
per tre fiate gli disse *amas me ?* cioè
un amore con tutt' il cuore, un
B 2 amore

amore con tutta l'anima, un amore con tutta la virtude. *Diliges ex toto corde, ex tota anima, ex tota virtute.* (1) Quant'è a dire, giusta il pensiero del mellifluo, un amore tutto affezione: *diliges ex toto corde affectuosè*, un amore tutto sapienza; *ex tota anima sapientèr*, un amore tutto costanza; *ex tota virtute fortiter.* (2) Ravviferemo adunque in Caterina un amante di Dio la più affettuosa, la più sapiente, la più costante. Amante la più affettuosa, e dimostrollo Caterina col far se stessa nella più prodigiosa maniera tutta di Dio; amante la più sapiente, e il se palesò co i più ammirabili artifici, che inventò per far tutti di Dio; amante in fine la più costante, e chiaro lo rendette nell'unirsi sempre più a Dio infra i maggiori pericoli d'essere disunita da Dio. Tre amori, tre pregi, che costituiscono a mio credere il distintivo carattere di Caterina, Incominciamo.

L'amore è non meno l'unico esercizio, che l'unica vita del cuore.

Vita

[1] Deut. 6. [2] Serm. de dilig. Deo

Vita cordis amor, (1) addottrinamento di Agostino. Quindi un cuor, che non ama, egli è come morto, conciossiachè essere dee ei sempre in moto, nè giammai cessa d' operare, se non cessa d' amare, nè giammai cessa d' amare, se non cessa di vivere. Vero è però, che come dato fu il cuore all' uomo per amare soltanto il Creatore, così altro non avvi, se non se un amore sì bello, che la vera pregevole vita conservare gli possa, onde misticamente muore, alloraquando nelle Creature, per cui vivere non può, suo affetto ripone: *qui enim* (2) *pensamento del mentovato grande Affricano, qui enim non potest vivere de se, moritur utique amando se*. Oh come ben intese sì bella verità Caterina Vastanense! mentre ella fin da' più teneri anni, che dissi? anzi fin, dirò così, dal suo nascere, essendo Caterina a guisa di que' Pianeti supremi, i quali in apparendo dall' Orizzonte si fanno veder mai sempre con pienezza di raggi; fin dal suo nascere,

B 3

amò

[1] *Lib. 3. de Trin.* [2] *Ibid.*

amò sempre, nè altri amò con tutt' il cuore, che Dio suo Sposo, a Dio sempre con ispezialissimo vincolo unita, *semper Sponsi unionem affectabat serid*: testimonio n' è Chiesa Santa. Questo parve di Caterina l' unico esercizio, questo anzi di Caterina l' unico movimento, amare Iddio.

E' insegnamento de' Teologi, che infra' Beati Spiriti, i quali al Trono augustissimo di Dio fanno vaga corona, vi ha de' Serafini, de' quali tutto l' impiego è l' amore: l' essere loro non è che amore; il loro lume, la loro influenza non è che ardore; e quell' amore, che loro conserva la vita, costituisce pur eziandio la lor beatitudine. Spiriti innamorati, ammirate deh! ammirate ora nell' Eroina di Svezia la copia di vostre fiamme, che sembrami si confonda in tutto coll' originale. E che altro egli è mai l' impiego di Caterina, fuorchè l' amare Iddio, se fin da fanciulletta altro ella non cerca, d' altro, ad altro non pensa, altro non brama con tutt' il cuore, che l'
divin

Di S. Caterina Vastan. 31

divin suo Sposo , lui in tutto , lui per tutto , lui sempre , *quarit Iesum toto corde* , (1) come canta tutt' estatica la Chiesa . Lo ama però con un amore il più affettuososo , ch' è proprio del cuore : *diliges ex toto corde affectuose* . Quindi è ovunque ella vada , checchè si faccia , ori , contempli , salmeggi , viaggi , soccorra , converta , mille cose faccia , una sola ne fa ; ecco , per l' amore si fa tutta di Dio , essendo ella sempremai , giusta l' oracolo del Vaticano , *charitate in Deum fervens* . (2) E come appunto la Sagra Sposa de' Cantici , avvegna- chè in differenti comparse d' amata sorella , di cacciatrice affaccendata , di valorosa guerriera , di rustica vignaiuola , niente però di meno in tutti gli esercizi , in tutte le divise rappresenta sempremai il personaggio d' amante : così pur Caterina in ogni che sia stato non soltanto di Religiosa ne' Chiostri , ma ancor di secolare , e coniugata in mezzo del Mondo , giacchè ancor nello Stato coniugale ella se 'n vive con ra-

[B 4] rissimo

[1] In ejus off. [2] Ibid.

rifilmo efempio da Verginella tutta
 confagrata a Dio, *spreta fpe pofteri-
 tatis Deo dulciter vivit*, (1) in tutte
 le età, non che di provetta, ovvero
 di adulta, ma per fin di bambinella
 in fasce, giacchè ancor in fasce,
 amante foprammodo di quella virtù,
 ch' è una riprova autentica del-
 l'amore inverfo Dio, volli dire della
 purità, fucciar non vuole il latte,
 fe non fe dalle poppe di cafta nodri-
 ce, *adhuc lactens incontinentioris nu-
 tricis ubera fugere omnino abhor-
 ruit*, (2) amando ancor lattante con
 non più intefo prodigio di morire
 piuttosto d' inedia, che gustare ali-
 mento men puro; in tutte le azioni
 in fomma, in tutt' i portamenti, ad
 ogni ora, in ogni tempo fa ella am-
 mirare fempremai in fe fteffa un olo-
 caufto vivo d'amor di Dio, per cui
 tutt' arde, e divampa: *Tota*, direb-
 be di sì grande Eroina S. Bernardo,
*tota divini amoris flamma videtur
 abforpta*. (3)

E quale eccelfo (Dio immortale!

quale

[1] *In eius off.* [2] *Ibid.*

[3] *Serm. 83. in Cant.*

Di S. Caterina Vastan. 83

quale eccesso d' amore forza è dire ,
che sia questo di Caterina , se non
potendo star racchiuso nel petto , ri-
donda nelle più portentose maniere
al di fuori per infiammare ancora il
corpo , sollevando la di lei carne ad
amare Iddio , direi quasi con quel-
l' amore medesimo , con cui amato
è dallo Spirito , perlochè dire ella
ben possa a Dio rivolta con Davi-
de : *sitivit in te anima mea , quam
multipliciter tibi caro mea .* (1) Ah !
e perchè non posso io in riprova di
tanto ammirabile prodigio esporre
su gli occhi vostri Caterina in quel-
lo stato , in cui vivente appariva al
di fuori nel corpo , qual era al di
dentro nel cuore ? Mirate là , vorrei
dire ; quella , che voi vedete , è bensì
di spirito , e di carne composta , ma
di una carne però , che sembra uno
spirito , perchè sublimata dall' amo-
re , di cui tutto ne avvampa il cuo-
re , ad operare come da spirito . Se
ne offervi lo splendore , se ne ponde-
ri l' ardore , se ne disamini il moto .
Splendore , ardore , e moto tre pregi

B 5

di

di quell' amore inverso Dio, il quale se in altri risiede, ed opera nello spirito, par, che risieda, ed operi ugualmente nella carne, e nello spirito di Caterina. Ecco. Lo splendore diffondesi non soltanto a dar lume all' interno, ma si stende eziandio ad illuminare l' esterno, e con tanta chiarezza, che chiuggonfi, come a lampi di Paradiso, quelle pupille, che la rimirano. Che ne dite? L' ardore spandesi non soltanto per l' anima ad infiammarla, ma esce ancora al di fuori a riscaldare tutt' il corpo, e con tanta veemenza, che i rigori del verno valevoli non sono ad impedire lo stemprarsi in caldi sudori. Che ne dite? Il moto, che innalzar suole lo spirito alle contemplazioni dell' amata divinità, innalza pur anche il di lei corpo, e con ratti sì frequenti, che chiamar si può un' estasi continua la vita di Caterina. Che ne dite? *Obferventis* (sciamare si può ben col Villanuova) *obferventis charitatis excessum!* (1) In somma, o Signori, l' amore qualora prorompe in eccessi,

[1] *Serm. de Transfiguratione.*

fi, egli è appunto, come insegnò la Sagra Spōsa de' Cantici, un fuoco emulo del fuoco infernale: *dura sicut infernus æmulatio*, mentre se 'l fuoco dell' abisso, avvegnachè corporeo, elevato viene ad abbruciare lo spirito, l' amore ancora inverso, quand' è eccessivo, come quello di Caterina, comunque tutto spirito e' sia, niente però di meno trabocca ad infiammare ancora il corpo: *dura sicut infernus æmulatio*. Che se egli è così, come lo è senza meno, qual maraviglia farà poi, che Caterina congiunta in matrimonio ad Edgardo sen viva in di lui compagnia con quella purità da ogni gente commendata cotanto, di giglio verginale, con cui già visse la gran Vergine in compagnia di Giuseppe & *sicut*; (1) espressione di Chiesa Santa, *sicut Ioseph, & Maria, sic Edgardus, & Catharina casta fuerunt lilia*: qual maraviglia, dissi, se avendo sì grande Eroina sollevato ad amare Iddio con l' amore dello spirito in certo modo ancora la carne, è la carne divenuta

+ 1133

B 6

per

[1] In eius off.

per rapporto al di lei spirito simile ad una di quelle foglie, che mettonsi sotto le gemme per dar più moto al loro brillare. Ah! in qual altra maniera arderebbe d'amore un Serafino, se dovesse aver corpo? Oh amore! Oh prodigio!

E pure, credereste? non è già qui tutto l'eccesso dell'amore affettuosissimo di Caterina, con cui si fa ella tutta di Dio, imperciocchè santamente incontentabile nell'amare il Divino suo Sposo, *impleri scit*, dir ne potrebbe Eusebio Emiseno, *expleri nescit*, & *quantum capacitute augetur, tantum aviditate deficit*; (1) e però nella guisa appunto, che 'l fuoco inquieto, ed affannoso luogo non occupa giammai, che per lasciarlo per altro più elevato, e non è mai dov'è, che per sorvolando il più presto, che può, non esservi più; così Caterina, che direbbesi da S. Macario *anima insatiabili dilectione flagrans*, (2) mira sempre a salire più alto coll'amore per salita ch'ella sia, e non contenta però d'aver sollevato
anche

[1] Hom. 3. de Epiphan. [2] Hom. 10.

anche il corpo all'amore di Dio, e d' essersi in cotal guisa a Dio unita ugualmente, starei per dire, collo spirito, e colla carne, che fa? Oh stravaganze! Vuole ella tutta trasformarsi nel Crocifisso suo Sposo, e ad oggetto di sempremai unirsi più a Dio, vuol dare per Dio l' argomento più valevole d'amore, che diè già Iddio per l'uomo. Quindi nel meditare che fa per più ore ogni giorno della addoloratissima Passione di Gesù i misterj, esprime ella al più vivo in se stessa quegli atti, che nella contemplazione rappresenta alla mente. Ecco però, che impiaga per lungo giro di tempo tutto da capo a piè l'innocentissimo suo corpo con flagelli sì crudi, che fabbricati senbrano per trarre ad ogni colpo col sangue dalle vene la vita dal petto; schiaffeggia il proprio volto, lo percuote, e illividisce con acerbissimi colpi, indi il capo suo incorona con acute pungentissime spine; ecco che carica sovra le ignude impiagate sue spalle tutte intrise di sangue una santissima Croce, e giunta poscia col

grave

grave peso sul dosso all'ideato Calzario, alza in alto la Croce, le si adatta colle braccia distese in atto di ricevere i chiodi nelle mani, e ne' piedi, e rimanere ivi crocifissa, come l'appassionato suo Sposo Gesù. Ecco in fine che manca, s'viene, agonizza, sen cade a terra tramortita per l'eccessivo dolore. Adorabilissimo fonte delle consolazioni divine. Redentore accorrete, deh! accorrete a confortare tostante sì grand'anima, la quale non soltanto, come la Sposa de' Sagri Cantici, per amore languisce, ma dall'amore eziandio in verso voi, è come voi crocifissa. Sì, ch'egli è pronto, o Signori, il dilatto a soccorrere l'amata sua Sposa, e le dà immantimente un dono d'inusitata forza, perch'ella a suo piacere rinnovar possa per quasi innumerabili fiate la bella crocifissione d'amore, onde dir possa a tutta ragione coll'Apostolo: *vivo ego, iam non ego, vivit verò in me Christus*.
 (1) Può ella mai, dite Ascoltatori, può ella mai farsi Caterina in manie-
 ra

Di S. Caterina Vastan. 39

ra più prodigiosa tutta di Dio! Ah! nò: se non soltanto ha Caterina per unico esercizio in ogni tempo l'amare Iddio, se non soltanto ridondando al di fuori l'amore solleva con bel portento la carne ad amare Iddio, quasi direi coll'amore medesimo del suo spirito, ma per eccesso d'affezione amorosa si trasforma, eziandio con una non più intesa virtù nell'amato suo Sposo Crocifisso, affine di dare per Dio la più efficace riprova d'amore, che diè già Iddio umanato per l'uomo. Oh eccesso! lecito mi sia sciamare così: oh eccesso d'amore affettuosissimo con tutt'il cuore, che in un modo tanto eccelsso trasforma nell'amato l'amante!

Che se come proprio egli è d'un gran bene il diffondersi, così egli è proprio ancora d'un grande amore il comunicarsi; e uguale essere della comunicazione all'amore, quindi perchè l'Eterno Padre, e il Divin Figliuolo amansi l'un l'altro con un amore infinito, perciò un amore infinito comunicano altresì alla Persona, che spirano, in quale maniera

dir

dir dovremo noi , che altrui si comunichi l' amore cotanto ampio di Caterina ? in quale maniera , o Signori ? Eccolo : Siccome ella è con eccesso d' amore tutta di Dio , così con invenzioni le più ammirabili , che fa rinvenire pe' l' dono della sapienza infusale da Dio suo Sposo , le fa ogni sforzo , acciocchè gli altri ancora sieno tutti di Dio . Quindi non è Caterina soltanto un amante la più affettuosa con tutt' il cuore *ex toto corde affectuose* , ma ella è altresì un amante di Dio la più sapiente con tutta l' anima : *ex tota anima sapienter* , essendo l' anima appunto , giusta il pensamento di San Bernardo , sede della sapienza , *anima sedes sapientiae* . (1)

Ah ! che non pensa la grande Eroina di Svezia di vivere ella per l' amore in Dio , se non fa vivere Dio per l' amore in tutti . Divenuta novella Apostola delle genti , che fa però ? *Conversa* con più popoli , ed ecco che a forza di efficace predicazione mette in credito la Fede , il Vangelo ,
le

[1] *Serm. de dilig. Deo.*

le eterne verità, e lascia molti Santi infiammati dell' amore divino, dove trova i più, appena Cristiani, consagrati soltanto ad amori profani. Gira per più Città, ed ecco estirpate le bestemmie, le frodi, le incontinenze, gli spergiuri. Ecco quà si fomenta la libertà de' Monisterj, là corretto col Pastore il Clero: da per tutto zelante oratrice toglie gli scandoli, gli abusi, ed i vizj, lasciando in ogni qual si sia parte vestigi degni dell' infervorato suo spirito, *pertransit*, ad imitazione del divin suo Sposo, *pertransit benefaciendo*. E qual cuore ad un predicare a stile di stupori è sì duro, che non s' intenerisca? quale volontà è tanto ostinata, che non si arrenda? quale genio è sì perfido, che non si cangi? Cristiani senza coscienza; e quanti? Femmine senza rossore, e quante? Empi, sacrileghi, disperati, Atei senza Dio, e quanti? *Quot perversi*, così dice con estasi di maraviglia alla nostra novella Apostola Chiesa Santa, *quot perversi sunt conversi sacris tuis monitis?* (1) Tutto

cede,

[1] In eius Off.

cede , si sottomette tutto all' amore di Caterina, conciossiachè essendo un amore il più sapiente rintraccia tutte le vie, tutte le maniere per far, che Dio amato sia da tutti, onde sembra eletta da Dio Caterina per accendere in terra il fuoco dell' amore divino: *ignem*, dir si può bene, *ignem venit mittere in terram*. Parli pure la celebre Città di Lircopia, ove Naamanno non fu, che Caterina, qual novello Eliseo, non mondasse dalla lebbra non già esteriore del corpo, ma bensì interiore dello spirito, ammirandosi cangiata la Città d' una Ninive dissoluta in una Ninive penitente. *Ignem venit mittere in terram*. Parli la Città di Danzica, ove parve inviata da Dio Caterina qual novello Ezechiele a dar anima, e vita ad ogni cadavero non già morto al Mondo, ma bensì morto a Dio, col cavare altri dagli impegni più forti, altri dalle nemicizie più ostinate, altri dalle più invecchiate abitudini; col ridurre tutti a penitenza, e tra questi quanti Cavalieri d' impegno, Dame d' alterigia, Giovani di licen-

za;

za , plebei d' ostinazione , ministri d' interesse , e di carne ? *Ignem venit mittere in terram* . Parlino Svezia , Roma , Gerusalemme ma dove mai m' inoltro ? Perdonatemi , o Signori , mentre quì addiviene a me , come a chi , in iscavando una qualche ricchissima , e inesaurita miniera , riesce trovare più pezzi d' oro , che gli rincresce poscia il desistere dall' impresa , avvegnachè non fosse mai per giugnerne a termine , tant' è il piacere , e il genio , che ha di rinvenirne degli altri . Eh che non finirei giammai , ben me n' avveggiò ; se volessi io quì mettere in comparfa , comunque soltanto di fuga , tutte le ammirevoli invenzioni dell' amor sapiente di Caterina per far tutti di Dio .

Basti il dire , che giammai ella si acquieta , non si dà mai pace fino a tanto , che non vegga le anime invorate tutte di quell' amore divino , di cui ella arde , e divampa . Osservaste mai , riveriti Ascoltatori , con quale ansia un cacciatore corre dietro alla preda ? Come va , torna , si
gira ,

gira , salta , precipita , s' infelva ,
 s' ingrotta , comunque i sudori lo
 struggano , le spine lo pungano , gli
 ardori lo sferzino , conciossiachè a
 tutto stupido , altro senso e' non ha
 che per la preda ? Tale ideatevi ap-
 punto , ch' ella è Caterina , tutt' anlie,
 tutta sollecitudine , assidua , indefessa
 nelle istruzioni ; ne' consigli , nelle
 ammonizioni , in ogni opera di Cri-
 stiana pietà , senza cibo , senza riposo ,
 senza riguardo a' travagli di lunghi
 viaggi i più disagiati , senza pensiero
 di sua vita per comunicare a
 tutti l' amore divino . Dove infiamma
 i cuori coll' efficacia delle esortazioni ,
 dove infervora colla forza de' ragionamenti ,
 dove converte colla santità degli esempli ; *verbis* , così
 Chiesa Santa , *verbis* , *exemplo* , *zelo* ,
monitis salus facta plurimis . (1) A
 tutti in somma con nuovi portentosi
 ritrovamenti , a tutti si confa , a tutti
 si arrende , si fa tutta di tutti per
 tutti fare di Dio , onde dir possa colla
 frase dell' Apostolo , *omnibus omnia facta sum , ut omnes facerem salvos* . (2)

E se

[1] *In eius Off.*[2] *Ad Cor. 22.*

E se giugnere ella non può da per tutto co' suoi ragionamenti, ed esempi per convertire le anime a Dio; vi perviene però col mandare anche in lontananza per mezzo di sue lettere la contrizione, vi perviene colle sue orazioni, e son di tal forza, ch' è come costretto Iddio a donare a suppliche sì efficaci i cuori più ostinati, e suoi fargli per amore; quindi parmi che con piena verità affermar si possa di Caterina, che *occurfus eius usque ad summum eius, nec est qui se abscondat a calore eius.*

(1) Santissimi Apostoli, con quale stupore, e piacere insieme ammiraste voi dal Cielo uno spirito in se stesso imbellito divenuto imitatore di vostre idee, se dire no'l vogliamo vincitore glorioso de' vostri esempi?

E pure chi'l crederebbe, Uditori? E pure una tanto ampia comunicazione d' amore non basta all' amore sapiente di Caterina, poichè invasata da quello spirito, che, testimonio Giliberto Abate, *exæstuat, seipsum non capit, immensitatem æmulatur,* (2)

eniola

[1] Ps. 18. 7. [2] In Cant.

emola Caterina della divinità, perchè la divinità non abbia nemici, vuol far tutto, perchè tutti sieno in ogni tempo di Dio. Che fa però? Con artificio maraviglioso si moltiplica in più persone, diffondesi in più luoghi, fonda più Monisterj, affinchè siavi in ogni tempo chi professando una regola, d'amore divino ripiena, dettata dallo stesso Salvatore Gesù, ami con tutt' il cuore Iddio, che ne fu il Maestro, e amare lo faccia altresì sempremai dagli altri. Oh amore! oh anima! oh, e che debbo io esclamare? oh Dio con quale disusato spirito sapete voi animare le creature, quando in talento vi viene di palesarvi ammirabile ne' vostri Santi? . . . Sebbene . . . ah! che non appalesi Iddio tanto ammirabile nel dono d' un amore sì sapiente infuso nella grand' anima di Caterina, quanto ammirabile si manifesta nel volere esposto per segreti altissimi giudizi un amore tanto eccelso a' più fieri cimenti. Fa pertanto, che 'l Mondo, l' Inferno, e 'l Cielo stesso congiurati sembrino contro di lei per rapirla

Di S. Caterina Vastan. 47

pirle un pregio sì bello, ond' ella è a simiglianza d' una povera navicella, la quale in alto mare ritrovafi in tempo di furibonda burrasca da più venti contrari bersagliata, e sbattuta. Or come temer non si potrà, che vacilli l' amore di Caterina, che infra cimenti di lunga mano minori fanno vedere le sagre carte non che vacillante, ma caduto eziandio l' amore di Pietro, che protestavasi per altro infra tutti gli Apostoli il più fervoroso, e 'l più costante nell' amare il suo divino Maestro? Ma che? Tant' è lungi, che si disunisca per questo Caterina da Dio, che anzi fa ella con chiarezza risplendere il terzo propositovi prodigioso amore con tutta la virtù, che costituisce Caterina un' amante la più costante nell' unirsi co' più stretti vincoli a Dio infra' maggiori pericoli d' essere disunito da Dio: *diliges ex tota virtute fortiter.* (1) Imperciocchè opera ciò nella grande Eroiua quello, che fa appunto il gettar acqua sovra una gran fornace accesa, che non ispegne.

[1] Cant. 8. 7.

gne, ma viepiù ravviva la fiamma, onde dir si possa: *aquæ multæ non poterunt extinguere charitatem*. Confesso il vero, Uditori, che accade qui a me come a chi condotto in una pregevole galleria commenda con tutte le laudi quanto di bello osserva ivi racchiudersi, ma passando indi in altra, ove ha l'occhio molto più da ammirare, quasi pentesi degli stessi encomi già tributati, perchè tutti offerirgli vorrebbe a chi ha maggior merito per ricevergli; così a me pare ora quasi rincresca d'aver come vanti supremi ammirato i due poc' anzi celebrati amori, quando in quest' ultimo io ravvisovi come tutta la più prodigiosa finezza d'amore, così tutt' il motivo eziandio d'ogni nostro stupore.

Che bel discorrere, o Signori, su d'un punto valevole ad assorbire tutte le vostre meraviglie! Ma poichè non vo' più abusarmi io di vostra cortese sofferenza, ristrigneronmi a dirvi soltanto, che alloraquando trovasi Caterina in mezzo a' maggiori pericoli, allora allora si è appun-

to, che dà ella sue più eccelse riprove d' essere a Dio unita coll' amore, mercè d' un infaticabile esercizio delle più belle virtù nel grado più eroico, che sono tanti vincoli, i quali uniscono strettamente al Creatore le creature.

Offra pure colle più forti attrattive, e lusinghe a Caterina quanto può mai di beni esibire il Mondo, piaceri, ricchezze, onori, ch' ella non solamente a simiglianza de' più magnanimi Eroi con intrepido cuore vi rinunzia, null' altro piacendole infra que' beni, che 'l bel piacere d' abborrirgli, ma di più per amor del suo Dio, lo che è propio singolare suo vanto, in mezzo a' più soavi dilette abbraccia la mortificazione più rigida; *quæquæ adversa pro Christo pati constituit*, in mezzo alle dovizie la povertà più estrema: *pau- per tatem Christi amore ultrò complexa*, (1) in mezzo alle più sublimi grandezze l' umiliazione più profonda: *veram humilitatem profitetur*, come parla la Chiesa. Muova pure le più

C

fieri

[1] In eius Off.

fiere persecuzioni contro di Caterina l' inferno : gli fusciti contro uomini senza coscienza , che la oltraggino con ingiurie le più atroci , che non solamente non si vede in Caterina forpresa , primo moto , ovver scappata ; non solamente con gioia sopporta gli affronti , *gaudens fert ludibria* ; ma con eccesso di pazienza per amor del suo Dio tra' suoi Amici più cari riceve i suoi maggiori offensori ; *patientia erat ita singulari , ut qui eam offenderet inter amicissimos recense- ret*. (1) La tenti pure con i fini artifizj ad aderire alla legge delle membra , ch' ella non solamente non vi aderisce , ma allora appunto ella fa voto di purità , e di purità , sto per dire , Angelica ; cangi pure le tentazioni in percosse , per così lusingare il suo genio colle piaghe d' una carne , che sembra uno spirito ; si sfoghino pure contro di lei con tutta la forza i Demonj , la flagellino , la strazzino a loro talento , fino a ridurla alle agonie più estreme , che ella non soltanto non cede , ma dimo-

[1] *In eius Off.*

dimostrasi anzi viepiù costante nell'amare il suo Dio: *Catharina flagellata a Demonibus in amore radicata Christi stat robustius.* (1) Combatta pur anche Dio stesso colle maggiori desolazioni sì bello amore di Caterina, per farne la più fina riprova, che allora allora appunto si obbliga ella con voto di seguire in tutto il volere di Dio, seguendo colla più perfetta ubbidienza il volere in ogni cosa anche più menoma del suo direttore, in cui raffigura quello di Dio: *Obedientiæ adeò studuit, ut sine Confessarii, cui se voto subiecerat, licentia ne vel minimum ageret:* (2) è di tutte sì eroiche azioni testimonio sempre la Chiesa. Ma che fo io con tanto dire? Appunto, e non altramente come fa chi in una spiaggia mostra, a chi no 'l vide il mare, che sebben gli dice: quello è il mare, niente però di meno non è già tutt' il mare quell' acqua, che gli addita, ma soltanto una menoma parte di ciò, che non è possibile a dimostrarsi; così quant' io, è bensì tut-

C 2

t'opra

[1] *In eius Off.* [2] *In eius Off.*

t'opra dell' amore di Caterina infra' maggiori pericoli , ma non già la grandiosità dell' opre d' un amore tanto più vivo, e costante, quanto più combattuto . Ah ! Sposo amato di Caterina ! Voi potete bene esporre l' amore di sì grand' anima a più fieri cimenti d' essere disunita da voi , ma che ? ella starà sempremai ferma nell' unione con voi , a maniera di quella Casa descritta in S. Matteo , la quale , imperciocchè fabbricata sovra soddissime basi , resistere ben puote senza punto vacillare , e all' impeto delle piogge più dirotte , e all' inondazione de' fiumi più turgidi , e al soffiare degli aquiloni più furibondi : *descendit pluvia , & inundaverunt flumina , & flaverunt venti , & irruerunt in domum illam , & non cecidit ;* (1) Anzichè quanto più combattuto è il di lei amore , tanto più si unisce ella co' più stretti vincoli per l' amore a voi , come un cardine fitto in un edificio , che quanto è più percosso , e battuto , tanto è più forte , e tanto più tiene . Oh prodigio d' amo-

re

[1] *Matth. 7. 25.*

re costante ! E che altro egli è mai ,
se non è questo, amare Dio con tutta
la virtù, amare Dio con tutta la fi-
nezza , e tutta perfezione d' amore ?
oh pregio raro , unico , solo , e senza
esempio !

Giacchè però ell' è compiuta , e
perfetta la bella unione tra Dio , e
Caterina di Svezia , eh passi , che ben
è di ragione , passi pure quest' anima
eroica dalla Chiesa , che milita alla
Chiesa , che trionfa , ad oggetto di
godere nel Cielo quell' unione di glo-
ria , che ben meritossi quì in terra
con un' unione tanto eccelsa di gra-
zia . Spiriti Beati del Paradiso , nel ri-
cevere la grand' anima esclamate pu-
re con tutta l' estasi dello stupore :
*quæ est ista , quæ ascendit de deserto
deliciis affluens , innixa super dile-
ctum suum ?* Sì , *innixa super dilectum
suum* , mercè d' un amore il più affet-
tuofo con tutt' il cuore , *ex toto cor-
de affectuose* , per cui ella si fe nella
più prodigiosa maniera tutta di Dio ;
innixa super dilectum suum , mercè
d' un amore il più sapiente con tut-
ta l' anima , *ex tota anima sapienter* ,

per cui usò le più ammirabili inven-
zioni per far tutti di Dio *innixa* in
fine *super dilectum suum*, mercè d'un
amore il più costante, con tutta la
virtù *ex tota virtute fortiter*, per cui
si unì co' più stretti vincoli d'amore
a Dio infra' maggiori pericoli d'esse-
re disunita da Dio. E voi, o glorio-
sissima Santa, rimirate con parziale
guardo queste vostre non so ben dire
Sorelle, o Figlie, poichè da Voi la
Regola riconoscono del Salvatore,
e fate sì, che in esso loro il vostro
spirito sempremai si conservi, e man-
tengasi. Favorite indi coll'alta pro-
tezione vostra tutti noi, affinchè

uniti per sempre a Dio col-

l' unione di grazia qui

in terra, possiamo

essere altresì

per sempre

uniti

coll' unio-

ne di gloria

nel Cielo. E

così sia. Ho

detto.

PER

PER LE LODI
DI MARIA VERGINE
NEL TRASPORTAMENTO
PER LA CITTA' DI PIAZZA

ORAZIONE DETTA NELLA FERIA II.
DI PASQUA

Nel Quaresimale dell' Anno 1732.

DAL P. D. INNOCENZIO RAFFAELLO
SAVONAROLA

Cher. Reg.

*Qui sunt hi sermones, quos confertis ad
invicem, & estis tristes? ob tardi corde
ad credendum! Luc. 24.*



QUANTO Mai siamo infelici, e a quanti inganni soggetti ogni qualunque volta noi vogliamo misurare la possanza di Dio da quella degli Uomini, e colle cortissime idee, che ci vengono somministrate dalla terra, intraprendiamo a discorrere delle disposizioni del Cielo! Avea ragione il Divino Maestro di rimproverare più volte i suoi Discepoli per la loro diffidenza in ciò, di che li avea assicurati colla sua eter-

na parola, e particolarmente in questo giorno, nel quale vedendoli pur anche increduli del suo, da' Santi Profeti in più maniere predetto, Riformamento, non potè a meno di disapprovarne i loro vanissimi ragionamenti. *Qui sunt hi sermones, quos confertis ad invicem, & estis tristes? ob tardi corde ad credendum!* Queste parole, e questi rimproveri io non avrei certamente ardimento di replicare à Voi, Senato Illustrissimo, Reverendissimo Capitolo, piissimi Ascoltatori, a' quali per tanti titoli professò una venerazione sì rispettosa, se io non sapessi, che Voi stessi conoscete di meritavveli in questa occasione di dover io pubblicare alla perfine da questo luogo, e in questo giorno la, da tanto tempo sospirata, e per tanti anni sospesa, solennissima Festività ad onore della inclita Reina degli Angioli, della gran Signora degli Uomini, della Vostra amata, ed amantissima Madre Maria. Vi confesso sì il vero, che nel mio primo ingresso in questa Vostra fortunatissima Patria, nello

udirvi

udirvi per anche a mettere in dubbio, se si dovea, e se poteasi condescendere alle impazientissime espettazioni di tutto il Regno, col quale tutto avete comune la consolazione, ed il vantaggio di possedere il gran Tesoro di quella gloriosissima Immagine dallo Evangelista S. Luca dipinta, e a Voi dal rinomatissimo Conte Ruggiero donata, non ho potuto a meno di compiagnere la vostra troppo pusillanima diffidenza. *Qui sunt hi sermones*, ho detto più volte in privato, e qualche volta ancora in pubblico, *qui sunt hi sermones, quos confertis ad invicem, & estis tristes?* e l' ho detto forse colla lingua di Dio, i disegni del quale non dipendono già dalla provvidenza degli Uomini. Ora però, che io vi veggo già risoluti di aprire quel Santuario, di trarne quella prodigiosissima Immagine, e di trasportarla a felicitare colla sua adorata comparsa le vostre strade, le vostre case, e le vostre da esso lei cotanto distinte Persone, lasciate, che con quello sfogo amoroso, con cui

Io pronunziò a' suoi Discepoli il Salvatore, vi dica: *ob tardi corde ad credendum!* Si farà sì, si farà egualmente magnifica, che divota la vostra tanto desiderata Festività; perciocchè a Maria, non a voi tocca il pensiero di farla, e conoscendo allora con evidenza, che nelle cose del Cielo non vi vuole diffidenza, vi rallegrerete della comparsa inaspettata della vostra cara Madre, nientemeno che gli odierni Discepoli si rallegrarono della comparsa non creduta del loro caro Maestro. Per la mia parte, giacchè ho avuta la gloria, da me certamente non meritata, di fare questa così gradevole Pubblicazione, giudico prezzo dell' opera, e voi sicuramente l'approverete, di ragionarvi, primieramente de' motivi di questa grande Festività, in secondo luogo della maniera di farla, e per ultimo de' gran beni, che nel farla ne proveranno a voi, e a tutto il Regno. E voi, adorata Reina, che vi siete degnata di destinarmi per un impiego così glorioso di essere la Tromba
foriera

foriera del vostro cotanto grato Trionfo , somministrate , vi prego , al mio labbro , ed al mio cuore quelle parole , e que' sentimenti , che voi giudicherete più proporzionati al vostro specioso disegno , che io intrattanto confidato nel vostro santo aiuto incomincio .

E di questo solennissimo trasporto, che voi siete per fare per le vie della vostra felicissima Città di quella adorabile Immagine , che fu del Conte Ruggero in tutte le sue fortunate intraprese il glorioso Vessillo , da voi per quasi sette secoli posseduta, mi pare di ritrovar espresse al vivo le somiglianze in quello , che si fece dal Popolo Ebreo dell' Arca del Testamento , trasportata in più luoghi , da che per comandamento di Dio la fabbricò Mosè , per sino a che fu da Salomone nel Tempio da lui edificato con magnificenza degna di sì gran Re collocata . Che quell' Arca della gran Madre di Dio sia stata la più espressiva figura, non ne lasciano dubbio veruno i sagri Interpreti , i Santi Padri , e la Chiesa . *Per Arcam*

istam, (1) dice a nome de' primi il Lirano, *figurata fuit Beata Virgo Maria, in qua repositus fuit Sanctus Sanctorum, qui est Christus. Arcam animatam Legislatoris Dei*, (2) la chiamò San Metodio; *Arcam novi Testamenti, in qua verus Deus versatur, non in figura, sed in veritate*, (3) S. Idelfonso, e da S. Lorenzo Giustiniano fu detto, *Arca verissima novi Testamenti fuit Beatissima Virgo Maria*. (4) Per conto poi della Chiesa; *Fœderis Arca; Ventris sub Arca clausus est*, con questo misterioso titolo risuonò sul labbro di tutto il Cristianesimo; da Lei stessa confermato, allorchè Tabernacolo di Dio si appellò, *Requievit in Tabernaculo meo*. (5).

Ciò pertanto stabilito, veggiamo in primo luogo i motivi del già determinato trasporto di quest' Arca novella; acciocchè possiate sempre

[1] Liran. in Exod. 21.

[2] S. Method. orat.

[3] S. Idelphon. Serm. 1. de assump.

[4] Laur. Just. Serm. de nat. B. M.

[5] Eccles. 24. 12.

Di M. V. di Piazza. 61

sempre più compiacervi della vostra
cotanto applaudita risoluzione . E
questi certamente non sono diversi
da quelli , per i quali comandò Id-
dio a Mosè , suo Luogotenente in-
terra , di fabbricare , e di trasporta-
re seco l' Arca antica del Testamen-
to , che Arca di Pace da Dio mede-
simo fu più volte nominata , *Arca*
Fœderis . Avea l' Altissimo cavato
dall' Egitto col braccio della sua
Onnipotenza il Popolo Ebreo , da
Esso lui in que' tempi stimato a mi-
sura della pupilla degli occhi suoi
per condurlo da un paese di schiavi-
tudine ad un altro di libertà , da
uno stato di miserie ad un altro di
contentezze , da una terra di male-
dizione ad una Terra benedetta , e
di ogni cosa abbondevole , promessa
a' vecchi Patriarchi , figura , e sim-
bolo di quella poi , a cui dovea in-
troddurre le Anime da se create , e
quindi redente , per godere con es-
so seco le non mai manchevoli feli-
cità . Ma , perciocchè per arrivare a
questa fertilissima promessa Terra ,
doveano passare per un deserto del
tutto

tutto sterile ed infecondo , in cui tormentati dalla sete, e dalla fame, da' Popoli stranieri, e barbari combattuti, aveano da guadagnarsi ogni passo a prezzo di fatiche, di spasimi, e di cimenti, comandò a Mosè, che fabbricasse l' Arca , nella quale egli stesso avrebbe collocata la sua Residenza per essere più pronto , e più vicino ad ascoltare le loro preghiere , a consolare le loro premure , ed a porgere aiuto nelle loro troppo pesanti necessità con ordine di seco portarla per tutte le vie del loro lungo, stentato, e pericoloso cammino; *Arcam de lignis Sethim compingite , & habitabo in medio eorum.* (1) Così pertanto comandò, così si fece, e così fu; Imperciocchè quell' Arca portata dagli Ebrei per tutto il loro viaggio fu loro di tanto giovamento, che Iddio da quel luogo manifestò sempre i suoi oracoli, e la sua volontà, provvide i suoi Popoli di tutto il bisognevole, e da quell' Arca ebbero in ogni tempo il soccorso contro de' loro numerosi

[1] *Exod.* 25. 10.

rosi , ed ostinati nemici ; in tal maniera , che ritrovavano ad ogni passo in quell' Arca una fonte perenne di grazie , un braccio valevole , e prontissimo alla loro difesa , e un capitale doviziosissimo per tutte le più ricche , e più maravigliose benedizioni del Cielo . Dio d' infinita Maestà , come siete stato sempre per gli Uomini un Dio d' infinita bontà ! Popolo avventurato provveduto dal Cielo di così caro Tesoro !

Ma viva Dio , e viva Maria , che niente meno , anzi oh quanto maggiore della Figura è il Figurato di quell' Arca , della quale va provveduta la vostra invidiata , e con ragione invidiabilissima Patria . Questa è quell' Arca , diceano S. Giovanni Damasceno , (1) e l' Idiota , nella quale Iddio ha depositate tutte le sue immense infinite ricchezze , *Maria inexhaustus Dei Thesaurus est . Maria Thesaurus Domini , & Thesauraria Gratiarum ipsius .* (2) Questa è quell' Arca , diceano S. Bernardo ,
e S. Bo-

[1] *Dam. hom. de dorm. Virg.*

[2] *Idiot. in prol. Concept. B. M. V.*

e S. Bonaventura, da cui procedono tutte le benedizioni, che il Sovrano Padrone alla terra dispensa, *Deus quiddquid boni dat Creaturis per manus Mariæ vult transire; decrevit enim nihil dare nisi per Mariam. Per manus Mariæ habemus, quiddquid possidemus.* (1) E questa è quell' Arca, conchiude S. Ambrogio, in cui abitò colla pienezza delle sue divine grazie il Signore del tutto, l' Immenso, l' Infinito, l' Onnipotente, *Corporale Dei Templum, in quo inhabitavit omnis plenitudo Divinitatis.*

(2) Or un Tesoro così pregevole, un' Arca così giovevole, da cui potete voi ogni bene promettervi, perchè avea da stare per tanti anni confinata dentro le mura di questo Tempio, e non portarsi più, come dianzi soleasi, a veduta di tutta la vostra Città, delle vostre Campagne, e de' vostri pur troppo afflittissimi Popoli? Che siamo noi forse in tempi più felici degli Ebrei nel Deserto? Che mancano a noi angustie nella corrente

[1] Bern. in Cantic. Bonav. in speculo c. 3. [2] Ambr. de laud. Virg.

Di M. V. di Piazza. 65

corrente sterilezza , e carestia , per cui sono cotanto esauسته le vene di tutto il Regno? Che non camminiamo noi infra sterpi , e spine di tante comuni , e particolari disgrazie? Che non viviamo noi in pericolo di tanti nemici , i quali , avvegnachè di lontano , minacciano invidiosi la nostra pace , e il nostro riposo? Ovunque noi rivolgiamo il passo , e lo sguardo , ritroviamo pure Case de' Nobili oppresse , logge de' Mercatanti impoverite , Persone del volgo per la maggior parte incapaci di guadagnarli col sudore anche eccessivo della fronte il pane , anche misurato , con che ristaurare la fame propria , e de' loro figliuoli . Regnano da per tutto malevolenze , nimicizie , tradimenti , omicidj , furti , ingiustizie , oppressioni , violenze , ed ogni sorta di perversità , sicchè de' nostri paesi potrebbe dir pure nientemeno , che de' suoi il Profeta Geremia , *Si egressus fuero ad agros , ecce occisi gladio ; si introiero Civitatem ecce attenuati fame ; inundaverunt super nos mala , quorum non est numerus .* (1)

[1] *Ier. 14. 18.*

La

La vostra per tante vie afflitta Città, la quale una voltaappellosi *la Città delle Delizie*, e per la fertilitàà delle sue campagne, siccome per la ricchezza de' suoi abitatori si meritò di essere chiamata infra tutte la *Opulentissima*, è ridotta oramai ad essere un cadavero, anzi uno scheletro di quella, che fu, in tal maniera che, o sia per gastigo de' vostri peccati, o sia per esercizio delle vostre virtù, si può paragonare a quella infelice, della quale abbiamo rammemorate ne' giorni passati le disavventure, *Egressus est a Filia Sion omnis decor eius; Portæ eius destructæ, Sacerdotes eius gementes, Virgines eius squallidæ, omnis populus quærens panem, & ipsa oppressæ amaritudine.* (1) In queste emergenze adunque così funeste, e sì lagrimevoli poteasi egli aspettare di più a ricorrere a quell' Arca, ad impegnarla a muoversi a compassione de' nostri mali, ad obbligarla colle nostre pubbliche supplicazioni a ritornare a questo Paese la passata primiera sua felicità?

[1] *Thren.* 1. 6.

felicità ? Io so pure, che nelle procelle si fanno da' marinari mille voti per la sospirata calma , che nelle siccità s'importuna dagli agricoltori il Cielo per la pioggia desiderata, e che questo solo hanno di bene i mali, che ne obbligano a ricorrere a quel supremo Padrone , il quale di ogni bene è il Dispensatore, *Mala, quæ nos premunt, ad Deum nos ire compellunt*, lo disse colla speranza, San Gregorio ; Che però in tempo di tante procelle, di tante aridezze, di tante disgrazie , le quali pare , che sieno fatte ormai lo stabile ascendente de' nostri climi, e che dandosi mano l'una coll'altra abbiano radicata nelle nostre case quella fatale genealogia, di cui parlava Seneca il Morale , *habent infortunia profapiam*, (1) potevamo noi differire di più il ricorso a Maria, che Arca di Riconciliazione con Dio viene da' Santi Padri appellata ? *Arca fœderis Domini, & reconciliationis nobiscum* ; fu detta a nome di tutti da San Bonaventura.

E volesse il Cielo , sì il Cielo volesse ,

[1] Bonav. in laud. B. V. 4. c. 5.

lesse, che tutta quella gran piena de' mali spirituali, e temporali, che negli anni a noi più prossimi inondarono su di questo, dianzi felicissimo, Paese, non fossero provenuti dallo aver tenuta sequestrata in Casa più del dovere quest' Arca, da cui provengono tutte le prosperità del Mondo; *Inventa Maria invenitur omne bonum*; (1) Beato chi sa guadagnarsene la protezione, dicea l'Idiota, imperciocchè Ella è, per sentimento di San Girolamo, che mantiene vivo il commercio del Cielo colla Terra per le Grazie, e Benefizi, che incessantemente vi manda, *Vinculum Cœli, & Terræ est Maria*, (2) e particolarmente nelle disavventure Ella è la Mediatrix di Pace infra Dio, e gli Uomini. *Mediatrix Dei, & Hominum*, (3) per tale la riconosceva ancor Santo Ambrogio. Nè io sono già per far l'Interpetre delle adorabili incomprendibili disposizioni del Cielo; ma pure osservo, che quando Iddio determinò di gastigare colla cattività

[1] *Idiot. de contemp. Virg.*

[2] *Hieronym.* [3] *S. Ambros.*

cattività, cotanto funesta di Babilonia il Popolo Ebreo, e caricare la Città di Gerusalemme di disgrazie così pesanti, per cui degnamente piagnere non vi volle di meno delle pupille di Geremia; comandò, che si togliesse prima dagli occhi loro la sua Arca, che fusse sepolta sotto Terra, e con esso lei sepolta anche la ricordanza del luogo, dove fu collocata, il che fu il fatale preludio di quelle immense calamità, delle quali fu fatta teatro la Città Santa, e bersaglio infelice il Popolo eletto, siccome la Storia de' Maccabei ve ne può rendere pienamente informati. Sebbene, a che ricercarne di fuori, e da lungi le testimonianze? i vostri, i vostri Annali sono pur bagnati di quelle lagrime così copiose, e cotanto amare, che caddero dagli occhi de' vostri miseri antenati in quello più di un secolo e mezzo, che stette nascosta, e sepolta quest' Arca di pace. Chi può mai dire quante furono le guerre, e sanguinose, che travagliarono le vostre allora fortissime mura, quali le carestie, e insopportabili,

portabili, che macerarono le viscere de' vostri allora numerosissimi Popoli, quali le tirannie, con cui oppresero la vostra allora rinomatissima nazione tanti Sovrani, ed infra questi colui, il nome del quale non può proferirsi senza insanguinarsi le labbra, Guglielmo il Malo, il quale le vostre case distrusse, il vostro erario spogliò i poderi vostri usurpò, e le vostre genti mandò tutte in ruina, in dispersione, in estermio. Se adunque a tanti mali fu soggetta questa Città nel tempo, che fu nascosto così bel Sole, che quel Santuario fu chiuso, che quell' Arca si seppellì, e pure si seppellì allora per maggior sicurezza, si chiuse per minor male, per fine santo si nascose, che farebbe poi stato, se presentemente per fine non santo, per qualche riguardo privato, per umano rispetto si fusse . . . Eh viva il Cielo, e sia ben mille volte benedetta la vostra ben nota Prudenza, che non vuole tardare di più una Solennità, la maggiore sospensione della quale, chi sa, se non avesse costata qualche

qualche calamità maggiore di quelle, che avete per lo passato provate, e che di presente proviamo, che però attesa la ricordanza de' mali passati, la speranza de' presenti, ed il timore degli avvenire, ben conoscete, che doveasi in tutte le maniere risolvere questo sospirato Trionfo.

Sì, Trionfo l' ho detto, imperciocchè Trionfo deve essere della magnificenza, e della pietà, che è il secondo punto del mio ragionamento per dimostrarvi la maniera, con che deve farsi e solennissima la vostra Festività. E per conto della magnificenza, basta il dire, che si tratta della Sovrana Signora del Cielo, e della Terra, del Trasportamento di un' Arca, che è l' Arca vera non misteriosa della gloria del grande Iddio, il quale vi risiede per detto di San Bernardo, *tanquam Creator in mundo, Imperator in Regno, Paterfamilias in domo, sponsus in thalamo suo.* (1) Alla prima Arca sospirava David di provvedere di Casa, parendogli cosa affai disdicevole, che egli abitasse

[1] Bernar. de Serm. B. V.

tasse in un palagio di cedro , e dentro la Città nel tempo , che l' Arca del Signore tratteneasi per anche nella campagna , e sotto un Padiglione di cuoio . *Ego habito* , così espresse il suo rimordimento al Profeta Natan , *in domo cedrina , Arca autem Dei sub pellibus est .* (1) Che però , il Cielo sa , quali ne furono le brame sue ardentissime essendo arrivato a protestarsi , che non avrebbe giammai accordato riposo alle sue membra , nè alle sue pupille sonno , per sino a che *Inveniret locum Domino , & Tabernaculum Deo Iacob .* (2) Furono pertanto infinite le sue diligenze , immensi i suoi preparamenti , vastissimi i suoi disegni per giugnere alla consolazione di poter dire una volta : mio Dio forgete , e partitevi oramai da questo luogo cotanto sconvenevole alla vostra Divina altissima Maestà , e venite in quella Casa , che a Voi , e alla vostra Arca ha preparata David il vostro Servo : *Surge Domine ;* Oh me beato , dicea , se perviene quell' ora da me cotanto

[1] 1. Paral. 17. 1. [2] Psal. 131. 5.

tanto bramata. *Surge, Domine, in requiem tuam, tu, & Arca Sanctificationis tuæ.* (1) Ma perciocchè non potè egli per alte disposizioni del Cielo condurre a fine i suoi disegni, lo raccomandò con caldissima premura, anzi con obbligazione strettissima lo incaricò, al figliuolo suo Salomone, il quale succeduto nel Trono, e alla eredità, anzi allo impegno del Padre, che non impiegò di ricchezze, che non praticò di magnificenza così nella fabbrica del luogo, in cui dovea il santo Deposito collocarsi, come nella Solennità del gloriosissimo trasporto di esso? Non farà giammai verun secolo capace di vedere un somigliante Trionfo. Ma d'onde vennero a Salomone tante ricchezze per un'opera così eccelsa, per una festività così magnifica? da' suoi stati? No; poichè non istendesi il suo dominio fuori della Giudea. Da' suoi erari? nemmeno; poichè gli trovò esauti, per le guerre del Padre, il che fu uno de' motivi, per cui non potè questi in-

D trapren-

traprendere del sospirato Tempio la fabbrica. Dalle alleanze co' Principi stranieri? Nè pure; poichè allora solo avea contratta parentela, e commercio co' Rè di Egitto, nè per anche avea intraprese le navigazioni di Tarfi, e di Offir, le quali in appreso cotanto lo arricchirono. Dunque come potè compiere in poco tempo ad idea così vasta, e ad un' impresa alle forze sue cotanto superiore? lo fece nella stessa maniera, che voi pure potreste farlo così nel terminare la fabbrica di questo Tempio, siccome nel trasportarsi l' Arca novella, rinnovando nella vostra Città quella visione, che ebbe San Giovanni di quella del Cielo. *Apertum est Templum in Cælo, & visa est Arca Testamenti.* (1) Ed eccovene dalla Santa Storia il riscontro. Appena Salomone, salito al Trono del Padre, si era determinato di metterne in esecuzione le sante premure, che si vide apparire nel sonno l' Altissimo Iddio, il quale compiacendosi della sua determinazione gli esibì
per

[1] *Apoc. II. e 19.*

per premio della ottima volontà quanto mai di grande avesse saputo domandargli, e perciocchè la moderazione di lui non si avanzò a chiedergli ricchezze, ma solamente sapienza per lo suo intelletto, e per lo suo cuore docilezza; nè, ripigliò il Signore, non solo vo' darti una mente saggia, e un cuore docile, ma ancora ricchezze, tesori, e gloria tale, che tu farai il più ricco, e il più glorioso Monarca, che abbiano giammai veduto tutt' i secoli antepassati; *Divitias, & gloriam dedi tibi; ut nemo fuerit similis tui cunctis retrò diebus.* (1) E così avvenne, imperciocchè edificò per l' Arca del Signore colle ricchezze, che gli provennero dalle regioni anche più remote, un Tempio di tale, e tanta grandiosità, di tanta, e tale ricchezza, che fu la maraviglia di tutto il Mondo, e del grande Idio, che vi fermò la sua residenza, la gloria, e il compiacimento. Dio immortale! quanto mai Voi siete pronto colla vostra generosa Prov-

D 2 videnza

[1] 3. Reg. 3. e 13.

videnza a quelle Persone , ed a que' Popoli , i quali concepiscono per la vostra onorevolezza di grandi disegni ! Non vi perdetes adunque di coraggio nella vostra intrapresa risoluzione . E' causa di Dio : si tratta della gloria della sua diletteffima Madre : si travaglia per lo trasporto della sua , e vostra Arca : voi l'avete determinato , il Cielo lo compirà , e siccome fece con Salomone per la figura , praticherà con esso voi per lo figurato .

E in quale maniera ! Udite se ella potrà essere più vantaggiosa per voi , e per essolui più gloriosa . Comandò Egli a Mosè di fabbricarli quell' Arca da Noi dianzi rammemorata , la quale doveva essere il Trono siccome della sua gloria , così della sua benevolenza , e di fabbricarla colla maggiore sontuosità , e splendidezza , con che potesse egli riscuotere la venerazione , non solo delle Tribù d' Israele , ma ancora di tutte le nazioni del Mondo . Voleva un' Arca , che fusse degna di se impiegandovi unitamente colla fabbrica

ca

ca del Tabernacolo, e del Propiziatorio quanto mai vi si potea immaginare di vago, di ricco, e di pregevole, così d' oro, come d' argento, di bronzo, di marmo, di gemme, e di legname il più stimato, e il più pellegrino, per cui travagliare avrebbe egli riempiti dal Cielo di sovranaturale intelligenza gli operarij. *Implebo eos sapientia, & intelligentia ad excogitandum quidquid fabrefieri potest ex auro, & argento, & ære, marmore, & gemmis, & diversitate lignorum.* (1) Per un' intrapresa però sì magnifica dove erano i capitali? Si ritrovavano pure in un paese, dove non aveano un palmo di terra del suo, in uno stato, in cui mantenendoli di giorno in giorno co' suoi miracoli la Provvidenza bisognava per sino, che si pigliasse il pensiero delle loro vestimenta facendole crescere a misura della statura di ciascheduno per non essere in necessità di farne delle nuove, allorchè si consumassero. Non avea già manifestato il Cielo a Mosè qualche Te-

[1] *Exod. 35. e 32.*

foro, con cui corrispondere a spese sì bisognevoli, nè Mosè era già di temperamento sì aspro da obbligare i suoi Popoli a contribuire ad opera cotanto dispendiosa colla prepotenza, e colle estorsioni. Io trovo, che a mettere in esecuzione il comandamento di Dio non si servì di altre parole, fuorchè di queste: miei Figli, il Signore vuole, che noi gli fabbrichiamo un' Arca, donde possa ascoltare, ed esaudire la nostre preghiere, unitamente con questa il Tabernacolo, il Propiziatorio, l' Altare, la Mensa de' Sacrifici, e tutto ciò, che vi vuole, così per le Vittime, come per i Ministri, i quali hanno da vegliare alla custodia del Santuario, da assistere agli Olocausti, e da servire a quel Dio, che ne ha cavati col forte suo braccio dall' Egitto, che ne ha mantenuti fin ora nel deserto, e che è il Dio de' nostri Patriarchi, Abramo, Isacco, e Giacobbe. Tutto pertanto deve essere fatto senza risparmio, e con magnificenza degna di sì gran Dio. Ciascheduno perciò concorra colle sue offerte, ed
offra

offra di spontanea volontà ciò, che gli detta l' animo suo divoto, e generoso. *Omnis voluntarius, & prono animo afferat Domino.* (1) Dopo di che chiamati gli artefici, dal Cielo stesso ammaestrati di tutto ciò, che doveano fare con dispendiosissima grandiosità, si incominciò il lavoro dell' Arca, e di tutte le altre cose, nelle quali quanto mai si profuse di ricchezze rilucendo da per tutto ne' vasi, e ne' candellieri d' oro purissimo, e nelle vestimenta tutte caricate di gioie, la grandezza di quel Padrone, per cui doveano servire! E pure, lo credereste? appena si intraprese dell' Arca, e d' ogni altra cosa il travaglio con quella idea vastissima, che avea Iddio dal monte dimostrata, che il Popolo tutto vi offerì donativi in sì gran numero, e di così gran prezzo, che i medesimi artefici ricorsi a Mosè; Signore, gli dissero, date provvedimento alla magnanimità del vostro Popolo, poichè sono cotanti i tributi, che noi al presente ricevuti abbiamo da

D 4

ogni

[1] *Exod.* 35. e 5.

ogni condizion di persone , che oramai sopravanzano di gran lunga al nostro , avvegnachè grande disegno .

Dixerunt artifices Moyfi : plus offert populus , quam necessarium est . (1).

Che però sorpreso per lo stupore , e dalla consolazione a questa notizia il gran commissario del Cielo , giudicò espediente di far pubblicare a suon di tromba un Editto , con cui vietava a ciascheduno di qualsivoglia grado si fusse , di contribuire più cosa veruna per un' opera , per la quale in pochi momenti si era dimostrata la Pietà loro sì generosa . *Iussit Moyse præconis voce cantari : nec vir , nec mulier quidquam offerat ultra , eo quod oblata sufficerent , & superabundarent .* Dio dell' Anima mia , io mi sento brillare il cuore nel petto a questo passo ! Questo vuol dire intraprendere con magnanima prontezza le cose del Cielo . Sieno pure quanto si voglia calamitosi gli anni , che corrono , sieno pure aggravate quanto si voglia le vostre case , e i vostri popoli , quanto si voglia impoveriti ,

[1] *Exod. 36. e 4.*

poveriti , faremo noi forse in un deserto, e in uno stato peggiore di quello degli Ebrei allora usciti dalla schiavitù di quasi tre secoli , senza cibo, senza vestimenta, e senz' altro capitale, che quello della sola onnipotenza, la quale a spese de' suoi miracoli gli avea mantenuti? E quando anche lo fussimo, che mancherà quel Dio della Gloria, del quale si tratta nello esaltamento della sua Arca, e del suo Tabernacolo, di spirare tanto di fervore, e di magnanimità a' vostri Concittadini nella contribuzione, che dovranno fare per la tanto da essi loro sospirata Festività? Incominciate pure, intraprendete sì la raccolta delle oblazioni, e de' tributi, e poi vedrete. Chi sa, che voi stessi non abbiate a dare qualche provvedimento alla santa prodigalità di chi vi offerirà di vantaggio del bisognevole per un Trionfo conveniente al decoro di una Città appresso di tutte le nazioni di tanta rinomanza, al desiderio di un Popolo vaghissimo di vedere una Festività per nulla infe-

riore a tante altre , che si celebrano splendidissime per tutto il Regno , e alla divota curiosità di tanti Forestieri, i quali consapevoli di ciò, che ha in altri tempi praticato di magnificenza inverso la sua cara Madre la nazione Piazzese , goderanno di vedere anzi superate le loro aspettative. Basterà, che si pubblici questo già determinato Trionfo, che vedrete avverato intra la vostra stessa Patria ciò, che in quella del Cielo osservò David, allorchè essendo sollevata al trono , ed alla destra del Figlio la stessa gran Sovrana del Mondo, vennero incontanente le figlie di Tiro unitamente co' ricchi della plebe ad offerirle generosi tributi. *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato , circumdata varietate , & Filiae Tyri in muneribus cultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis .* (1) Chi sa , e chi può dire di nò, che non abbia parlato di voi , e della vostra bella Reina il Santo Profeta per quando che comparirà nel suo glorioso Trionfo, con
quel

[1] *Psal.* 44. 10. *Bonav. in Ps. Virg.*

quel ricco vestimento, che le ha indorato la pietà de' vostri maggiori, e con quell' ornamento di tante varie, e preziose gioie, che le sono state offerte anche da' personaggi più illustri in tributo, e correranno tutte a gara le vostre, e sue figliuole ad esibirle i lor donativi, diverranno ricchi in questa congiuntura, e per la loro Padrona anche i più infimi della plebe dimostrandosi per essolei estremamente doviziosi quegli stessi, che di presente sono creduti estremamente poveri. *Omnes divites plebis*. Anzi chi sa? e chi può dire di nò? che non sieno stati pronunziati anche alla vostra Città que' vaticinj del Profeta Esaia: *tunc videbis, & afflues, mirabitur, & dilatabitur cor tuum*, (1) per quando verranno co' ricchi tributi per sino di là dal mare le genti più rinomate, e più generose a venerare quest' Arca della Divina Maestà, in quella occasione appunto, che sarà maggiormente da Dio, e da voi glorificata. *Quando conversa fuerit ad te multitudo ma-*

D G ris,

[1] *Isaie 65.*

ris, fortitudo gentium venerit tibi. . . offerentes super altare Domini, & Dominus Domum maiestatis suae glorificabit. (1)

Ciò però, che più mi preme, si è, che la vostra Festività riesca egualmente pia, che magnifica, e si celebri anche per trionfo, e santificazione dell'anima. Quanto mi rincrescerebbe, che Maria Santissima avesse a dichiararsene nemica, siccome di quelle, che alle volte si facevano per l'Arca antica, si dichiarava nemica co Iddio. *Solemnitates vestras, odivit anima mea. (2)* Per quanto non vorrei, che in vece di benedirvi avesse a caricarvi delle sue collere, come avvenne a tempo di Giosuè, allorchè caddero svenati vittime del furore di Dio tanti soldati Ebrei in faccia dell'Arca medesima per colpa di un ladro sacrilego, e scomunicato, che ritrovavasi infra di loro, *Anathema in medio tui est Israel; (3)* Che però non ardisca di intervenire a questa solennità chi mai fusse reo

[1] *Isaie 67.* [2] *Isaie 11. e 14.*

[3] *Iosue 7. e 13.*

reò di ritenersi le sostanze altrui , e molto meno se fossero tolte a luogo sacro . Per quanto non vorrei , che avesse a provarne il rigore , come lo provarono gli Ebrei nella prima battaglia co' Filistei a tempo del Sacerdote Eli , allorchè trentamila soldati restarono uccisi sul campo alla presenza dell' Arca medesima , che pur fu presa per gastigo della dissolutezza dei due Leviti Ofni , e Phinees . *Facta est plaga magna nimis , ceciderunt de Israel triginta millia peditum , & mortui sunt , Ophni , & Phinees ;* (1) Che però non ardisca di ritrovarsi a questa festività qualche Levita , il costume del quale non fusse del tutto santo , ed esemplare . Per quanto non vorrei , che provasse quel gastigo , con cui furono puniti cinquantacinquemila Betsamiti a tempo di David , allorchè passando l' Arca per le lor Terre , ebbero ardimento di guardarla con occhio non del tutto puro , essendo Popoli inclinati ad idolatrie , *Percussit Dominus de viris Betsamitibus , quinquaginta millia ,*

[1] 1. Reg. 4. e 10.

lia, ed quòd vidissent *Arcam Domini*; (1) Che però non ardisca di comparire avanti di quest' Arca chi avesse sacrificato il cuore ad Idoli fabbricati dalla propria concupiscenza, nè di guardarla con occhio non del tutto dalle passioni purgato. Alla comparsa di quest' Arca debbono umiliarsi le fronti più superbe, e più ambiziose, se fossero anche più alte di quella Dagom, che precipitò dall' Altare alla presenza dell' Arca. *Invenerunt Dagom iacentem super faciem suam in terra coram Arca Domini*. (2) Debbono arrendersi i cuori più contumaci, ed ostinati niente meno della Città di Gerico, la quale dopo sette giorni di pertinace difesa cadde smantellata alla presenza dell' Arca. *Cumque circuiret septimo die Arca Domini Civitatem, muri illico corruerunt*. (3) Debbono allontanarsi gli Oza ardimentosi, i quali avessero la temerità di toccare colla lingua maledica, e critica una così santa intrapresa, siccome Oza ebbe la

[1] 1. Reg. 6. e 16. [2] 1. Reg. 5. 4.

[3] Iosue 6. e 11.

la temerità di toccare l' Arca sacrosanta colle mani. *Extendit Oza manum ad Arcam Dei, & percussit eum Dominus super temeritate; (1)* Debbono alla perfine, alla comparsa di quest' Arca ritirarsi tutti que' vendicativi, che aveffero l' anima macchiata, e tinta di sangue, ed odio nemico, essendo stato questo uno de' più gagliardi motivi, per cui non volle Iddio, che David fabbricasse alla sua Arca la Casa, *Eo quod multum sanguinem fuderit, & multa bella bellasset. (2)*

Che però permettetemi, che io con quel buon cuore, che tutto a favore vostro m' impegna, vi lasci per fin da ora qualche ricordanza a voi giovevole per quel tempo, che si porterà per le vostre lietissime vie quest' Arca prodigiosissima. E per non omettere condizione alcuna di Persone, a Voi, a Voi mi rivolgo in primo luogo con quel rispetto, che a voi debbo, nobilissimi Signori Giurati, pregandovi a sceglieri in questo trasporto per esemplare

[1] 2. Reg. 6. e 6. [2] 1. Paral. 22. 8.

re il Senato di Gerusalemme , allorchè per comandamento del Re Salomone si trasportò nel gran Tempio l' Arca di Dio , assistendo tutti senza mancarne pur uno , e con tutta la più magnifica pompa alla solennissima Festività . *Congregati sunt omnes maiores natu Israel cum principibus Tribuum ; ut deferrent Arcam fœderis Domini .* (1) Se mai aveste promesso per pegno della vostra riconoscenza a questa gran Donna , che da tanti mali la vostra Città in ogni tempo ha liberati , qualche tributo , son ben sicuro , che imiterete il Senato de' Filistei , il quale rimandò l' Arca del Signore ricca di quei donativi , che le aveano promessi , e che loro consigliati aveano i Sacerdoti , *Si remittitis Arcam Dei Israel , nolite dimittere eam vacuam , sed quod promisistis reddite ei :* (2) e se per avventura dubitaste , che ella fusse colla vostra Città raffreddata nell' amor suo , non mancate di seguire l' esempio di Giosuè , il Capitano del Popolo santo , il quale in compagnia de' Seniori , che
 è quan-

[1] 3. Reg. 8. e 1. [2] 1. Reg. 6. e 3.

è quanto a dire, di tutto il Senato, non omise umiliazione veruna per renderfi l' Arca del Testamento placata, e favorevole. *Scidit Iosue vestimenta sua, & pronus cecidit in terram, tam ipse, quam omnes senes Israel coram Arca Domini.* (1) Per secondo a voi io parlerò, Reverende Dignità, Capitolo, e Clero, se non con quella autorità, almeno con quella venerazione, con cui parlò David a' Principi de' Leviti, ed a' Sacerdoti, allorchè si dovea portare l' Arca nella sua Città intimando loro, che si santificassero prima di accingersi a così grande, e cotanto sacra Solennità. *Vos Principes familiarum Leviticarum sanctificamini cum Fratribus vestris, & afferte Arcam Domini ad locum, qui ei preparatus est.* (2) Confido sì nella vostra notissima Pietà, che ciascheduno di voi purgherà quelle labbra, che hanno da cantare le sante sue Lodi, quelle mani, che hanno da trattare i suoi Divini Misteri, e quel Cuore, che dovete offerire Vittima dell' amor vostro
co' Sa-

[1] Iosue 5. e 15. [2] 1. Paral. 15. 12.

co' Sacrificj, che ad onor suo faranno da Voi tributati, sicchè si dirà di tutti voi ciò, che di quelli la Santa Storia riporta. *Sanctificati sunt Sacerdotes, & Levitæ, ut portarent Arcam Domini*: (1) il che con distinzione si riferisce del Sacerdote Eleazaro per essere egli il Tesoriero destinato alla custodia dell' Arca. *Eleazerum sanctificaverunt, ut custodiret Arcam Domini*. (2) A Voi per terzo indirizzerò il mio ragionamento, nobilissimi Cavalieri, e vi proporrò per vostro regolamento nella prossima Festività un esemplare degno di voi, il Monarca d' Isdraello nel mentovato trasporto dell' Arca, allorchè in compagnia di tutt' i Cavalieri della sua Corte fece Feste, e Trionfi proporzionati a sì gran Principe, sempre però intra i limiti della virtù, e senza offesa, anzi con piacimento dell' Altissimo. *Ludebat David, & universus Israel coram Domino omni virtute*. (3) Io, che sono forse cotanto indiscreto, che

[1] *Sup.* [2] 1. Reg. 7. e 1.

[3] 2. Reg. 6. e 5.

che voglia proibirvi ogni sorta di divertimento? Che sia per obbligarvi a vestirvi di sacco, a spargervi il capo di cenere, ed a fare tempo di malinconia quello, che sarà per tutto il Regno tempo di Festività? Nò. *Ludite* pure, accompagnate con gioia, e con ogni sorta di innocentissimo divertimento giornate così festive, e di tanto giubbilo; ma però sempre *coram Domino*, senza offesa di Dio, *cum omni virtute*, colla pratica di tutte le più belle virtù al vostro stato convenevoli; sicchè non avessero ad essere giorni di mestizia pel Figliuolo que' giorni, che saranno di tanto trionfo per la Madre. *Ludite, ludite coram Domino omni virtute*. E voi, onoratissimi Cittadini, e Popolo di questa gran Signora cotanto divoto vi veggo, sicchè misurate con impazienza i giorni, e l' ore per vederla fuori di questo Tempio, e in via a beatificare colla sua gratissima presenza i vostri sguardi, e le vostre Case; Ma non posso a meno di suggerirvi quell' avvertimento, che diede al Popolo Ebreo

il loro saggio Condottiero Giosuè, allorchè dovendosi portare l' Arca del Signore di là dal Giordano, loro comandò di santificarsi tutti nel giorno antecedente al solenne passaggio per rendersi degni spettatori di quei prodigi, che dovea operare infra di loro l' onnipotenza di Dio per mezzo della sua Arca. *Dixit Iosue ad populum: sanctificamini; Cras enim faciet Dominus mirabilia inter vos.* (1) Se mai vi conosceste rei di qualche peccato, per cui la vostra bella Madre fusse in necessità di ritirare da Voi la prodigiosa sua beneficenza, quella, che in questa occasione non mancherà di riempire le vostre Case di mille pegni dell' amor suo, procurate di rendervene meritevoli con una sincera penitenza delle vostre colpe. Fate ciò, che per consiglio di Samuello fecero gl' Isdraeliti, allorchè doveano riportare nel loro Campo l' Arca di Dio, de' quali si legge, che venuti alla presenza dell' Arca, *Effuderunt aquam in die illa, ieiunaverunt, atque dixerunt:*

[1] *Iosue* 3. e 5.

runt: *peccavimus tibi*, (1) Sì, effundite aquam, che dell'acqua della Penitenza, cavata per mezzo degli occhi del cuore, lo intende il Vatablo, *Hauferunt aquas de puteo cordis sui*, & abundè lacrymati sunt coram Domino; e purgate col vostro pianto le macchie del vostro cuore. *Ieiunate in die illa*, passate qualche giorno avanti in rigorosa astinenza per raffrenare col digiuno le insolenze delle vostre ribelli passioni, sicchè non avessero in quel tempo a farvi commettere qualche eccesso indegno di così santa Solennità; e poi dite, ma dite di vero cuore, e con vivo pentimento: *Peccavimus tibi*, essendo oltraggi anche dalla Madre quelle offese, che si fanno al suo Divino Figliuolo. Vi guardi il Cielo dal profanare la santità di quei giorni colla malizia di qualche peccato; sicchè avesse da avvenire a voi ciò, di che avvisò David il suo Popolo nel trasporto dell' Arca dalle Montagne di Sion, minacciandoli di quei gastighi, che aveano altre volte

[1] 1. Reg. 7. e 6.

te provati nel profanare colle loro colpe così gran Santuario ; *Ne ut a principio percussit nos Dominus , sic & nunc fiat nobis illicitum quid agentibus .* (1) Guardatevi dalle intemperanze , e dalle dissolutezze in giorni di tanta pietà , ricordandovi , avvegnachè in altro senso , di ciò , che dicea il faggio sventurato Uria , allorchè l' Arca di Dio era fuori del Tabernacolo ne' padiglioni di Giuda . *Arca Dei habitat in papilionibus , & ego bibam , & comedam .* (2) Oh quanto farebbe sconvenevole , che ve la passaste in que' giorni *in ebrietatibus , & comessationibus , in cubilibus , & impudicitiiis .* Guardatevi da' vociferamenti , e dagli strepiti , che più si convengono a' Baccanali , che ad una funzione sì sagrosanta , osservando quel silenzio divoto , che comandò Giosuè , allorchè si portò l' Arca di Dio in processione d' intorno alle mura glie di Gerico . *Non clamabitis , & non audietur vox vestra ; neque ullus sermo egredietur de ore*

[1] 1. Paral. 15. e 13.

[2] 2. Reg. 11. e 11.

ore vostro. (1) Guardatevi alla per fine tutti dal contravvenire pure un punto a quanto colle divine Scritture vi ho per infino ad ora, parlando con ciascheduna condizion di persone insinuato, considerando, che può essere, che queste mie stesse parole suggeritemi dalla vostra medesima Madre sieno scritte in un Libro, il quale venga riposto in latere *Arcae Fœderis Domini; ut sit ibi coram vos in testimonium*, (2) come quello di Mosè, in cui stavano registrati infra gli altri avvertimenti anche quelli, che si doveano praticare per lo trasportamento dell' Arca. Ricordatevi, che dentro della medesima si ritrovavano siccome le Tavole della Legge, così ancora la Verga di Aaron per gastigo di coloro, li quali avessero la santa Legge trasgredita; *Erant in Arca Virga Aaron, & Tabule Testamenti*. (3) Sicchè per quanto io non vorrei, che trasgredendo voi questi santi avvertimenti, avesse da praticare con esso voi i suoi

[1] *Iosue* 6. e 10. [2] *Deut.* 31. e 26.

[3] *Hebr.* 9. e 4.

suoi rigori in un tempo , che vi aspettate, e nel quale avete tanto bisogno di sue carezze : Che però voi tutti , sì tutti voi , Ecclesiastici , Nobili , Cittadini , e Plebei con quella buona indole , che a tutte le cose della pietà v' inclina , e con quella divozione , che professate sì tenera alla vostra amorosissima Madre , disponetevi per insin da ora al gran trionfo ; e siccome avvenne nel risorgimento misterioso de' defunti fatto nel Campo di Senaar per mezzo del Profeta Ezechiello , allorchè ogni membro il proprio suo luogo occupò perchè lo Spirito della vita a quelle morte ossa tornasse ; *Accesserunt ossa unumquodque ad iuncturam suam , & ingressus est spiritus in ea , & vixerunt* ; (1) così presentemente a ravvivare il corpo mistico di questa già da tanti anni , possiamo dirla defunta Festività , si compiaccia ogni membro di occupare il suo luogo , e di fare ciascheduno le parti sue per concorrere così alla magnificenza , come alla pietà di un trionfo , che sia grato

[1] *Ezech. 37. e 7.*

to a così eccelsa Reina, nel trasporto della quale oh quanto di bene verrà a voi, e al Regno tutto! che è il terzo punto, che mi resta per anche da brevemente considerare nel mio intrapreso ragionamento. *Exultabitis qui diligitis eam, replemini ab ubere consolationis eius, & delitiis affluetis ab omnimoda gloria eius*; (1) eccovi nel Profeta Isaia un saggio delle vostre prossime consolazioni.

E come no, se si tratta del trasporto di un' Arca, che è la dolce speranza di tutto il Regno, del quale voi siete per doppio titolo il cuore, e il quale venera con tutta la tenerezza quest' Arca anche per gratitudine di tanti benefizi, che ha dispensati a tutto il Regno per fin dall' ora, che il Santo Pontefice Nicolao II. la cavò dal *Sancta Sanctorum*, e la mandò a purgare per mezzo del Conte Ruggiero tutta la Sicilia da' Saracini, non vi essendo angolo di questa felicissima Terra, in cui non si veggano mille testimonianze

[1] *Isaie 66. e 11.*

nianze della cara sua benevolenza. *Misericordia illius*, possiamo dire della nostra ciò, che della universale disse San Bonaventura, *Misericordia illius plena est Terra*. (1) E per non dipartirmi dall' Arca simbolo troppo espressivo della sua possanza, e della sua beneficenza, io vi potrei dire, che questa è un' Arca piena di benedizioni, pronta a farvi provare tutte quelle, che dispensò alla Casa di Obeddedon l' Arca antica, nella quale essendo dimorata per tre mesi, *Benedixit ei, & omnibus, quæ habebat: multiplicando eam in bonis temporalibus, & spiritualibus, eo quod circa eam devote se habuerit, & reverenter*. (2) è un ottimo insegnamento, che dona anche a noi, che abbiamo bisogno dell' una, e l' altra benedizione San Dionisio il Gartusiano. Potrei dirvi, che nel glorioso Trasportamento di quest' Arca incomincerà a respirare dalle presenti calamità il vostro Regno, e siccome promise Iddio a Giosuè, che
avrebbe

[1] Bonav. in *Psal. Virg.*

[2] 2. Reg. 6. e 11.

avrebbe incominciato ad esaltare la sua persona da quel giorno fortunatissimo, in cui dovea trasportare alla terra di promessa l' Arca del Testamento, *hodie incipiam exaltare te coram omni Israel; ut sciant quod ego tecum sim*; (1) Così sarà il principio del comune risorgimento al vostro primiero felicissimo Stato la solennità di una Padrona, in cui non voi soli, ma tutta la Sicilia co' sentimenti di S. Tommaso di Villanova le sue speranze ha collocate. *Tu sola spes nostra, in qua confidimus, Tu sola Advocata nostra, ad quam adspicimus.* (2) Potrei dirvi, che travagliando ad onore di quest' Arca, e per la sua gloriosa comparsa, vi assicurate dalla morte eterna, come fu preservato dalla temporale Abiatar, il quale così per essere della pessima stirpe de' figliuoli di Eli, siccome per essere stato del contrario partito nella esaltazione al Trono del Rè Salomone dovea essere la prima Vittima delle sue collere, se il buon

E 2 Principe

[1] *Iosue* 3. e 7.

[2] *Thom. de Vil. de laud. Virg.*

Principe con magnanima clemenza non gli perdonava, *Equidem vir mortis tu es, sed ego hodie te non interficiam eo quod portasti Arcam Domini coram David Patre meo, & sustinuiſti laborem in omnibus, in quibus & ipſe laboravit.* (1) Oh quanti, dice l' Oſorio, eſſent in Inferno, niſi hanc Arcam Mariae portaeſſent in corde ſuo.

(2) Potrei dirvi . . . ſì tutto dir vi potrei; ma tutto intralaſcio per ripetervi ſolo quella cara promeſſa, che fece il Signore a David, allorchè paleſandogli il diſegno, che avea fatto di prevalerſi del figlio ſuo Salomone per la fabbrica del Tempio, e per lo trasportoamento dell' Arca, lo aſſicurò, che da quel punto lo avrebbe accettato per figlio, e che per conſeguenza gli ſi farebbe fatto coſcere per Padre, Padre amoſo, e Padre ſollecito per tutt' i maggiori avanzamenti di lui, facendoli provare i pegni più fini, e più maraviglioſi dell' amor ſuo. *Ipſe ædificabit mihi domum, & ego ero ei in Patrem, & ipſe*

[1] 3. Reg. 2. 26.

[2] Oſſor. Tom. 4. de devot. B. M. V.

& ipse erit mihi in filium, & misericordiam meam non auferam ab eo. (1)

Oh parole dolcissime, nelle quali si comprende una miniera di benedizioni! Lo stesso, sì lo stesso promette a voi la Madre vostra clementissima a voi, che siete già risoluti di trasportare la sua preziosa Immagine, a voi, che siete già disposti a perfezionare ad onor suo questo cotanto magnifico Tempio, a voi in fine, da i quali si promette ogni atto di più tenera, e di più divota riconoscenza; *Ego ero vobis in Matrem, & vos mihi eritis in filios, & non auferam misericordiam meam a vobis.*

E di queste promesse veggiamo con più di agio le conseguenze. Informato pertanto Salomone di ciò, che al Padre suo l' Altissimo assicurato avea, entrò nel Tempio già perfezionato, si avvicinò all' Arca già trasportata, e quivi prosteso colla più profonda umiliazione della persona, e del cuore, Signore, disse, ora è il tempo di farmi provare gli effetti della promessa vostra benevo-

E 3 lenza.

[1] 2. Reg. 7. o 15.

lenza. Domine Deus Israel, constitui locum Arcæ, in qua fœdus Domini est; nunc igitur conserva, famulo David Patri meo quæ locutus es ei. (1)

Ora, ora è il tempo di tenere i vostri occhi, e il vostro cuore aperto su di questa casa, che vi siete eletta in terra per vostra abitazione, e per esaudire le preghiere di chi in questo luogo a voi ricorrerà, siccome ne faceste il patto co' nostri antichi Patriarchi. Sint oculi tui aperti super Domum hanc, de qua dixisti: & erit Nomen meum ibi; ut exaudias deprecationem servi tui, & populi tui. (2)

Se adunque il vostro Popolo travagliato dalle guerre si metterà in armi per difendersi da' nemici perturbatori della sua pace, e a voi ricorrerà per aiuto, voi impegnerete dal Cielo per sua difesa il vostro potentissimo braccio. Si egressus fuerit Populus ad bellandum contra inimicos suos, tu exaudies in Cælo orationes eorum. (3) Se il vostro Popolo sarà afflitto da' pestilenze, che ne cor-

rompano

[1] 3. Reg. 8. 25. [2] 3. Reg. 8. 52.

[3] 3. Reg. 8.

rompano l'aria, da carestie, che ne facciano illanguidire le membra, o da qualunque altra piaga, che potesse loro avvenire dal Cielo, e a voi ricorreranno per esserne liberati, voi non sarete già sordo alle loro lagrime, nè rimanderete sconsolate le loro suppliche, *Si oborta fuerit de Terra fames, aut pestilentia, aut omnis plaga, exaudies in Celo.* Se i Cieli faranno ostinati, e fatti di bronzo negheranno alle campagne la necessaria sospirata pioggia, Voi alle loro suppliche comanderete alle nubi, che la somministrino con abbondanza. *Si clausum fuerit Cælum, & non pluerit, exaudies eos in Celo.* E se alla per fine il vostro Popolo, che poi non è impeccabile, si rendesse reo appresso di voi di qualche colpa, e poi colle contrizioni nel cuore a voi ricorrerà per lo perdono, voi con magnanima Clemenza al pentimento loro lo dispenserete. *Quod si peccaverit tibi, non enim est homo, qui non peccet, & egerit penitentiam in corde suo, Tu exaudies in Celo.* A queste parole proferite dal saggio

Monarca con egual umiltà , che confidenza , l' Altissimo Iddio pieno di gaudio , per vederfi già perfezionato il suo Tempio , e l' Arca sua così ben situata , rispose con assicurar-
lo , che avea già consolate le sue preghiere , e che siccome da quel punto santificava quella Casa , così quella Casa stabiliva da quel punto , ed in perpetuo per Casa della sua beneficenza , dove fusse glorificato il suo nome , ed onde si dispensassero le copiose sue grazie . *Cum perfecisset Salomon ædificium Domus Domini , apparuit ei Dominus , dixitque ad eum , exaudiui orationem tuam , quam deprecatus es , coram me , sanctificavi Domum hanc ; ut ponerem Nomen meum ibi in sempiternum , & erunt oculus mei , & cor meum ibi cunctis diebus .* (1) Dio mio , può darsi egli rapporto più proporzionato alle nostre comuni premure di questo ? pare , che sia avvenuto appunto per farne conoscere con evidenza ciò , che ci potremo promettere dopo lo trasporto di quest' Arca novella a questo
novel-

[1] 3. Reg. 9. c. 3.

novello compiuto Tempio. Se verranno d' ora innanzi nemici a minacciare la vostra pace: se verranno carestie, pestilenze, e mille piaghe a intorbidare la vostra quiete: se patiranno le vostre campagne, se saranno travagliate le vostre case; se i vostri stessi peccati vi faranno guerra per provocare Iddio alle vendette, voi mille, e mille volte Beati, che avrete in quest' Arca quel rifugio, che per ogni sua imminente, e più premurosa necessità avea nell' Arca antica il Popolo eletto, come l' osservò anche S. Atanasio. *Fugiebat Populus ad Arcam, & hoc sufficiebat illis in praesidium.* (1) Basterà sì, che voi ricorriate a quest' Arca colle fiducie di Salomone, poichè sarà sempre pronta ad ascoltarvi, pronta ad esaudirvi, e pronta a consolarvi. *Exaudiet orationes vestras de Caelo.* Troverete sempre aperti i suoi occhi per difendervi dai vostri pericoli, il suo cuore per somministrarvi aiuto nei vostri bisogni, e i suoi tesori per arricchirvi delle sue grazie. *Erunt*

E s

oculi

[1] Athan. lib. de Interp.

oculi eius, & cor eius ibi cunctis diebus . E allora conoscerete quanto era doveroso questo da voi già risoluto, e da tutti aspettato trionfo, e che mantenendovi nientemeno dell' Arca antica le sue promesse, io avea ben ragione di rassomigliarla, come ho fatto fin' ora, a quella, *in qua erat pactum Domini, quod pepigit cum filiis Israel* . (1)

Voi pertanto, Signora amabilissima, che quanto io in questo giorno al vostro Popolo ho proferito tutto avete al labbro mio con designazione cotanto ammirabile somministrato suggerendomi la Figura di quest' Arca, nella quale Iddio per fino da' secoli eterni vi ha figurata, compiacetevi di autenticare col vostro Patrocinio le vostre, e mie parole, e nel medesimo tempo degnatevi anche di farmi partecipe di quelle grazie, immense, incomprendibili, invidiabilissime, che alla vostra Città ne' giorni felicissimi del vostro glorioso trasporto, e dipoi, voi dispenserete . Nel tempo

[1] 2. Paral. 6. e 11.

po stesso , che voi benedirete , oh quanto , e con quale dolcezza , la vostra Nobiltà , il vostro Clero , e la vostra Città tutta , che Città vostra è sempre stata , Città vostra si gloria di essere , e Città vostra sempre , come spera , farà , io pure , o lontano , o vicino che sia , piegherò il capo , e il cuore per essere da voi benedetto , sperando col frutto delle vostre sante Benedizioni , che siccome oggi mi avete prescelto per fioriero del vostro nobilissimo trasporto in terra , così vi degnerete di ammettermi per spettatore del vostro Trionfo immortale nel Cielo .



PER LE LODI
DELLA DIVINA
PROVVIDENZA

ORAZIONE DETTA IN VICENZA

*Nell' aprirsi la nuova Chiesa
eretta a S. GAETANO.*

DAL P. D. GIO: BATISTA
T E R Z I
Cher. Reg.

Dilectus meus mihi, & ego illi.
Cant. 2.



SE Qualunque siasi Oratore giudica d'ordinario ridotta l' arte sua a pericoloso impegno, qualora si veda proposto un argomento di troppa ampiezza, chi non iscorge, quanto abbia dell' arduo la presente addossatami impresa, che mi destina a più argomenti insieme uniti? Già voi tutti, che mi formate ragguardevole immeritata corona, comechè vi ritrovate al fatto delle solennità ora correnti, così ben distinguete la diversità di que' punti, che prefiggono

gono al mio dire lo scopo, onde non faccia mestieri, che io ve ne rechi diffuso ragguaglio. Giorni sono questi, e chi tra voi l'ignora? giorni sono questi consecrati alle glorie del vostro Concittadino Santissimo, Protettore amorosissimo, del mio gran Padre S. Gaetano Tiene. Giorni sono consecrati del pari alle glorie della Provvidenza divina, per la di cui mercè si apre alla comune pietà ormai compiuta questa Chiesa novella. Quindi come poss'io esporre i pregi dell'uno senza offendere con ingrato silenzio i beneficj dell'altra? Come potrei parlare di questa, e tacere di quella, senza tradire e l'obbligo del filiale mio rispetto, e l'aspettativa insieme del vostro religiosissimo culto? A mal partito venni io per certo, nè so vedere sicuro a' pregiudicj lo scampo: se non che poi riflettendo viameggio alla natura delle cose stesse, che ho io presenti, opportuno pensiero mi scuopre quella unione, che passa fra loro, ed io non vedeva da prima. Questo Tempio medesimo, che la Provvidenza

denza di fresco crebbe consecrato al culto del mio gran Padre, additami un non so che di bella corrispondenza tra amendue, facendomi avvedutamente riflettere, che, siccome il Tiene fu difenditore invitto della Provvidenza, così la Provvidenza colla struttura di questa Chiesa si compiacque farsi a lui remuneratrice generosa. Ciò specialmente rilevo da quello, che ho letto in faccia di questo Tempio medesimo con mano saggia registrato: *Providentiae Propugnatori, Providentia edificavit Domum*, e dir volle: A quel Tiene, che fu della Provvidenza difenditore zelantissimo, la Provvidenza crebbe queste Mura in Casa. Parmi quindi, che ad esprimere, e celebrare del pari tutto ciò torni bene il porre sulla voce della Provvidenza medesima i bei sentimenti della infervorata de' Cantici, co i quali dica ella al Tiene: *Dilectus meus mihi, & ego illi*, potendo noi quindi agevolmente argomentare e l'impegno del Tiene per le glorie della Provvidenza, e la retribuzione della Provvidenza nelle glorie.

Della Div. Provvidenza. III

glorie del Tiente impegnata : quello ci viene ricordato , *Providentia Propugnatori* ; questa ci viene descritta *Providentia edificavit* : l' uno al pensiero , l' altra agli occhi ; lo che per rilevare esattamente basta riflettere alla condotta del Tiente nella difesa della Provvidenza , alla condotta della Provvidenza pel culto del Tiente . Divisiamo adunque così . Fu il Tiente Propugnatore della Provvidenza intraprendendo a difenderne le glorie con fervore di zelo , giugnendo a reprimerne i Nemici con felicità di trionfo ; ecco quanto avesse egli a cuore gl' interessi della Provvidenza , quanto l' amasse : *Ego* , *ridica* , *ego illi* . Ora la Provvidenza nella struttura di questa Chiesa novella al culto del Tiente consecrata , con ordine pari ha renduta a lui generosa pariglia ; avendo eccitati gli animi ad intraprenderne la fabbrica con fervore di fiducia , condotte le mani a superarne gli ostacoli con felicità di compimento ; ed ecco quanto la Provvidenza abbia avuto a cuore gl' interessi del Tiente ,

ne, quanto abbia dimostrato d'amarlo: *Dilectus*, conchiuda, *meus mihi, Providentię Propugnatori, Providentia edificavit Domum*. Tanto anderò io in breve tempo dimostrandovi, e ciò farà, se mal non m'appongo, un adeguare del tutto col discorso l'argomento, quantunque vasto, della presente solennità. Incominciamo. E' osservazione d' Agostino, come Iddio abbia per costume premettere alla creazione de' veleni quella degli antidoti, affinchè gli Uomini abbiano pronto, prima che il male, il rimedio. Con ciò il Santo Dottore intende descriverci, non permettere l'Altissimo, che vengano nel Mondo empj Nemici a dilacerarne l'inconfutibile sua carissima veste, quando che prima non abbia armati alla difesa illustri Campioni. Sì bell'ordine della sapientissima divina condotta riscontra il gran Pontefice Innocenzo duodecimo mirabilmente praticato in quel secolo infelicissimo, e fu il sestodecimo, nel quale Uomini inimici sparsero zizanie di false dottrine nella vigna di Santa

Santa Chiesa, e fu eccitato ad estirpare con fervore d' Apostolico ammirabile zelo lo spirito del Tienne: *Fuisse* (1) *divina Providentia*, così l' espone il lodato successore di Piero, *fuisse divina Providentia excitatum spiritum fidelis servi Caietani*. Se però fu allora specialmente assalita da ereticali bestemmie quella amorosissima cura, che di tutto il creato tiene mai sempre il Creatore, intraprese a difenderla con tutto l' impegno di robustissimo spirito il mio gran Padre, onde poi ne registrasse con istupore, ingenuo Storico scrivendo: *Insigni Dei Providentia factum est, ut impio Luthero malè de Dei Providentia sentienti Caietanus opponeretur.* (2)

E qui per meglio rilevare il vigore della difesa fa duopo riflettere al furore della guerra. Convien quindi correre col pensiero a que' tempi; tempi, oh Dio! la rimembranza de' quali nel ricordare alla Chiesa le piaghe

[1] Appresso il P. Magen's nella Vita del Santo S. 4. n. 175.

[2] Ubi sup. n. 188.

piaghe antiche provoca tuttora le di lei pupille ad amarissimo pianto. Io però rammentare non voglio, che tanti mostri, quanti Ereliarchi contro la comune nostra Santissima Madre sollevati, ogni studio ponevano per isquarciarle crudelmente il seno, o raccomandando, o imponendo ora col piacere, ora col terrore scandali, abusi, dissolutezze all' Europa intiera. L' argomento presente non ci chiama a riscontrare, che le bestemmie di quel superbo dissoluto Apostata, rubelle al Chiostro, alla Religione, alla Chiesa, volli dire Lutero, *cuius memoria in maledictione est*, non contento questi di perseguitare Indulgenze, distruggere Sacrificj, sbandire Sacramenti, diroccare Altari, chiudere Tempj, prende a combattere di mira la Provvidenza divina, e malgrado la verità in contrario, con idee tolte da Scritture malamente spiegate si ingegna dipingere alla fantasia comune, racchiuso fra nubi al solo governo degli Angelici Spiriti il nostro Iddio senza minimo pensiero del basso mondo, che regge amoroso del pari. Giun-

Della Div. Provvidenza. 115

Giunge ben tosto l'empio dogma all' orecchio di Gaetano, il quale vegliava con pupille sempre destе alla difesa dell' onore divino, e quindi trafitto da sommo cordoglio ingegnavaſi recare ſollievo con lamenti di fervido zelo alle triftezze dello ſpirito ſuo anguſtiato. Giva talvolta a ſfogare l'interno ſuo rammarico colla piccola ſchiera de' ſuoi a grande opera eletti, quando da queſti preſo congedo paſſava a diſtenderſi boccone ſul nudo ſuolo inzuppando d' amare lacrime colle guance la terra: riſortò indi a ſtento prorompeva in trifti accenti con fervore sì grande di zelo ardentiffimo, che più d' una fiata veduto fu lampeggiare a guiſa del Sole, quando arde nel meriggio più fitto: *Vae mihi*, ripeteva ſovente co' i ſentimenti di Mattatia zelante, *vae mihi, ut quid natus ſum videre contritionem populi mei, & contritionem Civitatis ſanctę! ecce ſancta noſtra, & pulchritudo noſtra, & claritas noſtra deſolata eſt, & coinquinaverunt ea gentes. (1)*

Ahi

[1] 1. Machab. 2. 7. & ſequentib.

Ahi di me! ecco la santità de' nostri dogmi profanata, sparuto il bel candore di nostra fede, macchiato da gente malvagia il più vago, e puro di nostra Chiesa. Converrebbe non avere punto di zelo per gl'interessi divini, qualora possibile fosse a vederli con pace dilacerata ne' suoi attributi l'amabilissima divinità. Che giova adunque il vivere già più in ozio disdicevole, vilmente trattenuti, che giova, o Figli! *Quo ergo nobis adhuc vivere!* (1) così rivolto a' suoi conchiuse Gaetano da' sospiri più d'una volta interrotto; indi *Operuerunt se ciliciis, & planxerunt valde*, pienamente avverossi di lui, e de' Compagni tutto ciò, che registra di Mattatia, e de' Figli lo Spirito Santo. S'accinge quindi alla grande impresa di ripararne dalle scandalose bestemmie la divinità insultata. Intesa, ch'ebbe Isaia la dissolutezza del Popolo, rammemorando tosto il colpevole usato suo silenzio, non potè non esclamare afflitto: *Vae mihi quia tacui, & in medio populi polluta labia habentis*.

ego

[1] 1. *Machab.* 2. 7. & *sequentib.*

ego habito. (1) Indi nel sentire, che fece la voce del Signore, il quale ricercava chi intraprendesse a ripararne la Maestà sua oltraggiata, *Quem mittam, & quis ibit?* coraggiosamente offrì se stesso all' arduo impegno: *Ecce ego mitte me.* Non aspettò Gaetano un simile invito; ma udite le altrui bestemmie, e veduta la dissolutezza del Popolo, impotente a trattenere già più l' impeto del suo grande zelo senza indugio, *Ecce ego,* dice, e nel dire così intraprende a difenderne la Provvidenza oppugnata, passando a combattere i Nemici sacrileghi. Ed oh vedeste voi mai un torrente, che divenuto forte per acquisto d' acque non sue, scuotendo il servile giogo degli argini frapposti, e tirandosi dietro le spoglie de' campi desolati corre ad accrescere le burrasche di mar tempestoso? Un non so che di simile figuratevi di veder in Gaetano, che passa ad assalir l' Eresia ne' suoi più forti steccati, nelle sue più munite trincee senza che possano ritenerlo pericoli, disagi,

[1] Isa. 6. 8.

disagi , infidie alla sua fama , alla sua vita ancora : *Exuberans fortitudinis torrens in maiora effusus incrementa* , diede luogo alla similitudine colle autorevoli parole sue la sacra Ruota . Ne avviene quindi in Roma , in Napoli , nelle Città tutte , ove egli combatte col falso dogma le conseguenze scandalose , ne avviene , dissi , quello , che accade talvolta ne' campi a' fiori , i quali battuti dalle vampe di Sole indiscreto , pallidi , ed agonizanti piegansi verso la terra in atto di seppellire se stessi in quel seno medesimo , da cui ebbero poc' anzi la vita ; ma quando nell' Alba del giorno , o spiri un' aura vezzosa , che li ravvivi , o scenda una rugiada amorevole , che li ristori , vedonsi ripigliare in un punto le smarrite bellezze , e con più leggiadri colori compensare le ingiurie primiere ; così per opera del Tienne accade , che riforma rediviva alle sue glorie , ove era cadavero la Fede , e colla Fede risorgano le virtù , ch' erano tutte non guari avanti o moribonde , o morte . Ne frema pure Lutero scorrendo

gendo avverati a suo dispetto que' presagi , i quali formò esclamando : *Magnum nobis Romæ paratur bellum*, ne frema pure ; accrescerò io trattanto alle sue rabbie il furore passando ad ammirare una bella immagine del mio gran Padre nell' invitto Davide .

Mossa guerra da' Filistei al Popolo d' Israele , mentre stavansi a fronte le truppe nemiche comparì a viapiù spaventare il Popolo eletto colle sue minacce l' incirconciso Gigante . Chiedeva questi terminare ogni contesa in una particolare tenzone , nè vedendo chi dell' esercito osasse venire all' intimato cimento , viepiù orgoglioso insultava tutto giorno all' impaurito Israele : *Num vidistis*, diceva tra le truppe , l' uno all' altro , *Num vidistis virum hunc , qui ascendit ? Ad exprobrandum enim Israeli ascendit*, (1) e quindi faceva sempre più grande nel popolo colla confusione il timore . Quando passato dalla greggia al campo il giovinetto Davide richiamò nell' esercito

[1] 1. Reg. 17. 25.

to lo spirito smarrito, assumendo il rischio del combattere, e promettendo altresì la felicità del vincere. Non furono lontane dalle parole le opere. Entrò Davidde nello steccato; combattè; vinse: *Prævaluit David adversus Philistæum*. In questa sì gloriosa impresa di Davidde ravviso ora l'impresa di Gaetano; nella vittoria dell'uno contemplo la vittoria dell'altro; e scorgo altresì, che va insieme del pari collo zelo del secondo il coraggio del primo; simili amendue nel valore, tutti e due nel trionfo eguali. Inorse contro il Popolo di Dio l'orgoglioso Lutero fattosi a combatterne con empio dogma la santa credenza: investì anzi col furore di sue bestemmie nel foglio tremendissimo la divinità medesima, a lei contrastando la bella gloria della paterna sua Provvidenza: *Ad exprobrandum Israël ascendit*. Ne piangevano amaramente i Sacerdoti fedeli, e agitata da grave spavento già vedevasi in pericolo di soccombere la Chiesa, cui non si accostava Campione zelante con opportuno aiuto.

Quando

Quando nel più tristo de' suoi timori vide accingersi al cimento il gran Tiene , che di mal animo soffrendo l' arroganza del nimico , il pericolo della fede , applicò tutto il vigore d' Apostolico zelo in difesa della Religione perseguitata , e l' applicò sì bene , che indi a non molto confusa l' Eresia , videsi rinascere alle sue glorie la Provvidenza depressa : *Prævaluit* , possiamo dirlo co' sensi del Sacro Testo , *prævaluit Caietanus adversus Lutherum* , alle quali parole reca fondamento la sacra Ruota , che afferisce : *Hæresum monstra , & latebras non semel detexit , ac profligavit.*

Ma già son io passato senza accorgermi dalla battaglia alla vittoria , giunto il Tiene a reprimere i Nemici della Provvidenza con felicità di trionfo ; non per questo però voglio ora descrivervi quella sollecitudine indefessa , colla quale or quinci , or quindi accorreva ad inseguirli ; amo anzi passare sotto silenzio e que' libri , che poveri di carte , ma ricchi inquanto alle dottrine , in difesa della Provvidenza di-

P. II.

E

stribuit ,

fribuì, e que' Novatori tutti, i quali scoprì, e fugò: un Valdesio, un Vermigli, un Occhino; similmente parlare non voglio di quel Santissimo Tribunale, che in Roma per suo consiglio, e per opera sua si eresse, come freno all'Eretica pravità. Tutto questo, e molto più vada pure in oggi, vada sepolto in obbligo ingrato, comechè d'un solo argomento penso valermi, parendomi degno d'ogni possibile imitazione il nativo istinto delle Api, le quali ne' campi posano unicamente sopra quel fiore, che promette spoglie migliori.

L'argomento, che testè vi ho accennato, Signori, piacemi, che non sia per riuscirvi nuovo, ma, tuttochè non assistito da tale vantaggio, tengo per fermo, sia per destare ne' vostri spiriti non ordinario stupore, tra i di cui risalti confessiamo noi tutti concordemente riscattata da' suoi discapiti la Divina Provvidenza, e repressi da Gaetano quanti la combattevano nimici rabbiosi. Già voi lo indovinate, se mal non m'appongo, ed è quello appunto, che riesce di
continua

continua confusione , e scorno all' Eresia convinta , vale a dire il mio Istituto , disegnato dal Tienne , come un perenne vivo riscontro della Provvidenza negata . A questa lo raccomandò egli con tale fiducia , che interdetta ogni terrena possessione debba averne dalla sola spontanea carità de' Fedeli il quotidiano mantenimento : *Ordinem Clericorum Regularium* , Chiesa Santa così lo descrive tra' sentimenti di maraviglia , e compiacenza , *Ordinem Clericorum Regularium instituit , qui abdicata rerum omnium terrenarum sollicitudine , nec redditus possiderent , nec vitæ subsidia a fidelibus peterent , sed solis eleemosynis sponte oblati viverent* . Ad una povertà sì austera obbliga e se , e i suoi Figli , che vietato non solo di terrene rendite il possedimento , ma interdetto altresì l' uso della favella medesima per chiedere dagli Uomini qualsivoglia soccorso , dal Cielo unicamente lo attenda ella in silenzio . Ideò quindi , e volle la religiosa sua Famiglia a' soli miracoli appoggiata , onde qual Grave sospeso in aria sen-

za appoggio fosse cretta a' prodigi senza toccare terra in terra, tenendo anzi, pianta non più veduta, tenendo le radici sue in Cielo: *Non ab hominibus*, direbbe la bocca d' oro, *non ab hominibus pendere, sed in Caelis radices agere, Deumque esse qui ubique hanc Religionem tuetur.* (1) Grande Iddio, vedeste voi più in altri vostri Servi tale fiducia? Provvidenza eterna, fuvvi mai chi entrasse vostro Campione con zelo più rigoroso, e felice per vostro onore? *Bonus est Dominus*, dice Geremia, *sperantibus in eum, animæ quærenti illum.* (2) Notate in grazia, o Signori, avvifa Bernardo, notate le misteriose parole del Profeta lodato; ove parla di chi spera in Dio, usa egli il termine del più, *sperantibus in eum*, all' opposto quando prosegue di chi ricerca Iddio, muta frase, e parla in singolare, *animæ quærenti illum*, ove il Mellifluo, che vi pose mente, notò dicendo: *Ipsam numeri discretionem prudenter adverte, sperantes pluraliter*

[1] Appresso il P. Magenis ubi suprà.

[2] 3. Tren. 25.

valiter dixit ; quærentem singulariter. (1) E che altro mai da tutto questo a noi si addita, se non che vi sieno due speranze fra loro diverse, l'una delle quali speri nel Signore, e speri riceverne quanto abbisogna, l'altra speri altresì nel Signore, ma nel tempo stesso il Signore solo ricerchi? Tutte e due tendono a Dio, ma la prima da lui spera le cose ancora terrene, la seconda cerca direttamente Iddio soltanto senza pensiero delle cose terrene: quella confida nel Signore, ma per qualche parte negli Uomini ancora, questa nel Signore unicamente: l'una risguarda e Cielo, e Terra, l'altra nulla più rimira, che il Cielo: la prima è comune a molti, la seconda è singolare: *Quod singularis sit puritatis*, egli è Bernardo, che prosegue, *quod singularis sit gratia, singularis perfectionis non solum nil sperare nisi ab eo, sed nil quærere, nisi eum.* Lo sperare adunque nella prima guisa è di molti *sperantibus in eum*, lo spe-

F 3

rare

[1] Appresso il P. Antonio Vieira p. 2. delle Prediche varie, p. ultima.

rare nella seconda maniera è d' un' anima sola , *animæ quærenti illum ; sperantes pluraliter dixit , quærentem singulariter* . E quale è mai quest' anima d' una fiducia sì viva , eroica , singolare , se non l' anima grande del vostro , e mio Tiene , anima , la quale consecrata tutta alla Provvidenza con un mezzo e nuovo , e strano , e portentoso si fa a riscattarne le glorie ? Oh magnanimo non più udito pensiero ! oh fiducia non più ammirata , degna perciò di quello stupore ben alto , di cui l' onorarono e Principi di Santa Chiesa , e il Vaticano medesimo , dal quale si udì il Pontefice allora regnante Clemente VII. esclamare , e dire *Non inveniri tantam fidem in Israel* . (1)

Se però dimostra il Tiene una Fede sì viva , e singolare nella Provvidenza tra le circostanze d' un tempo , in cui la combattono con più furore i nemici , e in mezzo d' un secolo , che fatto povero dalle guerre , dissolto dalle corrottele , toglie ogni speranza del necessario sovvenimento ,

[1] *Appresso il P. Magenis ubi supra.*

mento , chi non vede ben subito l' insigne Vittoria , ch' egli riporta sopra i nemici della Provvidenza medesima ? Impiegassero pur altri a reprimere l' Eresia de' suoi tempi sudori di fronte , fatiche di studio , forse loro non riuscì tanto bene il bel- l' intento , quanto a Gaetano , che v' impiegò la forza d' una sensibile evidenza . Quand' anche avesse egli e nulla scritto , e nulla parlato , operò certamente dimolto , opponendo agli altrui errori chiaro , ed innegabile il disinganno . E quale difesa adunque , quale difesa maggiore , qual trionfo più nobile desiderare poteva la Provvidenza , quanto , che mercè il fervore d' un' anima , la quale *soli Divinae Providentiae inhaerens* , come parla non senza stupore la Chiesa , a lei sola affidasi , a lei sola consegna se stessa , e con se stessa numerose Famiglie di Regolare Istituto ?

Io per me so , che bestemmio Faraone negando riconoscerne il Signore : *Nescio Dominum* , (1) e il Signore

F. 4

[1] *Exod.* 5. 2,

per farfi conoscere usò, a ben riflettere, più che l' eloquenza di Mosè, l' energia delle piaghe . Bestemmiò altresì un Lutero, e con lui molti altri negavano la Provvidenza Divina , ch' è quanto a dire, con sentimento simile a quello di Faraone conchiudeva Eretico Dogma *Nescio Dominum*; e Gaetano per convincerlo adoperò l' ammaestramento più dell' opere, che delle parole, ponendo in chiaro lume quella Provvidenza medesima , la quale per astio maligno sdegnavano conoscere i maligni . Imperocchè parla eziandio senza parlare la Congregazione dal Tienne eretta , e facendo continua pubblica pompa della divina amorosissima cura, dice ben chiaro quanto empio sia , e quanto falso il Dogma nemico , dice , che tutti rimasero convinti , quanti di lui furono gli autori esecrandi, e per fine conchiude dimostrando evidentemente quanto il Tienne medesimo avesse a cuore gl' interessi della Provvidenza , comechè intraprese a difenderne le glorie con fervore di zelo , e giunse del
pari

pari a reprimerne i Nemici con felicità di trionfo.

Ma poi essendo vero ciò, che abbiamo riscontrato poc' anzi in Geremia, essere il Signore tutto bontà a beneficio di quelli, che in lui sperano, e particolarmente di quell' anima, che portata da singolare fiducia ricerca lui solo: *Bonus est Dominus sperantibus in eum; animæ quærenti illum*, che più tardo a celebrare quella generosa pariglia, la quale difesa tanto bene la Provvidenza, ha voluto rendere all' invitto suo Campione nella struttura di questa Chiesa al di lui culto consecrata? *Providentiæ Propugnatori Providentiæ edificavit Domum?* Che più differisco a descrivere quanto ella abbia avuto a cuore in tale incontro gl' interessi del Tiene, quanto abbia dato a conoscere d' amarlo, eccitando gli animi ad intraprenderne la Fabbrica con fervore di fiducia, conducendo le mani a superarne gli ostacoli con felicità di compimento: *Dilectus meus mihi, & ego illi?* Lo che per riscontrare minutamente egli è indu-

bitato, che tutti gli avvenimenti dipendono dalla Provvidenza, la quale vien detta da Boezio: *Divina ratio in summo omnium principe constituta, quæ cuncta disponit*; (1) dall' Angelico: *Ratio ordinis rerum omnium in finem in Deo existens*; (2) e finalmente dal Damasceno *Voluntas Dei, per quam omnia, quæ sunt, convenientem gubernationem accipiunt*. (3) Dividesi ella in Provvidenza universale, e Provvidenza particolare, l' una riguarda il Mondo tutto in comune, regge l' altra in singolare ciaschedun' ente del Mondo stesso; ma sì la prima, che la seconda essendo una divina ragione, colla quale ci regge il supremo nostro Signore, dimostra sapienza; come volontà benefattrice dimostra amore, e finalmente come virtù operante addita una infinita estensione di potere: colla sapienza sua Iddio gli avvenimenti nostri dispone, coll' amore nell' emergenze nostre ci assiste, e alla fine opera colla

mano.

[1] *Lib. 4. de consol. Prof. 6.*

[2] *p. p. quæst. 22. art. 1.*

[3] *Lib. 2. Fidei c. 29.*

mano sua onnipotente , sicchè dalla Provvidenza dipende e motivo , e indirizzo , e compimento di nostre azioni . E' ben vero però , che non sempre si manifesta ella del pari nell' opere umane , mentre ne dirige alcune , e insieme nasconde la mano ; altre ne dispone , e rende palese la sua condotta . Quando opera nella prima accennata guisa , possiamo dir- la provvidenza occulta , e quando nella seconda , possiamo chiamarla provvidenza manifesta , e sensibile . Di tal condizione è quella , cui ascrive- si la struttura di questo Tempio , provvidenza certamente manifesta , e sensibile , mentre con bei modi indubitati , e chiari si compiacque palesarsi . E per vero dire chi non iscorge l' evidente suo impegno nell' edificio appunto di questa Chiesa consecrata al Culto di quel Santo , che fu invito suo difenditore ? Chi non ammira il bell' ordine di sua condotta ? Opera fu dell' incompre- nsibile saper suo il motivo della fab- brica , effetto del suo amore il pen- siero dell' intrapresa , dono di sua in-

finita possanza il compimento dell' opera . Del primo non accade formare parola ; il dono poi d' onnipotenza sarà da noi ammirato in ultimo luogo , ed ora per quello si aspetta all' effetto del suo amore , ch' è quanto a dire al pensiero dell' intrapresa , chi non rileva quel fervore di fiducia , che dall' amore divino acceso negli altrui animi concepì il disegno d' un' opera per ogni circostanza sua più che malagevole ? Ah il Ciel non voglia , vi cada in diffidenza , o Signori , onde riputato io venga dicitore appassionato . Tocca è vero , che tocca anche l' onor di me stesso l' argomento , che tratto , avendo comuni gl' interessi con que' tutti , a' quali mi rende fratello quest' Abito santo , che vesto ; ma non per ciò farommi lecito l' usurpare con disdicevole millanteria quella gloria , che alla provvidenza sola viene da noi tutti comunemente attribuita . Dirò adunque cose e grandi , e strane , ma le dirò con ingenuo dimesso racconto , nè il celebrarle di mia voce altro scopo averà , se non quello
comune.

comune a tutti , i quali intraprendendo a lodare qualche opera insigne , gli encomi loro dirigono , come in ultimo termine , in lode di quell' artefice , che la compose.

Doveva ergerfi a Gaetano un Tempio , e per quanto un amore d' offèquio ne avesse acceso ne' suoi Figli ardentissimo il desiderio , ostava la privazione di que' mezzi , che erano non solo opportuni , ma assolutamente necessari . E come potevasi mai intraprendere la nuova struttura da una Religiosa Famiglia , la quale dal Padre suo gloriosissimo altro non ebbe in retaggio , che l' obbligo d' Evangelica povertà ? E come mai questa povertà sperare poteva in aiuto dell' opera l' altrui mano , quando a lei interdetto l' uso ancora di mendicante favella , luogo non aveva ad invitarla ? Quindi il disegnare la mole era un pensiero , cui potevasi fare ragionevolmente le beffe co' sensi divini ben noti in San Luca. (1) Se non che entrò a dargli

[1] *Hic homo cepit edificare , & non potuit consummare . Luc. 41. 30.*

dargli sussistenza un'ammirabile fiducia suscitata per certo negli animi abbattuti dalla Provvidenza Divina. Prima di stabilirne l'idea combattè non poco dubbiosa la mente, e divisa in due pensieri, si fabbrichi, diceva l'uno, e sorga al Tiente in un Tempio vago una Casa perenne; e come, ripigliava l'altro, come fia giammai quando in pronto non sono i mezzi necessarj? Vacilla di troppo una mole, la quale ad altri fondamenti appoggiata non venga, se non a quelli d'una silenziosa povertà. Così ne' dubbi di animo sospeso un pensiero veniva distrutto dall'altro, con simile avvenimento a quello, che vedesi sull'acque di Mare in burrasca, ove appena si accosta alla riva un'onda, che viene immantinente seguita da un'altra onda, e tosto distrutta; quando tra le ambascie di sì molesta perplessità la Provvidenza divina, di cui era idea promuovere viameglia per nascoste malagevoli strade le glorie del Tiente, accese nelle menti dubbie una mirabile fiducia, che per nulla atter-

rita

rita da quella inopia , da cui per altro vedevasi circondata , confidando anzi viameglio nell' aiuto celeste , quando viapiù disperare poteva dell' umano , stabili , e si accinse all' impresa . Ed oh coraggiosa idea : lasciate in grazia , o Signori , che io sfoghi le meraviglie dell' animo mio soprapreso coll' esclamare , e dire : oh coraggiosa idea , ammirabile confidenza ! Dono senza dubbio è questa del vostro amore , o grande Iddio , mentre certamente nascere non poteva senza un vostro efficace movimento in mente umana sì strano disegno , nè poteva concepirsi dagli altrui animi senza l' opera vostra una speranza sì fervida .

Quando che il ricordato Davide vincitore per altra fiata delle truppe Filistee placare doveva col merito di nuovo trionfo lo sdegno dell' invidioso Saulle , si vide assalito con improvviso colpo di lancia diretta a trafiggerlo dal traditore Regnante . Felicemente schivò egli la ferita , indi per mettersi viameglio in sicuro dalle furie nemiche , ricovrossi

vrossi in casa ; ma non ebbe quiete , che per quella notte , lo sfortunato guerriero , poichè in appresso seguito da sgherri , d' uopo fu , che si raccomandasse ad una fune , col di cui mezzo da una finestra scendendo si provvedesse contra le altrui insidie di scampo migliore . *Deposuit eum (1) per fenestram ; porrò ille abiit , & aufugit* . Ma e dove mai poteva condurre con sicurezza i passi ? In qual parte ? Appresso chi ritrovare poteva coll' asilo il vitto ? Il paese d' ogni intorno era per lui paese nemico , dipendente da' cenni di quel reo Sovrano , da cui fuggiva : a' fianchi lo inseguivano sgherri : amici non aveva , a' quali ricorrere , sicchè incontrava in ogni passo un altro pericolo , ed ogni oggetto presentava a' di lui sguardi impauriti un argomento di nuovo orrore . Quindi e chi potrebbe mai spiegare a bastanza le ambascie di quell' animo nell' abbandono estremo , cui lo avevano ridotto le furie dell' invidioso Saulle ? Ma buon per lui , mentre

tre in tanta desolazione di spirito, ove dagli Uomini si vedeva negato ogni aiuto, entrò a fargli coraggio una giuliva speranza, che glie lo prometteva dal Cielo; però animato da questa confortava se medesimo col dire. (1) *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*. Sia pure, che mi perseguiti Saulle, mi assiste Iddio: mi regge quel Signore, che è Padre comune; onde tra le miserie stesse di questa desolazione totale, cui mi ridusse l' ingrato Tiranno, è sicuro alle mie indigenze il necessario sovvenimento: *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*, così Davidde rincorava se stesso, per quanto mi dà a credere un dotto Espositore, di cui fa menzione l' erudito Lorino, volendo quegli, che Davidde appunto componesse il Salmo lodato: (2) *Cum Saulem fugitans inops esset omnium rerum*. Oh! fervidi sensi di fiducia ammirabile, cui Bernardo tesserebbe opportuno encomio col dire: (3) *Hæc est vera hominis*

[1] *Psal. 22.*

[2] *Apud Lorinum in Psal.*

[3] *In Annunc. B. M. ser. 3. sub lit. C.*

hominis fiducia a se deficientis , & innitentis Domino suo .

Cortese licenza io vi chiedo ora , o Religiosissimi Confratelli , cortese licenza vi chiedo di penetrare alcun poco nel più intimo de' vostri spiriti , e rendere palesi que' sensi , coi quali intraprendeste voi la struttura del Tempio eretto . A voi non era ignota per certo quella povertà , che avete sempre presente , e questa bastava per soffogare , appena che nato , il bel desiderio d' ergere al comune nostro Santissimo Padre il nuovo Tempio : con tutto ciò per incoraggiarvi all' impresa fece sì la Provvidenza , che passasse ad animare i vostri spiriti la fiducia dell' encomiato Davidde : privi però d' ogni mezzo necessariamente richiesto per mandare ad effetto la santa idea , diceste anche voi stessi a voi medesimi : *Dominus regit nos , & nihil nobis deerit* , e fu , o Ascoltatori , un divisare così . Quel Signore , che ci regge , egli darà in aiuto dell' opera la mano sua onnipotente : estraesse già dal nulla il tutto , dal nostro nulla ancora

cora saprà estrarne la mole disegnata: Quella Provvidenza, che alle indigenze del nostro Patriarca Santissimo fu sì pronta, e generosa, avendo nelle sue mani ora moltiplicata l'annona, e quando dal Cielo stesso immediatamente somministrato loro il vitto, a noi pure darà il modo, col quale mandarne ad effetto un pensiero, che è suo: desterà ella il cuore di questi Cittadini sì pii, e li vedremo accorrere solleciti in aiuto dell'opera: *Dominus regit nos, & nihil nobis deerit; hæc est*, ripetiamo pure in lode della Provvidenza, che fece nascere negli altrui animi una sì fervida fiducia, ripetiamo gli encomi di Bernardo, *hæc est vera hominis fiducia a se deficientis, & innitentis Domino suo.*

A speranza sì coraggiosa videsi ben tosto corrispondere l'effetto, essendo vero ciò, prosegue a dire il lodato Melliflubo: *Hæc vera fiducia,* (1) *cui misericordia non denegatur; e* quindi si presenta ora argomento ben degno d'ulteriori nostre meraviglie,

[1] *Ubi supra.*

viglie , nuova finezza della Provvidenza impegnata per le glorie del Tiente , non solo con eccitare gli animi ad intraprendere la struttura del Tempio con fervore di fiducia , ma conducendo del pari le mani a superarne gli ostacoli con felicità di compimento ; nè io quì altri ostacoli accennare intendo , se non quelli , i quali , siccome ripugnavano al pensiero della fabbrica , così e molto più ostavano alla esecuzione dell'opera , volli dire li già descritti d' una povertà silenziosa . A questi ripensando io con attenzione , e nel tempo stesso girando intorno al nuovo Tempio gli sguardi , oh di quale , e quanta meraviglia mi sento sopraprendere lo spirito , onde esclami : così dunque ha potuto essere tanto felice nell' esecuzione sua un pensiero , cui opponevansi poco meno , che insuperabili difficoltà ? Così dunque potè ergerfi da' fondamenti mole fastosa , quando da principio altro appoggio non ebbe , se non quello di una speranza coraggiosa nell' intraprendere ? O sassi , o marmi , qual mano quì vi portò !

portò ! chi in una struttura sì bella vi compose ? Un prodigio veder mirassembra, o Signori, e quasi non lo credo a me stesso nel tempo medesimo, in cui mi fanno fede dell' opera gli occhi, che vedono ; ma giacchè è pur vero, essere questi nella rappresentazione loro sinceri, dirò rinnovarsi a' nostri sguardi quello strano portento, che descrive il Profeta Daniele, ed ammira l' Abate Bernardo.

Da altissima scoscesa rupe vide quegli spiccarsi una piccola pietra, la quale portatafi a colpire il celebre Colosso del superbo Nabucco, lo urtò appena coll' empito di se stessa, che rovesciandolo a terra, lo ridusse in minutissima polvere. Che fosse uno strano fatto il disfacimento della statua, in quanto toccata da un sasso, il quale essendo piccolo di sua mole non poteva, che leggermente urtarla, inetto quindi a stenderla tra le proprie rovine sul suolo, non vi è luogo a dubitarne ; con tutto ciò quello di cui prendesi maraviglia il lodato Abate, si è, che la pietra sen-

za l'opera altrui si spiccasse da' monti, svelta dalla rupe per se medesima senza l'aiuto di mano alcuna: *Abscissus est lapis de montibus sine manibus*. (1) E come mai addivenne? esclama attonito per lo stupore San Bernardo. Indi più seriamente ripensando all'avvenimento, ove non ravvisa mano umana, scorge la mano divina, alla quale attribuendo il colpo soggiugne: *Tractus est tuus, o Domine*: (1) Voi, o Signore, lo spiccaste dalla rupe quel sasso, voi contro la Statua lo dirigeste, di vostra mano è il colpo: *Tractus est tuus*. Quello, che fu di tal pietra, possiamo dire, che stato sia d'ognuno di questi sassi, e marmi, che furono quì condotti, e vediamo ora in bell'ordine vagamente disposti. Mani non aveva per certo atte a svellerli da' monti la Teatina povertà; è forza quindi il confessare, che *Abscissus est lapis de montibus sine manibus*; onde si conosca del pari, che fu della Provvidenza il lavoro, tutta l'opera fu del Signore: *Tractus est tuus, o Domine*,
con

[1] Dan. 2. 33.

con evento sì fortunato , che ove il passo del Profeta crebbe in un monte di grandezza smisurata , le pietre quì dalla paterna divina mano condotte crebbero per aiuto della mano medesima , crebbero , dissi , all' altezza di questa mole sacra , che noi tutti vediamo , passato ad essere maraviglia de' nostri tempi quel portento , che fu allora oggetto di comune stupore .

Avvi però un divario , o miei Signori . Quel Dio , che spiccò dalla rupe il sasso del Profeta , fece il colpo , e nascose la mano ; all' opposto nell' edificio di questa Chiesa novella fece opera del pari stupenda , ma lasciò ad ammirarsi la direzione della sua mano nella mano di questa Patria da lui eletta come strumento glorioso dell' opera medesima . Non volle operare da solo , anzi averne seco il concorso comune di questa Città , perchè da' suoi Concittadini onorato fosse , com' era convenevole , e giusto , quel Santo , alle cui glorie si ergeva il Tempio . Destò quindi alla struttura gli animi,

mi, e mosse del pari le mani di questa Patria, (oh Patria pia, il Cielo ti benedica per sempre!) onde potè la sacra nuova mole e sì presto, e sì bene ridursi a quel felice compimento, che ora ammiriamo.

Ma e quì chi potrà mai celebrare a pieno la splendidezza di vostra pietà, o Cittadini illustri, che deste a questo Tempio e principio, e compimento sì ricco, e sì vago? A chi vide la generosità di vostre mani, parve per certo, e parve bene, che tornato fosse il tempo della primitiva felicissima Chiesa, alloraquando i Fedeli: *Prætia ponebant ante pedes Apostolorum*. (1) Tutti correvano allora, ove stavano gli Apostoli, gittando a' piedi loro con disprezzo magnanimo oro, argento, sostanze. Chi più ricco vedevasi, non per altro ne godeva, se non per l'occasione d'umiliare agli Apostoli un tributo migliore. Non dissimili voi, o religiosissimi Cittadini, da quei primi sì generosi, e pii, vostra faceste una sì ammirabile splendidezza, ond' io

[1] *Act. 4. 33.*

ond' io fin da lungi intesi, che i Cittadini di questa Patria avventurata oro, argento, sostanze *ponebant ante pedes Caietani*, per innalzare ad esso lui, che fu della Provvidenza divina Apostolo zelantissimo, per innalzare, dissi, ad esso lui un magnifico Tempio, questo per l' appunto, che vediamo ora compiuto; se non che nella gloriosa relazione, che di vostra generosissima pietà io ebbi, un bel divario vi notai ben tosto, ed è, che il dovizioso antico tributo era allora da quella perfetta Comunità, nella quale vivevasi, era in certa guisa comandato, il vostro nè pure richiesto: atto era, può dirsi, di comune dovere, l' umiliare a' piedi Apostolici le sostanze; effetto fu di spontanea generosa pietà il dono delle vostre: là stimolava i più avari il timore di morte; quì serviva di stimolo una bella santissima gara, facendo emulazione agli uni l' esempio degli altri: *Ponebant ante pedes Apostolorum ob reverentiam erga Apostolos*, (1) disse di que' primitivi fe-

P. II.

G

deli

[1] *Iorin. in Textu.*

deli il Lorino, ed io conchiudeva di voi : *Ob reverentiam erga Caietanum* ; onde poi fu , che nell' edificio di questa Chiesa si avverasse appieno quanto circa la struttura del Tempio antico si legge ne' libri di Esdra : *Ædificabant, & prosperabantur, compleverunt*, con felicità di compimento ; *compleverunt domum Dei istam.*
(1)

Parla l' Apostolo Paolo della generosità de' Macedoni nel sovvenire a' poveri, e la descrive a' Corintj, colla bella idea, che serva di persuasiva a' secondi l' esempio de' primi ; ma oh quanto al vivo rappresenta egli nella pietà di Macedonia la splendidezza di Vicenza ! oh come bene parla a proposito del nostro caso ! *Notam facimus vobis gratiam Dei, quæ data est in Ecclesiis Macedoniae* : (2) nota vi fo , egli diceva , quella grazia divina , che nelle Chiese di Macedonia sì largamente impiegavasi, mercè la pietà di quel caritatevole Popolo a sovvenimento dei
meschi-

[1] Esar. 1. 6. 15.

[2] 2. ad Corintb. 8. e 1.

meschini, i quali per varie tribolazioni sperimentati, videro poi convertiti i loro disagi in un gaudio pieno, cangiata l'altissima loro povertà in ricchezze abbondanti: *Quod in multo experimento tribulationis abundantia gaudii ipsorum fuit, & altissima paupertas eorum abundavit in divitias simplicitatis eorum*, vale a dire, spiega in tempo l'erudito Cornelio: a' poveri di quella Chiesa comunicarono con larga mano le proprie sostanze que' piiissimi Cittadini: *Hoc est in copiam, & abundantiam benignitatis, & eleemosynæ eorum, Macedones copiosissimè, & benignissimè sua elargiti sunt.* (1) Anderà nota del pari alle nazioni vicine, e lontane la splendidezza di tua mano, o religiosissima Patria, la quale ergefi al Tienè questo sontuosissimo Tempio, e altresì le future età lo sapranno, che *in copiam, & abundantiam benignitatis, & eleemosynæ Vicentini copiosissimè, & benignissimè sua elargiti unt*. Per istinto di propria caritatevole volontà, cui nessuno c

G 2

usava

[1] Cornel. in Textu.

usava violenze, o pure umiliava pre-
 ghiera, furono sì generosi i Macedo-
 ni : *Voluntarii fuerunt* , prosegue
 l' Apostolo , e ripiglia l' Espositore ,
non rogati , non provocati , motu pro-
prio , sponte , & ultro tam liberales
fuerunt , ut supra vires , facultatesque
tribuerent . Per moto altresì di pro-
 pria volontà prestaste la generosissi-
 ma vostra mano alla struttura di
 questo Tempio , o Cittadini piissimi :
Voluntarii fuistis , dirò co' sensi di
 Paolo , e proseguirò cogli encomj di
 Cornelio , *non rogati , non provocati ,*
motu proprio , sponte , & ultro tam li-
berales fuistis , ut supra vires , fa-
cultatesque tribuistis . Furono quindi
 sì copiosi nelle elemosine quegli di
 Macedonia , che superarono co' bene-
 fici la speranza stessa de' beneficiati :
Non sicut speravimus dederunt nobis ,
 lo confessa con ammirazione l' Apo-
 stolo , e lo celebra con giustizia
 d' encomio il Comentatore , *multo*
amplius dederunt , quam speravera-
mus , sua largitate spem nostram su-
perarunt . Voi altresì di Vicenza fo-
 ste cotanto splendidi ne' vostri domi ,
 che

che superaste di noi tutti l' aspettativa: grande era la nostra speranza, maggiore fu il vostro dono, *non sicut speravimus dedistis nobis*: colle parole dell' Apostolo confessiamo la vostra liberalità, e con quelle dell' Espositore vi rendiamo le grazie dovute: *Multo amplius dedistis, quam speraveramus; vestra largitate spem nostram superastis*. Tanto addiviene in Macedonia per volere di quel Dio, che veglia provido Padre alle indigenze de' suoi Figli bisognosi, *per voluntatem Dei*, conchiude Paolo, e con lui Cornelio, *ex voluntate Dei, idest Deo volente*. Lo stesso fu in questa Città nell' edificio di questa Chiesa per disposizione di quella Provvidenza divina, la quale voleva quì esaltato in ogni forma migliore un suo Campione sì benemerito, vale a dire il Tiene; *per voluntatem Dei*, ripetiamo con Paolo, conchiudendo indi coll' Espositore, *ex voluntate Dei, idest Deo ita volente*.

Sieno dunque mille, e mille grazie a voi, o Provvidenza divina, che deste principio sì felice, e compimento

si glorioso alla malagevole opera di questa mole eccelsa. Con esso lei oh come bene mostraste d'averne al cuore gl'interessi di quel Gaetano, ch'ebbe tanto di zelo per li vostri, onde pari alla condotta sua nel promuovere le vostre glorie dirigeste la vostra nel promuovere il di lui culto coll'edificio di questo Tempio. Egli si fece invitto vostro Campione, intraprendendo a difendere le vostre glorie con fervore di zelo, giugnendo a reprimerne i Nemici con felicità di trionfo; Voi a lui rendeste generosa pariglia nella struttura di questa Chiesa novella, avendo eccitati gli animi ad intraprenderne l'edificio con fervore di fiducia, e condotte le mani a superarne gli ostacoli con felicità di compimento. Quindi quelli tutti, i quali fissando lo sguardo sulla fronte di questo Tempio vi leggeranno inciso: *Providentia Propugnatori Providentia edificavit Domum*, agevole sia, che intendano bentosto quanto di premura ebbe per voi il Tienè, quanto d'amore aveste voi per lui, spiegandosi

dosi e l' uno, e l' altro colle tenere
parole di quell' anima infervorata,
che ne' Cantici dice: *Dilectus meus
mibi*, & *ego illi*, onde poi rimanga
fino alla consumazione de' secoli la
perpetua rimembranza, che a tutti
ricordi co' pregi del vostro Campio-
ne i doni altresì della vostra benefi-
cenza. Noi trattanto in umile rico-
gnizione di questa confessiamo aper-
tamente, che tutto fu dono di voi
il Tempio eretto, e se fu eccesso di
superbia in quegli stolti colà nel Deu-
teronomio rammemorati il gloriarsi
dicendosi: *Manus nostra excelsa*, &
non Dominus fecit hæc omnia (1) è in-
genua confessione dell' animo nostro
beneficato il dire: *Dominus, non ma-
nus nostra infirma fecit hæc omnia*.
Resta solo, che non per questo fini-
scono quì i vostri doni, onde fervo-
rosi vi supplichiamo ad estendere
ancora più oltre la vostra beneficen-
za facendo sì, che questo Tempio
per vostro consiglio incominciato, e
per opera vostra compiuto, fonte sia
perenne di felicità, e benedizioni a

G 4

prò

[1] Deut. 31.

prò di questo Popolo, di questa Patria, che unì alla vostra la mano sua: *Huc*, o benignissimo Signore, o *rogatus adveni, plebisque vota suscipe, hic impetrent fidelium voces, precibusque supplicum*. Che se talvolta irato foste in atto di flagellare colla Città i Cittadini, deh si plachi la provocata vostra giustizia in grazia di queste pietre, e mura erette dall' altrui pietà al culto di quel Santo, che quì sortì i suoi natali, di quel Santo, che tanto ebbe di zelo per le vostre glorie, di quel Santo finalmente, che Protettore amorosissimo tiene cura specialissima di questa Patria sua: *Aspice*, ve ne prego, o Signore, colle premure di quel Discepolo vostro, che vi mostrava la bella struttura del Tempio in Gerosolima, per distorre il vostro sdegno dalla meditata desolazione, *aspice quales lapides, & quales structurae*. (1) Mirate il vago ricco edificio di questo Tempio eretto al culto d' un vostro Eroe sì caro, del Tiene, e quindi in grazia di queste pietre, di questa

[1] *Mar. 13. 1.*

Della Div. Provvidenza. 153

sta struttura lungi tenete da Patria
sì religiosa, e pia ogni gastigo, so-
pra di lei versando più tosto
benedizioni incessanti di
vostra mano ol-
tre ogni dire

mi-
sericor-
diosa.



G 5

PER

PER LE LODI
DEGLI UNDICI SANTI
ELETTI DALLO SPIR. SANTO
IN ARCIVESCOVI,

ORAZIONE DETTA IN RAVENNA

*Nel Duomo della stessa Città la terza Festa
della Pentecoste nell' Anno 1732.*

DAL P. D. IGNAZIO LODOVICO
BIANCHI
Cher. Reg.

*Vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere
Ecclesiam Dei . Act. 20. 28.*



CHI l' impegno assume di
voler porre in altrui
concetto le singolari pre-
rogative di qualche illu-
stre ragguardevole personaggio , a
nulla più applica il suo pensiero ,
che in ricercare di lui nelle istorie le
più gloriose azioni , per trarne come
dell' originale una copia , che a fa-
vie menti indi proposta , e a cono-
scenza le conduca del singolare suo
merito , e rendane delle sue virtù
chiaro

chiaro argomento evidentissimo, per somiglianza appunto di ben avveduto giardiniere, che del proprio giardino le più rare cose in buona estimazione porre volendo, e a' più odoriferi fiori, ed alle frutta maggiormente pregiate volge lo sguardo, per indi farne, da presentare all' altrui saggio, diligente raccolta. E tale per lo appunto fu mio pensiero, nell' impegno presomi di voler formare un panegirico alla Santità di quegli Eroi, i quali col l' indizio della Colomba sollevati furono al sublime posto d' Arcivescovi di questa vostra nobile antica rinomata Città, e come tali ancora da Santa Chiesa approvati. Ma ben presto m' avvidi, che a voto givano tutte le mie idee, mentre riandando le Storie, appena accennata la loro patria, accennano altresì incontanente la loro morte, poco, o nulla avendo lasciato scritto di quel tanto, che ragionevolmente può crederfi operato in tutto il corso non breve della lor vita. Sicchè vedendomi chiusa la strada al disegnato

cammino ; già già stava per volgere altrove il mio pensiero, e seguitare piuttosto il solito mio impiego, di sgridare, cioè, i peccatori, e con frasi di zelo tentarne l' emenda, anzi che trattenermi, nel tessere lodi a' Santi, e con frasi d' encomio pubblicarne i pregi. Ma no, no, che non ho voluto nè pure per questo perdermi di coraggio. Sapere mi basti quel solo, che ad immortale lor lode da non poco tempo m' era già noto, che col discendere dal Cielo sotto figura di Colomba lo Spirito del Signore, e poste si videro sopra de' loro Capi le Mitre, e i Pastorali consegnati furono alle lor mani: *Vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei*. (1) Mi basti, dissi, sapere questo solo, che opportuno mi reca fondamento non poco di Panegirico, mentre un raro privilegio ad esso loro compartito manifestando, insieme la Santità loro, già prima sconosciuta, apertamente dimostra. Eccovi quindi tutta del Panegirico l' idea. Furono gli undici

[1] *Act.* 20. 28.

ci Personaggi ben noti, furono alla dignità d' Arcivescovo visibilmente eletti dallo Spirito Santo ; dunque fu grande la loro Santità prima dell' elezione ; dunque fu più grande la loro Santità nell' elezione ; dunque fu somma la loro Santità dopo l' elezione . Fu grande la loro Santità prima dell' elezione , per rapporto al merito , che presuppone . Fu più grande la loro Santità nell' elezione , per riguardo alle grazie , che dispensa . Fu somma la loro Santità dopo l' elezione , per rispetto all' esatta corrispondenza , che succede : onde la sola visibil elezione fatta dallo Spirito Santo , sia argomento di tre Santità in tre diversi tempi . Di Santità grande prima dell' elezione , di Santità più grande nell' elezione , di Santità somma dopo l' elezione . Son da capo .

Due volontà fa d' uopo , o Signori , che voi meco distinguiate in Dio in ordine all' onorare co' suoi speciali benefizj , e per conseguenza ancora in ordine al sollevare all' altezza di qualche dignità l' uomo . Vo-

lontà

lontà elettiva, che si chiama comunemente dalle Scuole volontà antecedente, e volontà esecutiva, che dicesi volontà conseguente. La volontà elettiva, o sia antecedente, dico quella, colla quale Iddio, indipendentemente da alcun merito dell' uomo, destina all' altezza di qualche grado l' uomo. La volontà esecutiva, o sia conseguente, dico quell' altra, con cui senza il merito dell' uomo non vuole, che conseguisca quel grado, cui, indipendentemente da' meriti, fin dagli abissi dell' eternità fu egli eletto. Colla prima volontà, secondo la più ricevuta opinione, vien eletto alla beatitudine l' uomo indipendentemente da alcun merito dell' uomo, ma non vuole d' ordinaria legge colla seconda, che n' ottenga il possedimento senza la dipendenza de' meriti. Così due furono quegli sguardi benigni, co i quali mirò Iddio Maria Santissima, prescelta in Madre. Fu d' intenzione il primo, e con questo fin *ab æterno* all' incomparabile Dignità la elesse. Fu d' esecuzione il secon-

secondo, e con questo decretò l' accennata dignità a lei compartire. Il primo sguardo altro non mirò in Maria, che il puro nulla di Maria, ma il nulla medesimo di Maria mirò il secondo sguardo, arricchito di quelle belle virtù, e profondissima umiltà in particolare, che poterono meritare *de congruo* senza macchia del candore di Vergine il bel privilegio di Madre, come ella stessa ne fa testimonianza nel suo Cantico: *Respexit humilitatem ancillæ suæ*; (1) non in quanto all' elezione, ma come spiegano molti degli interpreti, in quanto all' esecuzione dell' elettivo decreto.

Per discendere adesso al caso nostro. Gli undici di questa Chiesa. Eroi, e Pastori fin *ab æterno* coll' indizio della Colomba destinati furono dalla somma liberalità del nostro buon Dio alla sublime dignità d' Arcivescovi, e fin *ab æterno* si decretò nella mente Divina, che in forma di Colomba scender dovesse lo Spirito del Signore, a tal dignità visibilmente

[1] *Luc. 1. 48.*

mente elettore. Il primo decreto, come decreto della volontà elettiva, niente più risguardò in questi Eroi, che il puro lor nulla, privo affatto di meriti, ma di congrui meriti adorno, di belle virtù arricchito; lo risguardò il secondo decreto, come decreto della volontà esecutiva; sicchè se niun merito preveduto fu a parte colla mente Divina nel decretar l' elezione, a parte però ne fosse colla mente Divina il loro merito nel decretar l' esecuzione. E qui, qual merito dovette presupporfi in loro, consumato che fu il tempo da' decreti stabilito? Se gli Apostoli, ricevuta la promessa dal Divin Maestro, di mandar loro lo Spirito Santo, che tutte sgombrasse affatto dalle loro menti le tenebre dell' ignoranza: *ille vos docebit omnia*, (1) col fervore d' unanime costantissima orazione disponevano se stessi all' aspettato gran dono: *Erant perseverantes unanimiter in oratione*; (2) credete voi: che gli undici eletti Arcivescovi, sebbene ignari di loro elezione,

[1] Jo: 14. 26. [2] Act. 1. 14.

zione, Iddio non per tanto non volesse, che all' elezione si disponessero di sorte, che se merito ebbero alla venuta del Santo Spirito gli Apostoli, merito avessero altresì per tale venuta gli eletti Pastori? Ah sì sì, che già parmi di veder tutti e undici questi Eroi in que' tempi, ne' quali ancor bambina sen giaceva nelle culle la nostra Chiesa, arder di sommo zelo per la di lei dilatazione. Questi con le prediche, quegli con gli esempi, altri con l' orazioni divulgarla nelle piazze, confermarla nelle case, diffonderla in altri luoghi. Parmi di vederli ricopiare in se stessi degli Apostoli le più belle virtù, ed accesi del loro fervore, già li vedo. Vedo Calocero nelle Spagne, unito a Giacomo Maggiore Apostolo, arder di sommo zelo, per convertir quelle genti. Vedo Eliucadio, e Liberio applicati a' sacri Volumi, quindi sparger dogmi, quindi spianare dottrine. Vedo Marziano, Dato, e Marcellino, diffonder da' pergami la Divina semenza, confermare i deboli nella Fede
contro

contro le persecuzioni de' tiranni , confortare al martirio le Vergini . Vedo i cinque altri , Aderito , Procolo , Probo , Agapito , e Severo , coll' innocenza della vita , colla purità de' costumi , col fervor delle preci , già divenuti tersissimi specchi , vivi esemplari della primitiva Chiesa , veri prototipi delle virtù Cristiane . Vedo Ma che sto io formando del merito loro fievoli prove , quando con evidenza di più forte ragione possiamo noi argomentarle per grande ?

Nelle promozioni a qualche dignità , voi lo sapete , Uditori , che quanto è necessario di rare , e singolari prerogative adorna ella sia quella persona , che vien promossa , altrettanto di diligenza , e circospezione usar dee , per riscontrare queste qualità , la persona , cui viene data l' autorità di promuovere . La persona , che vien promossa , affinchè ella sia con merito degnamente promossa , non sia abbastanza , che al confronto de' buoni sia buona , al confronto de' buoni migliore , ma è
d'uo-

d' uopo, che al confronto de' migliori, ottinia sia: *Non bonus* (è insegnamento di S. Leone) *non bonus, non melior, sed optimus eligatur.* (1)

La persona poi, cui viene data l' autorità di promuovere, paragonando le virtù degli uni colle virtù degli altri, circospetta in tutto esser dee, che qualche splendore falso di finta virtù, ingannandole per mala sorte lo sguardo, ad elezione men saggia non la conduca. Così Giobbe destinato alla presidenza dell' Oriente, non fu solo encomiato dallo Spirito Santo per la semplicità del cuore, per l' amore alla rettitudine, per la copia delle ricchezze, per lo zelo dell' onor di Dio, ma perchè tra tutti gli Orientali fu egli prescelto come il migliore: *Eratque vir ille magnus inter omnes Orientales.*

(2) Così di Saulle, sublimato da Dio nella Legge scritta al Principato delle Tribù, l' elogio, che fece il Profeta nel presentarlo al popolo, non fu, o un ascendente fortunato di

Proge-

[1] *Epist. ad Anastas. Episc.*

[2] *Job* 1. 3.

Progenie, o un' esperienza sopraffina di politica, no; fece a tutti palese, che Saulle fu prescelto al principato delle Tribù tra tutto il Popolo, perchè tra tutto il Popolo non eravi, chi sopravanzasse il merito, e la virtù di Saulle: *Certè videtis, quem elegit Dominus; quoniam non sit similis illi in omni populo.* (1) Qui adesso v' invito, o Uditori, a riscontrare le particolari qualità del merito di tutti e undici questi Santi. La persona, che vien promossa, non sia abbastanza, che al confronto de' buoni sia buona, e al confronto de' buoni migliore, ma è d' uopo, che al confronto de' migliori sia ottima. La persona, cui viene data l' autorità di promuovere, dee riconoscere quest' eminenza di virtù, questa maggioranza di merito nella persona, che vien promossa. Chi fu la persona da Dio mandata a promuovere alla Mitra questi undici Personaggi, e per conseguenza, chi fu quella da Dio spedita a riscontrare quest' eminenza di virtù, questa maggioranza di

[1] 1. Reg. 10. 24.

di merito? No no, non fu un qualche ministro terreno, che potesse, o rimaner acciecatato dall' amore, o allettato dalle promesse, o ingannato dall' ipocrisia, o per lo meno, come pur troppo è sovente disgrazia de' giorni nostri, abbagliato dall' adulazione. No no, non fu un qualche ministro di Dio. Fu l' istesso Iddio, essendo che sotto l' immagine di Colomba velato calar si vide sopra de' loro capi lo Spilito Santo: *Vidit*, si può ripetere d' ognuno di questi; *Vidit Spiritum Dei descendentem sicut Columbam, & venientem super se.* (1)
Lo Spirito Santo fu, che condescendendo alle preci del Popolo implorante un degno Pastore, calò a poggiarsi sopra de' loro capi, e di fiata in fiata dichiararli degni d' ascendere il trono, di portar la Mitra, e stringere il Pastorale. Fu lo Spirito Santo, che è quanto a dire, fu quello, che penetra il più intimo del cuore, che tutti tutti scuopre i pensieri della mente, che tutti dirige gli affetti dello spirito, fu quello in somma,

[1] *Matth.* 3. 12.

ma, che non può rimanere abbagliato da que' lampi, de' quali studiafi comparire ammantata l' ipocrisia, ambiziosa. Se pertanto (conchiudiamo l' argomento) se pertanto risplender ei dee nella persona, che all' altezza di qualche grado vien sublimata, e sopra ogni altro, eminenza di virtù, e di merito; Se tal' eminenza di virtù, e di merito riconosciuta esser dee dalla persona, cui viene data l' autorità di promuovere; fatemi ragione, o Uditori, essendo lo Spirito Santo, indipendentemente da alcun suo Ministro terreno, che scende visibilmente a promuovere tutti e undici i personaggi, non si dovrà dire, che prima dell' elezione la loro Santità, non solo coronata fosse da gran merito, ma altresì, che risplendesse in loro una Santità sopra ogni merito, sicchè que' Santi prima dell' elezione, non solo doviziosi andassero d' una Santità meritevole, ma d' una Santità pur anche, tra tutte le altre la più meritevole?

Se volesse alcuno rivocare in dubbio

bio una tale verità, venga meco a riscontrare il modo, onde il garzonetto Davidde vien sollevato al soglio d' Israele, al trono delle Tribù. Comanda Iddio a Samuele, che portandosi ad Isai Bettelemita, ad uno ad uno condur si faccia davante tutti e quanti i suoi Figliuoli, tra' quali uno gliene diviserebbe da se eletto in Principe del suo Popolo. Si parte il Profeta, e fattosi esecutore de' Divini comandi, chi primo innanzi gli viene, egli è Eliab, uomo d' aspetto grave non meno, che d' eminente statura. Ma non sì tosto lo ravvisa Samuele, che odesi risuonare all' intorno una voce, che Eliab è riprovato da Dio, Eliab non è meritevole del trono. *Ne respicias vultum eius, neque altitudinem stature, quoniam abieci eum.* (1) Ad Eliab viene sostituito Abinadad; ed ecco non sì tosto lo raffigura Samuele, che pur pure ad alta voce vien riprovato Abinadad, Abinadad viene escluso dalla corona: *Nec hunc elegit Dominus.* Ad Abinadad segue Samma. Ed ec-

CO

co non sì tosto lo vede Samuele, che pur pure ad alta voce vien riprovato Samma, Samma non vien eletto al foglio: *Etiam hunc non elegit Dominus*. Dopo Samma presentati vengono successivamente quant' altri Figliuoli avea nella Capanna il buon vecchio d' Isai. Ma del pari risuona immantinente la voce, che tutti e quanti riprovati sono da Dio, tutti e quanti esclusi dal trono: *Non elegit Dominus ex istis*. Non altri da presentar vi rimaneva, se non se il garzonetto Davidde, che relegato se ne stava nel bosco alla guardia degli armenti; *Adhuc reliquus est parvulus, & pascit oves*. Credereste? non sì tosto vien egli, Samuele il ravvisa, che proclamato si dichiara per quello, che unger si dee in Re da Samuele, Davidde è destinato all' altezza del trono, alla difesa dell' Arca, alla salute del Popolo: *Et ait Dominus: surge, unge eum, ipse est enim*. Stravagante elezione! Se voleva Iddio, che il garzonetto Davidde unto venisse dal Profeta in Re del suo Popolo, a che inviare Samuele

muele a farsi presentare Eliab, Abinadad, Samma, e gli altri Figliuoli di Jesse, quando che di tutti era per farne una sì palese inaspettata riprovazione? Bastava, che inviato ad Isai col comando di presentarli Davidde, e presentato che fosse, lo dichiarasse eletto alla corona del Regno, destinato alla difesa del Popolo. Eh Uditori: Nelle elezioni a qualche dignità vuole Iddio, che il merito dell' uno mettasi a paragone col merito dell' altro, e che sopra il merito dell' uno, e dell' altro fattasi matura discussione, a quello volgasi da preferire lo sguardo, che tra tutti gli altri il più degno apparisce, il più meritevole. Quindi ed Eliab, e Abinadad, e Samma, e gli altri Figliuoli di Jesse, finalmente il garzonetto Davidde fa Iddio, che si presentino a Samuele, per darci chiaramente a conoscere, che sono quelli riprovati da Dio, se non come rei di colpa, come inferiori di merito, mentre fatto il paragone del merito loro col merito di Davidde, vede in Davidde sopra tutti gli altri eminen-

za di virtù , per abbattere Giganti , per isbaragliare Filistei ; per difendere l' Arca di Dio , per governare le Tribù ; perciò Davidde riconosciuto tra tutti il più meritevole , vien eletto da Dio tra tutti come il migliore . Mi dà lume a tal riflesso Ugon Cardinale : *Non enim reprobavit eos tamquam malos , sed David inter omnes elegit tamquam meliorem .* (1)

Se tale però fu la condotta di Dio nell' elezione di Davidde al trono delle Tribù , credete voi , che in simil guisa non avrà egli proceduto , anzi che no , nell' eleggere tutti e undici questi Santi alla dignità d' Arcivescovi ? Credete voi , che col providissimo suo sguardo , tra que' tanti , che convenivano nella Sala dell' elezione , non avrà Iddio fatto il confronto del merito degli uni col merito degli altri , per indi prescegliere tra tutti , chi tra tutti riconosceva il più meritevole ? Tanto pare , che ci dimostri quel girare intorno , che fece la colomba prima di poggiare sopra i capi loro . Pare che così svolazzando ,

[1] *In lib. 1. Reg. c. 16.*

do, degli uni, e degli altri riscontrar volesse le doti, che poi più rare, e singolari riconosciute in quelli, sopra il capo de' quali si poggiò, quelli dichiarasse al paragone degli altri, più meritevoli, e a voce segreta d' ognuno esclamasse *Surge, unge eum, ipse est enim.*

Che se tanto basta per credere, che prima dell' elezione fossero que' personaggi, e migliori tra' buoni, e ottimi tra' migliori di que' tanti, dal numero de' quali prescelti furono dallo sguardo providissimo della Divina Sapienza, lascio a voi il ridire, che ~~fondamento~~ di virtù, che grandezza di Santità dovea in loro presupporfi. Oh come più che in ogni altro esser vi dovea e costanza per sostener le persecuzioni, e carità per infervorare i tiepidi, e prudenza per toglier gli abusi, tutte in somma fossero le virtù necessarie a sbaragliare Eretici, ad abbatter eresie, a custodire il tabernacolo, a pascolare la gregge, e a procurare di tutto il Popolo la salvezza. Questi esser dovevano quegli operarij, tra tutti gli

altri i più esperti, che ricercava Salomone per la fabbrica del Tabernacolo . Questi que' Cherubini degni d' essere eletti alla custodia dell' Arca , alla difesa del Propiziatorio . Questi que' Servitori ricchi delle due doti, di fedeltà , e di prudenza , che richiedeva Cristo ne' reggitori dell' anime . Questi in somma, d' ognuno de' quali , ad immortale lor lode senza biasimo di troppo ardire ripetere si poteva : *Erat magnus inter omnes Orientales* , come di Giobbe : *Quoniam non sit similis illi in omni populo* , come di Saulle . .

Ma che più ! Riconosciuta la grandezza della loro Santità , e l' eminenza del merito , già sen viene . E chi mai ? Meco vedete , o Signori , in quella rinomata venerabile Sala , ora detta Chiesa dello Spirito Santo , ove da numerosissimo Popolo nel Signore congregato , per la provvista di degno ottimo Pastore fervorose mandansi le preghiere al Cielo . Vedete , dissi , candido innocente augello , cui al candor delle piume fa nobil corona lo splendor de' raggi , su d' alta
angusta

angusta finestra poggiato , ch' or
quà , or là torcendo il trasparente
suo collo , e le speranze ravviva del
Popolo , e del Popolo viene a secon-
dare le suppliche ; Già già spiega
l' ali , spicca il volo , scende , cerca ,
gira per più fiate all' intorno , final-
mente s' accheta ; mentre verso delli
testè mentovati undici Eroi lancian-
do in un tratto il suo piccolo corpo ,
all' orecchie loro , così tremolante
nell' aria , col rostro s' appressa , indi
sopra de' capi loro , dopo avere al-
quanto poggiato , ripiglia il volo ,
all' alta , d' onde venne , angusta fi-
nestra sen torna , sparisce . Ed oh !
che ammirabile inusitato avvenimen-
to ! Egli è , deh ! chi l' avrebbe pen-
sato ? egli è lo Spirito Santo , che ben
per undici fiate , di colomba affunte
le divise , dal Cielo scende , ad eleg-
gere in terra gli undici ragguardevo-
li Uomini in Arcivescovi di Raven-
na , e di questa greggia Pastori . Il
merito , a tal maravigliosa elezione
presupposto , ceda alle grazie , onde
nell' elezione stessa ricolmi ne vengo-
no i nostri Eroi ; che se fu grande la

loro Santità prima dell' elezione per rapporto al merito, che presuppone, più grande la scorderete nell' elezione per riguardo alle grazie, che dispensa.

Tre maniere diverse di comunicazione distingue Riccardo di S. Vitto-
re (1) colle quali può rendere parteci-
pi di sue grazie lo Spirito Santo le anime nostre. Il primo modo per infusione; il secondo per diffusione; per effusione il terzo. Ci fa parteci-
pi per infusione, alloraquando per tal modo, e con tal limitazione in-
fonde nell' anima la sua grazia, che non empiendone l' anima, parte sol-
tanto goda questa dell' indeficiente divino tesoro. Si comunica per dif-
fusione, quando empie talmente di sua grazia l' anima fortunata, sicchè a dovizia piena sia della celeste rugiada. Finalmente si dona per effu-
sione, ricolmando l' anima per sì fatta straordinaria maniera, che ri-
piena questa di grazia, possa ezian-
dio ad altri parteciparne. Nella pri-
ma guisa lo Spirito Santo si comuni-
ca

[1] *Apud Cornel. & Lapid. Act. 2.*

ca a tutti i giusti , mentre a questi più , o meno , a proporzione cioè delle maggiori , o minori disposizioni , parte dispensa del suo tesoro , non così nel secondo , e nel terzo modo di comunicazione , che importando la diffusione pienezza , e l' effusione so-
prabbondanza di grazia , s' è riservato lo Spirito Santo , a farne in tal guisa partecipi sol quelli , che in bella dimostranza maggiore di sua gloria elegge , fra' quali annoverati sono dalla sacra Istoria i primitivi fedeli , nel Cenacolo di Sion congregati . Se non che altra ragunanza ancora si compiacque distinguere , ed onorare , quella cioè sì antica , e celebre di te , o fortunata , e ben tre volte fortunata Ravenna , che undici Eroi egualmente prescelti annoveri , i quali dal Santo divino Spirito si videro con egual maraviglioso ordine favoriti , con questo divario però , che lo videro quelli sopra de' proprj capi sotto forma di lingua infocata , lo videro questi sotto forma di candida luminosa Colomba , onde io col vostro Damiani soggiungere

possa in risalto dei secondi : In qualunque forma riceva alcuno lo Spirito del Signore, è argomento di gran Santità, ma di Santità affai più grande è argomento sotto quella forma riceverlo, nella quale calar lo vide sopra di se l' Unigenito del Padre: *Quocumque modo Spiritum Sanctum quis accipiat, magni admodum meriti est, in illa autem forma, in qua & ipse Unigenitus Patris Filius, accipere Spiritum Sanctum, summe est sanctitatis indicium.* (1) E come no pertanto ripeter non si dovrà a somma lode di questi undici Santi, ciò, che a somma lode degli Apostoli va continuamente cantando la Chiesa? *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto.* (2) Non già che prima di questa mirabil venuta, le grazie del Divino Spirito non possedesse l'anima loro; mentre siccome tra tutti gli altri rilucevano di maggior merito, così tra tutti gli altri ancora doviziosi essere dovevano di grazia maggiore, ma *repleti sunt omnes Spiritu Sancto*, in quanto

[1] Serm. 2. de S. Severo.

[2] Att. 2. 4.

quanto che , oltre l' infusione della grazia , ch' è comune a tutti i giusti , e la diffusione , che importa pienezza , e l' effusione , che importa soprabbondanza , fu loro donata , ch' è privilegio dal nostro Dio a pochi unicamente conceduto . Onde se prima dell' elezione grande fu in loro la Santità , essendochè , siccome di più merito , così di più grazia ancora dovevano essere ricchi , cresca poi nell' elezione , cresca in loro medesimi la Santità , in quanto che disceso a farne l' elezione lo Spirito Santo , la porzione della grazia negli eletti s' aumenta , come , fui per dire , sopraggiungendo il mare generoso donatore di sue acque a' fiumi , crescono i fiumi , in loro crescendo la porzion dell' acque .

A spiegarlo , conduce a maraviglia bene ciò , che fece Iddio col ricordato Saulle , nel sollevarlo al trono delle Tribù . Deliberatosi egli di voler porre sul capo di Saulle la corona del regno , e consegnare alle di lui mani lo scettro , a Samuele , che doveva farne l' esaltazione , lo in-

via, e vuole, che di sue divine intenzioni rendane evidenti i contrasfegni, non meno che convincenti le testimonianze. Tra l'altre cose, onde s'adopra il Profeta ad assicurare Saulle, che Iddio l'ha eletto in Principe del suo Popolo, una si è, che cangiando stato di suddito in Principe, vedrà altresì cangiarsi il cuore in un altro cuore, il quale nel portarlo al trono, renderà Saulle diverso da Saulle medesimo: *Et insiliet in te Spiritus Domini, & prophetabis cum eis, & mutaberis in virum alium*. (1) Ma come ciò? Se d'uopo fia cangiar il cuor di Saulle in un altro cuore, dunque il cuor di Saulle, prima d'esser sollevato, degno non era del trono, di cui per la venuta soltanto dello Spirito Divino fu renduto capace? Eh no; quand' anzi in tutto Isdraele non eravi di Saulle il più degno: *Non erat vir de filiis Israel melior illo*. (2) Non in altra guisa adunque volle il cuor di Saulle cangiare, se non facendo di cuor forte un cuor più forte,

[1] 1. Reg. 10. 6. [2] 1. Reg. 9. 2.

forte , di cuor magnanimo un cuor
più magnanimo , di cuor grande , un
cuor più grande : *Immutavit ei Deus*
cor aliud , (1) cioè , come spiega Ugon
Cardinale , *Altius* , & *audacius cor*
habuit , o pure come interpreta il
Cartusiano , *Dedit Sauli cor virtuo-*
sus , & *specialiter magnanimius* . (2)

Non altramente fece Iddio co i
celebrati Eroi di questa Chiesa , sin
ab eterno destinati a portar mitre , a
stringere pastorali : Gli volea Ponte-
fici , Pontefici guerrieri , Pontefici
trionfanti ; dovendo quindi mutare
stato , volea altresì , che cangiassero
cuore , non già che il loro cuore
prima dell' elezione non fosse cuore
degno , che anzi come rilucevano
tra tutti per i migliori , così ancora
tra tutti rilucevano per i più meri-
tevoli : *Non erat vir de filiis Israel*
melior illis . Ma ciò volle Iddio , fa-
cendo , cioè , che il forte lor cuore
divenisse più forte , di magnanimo
ancora più magnanimo , diciam tut-
to , volle , che la Santità , la quale in
H 6 loro

[1] 1. Reg. 10. 9.

[2] In lib. de Reg. c. 10.

loro era già grande, divenisse ancora più grande : *Immutavit eis Deus cor aliud* : cioè *Altius* , & *audacius* *cor habuerunt* . *Dedit illis cor virtuosius* , & *specialiter magnanimius* . Un cuore lor diede , che a somiglianza di quelle stelle , che tanto più risplendono di luce , quanto sono più vicine al Sole , tanto più , e nelle sembianze , e negli sguardi , e ne' pensamenti , e nelle voci , e ne' gesti spirasse raggi di luce divina , quanto più alla Fonte di tal luce , che n' è Iddio , approssimato ne fosse col mezzo di tanta grazia soprabbondante .

E vaglia il vero . Poggiata , che fu la Colomba sopra de' capi loro , deposte le meschine abbiette vesti , gli abiti prelatizj affunti , sottomeffo il capo alla mitra , stretto nelle mani il pastorale ; Eccoli : E dove ? Deh ! lasciate pur che ripeta , [che troppo singolare fu il privilegio] fortunata , fortunatissima Città di Ravenna : Eccoli così accesi di Divino Spirito sopra di quel pergamo immanentemente saliti , che tutt' ora con
somma

somma venerazione nella Chiesa, detta dello Spirito Santo si conserva, sotto di cui scolpita si legge tale memoria: SUGGESTUM HOC EX QUO PONTIFICES XI. RAVENNATES OLIM A DEO PER SPIRIT. S. SUB COLUMBÆ SPECIE CREATI CONCIONES HABUERUNT. E quì, oh avess' io un lume atto le cose passate a discuoprire! E come in altra maniera spiegar posso i bei sensi di que' cuori ingranditi? Deh! chi mai esprimer potrebbe la dolcezza di quelle voci, che formare doveansi da quelle labbra santificate? Piena di grazia la Vergine Maria, di tale, e tanta dolcezza di dire diè saggio nelle sue parole, che un favo di mele stillavano le sue labbra sacrate. Ripieni di Divino Spirito gli Apostoli con tale, e tanta energia scorrevano predicando per le piazze, che di fiamme d'amore accendevano ogni angolo. Nientemeno per certo gli antichi vostri Pastori, accesi di Spirito Santo, e favi di mele stillare dovevano dalle loro labbra, e fiamme d'amore tramandare

mandare dal loro cuore . O parole soavi , o dolci accenti , o Popolo fortunato , o Santità grande , che presupponi prima dell' elezione tanto merito ! Ma o santità più grande , che nella stessa elezione se' fatta degna di ricever la copia di tante grazie .

E qui , voi crederete , che più oltre estender non si possa la Santità d' un uomo , sicchè pervenuto io al termine della Santità di questi undici Campioni , troncar debba il corso del loro panegirico . Ma vi confesso , che a me succede quest' oggi quel tanto appunto , che accader suole a chi s' incammina troppo ardimento- so a valicare questo nostro basso in gran parte incognito mondo , che quanto più s' avanza , per arrivare a' confini della terra , nuove spiagge , nuove isole non senza stupore ritrova . Fu grande la loro Santità prima dell' elezione , che presuppone tanto di merito . Fu più grande nell' elezione , che vien ricolma di tante grazie ; e che dirò adunque di quella , che al merito presupposto
prima

prima dell' elezione , alle grazie ricevute nell' elezione unisce la più esatta corrispondenza dopo l' elezione . Eh se la prima fu grande , se fu più grande la seconda , non dovrà dirsi somma la terza ?

A costituire somma una Santità , che grande già sia per rapporto alle speciali soprabbondanti grazie , onde dalla generosa beneficenza del nostro buono Iddio arricchita ella venga . (intendo però d' usare questo nome di Santità somma in quel senso , nel quale somma dire si può , finchè vive nel Mondo , la Santità d' un uomo) a costituire , diffi , somma una Santità , che grande già sia per rapporto alle speciali soprabbondanti grazie , onde dalla generosa beneficenza del nostro buono Iddio arricchita ella venga , nulla v' ha più , che ad un' esatta perfetta corrispondenza alla grazia collo studio più attento , e colla più rigorosa vigilanza adoprare se stesso , imperciocchè delle sue grazie largo dispensatore essendo a questo fine appunto il nostro buono Iddio , perchè viepiù s' avanzi , operando
l' uo-

l' uomo , ogni qualunque volta l' uomo con esatta vigilanza di corrispondenza adopera tutto se stesso , conducendosi all' alto stabilito fine Divino , giunge tosto , ed arriva a quel sommo di Santità , cui può egli pervenire . Tanto c' insegnò il Dottore delle Genti l' Apostolo S. Paolo . Dalla fonte d' ogni grazia riconosceva pur egli la particolare grandezza della sua Santità : *Gratia Dei sum id , quod sum .* (1) Ma questa Santità grande per rapporto alle speziali soprabbondanti grazie perfezionare volendo , che fa ? viepiù s' accinge alla corrispondenza coll' opera ; e dimenticato di quel tanto , che avea egli operato per lo suo Dio : *Quæ retrò sunt obliuiscens* : si cimenta a nuove più crudeli battaglie , intraprende nuovi più disastrosi viaggi , cerca , gira , non mai fatto di ridurre a Dio copia più grande d' anime : *Quæ retrò sunt obliuiscens , ad priora extendens me ipsum .* (2) Dire volendo , come interpreta la Bocca d' oro : *Adhuc curro , adhuc*

[1] 1. Cor. 15. [2] *Ad Philipp.* 3. 13.

Degli XI. SS. Arc. di Rav. 185
adhuc certo , adhuc specto , ut assiduè proficiam. (1)

E quì supposta una tale verità, che negar non si può, oh che nuovo teatro mi si appresenta , e più copioso, ove di pregi più eroici fatto spettatore , condotto viene il mio dire ad encomj ancora maggiori ! Essendo che lo Spirito Santo fu, che sotto l' immagine di Colomba velato , dal Cielo discese in terra a dichiarare gli undici Campioni meritevoli della mitra , degni del pastorale ; così dallo Spirito Santo pure riconoscer doveano come spezialissima grazia , anzi che no , e l' eminenza del grado , e la sublimità del posto : *Gratia Dei sum id , quod sum* . Sapevano essi molto bene , che e quante mitre cuoprano il capo de' Sacerdoti , e quanti alle lor mani pastorali si consegnano , il tutto presentato loro non viene , o perchè s' invaghiscano della preziosità delle gemme , o perchè dell' autorità degl' instrumenti si abusino , ma affine anzi , che i Lupi , e i Leoni coraggiosi respinga-

[1] *Homil. in Epist. ad Philipp.*

spingano , ogni qualunque volta si scatenassero questi , per assaltare la greggia di Cristo , e intorno aggirassero per divorargli le anime col Sangue Santissimo redente ; e sapevan eglino , che molto più corre l' obbligo di tutta la vigilanza , quando Dio stesso sotto le visibili spoglie s' abbassa , fin ad esser egli elettore immediato , dal che inferirne dee l' eletto una più stretta obbligazione di rigorosa vigilanza.

Che vigilanza pertanto , e quale corrispondenza abbiain luogo d' argomentare in quegli Eroi , che non mai dal retto fine traviarono di sì speziali soprabbondanti grazie Divine , che di tutto il popolo meritavano le pubbliche adorazioni , e la Chiesa nelle sue verità infallibile , ci propone a venerare con culto di Dulia dovuto a' Santi ? O sacre antiche memorie di Ravenna . Così involate non v' avesse , non so se mi dica , o il furor delle guerre , o l' antichità de' tempi , che voi , voi ridir ci potreste , se vero sia , che eglino , quali altrettanti Apostoli ,
accesi

accesi di Divino Spirito uscir doveano per le contrade , e per le piazze delle loro Diocesi , quì ad instruire nella Fede gl' ignari , là a convincer dagli errori gl' increduli , quì a confortar nelle persecuzioni i deboli , là da' travagli a sollevare gli oppressi . Voi sì ridir ci potreste quella premurosa sollecitudine, onde adoprar si doveano, per abbattere l' Idolatria, screditar la superstizione, umiliare la superbia, ammolli- re la contumacia ; voi ridir ci potreste, e che mai , che sempre più non vi rimanesse a dire ? Che in continue orazioni consumar doveano e giorni interi, e intere notti, implorando da Dio la salvezza del suo popolo ? è poco . Che per placare lo sdegno di Dio contro i peccati dell' uomo , il corpo loro e con flagelli macerassero , e con astinenze ? non è tutto . Ci ridireste , che non temevano di portare in ogni casa, in ogni piazza, in ogni angolo, in ogni luogo il Sacrosanto Nome di Gesù Cristo , in faccia a' manigoldi , a dispetto de' Principi, tra' lampi delle spade , e i fulmini,

fulmini, pieni di desiderio di dare il sangue per Cristo, e che a costo de' pericoli, delle carceri, delle catene, della morte tralasciar non doveano dal dilatare la loro Chiesa, dal propagare la Religione.

E come no, Uditori, una tale, e cotanto esatta corrispondenza? Vi sovvennga di que' quattro misteriosi animali, che presso il fiume Cobar veduti furono dal Profeta Ezechiele in trionfo condurre il carro maestoso della gloria di Dio, che degli undici Prelati, onde mi dò l' onor di parlarvi, sembranmi appunto una vera idea. Gli vide ora, che l' ali spiegate dibattendo, veloci sen givano pari alle folgori, *ibant*; ora che dell' ali fermando il moto, ratto ratto arrestavano il corso, *stabant*; ed ora che variando il volo, con passo pure alle folgori uguale, donde partivano, ritornavano, *revertebantur*. Misteriosa visione! Donde mai provenir potea in quegli animali, da Dio destinati a condurre il carro maestoso della sua gloria, una sì varia condotta d' andare, di stare, di ritor-

ritornare ? Donde ? Proveniva dalla forza interiore del Divino Spirito, che di condottiere supplendo alle veci, dirigeva la macchina, ordinava il corso : *Ubi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur.* (1) Che vale a dire, come interpreta il dottissimo Cornelio a Lapide: *Deus quasi auriga vice flagelli, & habenarum Spiritum, idest, vim, impulsum, & energiam divinam impresserat animalibus ad progrediendum, volandum, vel sistendum.* (2) Lo Spirito del Signore, onde eran diretti, loro usava non so qual forza, che ora gli inclinava all' andare, e quelli *ibant*, ora gli piegava allo stare, e quelli *stabant*; ora gli muoveva al ritorno, e quelli *revertebantur*; sicchè se lo Spirito condottiere voleva, che andassero, *ibant*, se voleva, che stessero, *stabant*, se voleva, che ritornassero, *revertebantur*; il tutto per ubbidire a' movimenti interni del Divino Spirito, che dirigeva il carro, che ordinava il corso. *Ubi erat impetus Spiritus, illuc gradiebantur.* Ades-

[1] Ezech. 1. 12.

[2] In lib. Ezech. 6. 1.

Adeſſo , donde ſiamo partiti , ritorniamo . E come no, diſſi, in tutti e undici quegli Eroi, una tale, e co- tanto eſatta corriſpondenza? Eſſen- dochè ripiene , e ſoprabbondanti di Divino Spirito erano le loro anime, così ancora dal Divino Spirito rice- vevano la direzione della condotta, e le leggi dell' opera . Per la qual coſa , ficcome que' quattro miſterioſi animali diretti dallo Spirito del Si- gnore , al comandamento d' andare, ubbidienti *ibant* , al comandamento di ſtare, ubbidienti *ſtabant* , al co- mandamento di ritornare, ubbidienti *revertebantur* : così , ideatevi pure, che ſarà in tutto ragionevole il vo- ſtro penſiero, che tanto, e nienteme- no rinnovato ſi vedefſe in que' tem- pj, ne' quali da sì privilegiati Paſto- ri era paſciuta la greggia di Criſto . Lo Spirito Santo loro internamente ſuggeriva , che d' uopo era allonta- nandoſi dalla ſede là portarſi a viſitare la Dioceſi, ad inſtruire ignari, ad in- fervorare tiepidi , a ridurre anime alla Fede; e quelli, chi ridir potrebb- be la velocità , onde incamminar ſi dovea-

doveano ad eseguire i Divini comandamenti? *ibant*. Lo Spirito Santo loro internamente ripeteva, che d' uopo era, che là si trattenessero, a battezzar anime, a sparger la semenza della Divina parola, a ministrare l' Eucaristico Pane, ad assistere a' moribondi; E quelli; oh dimora, che per loro esser doveva pur troppo desiderabile! *stabant*. Lo Spirito Santo loro internamente ispirava, che d' uopo era ritornare alla sede, a riveder memoriali, ad ascoltar querele, a comporre liti; E quelli, più che non ritorna veloce grave peso al suo centro, oh come affrettar doveano i passi nel loro ritorno, *revertebantur*. Là diriger li dovea lo Spirito del Signore, ove si profanavano Santuarj, ove si tendevano insidie all' onestà, ove s' angariavano i pupilli, e le vedove; Già mi par di vederli tutti solleciti accorrere, *ibant*. Là immobili voler li dovea lo Spirito del Signore fin a rimetter il decoro delle Chiese, fin ad assicurare l' onestà delle Vergini, e provvedere agli oppressi; Già mi par di vederli, e con gli esempi, e col-

e coll' orazioni , ed esortazioni tentare le vie più proprie per l' emenda , *stabant* . Li chiamava finalmente lo Spirito del Signore alla loro sede , per mantenere le ragioni della Chiesa contro le pretensioni de' Principi , per confortare la greggia contro le persecuzioni de' tiranni , per infervorare i sudditi a dare il sangue , e la vita per Cristo ; sì sì già mi par di vederli incamminati al ritorno , *re-vertebantur* . Sicchè , o andassero , o stessero , o ritornassero , il tutto per corrispondere alle Divine interiori grazie , al Divino Spirito : *Ubi erat impetus Spiritus , illuc gradiebantur* ; che siccome alla dignità li avea sì mirabilmente eletti , così ancora per gli ufficj alla dignità annessi in modo particolare gli favoriva delle sue Divine ispirazioni . Ed una corrispondenza sì esatta ; non vi pare , che viepiù faccia crescere la loro Santità , sicchè , se fu grande prima dell' elezione , se fu più grande nell' elezione , divenga indi somma dopo l' elezione ? Così non mi vedessi ristretto dal tempo , che a rendervi
viepiù

viepiù certi d'una sì palese verità, condur vi potrei ad ammirare quelle ancora, benchè poche, che a noi sono note, loro individue magnanime operazioni. Chi fu, ridir potrei, che e giorno, e notte non mai cessava dal mandar fervorose le preci al Cielo, affinchè a terra cadeffero gl'Idoli, e confessassero nella Sacratissima Triade gl' increduli tre distinte Persone, e un solo Dio? Fu Aderito. Donde riconosce la Chiesa tutta, come da primaria sorgente, e la bella ordinanza de' Salmi, e la distribuzione delle lezioni ne' divini Officj? Da Eliucadio. Marziano fu, che il primo accrebbe a questa Chiesa il numero de' Sacerdoti, e d' Ecclesiastici Ministri viepiù la provvide. Agapito, che nella Chiesa, ora detta dello Spirito Santo, ridusse la sala della famosa elezione, e l'altra contigua costruì di S. Maria in Cosmedin. Severo, che con singolare costanza per la causa d' Atanasio s' oppose all' Eresia degli Ariani: *Contra Arianos pro Athanasio singulari virtute pugnavit.* (1) E

P. II.

I

degli

[1] Pet. Gales. apud Bolland. in eo.

degli altri , che non potrei dire? Di Calocero , di Procolo , di Dato , di Liberio ! L' Emilia tutta li vide a cacciare a viva forza dalle sue Città gli ostinati increduli , ed ogni covile di Serpenti , e Draghi convertirlo in un fiorito giardino d' Evangeliche virtù . Nè sotto silenzio passar potrei i privilegi da Dio compartiti a Probo , e Marcellino , di liberare ad un sol cenno gl' invasati da' Demonj , di risanare ad un sol tocco gl' Infermi . Essendo però , che non più mi permette d' estendermi il tempo , nè degg' io della vostra sofferenza d' avvantaggio abusarmi , non più farò , che teco congratularmi , o Ravenna , che tra i tanti , ed eroici pregi , onde ti celebrano tutte le Istorie , di quest' uno singolare pur anche ti vanti , d' essere stata , ben per più di due secoli , diretta da' Pastori , che furono di Santità così grande prima dell' elezione , di Santità più grande nell' elezione , di Santità somma dopo l' elezione .

Ho detto .

PER.

PER LE LODI
DELL' EFFIGIE
DI MARIA VERGINE
LAURETANA.

ORAZIONE DETTA IN CREMONA

*Nell' Incoronazione della detta Effigie ,
che s' adora presso la Chiesa di S. Abbondio ,
nell' Anno 1732.*

DAL P. D. FRANCESCO MAZZETTI
Cher. Reg.

Qua est ista , qua ascendit ? Cant. 8.



O So bene , che non man-
cano agli Eroi maniere da
segnalarsi , e che facendo
eglino sovente de' meriti ,

che loro apportano gloria , un arca-
no alle menti degli uomini più con-
templativi giugner fanno a così ec-
celso grado di perfezione , onde la
felicità del loro viaggio di qualsivo-
glia esiga l' ammirazione . Non per-
tanto ch' io ciò intenda , tuttavolta
direi , che trovare non si può chi più
altamente ne abbia scoperti i rari
suoi privilegj di quello , che oggi ci

I 2

rimostra

rimostra l' Augusta Madre del Verbo in questa sua miracolosissima Effigie di Loreto; e quindi qual maraviglia, che lieto in questo festevole solennissimo giorno adunati mirandovi a farle riverenti, devote adorazioni, mi avanziate quella opportuna richiesta, con cui sulle porte del celeste impero l' accolsero gli Angioli nel celebratissimo tempo, che or rinnovelliamo di sua condecevole gloriosa Assunzione: *Quæ est ista, quæ ascendit?* Voi la riveriste già un tempo in quest' Immagine Genitrice dell' eterno Signore interessata unicamente a' vostri vantaggi, che a guisa di quell' aureo misterioso fiume, il quale ad allegrarsi la Santa Città di Dio dolcemente necessita: *Fluminis impetus lætificat civitatem Dei* (1) in ognuno di voi le strepitose sue grazie diffondeva. Ma ora tempo è, che disvelinsi più oltre le sovrane maestose prerogative di quest' insigne simulacro, e voi con belle santissime gare di culto lo veneriate qual palma vittoriosa, e mirra prescelta.

[1] *Psal.* 45.

scelta di dilezione . Ecco pertanto ,
che il Vaticano , fino dove giunse la
fama , di questa prodigiosa Effigie ,
oggi mettendola in vaga nobilissi-
ma comparsa , onde maggiori le
sopraggiungano il concetto , l' ono-
re , la gloria , dichiara palesemente
a voi , che impazienti di risaperlo
me'l chiedete , qual ella siasi , che as-
sisa , quasi direi , sovra un carro di lu-
ce a' vostri sguardi presentasi : *Quæ
est ista ?* Questa è la Immagine della
gran Vergine Maria Santissima di
Loreto , che già più d' un secolo be-
neficentissima sperimentarono questi
fortunati Patrizj di Cremona ; e per
essa sono ordinate le odierne pompe
festive della seguita , stamattina , so-
lenne Incoronazione , da cui tutto
l' argomento io raccolgo per tessere
alla medesima il mio ragionamento .
Tre furono le distinte luminose Co-
rone , che sovra il capo di Maria dal
nostro esemplarissimo Gerarca , a
perpetua memoria , collocate rendo-
no questo Simulacro superiore a qual-
sivoglia , conciossiacosachè nella pri-
ma Corona vi fu espresso un carat-

tere di Santità maravigliosa ; nella seconda vi fu registrata una gloria di onore impareggiabile ; nella terza vi fu descritta la protezione , che conservò mai sempre fortissima , per questa non meno pia , che riguardevole Città : *Corona aurea super caput eius expressa signo sanctitatis , gloria honoris , & opus fortitudinis .* (1)

L' Eterno Onnipotente Iddio , da che si compiacque cavare dal nulla la nobile eccellente struttura dell' Uomo , mostrò chiaramente qual fosse l' amorevole gradita sua premura di vedersi al vivo effigiato in quest' opra ammirabilissima di sua mano ; quindi è , che tenuto il sapiente ineffabile consiglio della Triade sacrosanta , volle così le umane fattezze disporre , che interamente , quasi direi , le superne pareggiassero : *Et creavit Deus hominem ad Imaginem suam .* (2) Ed oh ! quanto maravigliosa quì sul bel principio
mi

[1] R. I. ad 7. lec. de com. un. Martyr. Hom. 37. in Evang. Lucæ. Si quis venit ad me p. loc.

[2] lib. Gen. cap. I, d.

mi si rappresenta la Santità di questa Effigie. Udite, udite, o Signori, con estasi di stupori, come gareggiasse, per così dire, il piacer della Vergine nel compiere in tal maniera questo simulacro, che i di lui colori con pienezza la ritraessero. Tutto inteso l' artefice di ricopiare in questa, che adorasi, eccelsa giocondissima Immagine, la simiglianza esatta a quella di Loreto, avvegna- chè le più accorte industri diligen- ze praticasse, giammai potè otte- nere di esprimerla a dovere: ma la Vergine, che per noi ampi cospicui privilegi dal Cielo meditava, inspi- rò nel di lui cuore rammaricoso giusta espediente idea di ritogliere da quel volto con ispugna inzuppata nell' acqua, i già apposti non conve- nevoli colori; ed ah, illustri strepi- tose geste, che superano l' umana credenza! nel disfigurare la Effigie, pressochè m' avviso, gli si appale- sarono raggi così sfolgoranti, quali per ogni parte del verginale puris- simo volto di Maria traspiravano, che dalla luce copiosissima tosto s' av-

vide di avere con perfezione ritratto il sembiante di questa immagine, a quello di Maria Lauretana somigliantissimo, come al lume delle inclite eroiche azioni del Redentore lo conobbero i Discepoli per quello ch' egli era: *Vidimus gloriam eius, gloriam quasi Unigeniti a Patre: (1) creavit Virgo imaginem ad similitudinem suam. (2)* Ed oh! fallo il Cielo in qual' aria di ossequioso rapimento lo estatico pittore avrà promulgata la improvvisa miracolosa dipintura; e pieno di gioia, di letizia, e di esultazione, per avere alla fine ottenuta la pace a' suoi accesi combattuti desideri di veder formata al vivo la esemplare di quel volto beatissimo, in cui traluceva la Santità maravigliosa dello stesso, che nel fortunato Piceno s' adora. Oh! in quante allegre, e dolcissime acclamazioni non dovette egli rompere.

Il Patriarca Abramo fornito di tutte quelle doti più stimabili, e singolari,

[1] *Ioan. 1. 14.*

[2] *Silos. tom. 2. lib. 11. pag. 485.*

golari , che canonizzano un Eroe , determinò un giorno di trasferirsi nella regione degli Etei , ove tosto che giunse , tra i viva , e gli applausi lo accolsero que' festeggianti rispettosì Cittadini , e recavansi ad onorevole particolarissima ventura il riverirlo quasi Principe , che di ogn' intorno fastosi acuti raggi diffondesse , a modo della immortale divina presenza : *Audis nos, Domine, Princeps Dei es apud nos : (1) Audis me Domina ; eadem es ac Virgo Lauretana* : dovettero esser queste le voci , che farannosi ascoltare da' concorsi spettatori uscire con giubbilo dalla bocca di quel consolato felicissimo professore nel ricevere , fuori d' ogni sua aspettazione , il dono di questa celeste , presso che risplendente Immagine , che in guisa così esatta a quella di Loreto si conforma . E come nò ? se in essa non meno , che nell' opra preclarissima dello ingegnoso diligente S. Luca a perfezione campeggiano quelle virtù eroiche , in cui si esercitò Maria nel

I 5

tempo,

[1] Genes. 23. 6.

tempo , che venne prescelta Madre del Verbo . Ah ! chi vide mai unione sì bella , e consimile di colori leggiadramente disposti , che più al vivo in tutti e due i venerabili simulacri abbia raffigurato la Santità di quella principale Cittadina del Cielo , che quinci , e quindi , ed anche colà videsi spesse fiate gire per la Palestina , per l' Egitto , e per gli scoscesi dirupi della Giudea , assistere ai banchetti , ne' lunghi perigliosi viaggi , e sotto alla Croce del suo Unigenito amatissimo Figliuolo , e con qualsivoglia pietosa dimostrarli ? Osservate , o Signori , se in questa effigie non si riconosca pure colei , che dopo i misteriosi nascondimenti di Rachele (1) alla numerosa comitiva di Giacobbe , ovvero le giuste occultazioni di Vasti (2) agli occhi de' primati del Regno . Ah ! dovette poi per la salvezza di questi popoli , siccome Giuditta (3) per la salvezza de' suoi cittadini , qual terso lucidissimo cristallo , che tutte trasfonde
le

[1] *Genes.* 29. 10. [2] *Esth.* 1. 9.

[3] *Iuditb.* 10. 19.

le sembianze di Maria Lauretana, esposti al pubblico. Che se ferite dai soli serafici infocati splendori tramortirono le Terefe, (1) all' apparire d' un solo argenteo chiarissimo raggio uscirono di se medesimi i Paoli, (2) caddero svenuti appiè delle mistiche scale i Giacobbi; (3) come poi alla istantanea rappresentazione di questa pittura [debbo pur dirlo] compiuta per mano della Vergine stessa, non dovette per godimento disfarfi, a guisa di molle cera, che consuma a' riverberi del Sol cocente, il cuore di quel saggio, e gentile vivificatore di ombre insensate, che l' alta pomposa idea già nel pensiero impressa di viepiù al naturale dipingere facondo maestro, e nel patrocinio dell' augusta divina Genitrice confidente la deliberazione riprese?

Ma tu fabbro incauto, che facendo vero credere ciò, che fingi, fosti il primo degnato personaggio a contemplare questo superno piace-

I 6

vole

[1] *Vit. S. Ther.* [2] *Actor.* 18. 9.
[3] *Genes.* 28. 12.

vole lavoro , perchè almeno non trattenere la sollecita cortese destra, che a te involò la soddisfazione di terminarlo? Giacobbe dopo la famosa possente lotta, ch' ebbe coll' Angelo , cui strettamente afferrate le mani tenea , si protestò di non vo- lergli in verun conto donare la libertà contesa, se prima di sua benedizione non lo favoriva ; e l' Ange- lo tosto la benefica affaticata de- stra ergendo, lo benedisse, indi con queste tenere lietissime voci ricer- cò dal Patriarca di venire da quella tenzone prosciolto . Deh ! lasciami Giacobbe: non è più tempo, che io teco dimori , poichè già ne ascende l' aurora : *Dimitte me : iam enim ascendit aurora .* (1) Queste , se mal non m' appongo , avrebbe adoperate fervide imperiose formule , qualun- que si fosse lo spirito di quel supre- mo dipintore , se gli fosse soprag- giunta violenza . Tu vorresti meco , avrebbe egli detto , cimentarti a for- te battaglia , come già furono le bravure di Giacobbe ; ma io ti fa-
rei

[1] *Genesi* 32. 26.

rei un egual contrasto: tu vorresti arrestarmi, finchè dalla mia generosa, e quasi direi prodiga destra le pregiate benedizioni non ti sopravvenissero: ma deh! lasciarmi, che già soprabbondevoli, stendendo sua mano benevola, te le porge Maria, che sotto nome appunto di aurora in quest' effigie sorge risplendentissima: *Dimitte me: iam enim ascendit aurora*. Parti più tosto, e vestite le divise di Angelo messaggiero, vanne per ogn' intorno della Città, e per lo vicino Contado, la gioiosa avventuratissima novella a qualsivoglia recando della portentosa Santissima Immagine; non altrimenti che l' Angelo fu spedito nunzio a' Pastori del propizio salutevole nascimento di Gesù Salvator del Mondo: *Nuncio vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Salvator Mundi: (1) Nuncio vobis* arrecolo con istraordinaria esultazione, anzi trabocchevole che nò: *Quia hodie depicta est Imago Beatę Marię Virginis Lauretanę, quę salvabit totum Populum Cremonensem:*

Non

[1] Luc. 2. 11.

Non ti mancheranno felicità , e benedizioni da quest' amica rugiadosa Aurora , che il Sole precorrendo va di stelo in stelo scuotendo in grembo a i fiori il puro , e cristallino gelo dell' algente nevosà brina : *Dimitte me : iam enim ascendit aurora : iam enim depicta est Effigies.*

Io però ora considero di lei con Assalonne un affai dicevole paragone . Non avea Isdraello Personaggio alcuno , che in bellezza lo pareggiasse , biondo il crine , snello il piede , dotato di brio , di vivacità , e di avvenenza , ciascheduno ne veniva preso: *Porrò sicut Absalon vir non erat pulcher in omni Israel , & decorus nimis .* (1) *Porrò , affermo anch' io , la comparazione alla santità di questo simulacro riportando , sicut hoc , simulacrum non erat pulcrum in omni Israel , & decorum nimis :* In fatti fra quelle tante Immagini , che d' ogni singolare rinomianza fregiate in Cremona si videro , veggio risplendere questa Effigie con quella luce copiosissima , cui sopra

16

[1] 2. Reg. 14. 15.

le stelle spicca nel firmamento il principale pianeta . A che stupirsi adesso , che i vostri gloriosi trapassati cittadini , appena risceperero dal divoto dipintore gli avvenimenti stupendissimi di questa Effigie , con allegri giocondevoli aspetti , e con universali gioiose acclamazioni accorressero a venerarla : *Porrò sicut hoc , simulacrum non erat pulcrum in omni Israel , & decorum nimis* : A che maravigliarsi , che la immagine in brevissimo tempo in tanta riputazione salisse , presso non solo la più qualificata Nobiltà di questo paese , ma eziandio presso la più minuta gente : *Porrò sicut hoc , simulacrum non erat pulcrum in omni Israel , & decorum nimis* . A che fare squittino , perchè esemplarmente contendessero questi Patrizi per venire ammessi a rendere ossequiosi tributi al Simulacro , baciarne il suolo , che lo sosteneva , e toccarne le vesti , che lo adornavano . *Porrò sicut hoc , simulacrum non erat pulcrum in omni Israel , & decorum nimis* : Ah ! che trasmettendo per ogni parte

parte quest' alma , dominatrice , amorosissima madre i forti chiarissimi contraffegni d' una Santità tutta maravigliosa , non potevano i suoi divoti in uno stato così forcevole contenersi , sicchè con pubbliche dimostrazioni non la riconoscessero : quindi è che opportunamente meditarono di coronare altresì questa Effigie con una vera pregiata gloria di onore impareggiabile . Consigli della divina provvidenza , oh quanto saggi , debbo pur oggi con singolarità di culto , e con tenera divozione adorarvi , se dopo che Iddio si compiacque di donarci un' immagine , in cui la Santità maravigliosa tralucesse di quella stessa , che i fortunati Popoli del Piceno custodiscono , e volle , che un carattere singolare costante , espresso fosse nella prima aurea Corona , che sulla fronte di Maria da poche ore riposa , dispese eziandio , che con ben raro inaudito privilegio di triplice gemmato ferto la effigie coronandosi ; nel secondo trionfale splendido diadema vi fosse registrata la gloria degli onori

onori presso che impareggiabili , a cui fu ella sublimata , e che io passo senza indugio a brevemente spiegarvi ; *Corona aurea super caput eius expressa signo sanctitatis , gloria honoris .*

Vinto Israello da' Filistei , (1) e predata l' Arca del Signore ; ecco lodevole determinazione di trasferirla in Azoto . Sovra eminente aurato carro coperto per ogni lato da mille verdi allori , conducevano i Primati dell' Esercito la gloria del Popolo prescelto , e schierate in maestosa , ed insieme insieme divota ordinanza le Filistee milizie , sparsi odoriferi fiori per le magnifiche strade , e lavorati artificiosi Cieli , tra gli armonici concenti de' Bonzi , e del Popolo idolatra , tra musicali , e guerrieri strumenti giunge in Azoto la sacra misteriosa spoglia , ove sulle soglie del Templo fermatisi i Sacerdoti ad accoglierla con avvenimento assai più prospero , che non toccò ad Ozia , (2) impunemente la caricano sul dorso , ed a canto della loro divinità

[1] 1. Reg. 5. 2. [2] 2. Reg. 6. 7. 8.

vinità più riverita , come trofeo di vittoria strepitosissima nel Santuario la ripongono : *Arcam Dei iuxta Da- gon tanquam trophæum aliquod reposuerunt.* (1) Veritiero pensiero di Giuseppe Ebreo . Così potessi io richiamare a novella vita gl' incliti commendatissimi vostri progenitori , ch' io forse non m' ingannerei , e mi farebbon ragione , se dagli onori , che straniera inimica gente fece all' Arca del Signore , prendessi misura per argomentare lo zelo , con cui s' affaticarono eglino nel sublimare questa effigie alla gloria di onori presso che impareggiabili . Ma poichè siamo a ciò impotenti , e fuor d' ogni dovere ci lusingheremmo , volgiamo , o Signori , immantinente la considerazione a quegli onori , che sul bel principio furono consecrati al primo culto di questo simulacro , allorchè reggeva spiritualmente questa Chiesa l' Eminentiss. Campori . In questo medesimo luminoso augusto trono , già un tempo , venne adorata qual Sovrana del-

[1] *Ioseph lib. 6. Antiquit.*

dell' universo , la Immagine , che voi coronaste : già a lei più , e più Oratori sciolsero la lingua in riprova di sua commendazione , e alla per fine con pastoral benedizione dal sommo Sacerdote santificata la medesima , pervenne la sospirata ora di trasferirla al Santuario novellamente eretto presso la Chiesa di S. Abbondio , colla pompa maggiore di una solennissima Processione . Vi fosse pur toccata la bella sorte d' intendere minutamente da' vostri Padri la sincera fedele relazione di quelle solennità , che allora fecero pompa : oh ! quanto vi avrebbero elleno intenerito ; massimamente nel riferirvi , che questa medesima Lauretana Effigie fu pure a maniera di trionfante al picciol suo edificio trasportata , tra i ricchi sontuosi addobbi delle vostre piacevoli ampie contrade , tra le diverse armoniose voci dell' arte canora , tra 'l canto de' Sacerdoti , delle devote Confraternitati , e di tutto il Popol concorso , il quale colle universali pienissime dimostrazioni di amorevolezza edificava .

ficava Esteri, e Patrizi, l'aria stessa rendeva più allegra, e quasi direi, che i cuori struggesse di qualsivoglia, per tenerezza. (1)

Ma giunta colà: ov' è Geremia, che lasciato il contegno del rigore comparisca una volta in portamento di consolatore Profeta? Comandò già Iddio a questo suo fido ministro, ch'ergesse un pulpito sulla porta del Tempio di Gerusalemme, e sgridando il Popolo idolatra di sue confidenze, ah! troppo ardite, ed insufficienti, lo disingannasse: *Nolite confidere dicentes, templum Domini est.* (2) Buon Profeta, se a nuova predicazione riforto nel secolo caduto ti avesse ingiunto Maria di innalzare una cattedra sulla foglia del novello esattamente costrutto Santuario; e chi ne dubita? ch' avresti mutata frase annunziando in vece a chiunque tentato avesse d' introdurne il piede tutta la convenevolezza d' una fede pienissima: *Confidite, Cremonenses, Templum est Mariae Virginis Lauretanae*: ah sì *confidite*. Questo, che voi
anmi-

[1] Silos. loc. laud. [2] Jerem. 7. 4.

ammirate , venusto sacrosanto edificio , dalla magnanima pietà del vostro inclito Patrizio , di sempre gloriosa memoria , Giampietro Ala a similitudine di quel di Loreto con tutto accorgimento fabbricato , opra fu del volere di Maria , per quivi spandere , a modo di reale fiume , che all' occhio una dilettofa aggradevole vista recando , s' apre in più parti il varco , e colle acque sue dolcissime per molti rivi scorrendo , le aride campagne innaffia , e le scolorite erbe , i molli fiori , e gli smunti frutti ravviva , gli altri suoi favori , ed acciò tra mille fiammeggianti ardenze , ognora supplichevoli le fossero le genti . Osservatene le ammirabili disposizioni . (1) Risoluto questo vostro nobilissimo Cittadino di dedicare all' Augusta Madre del Verbo la fabbrica d' un Templo , stavasi a' di lei piè genuflesso , incoostante ove ancora lo fermasse , ma la Vergine , che più e più gagliardi impulsi al cuore donati gli aveva , perchè tra le mura de' Padri Cherici Regolari
la

[1] *Pel. Mer. Sant. di Crem. pag. 102*

la picciola sua casa stabilisse , quasi direi annoiata alla fine da così vari agitati sentimenti , sdegnosa col supplicante mostroffi , dispettosamente le spalle volgendogli . Amorosi artificj del Cielo per ridurne a ravvedimento , quanto diversi , ma pure d' eguale infallibile successo ! Perchè dal suo errore contumace Pietro riforma , fatto prigioniero dalla insolenza dell' Ebraismo il Redentore , con occhi pieni di misericordia lo riguarda , e lo converte ad amaramente piagnere il suo infedele abominabile trascorso : *Respexit ad Petrum : conversus Petrus flevit amare ;* (1) e Maria , perchè con maturità di senno , nè più con alcuno indizio di rubello disordinato cambiamento un altro Piero , come appunto scorgesi nel Cielo ora crescere , ora scemarfi la Luna , nel suo cuore ora ingrandisca , or diminuisca le promesse , nella maniera più stretta il di lui volere cagionevole rassoda , quelle industrie adoprando , che già con la sua diletta praticò il celeste

Sposo

[1] *Luc. 22. 61.*

Sposo per far prova del suo amore :
En ipse stat post parietes , (1) e ne
avviene tosto la immediata determi-
nazione di edificare l' onorevole di-
voto Santuario , ove ora a figura-
mento di quel di Loreto situato ri-
trovasi .

Adeffo più non mi reca stupore ,
che quì facciasi palese essere voi di-
venuti gli Obededomi favoriti , appo-
cui l' Arca del Signore , benigna ap-
portatrice d' ogni bene , ritienfi : (2)
non più deggio maravigliarmi , se
quivi al di lei piede veggio presenta-
re anelli , e gemme preziose , quivi
ancora veggio pendere in molto nu-
mero voti d' argento , dipinte , ov-
vero intagliate tabelle , e gli odori-
feri incensi di amor parzialissimo :
ah ! sono questi veraci grandiosi
trofei della liberalità di questa Ef-
figie , e debbono , qual sicura gloria
all' onor di Maria , rimanere sospe-
si , in quella guisa che atterrato il
Golia superbo ne offrì Davide la spa-
da vincitrice , (3) e Giuditta recisa
la

{1} *Cant.* 2. {2} *2. Reg.* 6. 12.

{3} *Samuel.* 1. 8. 54.

la testa ad Oloferne consacrò nel Templo tutte le spoglie de' suoi trionfi, (1) e costumarono pure quanti vanno rinominati per le sacre, e profane Storie robusti invitti guerrieri, che de' loro nemici ottennero vittoria. (2) E vagliami il vero; come potevano le universalì plausibili acclamazioni arrestarsi, se a questa Vergine facendo ricorso tutti ricoglievano le belle rose di Gerico, i grappoli delle vigne d' Engaddi, e quali api ingegnose ne trae- vano dolcezze di spirito? Io, che mi do il vanto di conoscere la natia vostra segnalata bontà, mi persuado, che per grata memoria de' molti doni, che vi sopravvennero, vi siate accortissimamente avveduti di assicurare a Maria la eccelsa gloria di quegli onori, che la vostra generosa attenta divozione può dispensarle. E come nò? Que' gravi prudentissimi Seniori, che vide Giovanni nell' Apocalisse, al primo incontrarsi che fecero nella regale stellata

[1] *Iudith. cap. 16. 23.*

[2] *Spond. lib. 1. hist.*

stellata sede dell' Agnello immacolato, tosto gli deposero a piede quelle frondute vezzose ghirlande, che loro circondavano le tempie, ed a voce chiara il di lui merito incomparabile encomiando, il riconobbero unicamente degno di ricevere l' onorevole immortale diadema : *Dignus es, Domine, accipere gloriam, & honorem:*
(1) Commendo l' accettevole illustrato discernimento di que' celebri antichi Eroi, ma non meno io lodo l' amicabile gentile ricordanza, cui sempre vi studiate, Nobilissimi Decurioni, di palesemente rimostrare a questa Immagine. E qual lingua potrebbe bastevolmente epilogare que' tanti onorifici decreti, che per gloria di questa Vergine nelle vostre generali assemblee gratamente ordinaste ora consacrando eletti graziosi doni, ora disponendo votivi popolosi festeggiamenti, ora procurando fastosi memorabili esaltamenti, e finalmente emulando e gli uni, e gli altri di assistere personalmente al di lei Santuario nelle pri-

P. II.

K

me

[1] Apoc. 4. 11.

me Domeniche di ciaschedun mese, qualora si solennizza l' annuale dì, in cui fu dagli Angeli trasferita la santificata picciola magione di Loreto, e nelle comuni preghiere: in somma le vostre costumanze mai sempre religiose, e confidenti, a chiare note fecero testimonianza, che voi osservando le prerogative di questa Effigie, la giudicaste degna di una gloria, che le apportasse onori presso che impareggiabili; e questa gloria già io la vidi da principio registrata nella seconda aurea Corona sovra il capo di Maria riposta, voi ne udiste finora le convenevoli decorose, avvegnachè brevissime dimostrazioni: *Corona aurea super caput eius expressa signo sanctitatis, gloria honoris*. Che se desiosamente mi richiedeste, per qual cagione questa Città Nobilissima dopo tanti segni di gratificazione, in cui a nominanza eterna di questa Effigie volle esercitarsi, siasi altresì determinata d' incoronarla con moltiplicati Diademi, io non avrei molto a durar fatica per rendere paghe
le

le vostre giuste richieste ; conciosia-
cofachè invitandovi ad applaudire
alla Santità maravigliosa , ed alla
gloria di quegli onori pressochè im-
pareggiabili , a cui fu sublimata la
nostra Immagine , tosto ne inferirei
la condegnità de' testè mentovati
pregevoli ferti , affinchè nel primo
vi si esprimesse il carattere d' una
Santità maravigliosa , e nel secondo
vi fosse registrata la gloria d' un
onore impareggiabile ; anzichè la
maestà di quest' Effigie richiamando-
ne a vedere la protezione , che con-
servò mai sempre per questa non-
meno pia , che riguardevole Città ;
soddisfarà alle domande di qualsivo-
glia , perchè alle due sopraccennate
Corone , siasi aggiunta la terza , in
cui viene descritta un' opra di ma-
gnanima fortezza : *Corona aurea su-
per caput eius expressa signo sancti-
tatis , gloria honoris , & opus forti-
tudinis .*

E vaglia sempre la gloria del ve-
ro . Se Maria Vergine in questo ve-
nerabil suo simulacro volle palesare
mai sempre la protezione , che con-

servò per questa vostra Patria, come potevate voi trattenervi, che non la incoronaste con un terzo Diadema, in cui tutti fossero descritti gli atti di quel forte patrocínio, che per voi gagliardamente sostenne, e vi eccitò a viverle in portamento del più fedele umilissimo vassallaggio. Io osservo, che essendo l' Uomo sollevato dal Regnatore supremo al dominio di tutte le create cose, fu stimato subitamente degno dall' Apostolo, che di gloriosi onorevoli ferti gli fossero circondate le tempia; anzichè egli medesimo attesta, che un coronamento così illustre l' Uomo riportò per tal cagione: *Gloria, & honore coronasti eum; omnia subiecisti sub pedibus eius.* (1)

Ma a chi mai puote più acconciamente toccare l' elogio di Paolo, quanto a questa Vergine Lauretana, da cui voi, fortunatissimi Cittadini, tanti riceveste convenevoli graziosi pegni della più fina sopraggrandemisericordia? Riandiamo, miei Signori, a bell' agio le azioni stupen-

de

[1] *Psal.* 8. 6.

de di questa Effigie, ed oh! chi può ridire la maraviglia, di cui ne girete ricolmi, da che m' impegno di mostrarvi la medesima, e nel suo principio, e nel suo progresso sempre affezionata, sempre prodigiosa, e sempre beneficentissima, onde tutti ne rimanevano giustamente presi. Sebbene, che diss' io, di riandare a bell' agio i miracoli di questa Immagine? Ah! che il volerne rendere conto distinto, io credo, che sia lo stesso, che intraprendere a numerare le stelle del Cielo, e le arene del Mare. Credette Assuero di abbondevolmente ostentare la splendida doviziosissima sua grandezza con quel pubblico lauto convito, che a' primi Personaggi del Regno somministrò lietissimamente: (1) ma qual paragone tra la beneficenza di Assuero, e la beneficenza di questa Vergine Lauretana, al cui Santuario a molte centinaia le persone di qualsivoglia stato concorrendo dal carico de' favori oppresse ne ritornavano. Io mi persuado, che sic-

K 3

come

[1] *Esther* 1. 4.

come il Giovinetto Figliuol di Maria , oggetto di stupore omai divenne a chiunque gl' incominciati portentosi suoi avvenimenti volle contemplare , imperciocchè ovunque egli il piede portasse , gli ammirabili cortesissimi doni di sua destra benefica profusamente spandeva : *Cepit Iesus facere* ; (1) e vinta la fama dalla copia de' miracoli , tutto il mondo gli si fece seguace : *Hic homo multa signa facit : Mundus totus post eum vadit* : (2) Così la Vergine in questa sua Immagine emola di somigliante generosa benevolenza , oh ! con qual profusione del magnanimo suo Cuore cominciò a dispensare le alte ineffabili sue grazie : *Cepit hec Effigies facere* . In fatti a quanti stupidi videro i vostri progenitori rendere il moto ; a quanti sordi l' udito ; a quanti ciechi la vista ; a quanti febricitanti fugare il calore soverchio , e quanti liberare da disastri ? *Hec Effigies multa signa faciebat* , e recata la novella per tutta la Città , e pe' l vicino contado ognuno affollavasi

[1] *Act. 1. 1.* [2] *Ioan. 20. 30.*

lavasi a venerarla: *Totus hic populus post eam ibat.* (1)

Ma stiafene occupata Cremona, tra le ammirazioni: Riguardiamo in vece il divotissimo già più volte accennato Gianpietro Ala infra più sublimi festeggevoli stupori per quelle straboccanti eccessive grazie, che egli non solo sperimentò più, e più volte, ma che per tutto udiva risonare di questa miracolosissima Effigie: *Mirabatur*, anch' egli, come Maria del tenero suo pargoletto, *super his, quæ dicebantur de illa.* (2) Riscontrava egli d' uno in uno, di luogo in luogo, di racconto in racconto, ogni detto, ogni voce, ogni portento della medesima, e se pur mi lice il dirlo, pieno d' interna gioia, per tal qual modo verso la gran Vergine Lauretana diportavasi, com' essa alla voce sparsa del suo Divin Figlio *Conservabat omnia verba hæc, conferens in corde suo.* (3) Che mai puote egli ripensare? Oh dolce, e ben avveduto pensiero! Da

K 4

segreta

[1] *Pereg. Mer. ut sup.*

[2] *Luc. 2. 33.* [3] *Luc. ibid.*

segreta sovrana impressione commosso, e spinto, pensa, medita, e nel suo cuore propone, indi s' adopra nell' Illustrissimo General Consiglio della Città, e nell' Anno 1625. (1) a' 21. di Gennaio con pienezza di voti, con allegrezza di Popoli, con pubblicazione di Editto, dopo un sol Anno dall' erezione del Santuario, viene questa Sacratissima Vergine di Loreto in principale Protettrice di tutta la Diocesi Cremonese avventurosamente dichiarata. Fanciullo d' un sol Anno, fanno a dire i Sacri Espositori, ch' ei fosse il Re Saulle, quando incominciò a reggere il Popol di Dio, e rimangono fuor di modo attoniti: *Filius unius anni erat Saul, quum regnare cepisset*: (2) Ora in quante stupefazioni non avrebbero eglino prorotto, se avvenuto loro fosse di vedere questa Immagine nel termine d' un solo Anno a tanto credito pervenuta, che dall' approvazione d' un intero degnissimo Pubblico d' essere prescelta in univer-

[1] *ut ex Archiv. Civit.*

[2] *l. Reg. cap. 13.*

universale Patrocinante si rimeritasse, che lo stesso significa quanto che ella siavi e arbitra, e padrona, e regina. Ma voi, o Vergine Lauretana, posso io qui dire colle parole di Giuditta al grande Dio degli eserciti: voi vi siete acquistato questo impero illustre, mercè le tante grazie, che per l' addietro dispensaste: *Tu fecisti priora, & illa post illa cogitasti: (1) unum scilicet post aliud ordinate disposuisti*, (2) comenta Ugon Cardinale.

Adeffo, Signori miei, chi mi apporta tanto di lena, onde io possa in breve narrarvi la sensibile, e presso che incomparabile protezione, che brillò in quest' Effigie, dopo che incominciarono questi popoli a venerarla, ed a riverirla come singolare, e potentissima loro Avvocata. Ah! non cadevano già a poche stille i favori, ma furono come le acque, che piovono ad ogni tempo dal Cielo ridondanti. Ridicalo il secolo scaduto, se appena scorso un piccolo lustro.

K 5

lustro

[1] *Judith cap. 9.*

[2] *Ugon. in Psal. 30.*

Iustro non ebbe questa gente a rac-
corre trionfi , trofei , e palme , che
contro de' più fieri , e spaventevoli
nemici riportò la medesima . Qua-
lora ci si para innanzi la dolorosa
fatale ricordanza di quella peste ma-
ligna del 1630. ciascheduno muover-
si sente ad affannosa tenerissima
compassione . Già d' ogn' intorno ,
ed in ogni angolo di questa vostra
sventurata Patria udivansi i lamenti
de' meschinelli miserabilmente sor-
presi dal crudele contagioso mor-
bo , e non meno nella Città , che
nel circostante Contado , nelle
sparse Ville , e ne' Campi i lavora-
tori , miseri , e benestanti , nobili , e
plebei , per le vie , e per le case , di
di , e di notte , tutti indifferente-
mente perivansi , (1) ed ah! angos-
cie amarissime ? sembrava che Id-
dio sdegnato nè pure gradisse le fer-
vide incessanti preghiere ordinate
dal Pubblico a' principali Protettori ,
conciosiacosachè tuttavia inferman-
done molti di quei , che rimanevano
sani , diveniva la tribolazione irre-
parabile .

[1] *Silos ut sup.*

parabile. Ecco però che venuto in cuore de' Signori Presidenti al Governo, di far confidente supplichevole ricorso alla poc' anzi eletta Protettrice Maria Lauretana, appena ne concepiscono il voto, e per la Città processionalmente la trasferiscono: oh ben raro segnalatissimo Patrocinio! non così tosto spuntato il Sole di primavera ridente scorronsi verdeggiare i colli, e le pianure, come allo splendore di questo mistico pianeta, incontanente spenta n' andò l' infezione contagiosa.

(1) Vantino ora un Ottoniello, ed un Aod, perchè dalla schiavitù di Cusar, e di Eglon con tutto valore il popolo salvarono, (2) e gloria eguale decanti il terzo fra' Giudici per aver anch' egli Israello difeso: *Ipse quoque defendit Israel*: (3) e alla fine chiamato sia dalle Sacre Carte con assai convenevole riputazione il Pontefice Onia Provveditore della Città, e difensore del

K 6

popolo:

[1] *ut const. ex pub. tab. app. eius Sanct.* [2] *Iudic. 3. 8. 15.*

[3] *Iudic. 3. 31.*

popolo : *Provisorem Civitatis , & defensorem gentis suae* , (1) che somiglianti gloriose denominazioni debbonsi pure a questa Effigie . Ed oh chi ci trattiene , che non l'adoriamo come Protettrice della Città , e riparatrice di questo popol suo dedito , a cui con forte valevolissimo scudo accorrendo costì validamente lo difese dal pestilenziale infestissimo contagio ? *Protectricem Civitatis , reparatricem gentis suae , ipsa quoque defendit Israel* . Ma ridicano ancora quegli altri frequenti prodigi , con cui in tant' altre maniere , in ogni tempo , in qualsivoglia circostanza , nelle comuni miserie , e nelle private disgrazie Maria vi sovvenne , s' ella non conservò mai sempre riguardo a voi il suo forte Patrocinio . E forse che più non vi rammentate di aver questa Immagine , al solo invocarla , richiamato dal regno della morte due fanciulli immersi nell' onde , ed una già da più ore spirata persona per cagione di febbrile impetuosissimo ardore ? (2)

Non

[1] 2. *Micah. 4.* [2] *Ex Sabel. ap. Sanc.*

Non vi sovviene avervi essa sovente liberati da più gastighi di guerre, di carestie, di aggravi, a' quali fece argine con forte robusto braccio ? (1) Quantunque a che condurvi all' età passate, se questa Vergine ne' più moderni anni palesa i manifesti argomenti di sua costante immutabile protezione? Qui egli è, ov' essa più che altrove annovera tra' suoi vanti, e sovra ogni suo riguardamento la misericordia, ed in quella guisa che il vario sembiante di una nube amica servì agli Ebrei nel sol cocente, e nelle folte tenebre di opportuna difensione: *Creavit Dominus nubem per diem, & splendorem ignis flammantis in nocte*: (2) v' impetra or le nubi, quando troppo ostinato traluce un Ciel sereno, o pur anco i raggi del Sole benefico, quando di soverchio vi crescano le acque, ed il vostro reale fiume inondazione vi minaccia. (3) Ma che sto io qui, quasi direi, mendicando que'

[1] Pelleg. Merul. ut sup. [2] Is. cap. 4.

[3] ex tabel. app. Sanct. a. reg. della Mota. Crem.

que' frequenti, e presso che innumerevoli portenti, che alla vostra Patria, Cittadini riveritissimi, da questa Effigie miracolosissima sopravvennero? Eh che il volerne render contezza, e per voi, e per me non può essere, se non cosa malagevole, e per quel tempo in cui mi son prefisso di ragionarvi questa è un' impresa, che tocca le sfere dell'impossibile.

Cremona, Cremona, Città riguardevolissima per tanti antichi, e moderni pregi, che vi rendono una delle più famose, e rinomate d'Europa; oh come vi siete resa invidiabile per lo forte patrocinio di Maria Lauretana! A dovere dunque tutte le vicine, ed ancor più remote Provincie vi commendano, se giustamente la protezione di questa Effigie riconoscendo, vi determinaste di incoronarla con quella avventurosa lietissima sollecitudine, cui Mosè in su dell' Arca venerabile del Signore assicurò moltiplicati diademi. (1) Vi applaudo ancor io, e meco vi fanno
giuliva

[1] *Exod.* 37. 12. 14. 27.

giuliva festeggiante e cogli stranieri concorsi a far corona a questa mistica Arca di pace, e meco le formano un' assai vaga dicevole corona di encomi, di preghiere, di oblazioni, che l' autorevol sua mediazione presso l' Altissimo ne assicurano. Sono però così sfavillanti gli acuti raggi, i quali da quest' Immagine coronata traspirano, che a richiamare le vostre prime meraviglie, o Signori, mi veggio costretto per risaper qual ella sia: *Quæ est ista?* Ma a recare a poche le molte parole, che io far dovrei, dal Patriarca Giacobbe apprendo le frasi di una ben soda elocuzione, (1) che le opportune vostre inchieste appaghino. Questa, che voi venerate, Ascoltatori miei, è la vera Effigie di Maria Lauretana: Dono privilegiatissimo dal Cielo compartitovi, a modo che il diletto Discepolo a piè della Croce ricevette la eredità preziosa dell' addolorata divina Genitrice (2) *sic quippè*, mi diè lume Guerico Abbate, *hereditatem suam Christus*

[1] *Genes.* 28. 17. [2] *Ioan.* 29. 27.

ffus divisit, ut Petrus sortiretur Ecclesiam, Ioannes Mariam, (1) e 'l Santuario, in cui s' adora, tutto quello di Loreto rassomiglia, onde l' uno dall' altro non distinguasi, a maniera che dal Messia non fu distinto il Precursore Battista: (2) vera hec est Effigies Marię Virginis Lucretanę, verè domus est eiusdem. Lodato il Cielo, abbiamo incoronata la Immagine, e tre furono i cospicui pregiati Diademi, che sopra il di lei Capo a perpetua memoria riposti, la rendono tra tutte le altre Immagini, che quì in Cremona s' adorano, singolarissima, conciossiacosachè nella prima Corona vi fu espresso un titolo di Santità maravigliosa; nella seconda vi fu registrata una gloria di onore impareggiabile; nella terza vi fu descritta la insigne fortissima Protezione, che serbò mai sempre per questa vostra rinominata inclita Città: *Corona aurea super caput eius expressa signa Sanctitatis, gloria bonoris, & opus fortitu-*

[1] Guer. Ab. de pass. Dom.

[2] Ioan. 1. 21.

fortitudinis . Gli Argomenti non
potettero essere più efficaci per cono-
scere la Effigie, di cui opportuna-
mente disiosi mi ricercaste: *Quæ est*
ista ? ed io non seppi più acconcia-
mente trovare dimostrazioni, che le
vostre ricchezze appagassero .

Vera hæc est Effigies Mariæ

Lauretana ; verè do-

mus est eius-

dem.

Diceva .



PER LE LODI
DI S. ANDREA
A VELLINO

ORAZIONE DETTA IN PIACENZA

*Nel Solenne Triduo per l' Elezione del
Santo per Protettore di detta Città.*

DA UN PADRE CHER. REG.

*Hic est Fratrum amator, hic est qui mul-
tum orat pro Populo, & pro universa
Civitate. Maccab. 2. Cap. 15.*



UEL lieto , e festevol
giorno , che dalla pub-
blica Pietà destinato fu
alla solenne invocazione
di novello Santissimo Protettore di
Piacenza (sia pure a Dio lode , e
benedizione) all' ultimo è giunto .
Giunto è quel giorno sospiratissimo ,
in cui Andrea Avellino in questa av-
venturosa Città accolto una volta
con immenso giubbilo da' vostri So-
vrani , e maggiori , e con segni di
singolare benevolenza lunga stagione
trattenutovi , da' vostri Eccelsi Princi-
pi ,

pi, e da voi ricondotto ne venga qual
Tutelare benefico con quella pompa
trionfale, onde gli Antichi nella lor
Patria introducevan coloro, i quali
con azioni belle, e memorande difesa
l' avessero, ed accresciuta. All' in-
nalzarsi l' adorata Effigie di lui so-
pra il devoto Popolo fluttuante, al-
l' implorarsi con atto pubblico il dī
lui autorevole Patrocinio farà egli
disceso dalla più alta, e luminosa
parte del Cielo, ove tiene l' immor-
tale sua sede, e movendo a questa
volta, avrà rivedute queste contra-
de, e nella sua diletta Città di Pia-
cenza avrà fisso lo sguardo, e cer-
tamente starà egli tuttora in atto di
mirarla pietoso, e di stendere inver-
so lei la mano. Un uomo vecchio,
e venerando di grave aspetto, di
rara Maestà, e circondato di molta
gloria, che porgeva la destra all' af-
flitto popolo pericolante vide in
notturno sogno il fortissimo Giuda:
virum ætate, & gloria mirabilem, &
magni decoris habitudine . . . ex-
tendisse dexteram; (1) ed intese esse-

re

[1] *Mach. 2. c. 15.*

re quegli il buon Geremia molto innanzi di questa vita partito, che già era stato grande amatore della sua Gente, e tuttavia faceva voti per lo suo Popolo, e per la Santa Città: *Hic est Fratrum amator, hic est qui multum orat pro populo, & pro universa Civitate Ieremias Propheta Dei*, (1) ed in simil maniera i miei pensieri mi rappresentano oggi il nuovo Protettor di Piacenza Andrea Avellino: *Virum etate, & gloria mirabilem, & magni decoris habitudine*, e mi dicono essere quegli, che vivendo in terra nodrì per voi un amore svisceratissimo, ed or regnante in Cielo porge per voi a Dio fervorose preghiere: *Hic est Fratrum amator, hic est qui multum orat pro populo, & universa Civitate*. Per la qual cosa molta fiducia io concepisco per voi, e di consolazioni mi ricolmo, e soprabbono di gaudio, nè in altre parole posso sciogliere la lingua, che in parole festevoli di congratulazioni, e di applausi. E in verità, che di fare con-

gratu-

[1] Ibid.

gratulazioni, ed applausi non poteva mai offerirmisi occasione più bella, motivo più giusto. Ella è degna d' applausi la saggia deliberazione vostra di annoverare a' vostri Tute-
lari un tal Santo. E dee pure ris-
cuotere da chiunque vi ama, congra-
tulazioni gioconde la pregevole vo-
stra sorte di essere da tal Santo in
protezione ricevuti: imperocchè qual
cosa più convenevole, più giusta,
più ben pensata, che eleggere in
Protettore quel Santo, il quale fu a
voi benefico e favorevol cotanto? e
qual cosa più bella, più cara, più
vantaggiosa, che averlo presso l'
Altissimo amorevole mediatore, è
Voi, Voi medesimi, che mi ascolta-
te, e ne' quali io mi pregio di con-
promettermi, ben ne potrete giudi-
care appieno, dappoichè io vi avrò
per una parte dimostrato quanto al-
l' amore di lui dovete, per l' altra
quanto a voi sperar conviene dalla
di lui possente intercessione; e ben
io tengo per fermo, che avrete poi
a gloriarvi della vostra lodevolissi-
ma elezione, a rallegrarvi della vostra
incomparabil fortuna. Bel-

Bello è quel Simbolo, sotto il cui velo mostrati furono a Isaia certi Uomini Apostolici, e pieni di Carità, i quali prendono ad ammaestrare i Popoli nella pietà, e nelle Sante Virtù dell' Evangelio. Li vide egli volare per l' alto Cielo in sembianze di gravide, e dense nubi, che su i campi spargono salutevol pioggia, ed esclamò per maraviglia, e per gioia: *Qui sunt isti, qui ut nubes volant?* (1) Sono eglino veramente nubi, che sopra il duro, ed arido altrui cuore fanno discender l' acque di celeste dottrina, or infondon le stille di Santi insegnamenti, che lo fecondano, onde poi renda abbondanti frutti di operazioni lodevoli, e virtuose. Ora tra queste nubi, io ben credo, che annoverare si possa il nostro Santo, il quale, fino a tanto che visse, collocò l' opera sua nel pietosissimo ufizio di rendere altri migliori, mostrando a tutti il bene, ed insegnando la pratica delle Cristiane Virtù. Picciola nube, che pian piano si leva in alto,

[1] *Isai. c. 60.*

to, poteva egli chiamarsi quand'era tuttavia fanciullo, e a due lustri d'età non giugneva: *nubecula parata quasi vestigium hominis ascendens*; (1) perciocchè fin da quella stagione allontanando gli altri fanciulli da leggieri, oziosi, e inutili trattenimenti, gli raccoglieva sovente negli Oratorj, o nelle Chiese, e quivi ad essi, ed alla povera gente rozza, ed incolta spiegava con ammirabil grazia i Divini Comandamenti, e con maniere amabili, e care parlava loro delle cose del Cielo, in tanto che ognuno da lui prendeva, e imprimevasi nel cuore le parole di lui, che eran parole di vita eterna. Ma crebbe egli ben tosto in nube di vasta mole, e salì molto più in alto, e se questo fosse il mio proponimento, io direi come ciò avvenisse singolarmente per que' due ardui, ed ammirandi voti, che l'obbligarono a non mai condiscendere alle basse voglie, che l'uomo rimuovono dal proprio stato, ed a crescere ogni dì più nel merito, e farsi nelle

[1] *Isai. c. 18.*

nelle Virtù più grande ; e allora fu che spinto da quello spirito di Carità , che è simile a commozione di aura mite , e soave , volò egli lungo l' Italia , ed in più parti di essa , negli Oratorj istituiti , ne' Chiostri santificati , ne' costumi espurgati , nelle Eresie , o discoperte , o combattute lasciò memorabili argomenti della sua beneficenza .

Avventurate invero riputare si debbono quelle Città , che vennero onorate colla presenza di lui , ma infra tutte fortunatissima se' tu , o Piacenza , che per lo spazio non interrotto di undici anni ospite lo avesti , ed ospite amantissimo , e tutto intento a renderti felice con farti Santa . Va' pure di questa sorte lieta , e baldanzosamente superba , ma sappi-
ne grado a quel gran Porporato Paolo d' Arezzo tuo buon Pastore , la cui memoria è in benedizione , e fia che presto tra la pompa festevole di Riti sacri venga celebrata con laudi .
Questi , che ben sapeva quanto nell' opere di Apostolico Ministero valesse il Santo , cui egli era non pur
fratello

fratello per Istituto, ma discepolo ancora, e figliuolo di spirito, e che il venerava qual Moderatore, e Padre, e ad esso rendeva della sua vita distinto conto, a se chiamollo, e a lui mostrando il lagrimevole stato di questa Chiesa, imploronne il possente aiuto, affine di ritornarla al primiero splendore, ed alla felicità de' buoni antichi tempi. Vedi, o Andrea (dovette egli dire) Vedi, e visita questa vigna. Era ella un tempo vigna eletta, cinta di siepe, munita di torre, vota di sterpi, e d' inutili dannosi sassi, e spargea d' intorno onusti rami, e rallegrava coll' abbondante Vendemmia l' Agricoltore; ma ecco com' ella è posta in ruina, in desolazione, in dissipazione, ed in preda! L' ha esterminata il cinghiale del bosco, ed ogni fiera selvaggia ne ha divorati i germogli. Più non le vengono dal Cielo le fecondanti piogge, nè la coltiva sollecito vignaiuolo; vi crescono sol tanto le spine, i pruni, e le nocive velenose erbe malvage. Tu però (se di questa vigna

alcuna pietà ti stringe) prendi a coltivarla, e meco t' accingi a svel- lere, a dissipare, a disperdere, ed in- sieme a edificare, e piantare. *Ecce* (tornò allora il linguaggio di Dio a Geremia) *Ecce constitui te hodie su- per gentes, ut evellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & aedi- fices, & plantes.* (1)

Ah, e vi voleva forse eccitamen- to maggiore ad un Santo tutto amor, tutto zelo? Pose egli tosto le mani all' opra, e tutti que' vizi, che allignavano (non vel recate ad oltraggio) che allignavano, ed avean alte radici in questo suolo, furon per esso svelti, e dispersi, e germogliare si videro l' onestà, la modestia, l' equità, la fede, la re- ligione, e tutte quelle virtù, che ora così bene fioriscono, e rendon frutti, e fanno sì vaga mostra di se. E quì potessi pur io ridire le ma- niere tutte, che furono da lui usate nella grande impresa, quale si de- sterebbe in voi maraviglia, e stupore, e qual sentireste inverso lui af- fetto

[1] *Ierem. c. I.*

fetto di grata riconoscenza ! Ogniquale volta avvien , che sia come è il popolo , così il Sacerdote , formar non si può il costume del popolo , se prima non si santifica il Sacerdote , imperocchè quantunque la virtù sia per se stessa bella , ed amabile , e stia bene ad ognuno , vuolsi prima veder professata da coloro , che stanno presso l' Altare , e per la Santità del luogo , che tengono , richieggonsi da loro operazioni più Sante . Per laqualcosa al regolamento dell' ordin Sacro , giusta i Decreti del Tridentino applicò l' animo in prima il nostro Santo , ed impiegovvi tutto il potere delle sue orazioni , e tutta l' amabil forza delle sue vive , ed efficaci esortazioni , le quali erano accompagnate da tanta umiltà , e riverenza , da tanta carità , e dolcezza , che soavemente penetravano al cuore , e agevolmente s' impadronivano degli affetti : e che avvenne però ? Voi già il sapete , o Signori ; avvenne , che molte pietre del Santuario già profanate , e disperse , in capo di ogni piazza monda-

te fossero, ed incastrate, e rimesse nelle mura del Tempio, che minacciavan ruina: che le Sacre Lucerne estinte, e fumicanti, di bel nuovo ardessero, e viva luce spandessero in ogni parte; e che il sale infettato, e però inutile, e conculcato dagli Uomini, ripigliasse la perduta virtù, e preservasse da corruzione. Ma questo, che è pur molto, poco sembrava al Santo. Affinchè non mancassero in verun tempo a questa Chiesa Sacerdoti fedeli, e senza macchia aventi la volontà nella legge di Dio, conveniva, che vi avesse un luogo, ove i Samueli consacrati al servizio del Tempio, ed iniziati a' Ministerj sacri si nudrissero nella scienza, e nella pietà, che sono i due sostegni del Sacerdozio, e i due bei fregi de' Sacerdoti, che si vogliono dall' Apostolo Pastori, e Dottori. Egli per tanto sollecitare l' erezione di un Seminario. Egli provvederlo di ottime leggi, e di santi regolamenti. Egli a' caldi prieghi del Vescovo prenderne il governo, e lunga stagione tenervi quel magistero di perfezione,

fezione , che esercitato aveva nell' Ordin suo , e per cui tanti formati aveva Maestri di spirito , Prelati santissimi , Apostoli benemeriti delle genti più barbare , e da noi più discolte . Or crescete , crescete , pure o dell' insigne Collegio avventurosi Alunni , o di questa Chiesa nascenti speranze , ma serbate grata memoria di quel Santo , che vi fu Padre , e a voi comunicò il suo doppio spirito di scienza , e di pietà .

Tutto questo , o Signori , è provvedere a' Pastori ; ed io vo' che veggiate com' egli invigili sulla più illustre porzione del gregge di Cristo . Deputato alla custodia di sacre Vergini , e dato loro per guida , le indirizza da vero all' interior del deserto , ed alla cima del monte , ove i pascoli sono e più soavi , e più sicuri ; e se avviene , che alcun insidii , e disturbi la loro quiete , oh come intrepido gli si avventa contro , e come lo fuga , e lo discaccia ! Certamente non è egli il mercenario , cui nulla importa del gregge , e che vedendo venire il lupo , ab-

L. 3 . . . bandona .

bandona le pecorelle, e fugge, anzi buon Pastore si mostra, che per effe pone a cimento la vita. E ben potrebbe egli dire col Pastor di Betlemme: (1) Guardava io la Greggia del Padre, ed in quello veniva dalla selva il leone, ovvero l' orso, e adocchiato alcun capretto lo afferava co' denti, e sel rapiva, ma io tosto inseguiva le ingorde bestie, e raggiugnendole toglieva dalle loro zanne la preda, e la riportava all' Ovile.

Afficurate così le Vergini sacrate a Dio, si rivolge a quelle donne obbrobriose, che servono al Demonio, e avendo fatto gitto della propria onestade tendono insidie all' altrui innocenza, e stanno in agguato *ad capiendas animas*. Deh quanto è malagevole impresa la riduzione di queste anime proterve, ed ostinate! ma quanto ancora ardisce, e quanto è possente la Carità? Va egli a rintracciarle nel loro asilo medesimo, nel luogo stesso della vergogna, e del peccato, e con acceso volto,

con

[1] 1. Reg. c. 17.

con occhi bagnati di dolore rinfaccia loro la perdizione dell' anime sedotte , loro intima i divini giudicj , loro minaccia le ombre eterne , le fiamme desolatrici , e tutte le estreme cose . Ecco però , che quasi al fragore di orribil tuono riscosse , e illuminate da improvviso lampo , veggiono quelle infelici il gran pericolo , e colle man giunte , con pietoso pianto diretto mercè domandano , e misericordia . Intanto sotto l' invocazione della gran Penitente Maddalena Santa si erge un Monastero , che le ricoveri , ed egli (fremete pure immondi spiriti , e per rabbia rodetevi) egli fino a dodici femmine dal peccato tolte in un sol giorno colà dentro assicura . E invano poi di avvicinarsi a quel luogo tentano gli stolti abbandonati amanti , poichè egli lo guarda , e lo difende , ed al par degli Ebrei ristoratori di Sion , mentre innalza con una mano forti ripari , impugna coll' altra mano la spada per rispingere gli assalitori . In vano pure talun si argomenta di atterrirlo con

minacce, sicchè abbandoni l'impresa, perciocchè egli più che mai virilmente opera, e si conforta. V'è forse cosa più spaventevole della morte? E la morte ancora egli è pronto a sostenere per difesa delle sue figlie, e se in Napoli versò già molto sangue per sì bella cagione, tutto, tutto brama egli di spargerlo in Piacenza. Ma oh state a vedere nuovi prodigj di Carità. In quello, che alcune anime dalla via di perdizion si richiamano, altre molte s'allontanano da quella, perchè non vi s'inoltrino incautamente. Consolatevi, povere Donzelle, dei cari genitori rimaste prive, e viventi in doglioso miserabile stato, cui a commetter fallo consiglia la fame, e cui tendono insidie gl'impuri amatori. Per voi s'appresta un luogo di sicurezza, e di refugio, ove condur potrete tranquilla, ed innocente vita finchè con santi nodi fede maritale vi stringa. E voi miseri fanciulli orfani, e raminghi, che i rudimenti della fede ignorate, e i doveri dell'uomo Cristiano, fate festa,

ed

ed esultate: per voi si chiamano Ministri caritatevoli, che per loro Istituto lodevolissimo prenderanno a raccogliervi, e ad istruirvi nel timor santo di Dio, e nella scienza della salute; date pur gloria a quest' ordine preclarissimo, il quale ora, e in ogni tempo *salvos faciet filios pauperum.* (1) E voi ancora infermi abbandonati, che in rischio vivete di temporale, e di eterna vita, e voi mendichi dispersi, e vagabondi, che stretti siete da doppia necessità di anima, e di corpo, fate pur cuore, non dubitate: per voi si formano pietose adunanze di uomini secolari, che animati da un medesimo spirito di Carità prenderannosi cura di voi, e porgeranno a voi co' temporali sussidj spirituali conforti: *Illi Viri misericordiae sunt, quorum pietates non defuerunt.* (2) Ah che in somma non avvi indigenza, cui non soccorra Andrea, non avvi pericolo, cui non appresti riparo, non avvi stato, o condizion di persone, per cui non ponga amorosa sollecitudine;

L 5

tudine;

[1] *Psalm. 71.* [2] *Ecclesi. c. 44.*

tudine ; Ed egli è appunto l' Aronne di questo Popolo , Aronne cui meglio nel cuore , che nel mistico razionale simbolo , ed argomento di protezione , e di custodia , sta scolpito , e descritto il numeroso stuolo diletto ; e per dir quant' occorre , Aronne egli è , che passa d' intelligenza col Fratello Legislatore , e per esso parla , ed è la voce di lui , e il di lui Profeta , come si ha dalla divina disposizione : *Aaron Frater tuus loquetur pro te ad Populum , & erit os tuum erit Propheta tuus . (1)*

Ed ecco , o Signori , quel tanto , che in una parte del breve tempo , che a favellar concedutomi per me divisare vi si poteva intorno alla esimia beneficenza verso questa Città praticata dal vostro Santo . Che se pur voglia vi tenesse di risaperne gli altri fatti egregi , e memorandi , io m' appiglierei al partito , che già tolse Mosè , quando al suo Popolo ricordando stava le stupende cose per esso fatte da Dio , colà nell'

[1] *Exod. c. 4.*

nell' Egitto, e negli orrori delle solitudini sterminate, e vi direi: interrogatene i vostri Progenitori, e da essi gl' intenderete, richiedetene i vostri maggiori, e da essi vi faranno racconti, *interroga Patrem tuum, & annuntiabit tibi: Maiores tuos, & dicent tibi.* (1) Noi lo vedemmo (eglino risponderebbono) se uscir potessero dalle lor tombe, e respirare un' altra volta quest' aure, noi lo vedemmo, e ne parve di vedere in lui un affettuoso Padre comune, e veramente in conto di Padre fu egli da noi tenuto, e venerato sempre: *Peregrinus susceptus est a nobis, ut Pater noster vocaretur, & adoraretur ab omnibus.* (2) Egli era, che ci esortava al bene, e dall' infruttuose mondane cure ne ritraeva: Egli, che componeva le nostre discordie, e ne stringeva fra noi in perfetta Cristiana amistà: Egli, che penetrando al lume di Dio lo stato dell' anime, ed i fieri talora soprastanti gastighi ne induceva a preoccupare la faccia del

L. 6

fommo

[1] Deuter. c. 32. [2] Esdras c. 16.

sommo Giudice nella confessione, de' nostri falli . Oh. con che dolci modi nelle nostre afflizioni ci consolava ! Oh. come sollecito accorreva, sebbene infermo, disvigorito, e mal reggentesi sulle ginocchia a confortare nell' estreme agonie il nostro spirito ! Oh. come pietoso ne toglieva talvolta da infermità, e da morte, a noi impetrando di sanità, e di vita l' insperato dono ! Così direbbon essi, e forse additandovi ora questo luogo, or quello, soggiungerebbero ancora . Quì il nostro Santo a noi parlava delle cose di Dio, e ne impremeva la mente di eternità: quì ne accoglieva penitenti, e de' i nostri delitti ne rimandava prosciolti : Quì per noi pregava con largo pianto, e diffondeva tutto il suo cuore nell' orazione: quì si affliggeva avanti il Signore, e versava copioso sangue, affine di placarne il giusto sdegno . Indi veggendo con qual consentimento di volontà eletto lo avete in Protettore, e quale gli professate tenerissima devozione, fariano applausi agli argomenti della

Ia vostra riconoscenza, e vi loderebbero di bello, ed opportuno suggerimento; imperocchè è ben giusta, e convenevol cosa, ch' egli da voi riscuota di onore, e di gloria distinto omaggio per tanto amor suo, per tanta sua beneficenza verso questa Città, e tra le immagini venerate de' vostri benemeriti Protettori troppo sta bene l' Effigie di lui, che se a voi non fu Padre per debito di Vescovil Ministero, lo fu per impegno di fervida carità; se non confermavvi morendo nella credenza, vi ammaestrò vivendo nella pietà; e se fra voi non riposa colle sue ceneri, veglia, e veglierà maisempre col suo benefico spirito sopra di voi.

Sì veglia il Santo, e veglierà maisempre sopra di voi, e a divertire da voi ogni reo disastro, a ricolmarvi di ogni bene desiderabile, non cesserà di porgere a Dio fervorose preghiere; laonde se per que' benefici segnalatissimi, ch' egli vi compartì essendo viatore sopra la terra, a buona equità si può dire di lui: *Hic est Fratrum amator*, per quelle grazie:

grazie copiose, ch' egli v' impetrerà or che vive in Cielo Comprensore, e Beato, dir potrete ancora lui accennando: *Hic est, qui multum orat pro Populo, & universa Civitate*. E non è già, che io voglia di vane speranze riempirvi l'animo, e lusingare le vostre brame con fallaci promesse. Quella Patria beata, in cui soggiorna il Santo, non avrà certamente minorata la Carità di lui, ma renduta l' avrà più ardente, e più sollecita, nè perchè egli deposto abbia il mortale ingombro si sarà spogliato di compassione, anzi più che mai avrà vestito viscere di misericordia, or che sta presso il fonte della misericordia. *Beata illa Patria* (tolta è da Bernardo il sentimento) *beata illa Patria charitatem eius non immutavit, sed augmentavit: neque enim quia impassibilis omnino, adeò & incompassibilis factus est; sed nunc potius induit sibi viscera misericordiae, cum ante Fontem misericordiae existit.* (1) Quindi potete voi ragionare in tal maniera:

[1] Ser. in Vigil. SS. Petri, & Pauli.

ra. Se egli vivendo fra le miserie di questa vita affannosa cura di noi si prese, e il Cielo per noi gravò con assidue preghiere, quanto più il dee fare ora, che da alto mira i mali, che ci affliggono, e gli comprende? *Si dum viveret misertus est peccatoribus, & oravit pro eis, nunc tantò amplius, quanto verius agnoscit misérias nostras orat pro nobis Patrem.* (1)

Come chi stando fu rilevato scoglio a mirar l' ire torbide del fortunoso Mare, se avvien, che scorga amica nave lottare invano co' furiosi flutti, e invano spingersi ad afferrare il lido, sente pietà de' miseri naviganti, e sebben vive di se stesso sicuro, pur di essi è sollecito, e fa voti per la loro salvezza, così Andrea *securus quidem sibi, sed nostri sollicitus*, (2) veggendo i pericoli, che questa Città d' intorno stringono, le sue suppliche interpone per essa, e sta fra lei, e Dio qual altro Mosè mediatore di pace. Ed oh potessi-

[1] Ibid.

[2] Id. in serm. 2. de S. Victore.

potessimo noi sapere quante volte si oppose egli al divin furore, e diver-
ti da lei quelle funeste cose, delle
quali talora parlò il Signore anche
sulla diletta, e favorita Sionne. Ma
se vorrem rivolgere il pensiero, alla
bella pace, ed alla doviziosa quie-
te, in seno a cui ella ha seduto dap-
poichè Andrea salito sopra le stelle
di lassù con occhio pietoso la sta-
mirando, se voremo riflettere, e
che negli ultimi stretti, e disagevo-
li tempi, quando Iddio, Signore
chiamati aveva cotanti mali ad af-
fliggere la bella Insubria, quì si go-
deva un almo riposo, una invidiabi-
le sicurezza, nè si udiva per queste
contrade gemito, o lamento, ma il
rimbombo solo di quelle calamità,
che sopra l'altre Città vicine dal
Cielo piombavano, forse peneremo
ad intendere, che il Santo molto
bene compìe alle parti di amorevole
mediatore, e che ha fatto servire a'
vostri vantaggi la gloria, ch' egli
passiede.

Egli è vero, nè io lo voglio diffi-
mulare, che essendo quegli Andrea,

cui

cui singolarmente si appartiene il guardar dagli affalti del fiero male apopletico , ed alle sorprese di repentina morte per una certa divina disposizione , per cui si vuole , che i Santi abbiano a difendere i lor clienti da que' malori , nella tolleranza de' quali si segnarono vivendo , quì non per tanto forse più che altrove , caddero molti *quasi vulnerati in plateis Civitatis* , (x) e perirono (miserabil cosa !) perirono senza que' Cristiani sussidi , e que' divini doni , onde al gran passaggio l' anima si conforta . Ma che ? se il buon Maestro lasciò l' amico Lazzaro in poter della morte , affinchè la sua gloria meglio si palesasse , e la finezza dell' amor suo nel richiamarlo , siccome fece dal sepolcro , e ritornarlo in vita ; sarebbe egli fuor di ragione il dire , che Andrea non vi ha sottratti dagli improvvisi colpi di quella falce , che in mano del Signore fu veduta talvolta , per farlo poscia da voi invocato , onde da ognun s' intenda , ch' egli , e non altri

[x] *Thren. c. 2.*

altri per la molta sua benevolenza vi ha ritolti dal gran pericolo, e per tal modo si levi più in alto la gloria del suo nome, e si difenda fino alli ultimi termini della terra?

Comunque sia però, io ben posso promettere con voce franca, che il Santo, or che da voi si venera qual tutelare, non vorrà abbandonarvi al rigor di una morte, che vibra i suoi colpi senza prima far cenno di voler ferire, e gli fa giungere tanto più acerbi, e fatali, quanto meno aspettati. Non ha d' uopo, ch' io vi rammenti com' egli a più d' uno, che lungo spazio di vita si prometteva intender fece, che già alla radice dell' albero stava la scure, e della vicina morte discoprì minutamente il punto, e tutte le circostanze, e a molti, che perduto ad un istante l' uso delle potenze stavan sepolti in un mortale letargo, facendosi vedere cinto di dorati splendori ravvivò gli oppressi spiriti, e richiamolli a' consueti esercizi; e ad altri infiniti, che nella pellegrinazione di loro vita colti furono

no

no da improvvisè tenebre di morte, tanto di luce, e di splendore impetrò, onde operar potessero la lor salvezza; di queste rilevantissime grazie ottenute per lo mezzo del Santo da coloro, che con pio ossequio il venerarono, piene sono le Istorie de' di lui fatti egregi, e ne parla tuttavia con cento lingue, e cento ogni popolo, ed ogni gente. On chi mai voglia indurre l' animo suo a credere, ch' egli non sia per esserne largo dispensatore ad un Popolo, che si pregia di sedere sotto l' ombra di lui? se non altro, non vorrà compartirgli alcun poco di quel timor salutare, che lo tenne, mentre ancora viveva fra noi, in gran pensiero della propria salvezza? di quel timore, che fa star l' uomo vegliante co' lombi cinti, con fra le mani l' ardente lucerna in aspettazione del suo Signore, il quale si protestò di voler sopraggiungere nella notte più fitta, siccome ladro, che ad eseguire i suoi disegni approfittar si suole dell' ore oscure, e taciturne? E che non fece egli a prò di quel-

le

le Cittadi, che nelle maggiori calamità se lo eleffero in Tutelare? Palermo il dica, che mentre s' inalberava per voto publico lo stendardo di lui, a piè del quale espreffe leggevanfi queste parole: *Protector noster aspice nos*, cominciò a respirare da feroale contagio, e sentì ritirarsi dalle sue viscere la spada dell' Angelo sterminatore. Il dica Bitonto, che nell' atto di onorare con festevole pompa il novello suo Protettore sentì il suono di molta pioggia, per cui si fecondarono i campi della Città di un anno isteriliti, ed arsi, e con abbondante messe confortarono l' afflitto agricoltore. Il dica Lecce, che in voler fregiare una Immagine di lui con picciola, e mal proporzionata corona d' oro, vide questa ad un tratto crescere, ed ingrandirsi in segno, che il Santo somamente gradiva l' ossequio di lei, e riconobbe tosto la sua assistenza nell' essere serbato illeso fra le ruine, e precipitose del Tempio un frequentissimo popolo concorso a renderli onore. Il dicano i due Regni di Napoli,

poli , e di Sicilia , il dicano tante Provincie , ed Isole , e Città , che nelle penurie riparate , ne' sedati tumulti , negli spenti incendj , nelle pestilenze guarite , e sopra tutto nelle fugate apopleisie ne sperimentarono prontissimi aiuti , nè mai fecero a lui ricorso , che non venissero le lor dimande esaudite dal Cielo . Pensate ora voi , o Signori , se egli è mai per negare il sospirato suo Patrocinio a Piacenza ; a Piacenza , cui diede già tante riprove dell' amor suo ; a Piacenza , che a lui vivente mostròsi grata cotanto , e dopo che ei fece sua partenza di questa Vita unì i suoi voti a quelli de' suoi Principi , e de' suoi Pastori , perchè conceduto gli fosse il supremo onor degli Altari ; A Piacenza , che forse in riguardo di lui raccolse , e fomentò con finissima beneficenza quegli , ch' ei non isdegnava di riconoscere per suoi Fratelli : E quindi può a lui produrre i propri meriti , e direi quasi , può farsi a lui d' avanti a richiederlo dell' alto suo favore , non come chi implora una grazia , ma come chi esige un debito.

Io tengo per fermo (e questa speranza, che mi risiede nel cuore dolcemente mi lusinga, e mi consola) tengo per fermo, che a tutti gli ordini, onde questa vostra Città si compone, e a tutti que' Magistrati, ond' ella ottimamente è governata, vorrà egli dispensar largamente le sue benedizioni, e vorrà stenderle ancora a tutto il di lei Contado per tal modo, che quì pure addivenga ciò, che in altri luoghi fu osservato con maraviglia, cioè, non esservi Famiglia alcuna, che rammentar non possa più d' un miracolo a suo vantaggio da lui operato. Ma oh che non vorrà egli fare a prò del vostro egregio Pastore, il quale da voi si tiene (e ve n' ha ragione) come un prezioso, e sommamente stimabile, e caro dono del Cielo? Chi più di lui ne ha promosse le glorie, chi più di lui ne ha venerato il nome con atti pubblici, e privati di costante pietà? e chi può dire quanta gran parte egli abbia nella celebrità di questi giorni? E con qual occhio poi avrà a mirare Andrea quella

Real

Real Principessa della vostra Città
ornamento , e splendore rimasta fra
voi a consolarvi colla presenza sua
della luttuosa perdita , che di otti-
mo Principe per voi si è fatta ? Non
avrà egli a mirarla con quell'occhio
amorevole , onde guardar soleva la
Duchessa Maria degna Moglie del
generoso Aleffandro , e Madre av-
venturata di Ranuzio il primo , che
era a lui Figliuola di spirito predi-
letta , e da i Santi di lui consigli in-
teramente pendeva ? E chi non vede
come le preclarissime doti , e le esi-
mie virtù di una a quelle dell' altra
mirabilmente rispondano , e formino ,
dirò così , parallelo ? Finalmente qua-
le dovrà essere la sua beneficenza
verso quel Magnanimo Principe , che
di questo Stato regge il piacevol fre-
no , e verso quella , che per somma
felicità di questi Popoli gli diede il
Cielo in Consorte ? Non è egli il San-
to della casa Farnese , e per tal no-
me non vien egli appellato da ognu-
no , che sappia qual sia verso di que-
sta gloriosa Prosapia la tenerezza
dell' amor suo ? Udite pertanto un
mio

mio pensiero , col quale piacemi di por fine a questo ragionamento .

Qualunque volta il buon Eliseo , nel gir , che faceva alla Corte di Samaria , o nel tornare da quella , passava per la Città di Suna , veniva amorevolmente accolto , ed albergato da un Personaggio principalissimo di quel paese , e dalla di lui conforte , che per l' alta sua condizione vien nomata nella divina Storia Donna grande , *Mulier magna* . Questi veg- gendo come da tanto ospite erano benespesso onorati , risolvettero concordemente di assegnarli un dicevole , e d' ogni cosa fornito appartamento , affinchè egli facesse sua ordinaria residenza presso di loro. *Vir Dei Sanctus iste transit per nos frequenter : faciamus ergo ei Cœnaculum , & ponamus ei in eo lectulum , & mensam , & sellam , & candelabrum , ut cum venerit ad nos , maneat ibi .* (1) Restò il Profeta somnamente preso dalla liberalità del dono , e cercò tosto come mostrarsi grato a' donatori pietosi ; e inteso avendo che sospirava-

DO

[1] 4. Reg. 4.

tesse essi alcun frutto del loro Talamo fino a quel tempo sterile, ed infecondo, loro promise, ed impetrò dal Cielo un Figliuolo, il quale al compir che fe il Sole l' annuo suo giro, giusta la predizione di lui, uscì alla luce: *Concepit Mulier, & peperit Filium in tempore, & hora eadem, qua dixerat Eliseus.* (1) Or mirate, o Signori, mirate se non debbe esser questo il nostro caso. Ognun sa con quale munificenza accolsero questi Principi il nostro Santo; e quale a lui formarono magnifica abitazione, e vede ognuno con quanta onoranza lo introducono ora nella propria casa, e ne' propri Stati in grado di Tutelare. Certamente vorrà egli premiare tanta loro pietà, che la gratitudine non andò scompagnata giammai dal maestoso Coro delle sue virtù, anzi tenne infra tutte il primo, e più alto luogo. Se egli a me chiedesse ciò, che far possa, affine di felicitar questi Principi, che l' onoran còtanto, io risponderei siccome rispose ad Eliseo Giezi, che n' era servo, *ne*

M qua-

[1] *Ibid.*

queras , filium non habent . Ma egli ben vede , che a farli di sua sorte contenti , e ad appagare in uno le brame impazienti di questi Popoli fedelissimi altro non si richiede , che un figliuolo . E chi sa che non sia già preparato il prezioso dono ? Ecco , o Santo , ecco fin dove m' ha condotto il desiderio della vostra gloria , e la cognizione , anzi l' esperienza del vostro amoroso cuore . Grandi cose io ho fatto sperare dalla vostra beneficenza ; non è però , che voi non possiate vincere con copiose grazie le nostre ardite speranze . Uno sguardo , deh uno sguardo a questo Popol devoto , a questo Nobile , e ragguardevol Confesso , a questo Venerabil Clero , al di lui Primate , a' Principi Clementissimi . Uno sguardo ancora a questo Tempio , a questo Chiostro : Questo è il luogo da Voi eletto , e santificato , acciocchè in esso s' onori il vostro Nome in sempiterno , e siano in esso gli occhi vostri , e il vostro cuore per tutt' i giorni . Fermate sopra questa Città il vostro Patrocinio , accoglietela ,

tela , beneditela . Vi sovvenga di quella protesta , che faceste per lettera ad uno de' suoi nobili Cittadini . Testimonio m' è Dio , cui non si può mentire , come ogni dì ho particolar memoria di questi miei cari Figliuoli Piacentini in tutte le mie orazioni il farò finchè vivo , ed anco dopo la morte , se anderò in luogo di salute . Noi direm poi , e nelle venture generazioni lo diranno i Genitori a' lor Figliuoli voi accen-

nando : *Hic est Fratrum amator : Hic est , qui multum*
oratur pro Populo , &
pro universa Ci-
uitate .



PER LE LODI DI SAN GIOVANNI NEPUMICENO

ORAZIONE DETTA IN ROMA

*Nella Chiesa della Nazione Germanica
dopo la Quaresima dell' An. 1732.*

DAL P. D. NICCOLO' BONA

Ober. Reg.

Mors, & Vita in Manu Lingua.

Prov. c. 11. vers. 21.



CHE Dalla lingua di Dio
Signore dipendano e la
morte, e la vita di chec-
chessia delle umane ter-
rene cose, rinvenire pur uno non si
puote fra noi, che duri fatica a cre-
derlo, e agevolezza non senta a ciò
fermamente fissarsi nell' animo. Iddio
Signore comecchè in parlando traffic-
l' essere di tutto dal nulla, perchè
in tacendo ritornar non potrà al
nulla l' esser di tutto? Tanto alme-
no ci accenna lo Evangelista Gio-
vanni: Non si tosto egli fa menzio-

ne

ne del Verbo, ch' è la parola del Padre, & *Verbum erat apud Deum*, che incontanente soggiugne: *omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil*. Dal che manifestamente raccogliessi, che per mezzo di sua parola dal niente si fece il tutto, e per mancamento di sua parola il tutto rimane un niente: *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil*. Ma che dalla lingua di puro Uomo derivar possano e vita, e morte di chicchessia infra gli Uomini, cosa sembrerebbe questa, non che lontana dal vero, anzi pressochè toccante dell' impossibile, quando chiara non ce la rendesse, e palese un avvenimento assai prodigioso, che prodigiosamente scoprissi una delle volte nel nascere, e un' altra fiata nel morire del Protomartire della Sagramental Penitenza, del Taumaturgo della Boemia. Ah che il concepirne la sola idea, che tenerezza non m' ingerisce! Ah che il proferirne il sol nome, quanto di divozione in voi non insinua! Giovannì Nepumiceno. Da lingue di fuoco accolto

accolto egli fu nella culla , da lingue di luce fu accompagnato al Sepolcro : Doppio miracolo , onde chiaramente rendesi conto il mistero della prodigiosa sua lingua . Mistero di vita , perchè nel suo morire il Cielo parla con lingue di luce : Mistero di morte , perchè nel suo nascere il Cielo parla con lingue di fuoco , a tal che parmi , se pur non m' inganna il mio avviso , non traviare dal giusto , qualora a dimostrare imprenda due misteri ; di vita il primo , di morte il secondo , amendue sulla lingua di Giovanni Nepumiceno . *Mors , & vita in manu lingue* . Il Nepumiceno parla ; ecco la lingua , che produce la vita . *Vita in manu lingue* . Il Nepumiceno tace ; ecco la lingua , che cagiona la morte . *Mors in manu lingue* . Parla col Popolo , e a lui reca la vita . Tace col Principe , e a se procaccia la morte . Un discorso a proposito , un silenzio a tempo , ecco diviso in due il carattere di Giovanni Nepumiceno , onde si forma Argomento convenevole assai a quel divoto confesso ,

a cui favellare così divotamente mi accingo. *Imper* Per cosa sperimentata, e vera abbiamo da' gran Maestri in Dottrina, che a ciascheduno degli Uomini si conven-
 gano tre sorte di vita, naturale una, civile d'altra, l'ultima spirituale. La prima a lui si appartiene, come a Uomo ragionevole: la seconda, come a Uomo onesto: la terza, come a Uomo Cristiano. Vive colla prima, finchè l'anima si unisce al suo corpo: Vive colla seconda, finchè la riputazione si unisce al suo nome. Vive colla terza, finchè la grazia si unisce al suo spirito. Di tutte, e tre somiglianti vite ne vanno gli Uomini tutti debitori alla mano di Dio, siccome a quegli, il quale non solamente *ad intra* la vita per essenza, ma di soprappiù *ad extra* è la sorgente di ogni vita, secondochè notò il Profeta ne' Salmi suoi. *Apud te est fons vite*. Di tutte, e tre, (chi il crederebbe?) di tutte e tre eziandio molti degli Uomini ne andarono debitori alla lingua del Nepumiceno. *Vita in manu lingue*.

Già mi avveggiò, riveriti Ascoltatori, che a ciò udire rimanete fra il sì, e lo no sospesi a prestarmi credenza, ma se della veritate instruirvi tornavi a grado, meco accostatevi alla Regia di Praga: Arrestate il piede un po poco sulle regali foglie, e prima che inoltrare il passo, siavi palese, che entro quivi dimora, come entro la caverna sua smaniante Leone, *rapiens*, & *rugiens*, il quale alla crudeltà delle zanne accoppia il rumor de' ruggiti, e contro ciò che a lui si para innanzi, o sia mansueto Agnellino, o Lupo rapace, per ugual modo si scaglia, l'investe, lo sbrana, e del suo sangue avidamente si pasce, e lietamente si lorda, e deliziasi. Senza più far parole, già lo ravvisate all'idea, lo *niperador Vincislao*. Quegli appunto, che siccome a Costantino Copronimo affomigliossi nel ricevere il Battesimo, così da lui medesimo non dissomigliossi nel condurre la Vita: contaminò non meno quegli, che questi con isconce brutture l'acqua del Sagro Fonte, e del
pari

pari questi , che quegli oscuro con-
empie scostumatezze l' onore d' illu-
stre Trono ; il primo in Oriente , nel
Settentrione il secondo . E dura an-
cor nell' Oriente (ah! deplorabile
fatalità !) la nera Eclissi , perocchè
dopo sì trista cometa del Copronimo
insorse la Luna dell' Ottomanna gen-
te . Ma nel Settentrione dileguossi
(ed oh con che gradevol sorte !) il
fosco buio , perocchè dopo il tetto
Fenomeno di Vincislao , spuntò il So-
le dell' Austriaca stirpe , onde pre-
sentemente governa da Padre , chi
regna da Principe , e ubbidisce da
Figlio , chi serve da suddito , sic-
chè molto maggiori fortune conta
or la Germania , che disavventure
allor non contò la Boemia . Ravvisa-
ta ora da voi indole cotanto truce
dello indomito Monarca , non più vi
dà il cuore non che di far parola ,
ma nè tampoco a lui volgere un
guardo .

O A Giovanni sì , che dà l' animo
di portarsi oltre , e mettersi alla di
lui presenza . Aimè , che lo rinviene
di bile caldo estremamente incrude-

lire contro di un servo per niun altra cosa colpevole, salvochè per casuale negligenza nel cuocere una vivanda destinata al ghiotto Sovrano, condannato perciò il meschino a perder lentamente la vita su di uno spiede a vorace ardore di fuoco. Oh Dio, che farà mai egli Giovanni per divertire l' esecuzione di sì barbaro sacrificio? Che farà egli? Che fece il Profeta per frastornare Geroboamo dall' offerta delle sacrileghe Vittime? Alzò egli la voce, e sulle porte del Tempio fortemente proruppe in clamori, e si mise alle grida. *Altare, Altare, hec dicit Dominus*. Ah immondi Altari, ah profani incensi, ah superstiziosi olocausti, or bene vi annunzio a nome di Dio, e vendetta, e sfascio, e rovesciamento. *Alzare, Altare*. Che strana correzione è mai codesta? Il Profeta vuol correggere Geroboamo, e prende ad inveire contro l' Altare? Non istupite, Ascoltatori miei diletteffimi, questo è 'l solito stile di chi corregge più per politica da Cortigiano, che per zelo di Apostolo, gittare all' aria rampo.

rampogne per non incorrere l'indignazione di chi udire per avventura non soffrè, che adulazioni. Non così certamente diportasi Giovanni il Nepumiceno con Vincislao. Egli a lui parla, come appunto Giovanni il Batista parlò ad Erode: ora collo Spirito del Signore, che qual gagliardo soffio dell'Aquilone scosse il Cenacolo di Gerosolima, atterrisce il di lui animo; ora collo Spirito del Signore, che qual piacevol aura di zefiro rinfrescò la grotta di Elia, ammorbida il di lui cuore, e viepiù sempre intrepido collo Spirito del Signore faccia a faccia intima a lui: *non licet tibi, non licet*; a talchè per lo correggimento di Giovanni restasi Vincislao vergognoso, anzi sbigottito che no, a guisa di Nabal per le ammonizioni di Abigaile: *Emortuum est cor eius intrinsecus, & factus est quasi lapis*; E ad un tratto mettesi a partito di calmar la sua collera, ritrattare la sua sentenza, e campare Non più, miei Signori, non più. Se per la lingua di Giovanni campò l'infelice Servo da
 M O morte,

morte, fatemi ragione, non è egli
 vero, che la lingua di Giovanni a lui
 diede, come se data gli avesse col-
 l'opera la naturale sua vita? Certo
 che sì, siccome all'opposito per op-
 pinione di S. Agostino, lo stesso fu
 per gli Ebrei, il chiedersi da lor colla
 voce, e l'operarsi da lor colle mani
 la morte di Gesù Cristo. *Quod illi
 manibus hora sexta, isti lingua hora
 tertia fecerunt.*

Questa naturale fu la prima, ma
 non fu l'unica; altra più nobil vita
 siccom'è quella civile, apportò al-
 tresì agli Uomini, il che colla sua
 lingua Giovanni. *Vita in manu lin-
 guae.* Per vita civile io non in-
 tendo già quella, che si conduce in
 mezzo alle finzioni della Corte, o al-
 le cerimonie del secolo; quella io
 prendo, che menasi lungi dalle in-
 quiete discordie dell'animo, e da'
 noievoli casi della fortuna. Ora che
 fa dunque il Nepumiceno per recar
 pace, onde togliere ogni diffensio-
 ne? Parla, consiglia, prega, e cam-
 mina, e corre, e si affanna, ma non
 si stanca, e ovunque giugne col suo
 discorso,

discorso, sembra, che giunga colà Isaia col suo fiume, *fluvius pacis*. Fiume, di cui altra contezza darvi più acconcia non posso, se non se mettervi sotto il riflesso quello del Paradiso terrestre. Voi quivi scorgete insurger cristallina fonte, che coll'acque sue, e zampilla, e s'ingrossa, e forma un fiume; ed oh con che piacente mormorio ronpe fra minuti sassi di quando in quando il corso, e volta per volta increspa l'onda, e viepiù sempre rapido scorre, e placido per istendersi, nè mai si dà posa, finchè non bagni e letto e riva, ed erba, e pianta non innaffi, e brio novello non rechi, e novella vita a que' fiori, che smarriti del lor colore languiscono sullo arido stelo, e intorno a lui appassiti forman corona. *Irrigans universam superficiem terræ*. Di non men larga vena di carità si è la lingua del nostro Eroe; piacevolmente egli s'insinua nel cuore di tutti; nè vi ha collera, ch'ei non rattenperi, nè vi ha differenza, ch'ei non componga, nè vi ha litigio, ch'egli non termini, e per quanto

quanto induriti sieno nelle dimestie
che loro, e civili discordie i Boemi
popoli, se per avventura avvenga,
che tocchi sieno (e tutti ben tocchi
sono, perchè a lui accorron tutti)
dalla soavità de' ragionamenti suoi,
delle sue massime, de' suoi consigli
si ammolliscono, acchetansi, e pace
novella acquistano, e onesta novella
vita. *Irrigans* (simbolicamente ripe-
tere degg' io) *Irrigans universam
superficiem terræ*. Ed oh che lietissi-
mi viva riporta egli da tutta gente!
Viva l' Angelo della pace. Viva,
eh, su via, dicasi di soprappiù; Viva
il Padre comune, perocchè Padre
chiamar si dee non sol chi è mode-
ratore dell' altrui animo, ma in ol-
tre chi è suffragatore delle altrui
miserie. *Pater mi*, il pronunziò una
fiata Eliseo a lode di Elia, ma do-
po che Elia si dimostrò a Isdraello in
qualità di cocchio, e insieme insie-
me in qualità di cocchiere; *Pater
mi, carrus Israel, & auriga eius*.
Cocchiere nel moderare le altrui
passioni, cocchio nel portare l'al-
trui calamitadi. *Auriga, & carrus
Pater mi*.

Pater . Ben si conviene somigliante elogio anche a Giovanni , mentre non tanto regolò colla lingua gli animi altrui , conforme i dettami di pace , ma sollevò altresì colla lingua le altrui miserie giusta le leggi di caritate .

E appunto allora fu , quando dallo 'mperadore prescelto al grado di suo limosiniere , dimostrò egli un cuore sì spazioso , che più spazioso per avventura no 'l diede Iddio Signore al sapientissimo degli Uomini Salomone . *Dedit ei latitudinem cordis , sicut arenam , quæ est in littore maris* . L' arena , mirate l' arena , che forma lido a codesto vicino mare . Voi la vedete esposta tutta , e a tutte le ore a' tumultuarij interessi di un Mondo d' acque , che a lei fan capo . La urtino i' onde , la importunino i venti , e le romoreggino intorno i concitati spumanti marosi , eccola ferma , e morbida ancora , nè si ritira , nè si sconvolge , ma facendo largo seno , quando dà ricetto a' fluttuanti cadaveri , quando porge aiuto a' naufraghi moribondi , quan-

do apre sicuro asilo a' pericolanti navigli. *Latitudinem* appunto trova chiunque riguarda il cuor di Giovanni qual lido aperto a' suoi fortunosi casi, *latitudinem cordis sicut arenam, quae est in littore maris*. Se gli affollino pure a' fianchi e cenciosi, e ignudi, e famelici, e tutti quelli, che per sorte ria sono malconci, e cascanti anzi che no; ognuno satolla, ognuno ricopre, ognuno soccorre, dimodochè ognuno veracemente dir possa: *sicut aqua effusum coram te*. Ma, aimè, parmi avere fin' ora traviato da quel sentiero, per cui correre mi era io proposto nell' animo. Proposto mi era di mostrare, che Giovanni cagionò altrui colla lingua la vita, ed hovvi mostrato fin' ora, che Giovanni cagionò altrui la vita col cuore. Una lingua, che parla è egli forse lo stesso, che un cuore, che opera? Sì certamente, certamente che sì, quando della lingua del Nepuniceno favellasi, perocchè le sue parole, direbbe il Grisostomo, le sue parole sono azioni: *Verba eius sunt opera*; e di qui

qui è , che Giovanni se cagionò altrui la vita colle azioni del cuore , cagionata abbia altrui la vita colle parole della lingua . *Vita in manu linguae* . Vita naturale , perchè conservò taluno nell' essere di Uom ragionevole . Vita civile , perchè conservò tal altro nell' essere di Uomo onesto . Vita spirituale , perchè conservò alcun altro nell' essere d' Uomo Cristiano .

Avvegnachè sia ufficio proprio del Santo Divino Spirito purgare dalle sconce laidezze del vizio il Mondo , conforme asserisce l' Evangelista Giovanni , che in discorrendo della Missione dello Spirito Santo afferma , ch' egli verrà ad unico oggetto di torre di mezzo , e' l peccato , e la giustizia , e' l giudizio degli Uomini . *Cum venerit ille , arguet mundum de peccato , & de iustitia , & de iudicio* : che è quanto dire in senso morale con S. Bernardo , ch' egli scenderà a correggere il Mondo del peccato , che esso non cura , della giustizia , ch' esso non pratica , del giudizio , che esso si arroga : *arguet*

*mundum de peccato, quod dissimulat, de Iustitia, quam non ordinat, Et de Iudicio, quod usurpat, ad ogni modo non sempre esercitò egli sì fatto ministero immediatamente per le cogli interni movimenti delle sue grazie, ma di quando in quando mediatamente lo adempì, e cogli altri cogli esterni ragionamenti del sub. Mini- Ari. Fra questi uno certamente si fu il Nepumiceno, Uomo, direbbe di lui, secondochè disse di S. Atanasio il Nazianzeno, Uomo, che lo Spirito Santo rinvenne a proposito a far le sue veci. *Spiritus Sanctus invenit hominem, qui spiraret pro eo.* Ed oh in che ammirabil maniera le fec' egli Giovanni? Entrato egli per li comuni voti del Principe, del Clero, del Popolo nella ragguardevole assemblea de' Canonici della Metropolitana di Praga, incontanente formò pensiero di sbarbicare la folta pullulante zizania, che l'Uom nemico seminata aveva sovra di quel terreno Cattolico. Salito egli pertanto sul sagro Rostro, adoproffì di tutto poter suo non già a fare vano*

sfog-

sfoggio di quell' Umana sapienza ,
 di cui per altro riccamente fornito
 era sì, e per gran modo, che nella
 pubblica Accademia di quella colta
 erudita Metropoli riportata aveva-
 ne Laurea Dottorale a dicevole co-
 mune applauso, ma unicamente a
 dare spazio a quella semplice Dot-
 trina, che apparata aveva più per
 gli Oracoli delle Scritture Divine,
 che per gl' insegnamenti delle scola-
 stiche discipline: il perchè predicò
 egli mai sempre giusta le regole pre-
 scritte da S. Agostino per un Mini-
 stro Apostolico: *Concionator aget,*
quantum potest, ut intelligenter, ut
libenter, ut obedienter audiatur. (1)
 Predicò in una maniera intelligibile,
 che si fece comprendere con facilità.
 Predicò in una maniera aggrade-
 vole, che si fece udir con piacere.
 Predicò in una maniera utile, che si
 fece sentir con profitto. Somiglian-
 te encomio non riferisco io già al
 Nepumiceno per trasporto della mia
 divozione, ma pe' 1 processo di sua
 Canonizzazione. *Ad eius Conciones*
 po-

[1] lib. 4. de Doct. Christ. c. 15. tom. 3.

populus in maximo numero confluebat: ecco l'argomento di sua intelligibilità. *Multi convertebantur*, ecco l'argomento della sua piacevolezza. *Et contrito corde multi confitebantur*; ecco l'argomento dell'altrui profitto. Riconosca adesso pur la Boemia, che a buona equità ella può riconoscere dalla lingua del suo Giovanni tre sorte di vita: Vita naturale, onde campò gli Uomini dalla morte: Vita civile, onde sollevò gli Uomini dalle miserie: Vita Cristiana, onde purgò gli Uomini da' peccati. *Vita in manu lingue*. Ma qui non si arresti; si avanzi più oltre, e riconosca ad un' ora, che a non minor giustizia ella dee riconoscere dalla lingua del suo Giovanni tre sorte di Morte: Morte dell'animo, Morte dello appetito, Morte del corpo. *Mors in manu lingue*. In parlando egli ad altri recò la vita. In tacendo egli a se procacciò la Morte. *Mors, & vita in manu lingue*.
 A ciò divisar rettamente, fa d'uopo prima comprendere, che cosa sia la Morte. La Morte per sodo ad-

dottrinamento di Filosofia altro non è, salvochè una semplice privazione, la quale se è privazione d'onore, chiamasi morte dell'animo, se privazione di piacere, si denomina morte dello appetito, se privazione dello spirito, si appella morte del corpo. Ciò presupposto, e messo a chiara luce, non riuscirà malagevol cosa persuadervi, Signori, in che guisa tacendo tre sorte di morte a se procacciasse Giovanni. Tacendo egli rifiutò gli onori, il perchè procacciò la morte dell'animo. Tacendo egli sopportò de' tormenti, il perchè procacciò la morte dello appetito. Tacendo egli mancò nell'estreme agonie, il perchè procacciò la morte del corpo. E in quanto al primo, che non pensa, che non delibera, che non opera un Principe, quando gli venga talento di cavarli un capriccio? Baldassarre tostochè ravvisate ebbe alcune incognite cifre foritte sull'opposta parete, invogliossi sì fattamente di penetrarne il significato, e rivelarne l'arcano, che prestamente a se chiamato Daniello,

ed

ed esposta a' di lui occhi tutta la magnificenza del regale Palazzo, e gittati a' suoi piedi, e porpora, e bisso, e la corona d'oro, e 'l gemmato scetro, ecco, a lui prese a dire; ecco le doviziose insegne di un Re; queste diverranno per te onorevoli divise, o Daniello, quando tu pure acconsenti trarmi d'affanno. Vidi, ah con che tremore! e lessi oscuri enimmi, bramo, ed oh con che ardore! e a te ne addimando la chiara spiegazione. A sì fatta proposta recoffi seriamente sovra di se il Profeta, e in guardando con occhio bieco le regali onoranze: queste, disse, queste sieno tue, o Re, per me le rifiuto; e senza interesse; giacchè aprire lo posso, aprire ti voglio l'occulto arcano. Vi sorprende eh la maraviglia per lo rifiuto magnanimo del Profeta? ma ben più assai mi sopraffà lo stupore pe' l' generoso rifiuto del Nepumiceno. Ingelositosi Vincislao della Imperatrice Giovanna sua Moglie, tanto a lui si accrebbe la inquieta passione, che non contento di tenerle mai sempre dietro, e contare i suoi passi,

passi , e squittinare tutte le azioni sue , gli venne talento (deh fino dove trascorre una irragionevole gelosia !) gli venne , dissi , talento di sapere i segreti del di lei cuore . Pensò egli pertanto di riuscirne a bene per mezzo del Confessore , e senza più chiama in Corte Giovanni , e co' discorsi assai più lenienti dell' olio , ma di uno strale più acuti ; *molliti* , direbbe Davide , *molliti sunt super oleum, ipsi vero sunt iacula* , lo prega , lo tenta , lusingalo con imbandigione di lauti conviti , coll' offerta d' onorevoli posti , colla promessa di larghi tesori a rompere il sigillo della Sagramental Penitenza del pari forte , che i sette sigilli della eterna predestinazione . Come al rimbombo de' tuoni chiudono il seno le madreperle , così al suono di somigliante richiesta chiude il labro Giovanni , e se in chiudendolo tronche parole pronunzia , e disdegna , quelle unicamente sono : *tue sieno* , o Principe , tutte le onoranze del Mondo , per me le rigetto , e forte mi tengo a mantenere il Sagramentale Sigillo ,
che.

che aprire non te 'l voglio , perchè aprirlo non deggio : poscia come se morta statua si fosse , insensibile ad ogni regale piacevolezza rigorosamente si tace.

Sì , tace Giovanni ? E non sa egli , che nelle mani dei Re sta la fortuna o lieta , o trista de' Sudditi , e che l'amore de' Principi , se non si cura , si converte in furore , che crucia , e ciò , ch'essi ottener non possono colle più vezzose lusinghe , riscuoter essi pretender possono co' più squisiti tormenti ? Sì , sì tutto sa il Nepumiceno , ma come duro scoglio non muovesi , o placidamente lo bagni in calma , o furiosamente lo sbatta in tempesta il mare , così forte Giovanni non mutasi , o piacevolmente lo preghi in pace , o aspramente 'l minacci in collera lo Imperadore . Via pure il racchiuda , o a meglio dire lo seppellisca in profonda disagiata prigione , e quivi , ah che mi si ferma la parola sul labro , e poco men che non mi manchi fra le foci il respiro , al semplice riferire l'orrida carnificina , onde cruccia

lo invitto, e invincibil Giovanni. Posto egli sopra pugnente eculeo, con istrettissimi nodi si lega, e si distende, e quindi, e quindi forzosamente dimenasi, indi or a questa, or a quella delle parti del corpo se gli applicano ardenti fiaccole, onde si rannicchia, si divincola, e dirompe, quasi dir voleva in cruciosissimi ahi, ma no, che insensibile ancora ad ogni più fiero martoro, lieto egli si mostra, e giulivo in mezzo agli ardori del fuoco, non altrimenti, che i tre fanciulli, lieti mostraronsi e giulivi in mezzo alle fiamme della fornace. Intrepidi questi negarono ubbidienza a Nabucco, che addimandava lor il rompimento del Divino Decalogo. Intrepido quegli nega ubbidienza a Vincissao, che a lui chiede lo scioglimento del sacramentale sigillo, in una cosa sola però quelli da questo son differenti, che per osservare il Decalogo parlarono i Fanciulli, laddove per mantenere il Sigillo tace Giovanni.

Silenzio questo si è di Giovanni, che metter dovrebbe a pietosa am-

mirazion Vincislao in quella guisa,
 che il silenzio di Cristo recò tenera
 maraviglia a Pilato, *ita ut* (come
 rilevasi dal sagro Testo) *miraret Pres-*
es vehementer, onde l'Imperadore
 a ricercar avesse poi mezzo termine
 per serbare al Nepumiceno la vita,
 come il Presidente ricercò mezzo
 termine per campar Gesù dalla
 Morte. Eh pensate, se la pietade,
 secondochè portano oppinione i Fi-
 losofi, se la pietade essa è effetto
 della maraviglia, vano è sperar ma-
 raviglia da un cuore, che non no-
 drisce pietade. Disdegnofo, e di fu-
 rore acceso viepiù, che non per lo
 innanzi Vincislao in veggendo de-
 fraudate le sue ingiuste speranze dal-
 lo inalterabile segreto di Giovanni,
 abbandonasi a disperato partito, e
 disperatamente risolve, giacchè una
 sol volta farlo parlare non potè nè
 con gli onori, nè co' tormenti, di
 farlo per sempre tacere colla morte.
 Ah empio, ah barbaro, ah inumano,
 ardisci cotanto di lavarti le mani
 nel sangue d'un Uomo, di un Eroe,
 di un Santo, di un, non so chi mi
 dica,

dica, per ben esprimermi, per farmi intendere, dirò così di un Giovanni? Deh se non ti affievolisce la compassione, la vergogna almen ti raffreni. Eh, ripiglia Salviano, che nelle sceleratezze più enormi è lo stesso perdere la coscienza, e perdere la vergogna: *Scelus admittere sceleris pudorem non habere*. Tant'è, ha da morire Giovanni, così ordina Vincislao, così eseguiscano i manigoldi, e Giovanni, come agnellino non apre bocca condotto ad un macello, egli pur non fa parola strascinato sovra di un Ponte, da dove precipitato all'ingiù nel Moldava, (deh compassionevole, e dolce spettacolo!) ecco egli portasi a galla del fiume col Corpo, siccome portossi a pelo dell'acque lo Spirito del Signore a corteggio dei chiari splendori di stelle. Ah innanzi, che sparisca un sì bel lume, e Giovanni si sommerga, apri gli occhi, o cieco Tiranno, e miralo un po' poco, giacchè tratta dalla novità dello incognito prodigio a mirarlo innocentemente t'invita l'Imperadrice tua Moglie.

Miralo dunque , questo è quel Giovanni , che or ora naufrago muore dentro di un fiume pe 'l livore di un appassionato Regnante ; ma questo altresì è quel Giovanni , che glorioso sempremai viverà sovra di mille altari , e mille all' amore di tutt' i popoli . Guari non anderà , che ordinati a solenne processione i Canonici porteransi in traccia del sagro Cadavero , e per raccoglierlo entreranno a piede asciutto nel letto del Moldava , come entrarono a piede asciutto gl' Isdraeliti nel seno del Giordano , essendochè il Moldava in venerazion di Giovanni ritirerassi per tre dì colle sue acque alla maniera che il Giordano in riverenza dell' Arca ritirossi per tre giorni colle onde sue . Indi portatolo , come se trionfatore nel Campidoglio , nella Metropolitana di Praga , deh chi riferire mai puote , che , e quante dimostrazioni di onore , di ossequio , di culto se gli faranno quivi da' Sudditi , e quivi da' Principi , ed anche colà da tutta gente ancora straniera , non che nazionale ,
onde

onde a buona ragione chiamar si potrà ugualmente, che quel di Mosè, il di lui sepolcro glorioso; *sepulcrum eius gloriosum*, e per le persone devote, e ben quarantamila vi concorreranno al di lui corteggio nella sola sua Festa, e pe' sacrifici Eucaristici, e ben seimila se ne offeriranno al di lui ringraziamento in un sol anno, e pe' preziosi voti, e più di cinquantamila si appenderanno..... Ma che sto io ad annoverare partitamente negli altrui voti i suoi miracoli, se tanti essi saranno, che sembrerà non sieno molti, ma un continuato miracolo, onde celebre ne andrà il suo nome nel Mondo, siccome pare, non sieno molte le stelle, ma una continuata striscia di luce quella, onde formasi la via, volgarmente chiamata lattea, la su nel Cielo. Miralo, dissi, truce omicida, questo è quel Giovanni. Ah che il nome sol di Giovanni il turba, lo atterrisce, lo caccia a vergognosissima fuga.

Fugga pure l'empio Monarca, non mancheranno altri religiosi Monar-

chi per risarcire la di lui tirannia
 colla lor divozione ; Tre Ferdinan-
 di , un Leopoldo , un Giuseppe , e
 degli altri tutti religiosissimo un
 Carlo , ma quale ? L' invittissimo , il
 gloriosissimo , il clementissimo Carlo
 VI. il Regnante portato tanto in là
 per la divozione inverso di Giovan-
 ni , che giugne a contare fra' suoi
 tesori un Rosario , che unicamente
 toccò la di lui lapida sepolcrale .
 Chi sa , che da questa lapida a sca-
 turire non abbia una volta mistica
 acqua a ratterperare le ardenti bra-
 me dell' Augusta Famiglia Austria-
 ca , siccome da un' altra pietra altra-
 fiata sgorgò limpida acqua a refri-
 gerare le arsicce labbra dell' eletta
 Isdraelitica gente . Fossi io un Angelo ,
 che da quest' ora , deh quanto vo-
 lonterosamente lo annunzierei . *Eli-
 sabeth concipiet , & pariet* . Ma giac-
 ché Angelo non mi sono , ah quanto
 vivacemente l' imploro , e lo implo-
 ro da quel Giovanni acclamato già
 per novello Taumaturgo della
 Boemia , Germania , Austria , Sle-
 sia , Ungheria , Fiandra , e Bavis-

ra . Or perchè non ancora chiamar non dovraſſi Taumaturgo da tutta Italia , dopo aver ſentiti i miracoli della ſua lingua miracoloſa in parlando , miracoloſa in tacendo ? In parlando produrſe tre ſorte di vita : Vita naturale , onde campò gli uomini dalla morte : Vita civile , onde ſollevo' gli uomini dalle miſerie : Vita Criſtiana , onde purgò gli uomini da' peccati . *Vita in manu lingue* . In tacendo cagionò tre ſorte di Morte . Morte dell' animo , onde rifiutò gli onori ; Morte dello appetito , onde ſopportò de' tormenti ; Morte di Corpo , onde mancò nell' eſtreme agonie . *Mors in manu lingue* . A tutto ciò finalmente ſi aggiunga per compimento delle ſue glorie , Lingua eziandio miracoloſa in durando , ſe dopo il corſo lunghiffimo di più di tre ſecoli freſca apparve , e morbida or di miſchio , ora di vermiglio , ſempre di vivace colore ; il perchè conchiudere rettamente ſi può della lingua di Giovanni Nepumiceno col l' elogio di S. Bernardo : *Primum , & maximum miraculum ipſa fuit .*

PER LE LODI
DI MARIA VERGINE
ADDOLORATA
ORAZIONE DETTA IN TURINO

DAL P. D. MARCO ANDREA
AVOGADRO
Cher. Reg.

*Stabat autem iuxta Crucem Iesu Maria
Mater eius. Ioan. 19.*



QUANTO E' laudevole il
faggio disporimento di
Chiesa Santa, che a pro-
muovere ne' suoi figliuoli
una tenera compassione verso Maria
addolorata, ha stabilito questo gior-
no, per fare mesta pietosa rimemi-
branza del suo martirio; altrettanto
è degna di compatimento la condi-
zione de' saggi Oratori, i quali, per
soddisfare alle sue premure, sono
questa mattina obbligati a prender-
lo per soggetto lugubre de' loro ra-
gionamenti. Avvezzi eglino a desta-

re affetti divoti con espressioni avvivate da certe immagini, che facendo impressione nella fantasia di chi ascolta, passano quindi ben tosto ad eccitare le pretese commozioni nell'anime loro, sprovveduti che sono in questo giorno di sì opportuno soccorso, quasi quasi disperano di poter risvegliare ne' fedeli una pietosa tenerezza per Maria addolorata; Imperocchè stata essendo interna, ed in tutto invisibile la di lei dolorosa passione, non dà luogo alla divozione di chi pretende descriverla; il mendicare da' segni sensibili, di qual tempra si fosse, obbligava quindi a concedere, che il dolore di Maria è un dolore, che da noi viatori troppo avvezzi a concepire gli affetti sotto esteriori apparenze, nè agevolmente può comprendersi, nè chiaramente palesarsi. A tale considerazione quale non credete, riveriti uditori, sia il tumulto de' miei divoti pensieri? Persuaso ch'io sono, che l'affanno di Maria assistente al Calvario, è quanto dir si possa crudele, vorrei pure fosse da

voi ampiamente compreso, affinchè preso da divota tenerezza si sciogliesse in lagrime, e in sospiri il vostro cuore, onde gli si recasse conforto; ma conoscendo per altra parte, che un dolore nascosto nel più intimo d' un cuore afflitto, come fu il suo, difficilmente può descriversi, trovomi ridotto alla dura necessità di vedere la Vergine trafitta da una doglia la più crudele, con poca speranza di potergli ottenere una lagrima di compassione per alleggiamento. Così fra me la discorreva; ma viva Dio, che non pensò già così l' Evangelista Giovanni, allora quando prese a narrare la luttuosa tragedia del Martirio di Maria; tutta la compendì in queste poche parole: *Stabat autem iuxta Crucem Iesu Maria Mater eius*. Era ben egli persuaso, che per destare ne' divoti di Maria una amorevole compassione ver lei, era spedito dar luogo alla di loro pietà di argomentare quali fossero i suoi spasimi nel vedere il crudo scempio di Gesù suo Figliuolo: quindi con ragione giudicò

non

non doverfi descrivere con gagliarde espressioni una doglia, che per essere singolare, ed invisibile, altra compassione non può prometterfi, che la originata da una contemplazione divota. Se ella è così, colla scorta di S. Lorenzo Giustiniani mi accingo a porger lume alle vostre riflessioni. A tre gran Capi riduce egli, come a fatale principio i dolori di Maria: allo stupore, alla tenerezza, all' afflizione. *Tenebatur vinculo triplici, admirationis, amoris, & doloris* (1) dallo stupore fu martirizzata nella mente: dalla tenerezza fu angustiata nel cuore: dall' afflizione fu tormentata nella volontà. Lo stupore la martirizzò nella mente, perchè si prese ad angustiare sua fede, *tenebatur vinculo admirationis*; la tormentò nel cuore la tenerezza, perchè studiosi d' affliggere sua carità, *vinculo amoris*; l' afflizione la crucciò nella volontà, perchè si diede a combattere la di-

non osto N. 6. lei
[1] D. Lauren. Justinianus lib. de
triumphali Agone Chr. cap. 18.
pag. 327. col. 2.

lei rassegnazione *vinculo doloris*. In breve Maria appiè della Croce fu martirizzata nella mente, perchè fedele: nel cuore, perchè amante: nella volontà, perchè rassegnata. *Stabat &c. Tenebatur vinculo admirationis, amoris, & doloris*. Dal primo.

Egli è noto, che lo stupore altro non è, che un movimento di nostra mente soprappresa dalla veduta d'un qualche oggetto ed insolito, e straordinario, per cui impedita rimanendo le funzioni de' nostri sensi, rimane pure attonita nostra mente in guisa, che più non può conoscere, nè comprendere cosa veruna. Quindi è, che tralla singolarità di un obbietto, e lo stupore di nostra mente veggiamo passare corrispondenza sì stretta, che nè mai ci riesce l'essere sorpresi da maraviglia, senza la presenza di un oggetto straordinario, nè mai ci si presenta, o allo sguardo, o al pensiero cosa rara, e singolare, che tosto non ne rimanga nostra mente, come istupidita. Però le sagre carte nel riferire

la impressione fatta nella Reina Saba dal vedere la reggia di Salomone, altra frase non usano, se non che rimase ella senza spirito per lo stupore; *non erat in ea prae stupore ultra spiritus*. (1) E ne' Troni di Geremia, fra le più famigliari espressioni, di cui si vale Iddio Signore per dare una idea del decretato eccidio di Gerosolima, questa più siate ripete, che recata avrebbe ammirazione alle nazioni tutte: *ponam Civitatem hanc in stuporem, & erit universa terra hec in solitudinem, & in stuporem*. (2) Ciò supposto: da qual maraviglia non sarà stata sorpresa la mente di Maria, alloraquando salita con piè franco, e con un cuore monito di eroica costanza sulle vette del Calvario, postasi al lato della Croce, si prese a mirare lo stato lagrimevole di suo martirizzato Figliuolo? Se dovessi credere, Signori miei, a' sentimenti, che suggeriti mi vengono dalla vostra pietà, direi tosto, che lo stupore di

[1] 2. Paralip. 9. 4.

[2] Jer. 39. 8. 25. 11.

Maria assistente alla sanguinosa passione di Gesù fu eccessivo, mentre inventare non si potè dalla barbare crudeltà più spietata, nè corrispondenza più strana tra l'acerbità del supplizio, e 'l merito del condannato. Quale, direi, quale spettacolo più degno di ammirazione, del vedere una illibata innocenza fra le pene più crudeli, una virtù singolare tra gli squarci più fieri, un merito immenso fra gli obbrobri più vili? Qual oggetto più strano d' un giusto crocifisso, fra' ladri, trafitto dalle spine, illividito dalle percosse, lacerato d' ogni parte da' flagelli, a vista di una turba numerosa abbandonato, deriso, bestemmiato, agonizzare fra pene, tra ambascie, e languori? oh Dio! che in mirare sì strano lavoro di una inviperata ferezza non può a meno di non rendersi attonita collo sguardo la mente di chi lo vede! ma chi? quanto più sorprender dovrà colle stupore lo spirito di Maria, che non è già unicamente spettatrice di scempio sì crudo, ma amante, ma

Sposa,

Sposa, ma tenerissima Madre di questo appassionato innocente? se il Patriarca Isacco nel risapere la sventura di Esau suo figliuolo, privato per opera di Rebecca della paterna bramata benedizione, provò ambascia tale, che per darne proporzionata idea, altro titolo non gli attribuiscono le sagre carte, che di stupore: *expavit Isaac stupore vehementi, & ultra quam credi potest*, (1) quale stata sarà la sorpresa di Maria, nel vedere Gesù suo Figliuolo, non già privo d' un qualche bene, come Esau, ma ingiustamente tormentato da fierissimi spasmi, ma ridotto per l' eccesso degli affanni suoi ad essere l' Uom de' dolori, *vir dolorum*; ah, che senza tema di troppo ingrandire le angosce di Maria, converrà dire, che sì lagrimevole veduta sorpresa avrà in tal guisa i di lei sensi, sicchè per la luttuosa stravaganza di tale oggetto istupidita saranno rimasa sua mente; cosicchè, se la maraviglia eccitata in Isacco, nel sapere Esau defraudato nella aspet-

tativa:

[1] Gen.

tativa di sua benedizione , fu argomento di suo interno rammarico , lo stupore eccessivo di Maria , nel vedere gli strazi di Gesù innocente , argomento sarà dell' atroce fierissimo dolore , che la sorprese .

Così , com' io diceva , Uditori , ragionare dovrei , se talento mi venisse di fecondare i riflessi di vostra divozione , e così ragionando sembrar potrebbe in poche sillabe raccolto il crudo martirio , che provò nella mente l' addolorata nostra Reina , per l' ammirazione veemente , che l' affalì nel vedere spasimare sovra una Croce il suo diletto . Ma non così discorrer debbo , se seguir mi conviene que' lumi , che mi suggerisce un mio divoto pensiero , da cui rilevo , che il martirio , il qual provò nella sua mente la Vergine , è di gran lunga dell' accennato maggiore . E qui di grazia attenti . Non v' ha dubbio , che in Maria assistente al barbaro Deicidio , sempre del pari costanti si mantennero , ed il suo amore , e la sua fede : con quello lo amò sempre Figliuolo , con questo lo credette
mai.

ma sempre Dio; ora, siccome gli affanni del di lei cuore appassionato tutta ebbero l'origine dal di lei amore, come ebbe a dire S. Antonino, seguito da numeroso stuolo di Padri, e Filosofi: *dolor in amore fundatur, tanto enim quis dolet, quanto plus diligit*; così il martirio della sua mente suo ferale principio riconobbe dalla costanza della sua fede. ed oh, qual martirio! qual pena! Vedeva la Vergine lo strazio crudele, che si faceva delle membra di Gesù, mirava nel tetro pallore del suo volto l'ambascia del suo dolore, ma tutto in un tempo era dalla sua fede rapita a venerare quella divinità, che nascosta credeva sotto la di lui spoglia infanguinata; quindi con estrema violenza del proprio spirito, obbligata era a ravvisarlo passibile, perchè lo vedeva penante, e tutto insieme a confessarlo beato, perchè lo credeva impassibile. La sua fede da lui esigeva, che venerasse immortale Gesù, perchè Dio; la evidenza per opposto la obbligava a dichiararlo mortale, perchè conosceva

fceva effere, egli travagliato dalle
 agonie più spietate d'una morte
 stentata. Ora quale angustia, qual
 tormento provato allora non avrà
 la mente di Maria? da quale amba-
 scia non sarà stata combattuta, nel
 dover concepire oggetti sì cari, e
 disuguali? Io so, che qualora due
 contrarj gonfi torrenti correndo
 con precipizio l'uno alla volta dell'
 altro, alla fine s'incontrano, e tosto
 fermano entrambi le orgogliose sue
 acque, per farsi fronte a vicenda, e
 quindi tentar con violenza di prose-
 guir contumaci il fiero lor corso;
 ma se avvenga, che dopo veemente
 contrasto, nè l'uno ceda, nè l'al-
 tro prevalga, allora unite lor forze,
 traboccano dal proprio letto, e tutte
 con estrema irreparabil rovina alla-
 gano le vicine Campagne. Non al-
 trimenti avvenne in Maria; si pre-
 sentava al suo illuminato pensiero
 la luttuosa prospettiva di suo penan-
 te Figliuolo, ed affretta vedevasi a
 mirarlo passibile, sottrattava tosto
 costante la sua fede a sovvenirgli,
 che chi da lei conoscevasi aggrava-

to da pene era vero Dio, e però beato, immortale, impassibile. Non prevaleva sua naturale cognizione, perchè non cedeva sua fede, e questa, dirò così, non trionfava, perchè non si poteva togliere la evidenza; da questa non poteva indursi a confessare tutto penante il suo Figlio, perchè la fede glielo rappresentava vero Dio: non poteva la fede, col ricordarglielo impassibile esigere da lei, che affannato nol ravvisasse, perchè troppo chiara conosceva la acerbità delle sue pene. Ora in questo gagliardo conflitto, nè l'evidenza, nè la fede prevalere potendo, a tormentare sua mente entrambe si unirono, e tutta crucciandola con una sì strana pena, che fu appunto il renderla attonita, ed istupidita, come ingegnosamente avvertì il Gaetano, *vacabat contemplationi admirativè*, (1) proprio essendo di una gran doglia il ridurre chi pena ad un immobile stupore: *cursus levés loquuntur, ingentes stupent*.

Lascio ora a voi, Signori miei,

L' in-
[1] 3. Par. questione 27. art. 4.

4. internarvi col pensiero nella mente affannosa di Maria a contemplare sue pene in uno stato sì violento di ammirazione, ch' io frattanto affermerò con sicurezza di non traviare dal vero, che mai ella provar poteva pena più molesta, ambascia più cruda. Io so, che nell' istante al Mondo tutto sì fausto, in cui annunziato fù il mistero della incarnazione, parendole strano l'accoppiamento della fecondità di Madre, colla purezza illibata di Vergine, fu assalita sua mente da maraviglia, ma pur mi è noto, che l'angustia, cui provò in quel momento il suo pensiero, fu di natura così indulgente, che diede luogo al suo spirito di palesarla con quell' ansiosa domanda: *quomodo fiet istud?* Ma sul Calvario divenuto lo stupore di genio più disumano, la sorprese bensì col rappresentargli al pensiero lo strano congiungimento d' impassibilità, e di pene, di gloria, e di obbrobri, di vita, e di morte, ma gli vietò di far palesi sue pene, e obbligolla con crudeltà a seppellire

in se stessa l'acerbo martirio del proprio spirito reso schiavo dell'ammirazione, motivo, per cui troviamo la prima sospensione descritta nel Vangelo *Dixit autem Maria ad Angelum: quomodo fiet istud?* e della seconda altro non abbiamo, se non che *stabat iuxta Crucem Iesu Maria Mater eius*. Ivi la meraviglia parlò, qui fu forzata a tacere, in Nazaret recò molestia, ma permise per lenitivo il dichiararlo, *dixit autem*: sul Calvario cagionò un martirio, ma ne' frastornò per fin lo sfogo: *stabat autem*. O dura condizione della mente di Maria! o fede! o evidenza! o stupore! o tormento!

Ma qui, dove finito mi credeva il primo dolor della Vergine, trovo con mio sommo rammarico, che egli prende appunto sua forza; perchè laddove in altri giungendo lo stupore ad assalire lo spirito, fa che più non si senta la doglia, in Maria lo stupore fu sì crudele, che gli diede luogo di riflettere alla propria meraviglia, e di riconoscerla come mi-

nistra di un occulto inaudito martirio , conciossiachè avendo la Vergine, come riflette il B. Amadeo, sofferita una passione , che mai puro Uomo può tollerare: *Maria passa est ultra humanitatem*: (1) conviene affermare , che se il dolore altrui , quando giunge a istupidire chi pena egli è un dolore ozioso ; in Maria , dopo averla resa attonita per lo stupore , più l' afflisce , facendo servire a' suoi crudeli disegni la stessa suspension di sua mente. Ed oh , che pur troppo riuscigli la ideata barbarie ! Una mente , che attonita sospende ogni sua operazione , quando o da suo istinto nativo , o da una qualche superiore virtù si esigerebbe l' azione , non può far di meno di non soffrire violenza . Or chi non sa , che la fede di Maria , siccome fu sempre in lei viva , e costante , così bramato avrebbe di esercitarsi eziandio nella singolare suspension della sua mente , negli atti suoi ? Ma come poteva ella secondare sì bell' istinto della sua fede , se la stravaganza del

[1] *Omni. 5. de Dei.*

Di M. V. Addolorata. 311

dell' oggetto gli si presentò allo sguardo, d' un Dio moribondo, ma tutto insieme immortale , d' un uom beato, ma tutto insieme penante , tutto occupava collo stupore il suo spirito ? Come mai in uno stato sì violento di eccessiva meraviglia , potevasi trovare sciolta , e spedita a secondare il bel genio di tal virtù ? Quale angustia pertanto non avrà provata la fede eroica della Vergine addolorata nel vederli suo malgrado in riposo , quando altro bramato non avrebbe , che azione , nel vedere attonito il suo pensiero , che bramato avrebbe superiore ad ogni meraviglia ? e quale per conseguenza sarà stato il suo affanno , la sua ambascia ?

Io non ho cuore, riveriti Signori, di contemplare fissamente Maria in uno stato sì crucciofo ; lascio pertanto ampio luogo alla pietà vostra di riflettere su d' una tal doglia , quindi di conchiudere con franchezza , che questo fu un de' martirj più acerbi abbia ella provati sul Calvario , ed appunto sì fiero , perchè
martirj

martirio di mente, di cui proprio non sembra il penare, *quia in parte impassibili passa est*, (1) mi assiste il Dottor Massimo, *plusquam martyr fait*. E vaglia il vero, videro, egli è certo, il doloroso spettacolo della Passione di Gesù i Giudei, ma in essi non fece alcuna impressione, perchè essendo lavoro tutto di loro barbarie, non dava luogo alla ammirazione; oltre di che non credendo essi, che Gesù fosse vero Dio, non poteva il loro spirito rimanere attonito in vederlo penare fra gli spasimi. Fuvvi assistente colle Donne pietose la Maddalena, ma questa, comechè avvisata colle altre, a non voler piagnere la dogliosa sua condizione, ma bensì a spander le lagrime sulle proprie lor colpe: *nolite flere super me, sed super vos ipsas flete*: angustiata, che era sua mente nel vederfi anch' ella cagione della morte di Gesù, pensate, se poteva dar luogo a' riflessi sublimi, con cui penetrare la Passione misteriosa di un Dio agonizzante, e quindi ri-

[1] Hieron. apud Dur. pag. 339.

trarne motivi, onde rimanere attonita, e sorpresa. Sola la Vergine, perchè non occupata a piangere verun reato, perchè illuminata distingueva ogni qualità più minuta dell'atrocissima passione di Gesù, ella sì, perchè munita d'una fede perfetta trovossi sforzata a tollerare un singolare martirio, crudelissimo, perchè martirio di puro spirito, stranissimo, perchè ne fu cagione innocente la purezza di sua fede, e disumano ministro l'eccesso del suo stupore; *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius; tenebatur vinculo admirationis.*

Oh come ella è pertanto degna d'essere compianta la condizion vostra, o addolorata nostra Reina! Come ben si merita il vostro duolo si strugga in lagrime di tenerezza la pietà di noi vostri figli! Frattanto se a mitigare quel dolore, onde è tormentata vostra mente nel vedere angustiata sua fede, è valevole ciò, che ne suggerisce un divoto pensiero; deh pia, amante, sconsolata, vi diremo affettuosi, se vi affligge il sape-

te, che lo stupore vi tiene con bar-
 bara crudeltà sospeso il pensiero, vi
 consoli il conoscere, che la tenerez-
 za frattanto non lascia di dar vita
 al vostro cuore, e di portarlo ad
 unirsi co' suoi affetti al vostro bene
 addolorato.... Ma sconsigliato, che
 sono ! qual piaga non apro nel cuor
 di Maria nel ricordargli sua tene-
 rezza ? Ah che questa, Uditori, fu la
 rea sorgente de' tormenti più fieri,
 onde fu travagliato presso la Croce
 il di lei cuore amoroso, sicchè se
 fu grave martirio di sua mente lo
 stupore, che l'affalì, perchè si diede
 ad angustiare sua fede ; non riuscì
 di minor tormento al suo cuore la
 tenerezza, perchè studiosi d'afflig-
 gere sua Carità, obbligata perciò a
 stare appiè della Croce doppiamen-
 te martirizzata : nella mente, perchè
 fedele ; nel cuore, perchè amante.
*Stabat autem &c. Tenebatur vinculo
 admirationis, vinculo amoris.*

Ogni qual volta mi fo a confi-
 derare la tenerezza d'una Madre
 verso i suoi parti, confesso il vero,
 che non ho parole da esprimerla,
 perchè

perchè non ho idea bastevole per concepirla ; basta il dire affetto di Madre per accennare un amore , che non ha pari , e cui per ispiegare nè pur è capace una donna , che appunto sia madre . Questa tenerezza però sebbene ella è veemente in tutt' i cuori materni , in quello però della Vergine asserire potremo francamente , che ella fu somma , ed eccessiva . Perocchè nè poteva trovarsi un cuor più disposto a ben amare un figliuolo , di quel di Maria , nè un Figlio più degno di tenerezza , che il divin Redentore . Ora questa Madre amante d' un tal Figliuolo con un affetto il più violento , il più tenero , fu obbligata a vederselo barbaramente in su gli occhi inchiodare su d' una Croce , squarciare per ogni parte con profonde ferite , insultare co' i più vili rimproveri , quindi tra mille ambasce mirarlo pendente fra' ladri , ed oppresso da sfinimenti d' una morte stentata , sospirare , dare occhiate languenti , torcersi con ispasimi , e per fine scoppiare per la veemenza del dolo-

re. Oh qual cruccio pertanto, qual affanno non avrà, in ciò mirare, sofferto l'affettuoso tenerissimo cuor di Maria? Affanno questo fu alla di lei tenerezza sì fiero, che ella in altra guisa sfogar non potendone l'acerbità, fu forzata a prendere di mira la stessa sua carità, e tutte contro a lei risvegliare le sue amarezze. A contemplare pertanto le crudeltà esercitate nella Carità di Maria dalla sua propria tenerezza, invito, Uditori umanissimi, la compassione vostra, sicuro, che senza altro vi sorprenderanno, e perchè non solite ad udirsi, e perchè certamente di gran lunga superiori a quel dolore sensibile, che fe cruda guerra alle sue tenerezze, e che suole da altri descriversi.

Per ben intendere questo inaudito tormento fa d'uopo avvertire, che allora prova suo martirio l'amore, quando o ravvisa offeso l'amato suo obbietto, o mal si vede corrisposto da quel bene, che tutti a se rapisce i suoi trasporti. Ora tutti e due questi martiri, tollerò

lerò sul Calvario Maria riconoscen-
done per ministra la propria materna
tenerezza. Prima però d' inoltrarmi
nell' argomento, non vi rincresca, Si-
gnori, che, imitando que' viandanti,
che pria di giungere al termine
disegnato, van torcendo loro stra-
da ora seguendo quel piccolo sen-
tiere, ed ora quell' altro, per poi al
fine ridursi al battuto cammino, in-
terrotta quì la narrazione de' dolori
di Maria, vi ricordi una dottrina
della più sana Teologia, per poi ri-
pigliarne con più vigore il raccon-
to. Convengono le Scuole tutte co'
Padri, che nell' Umanità di Gesù,
per ragione dell' unione ipostatica
si accoppiarono nel tempo della
passione il gaudio, e la tristezza,
quello per cagione della visione
beata, questa per via delle pene,
che l' angustiarono. Lo spiegare un
tale accoppiamento riuscì, e più fa-
cile, e più sicuro da ogni errore a
chi distinse nell' umanità del mede-
simo la porzione superiore dall' in-
feriore, la ragione dal senso, e
quindi volle, che il gaudio beatifi-

co, tutto si fermasse nella porzione superiore, senza che l' infima ne godesse pur una stilla; sicchè libero in essa avesse il suo ingresso il dolore. Questo lume supposto, ripigliamo l' argomento. La Vergine appiè della Croce, nel veder esangue, e derelitto il suo Figlio, bramato avrebbe, che recato si fosse conforto agli atroci suoi spasimi, e che una qualche mano pietosa, o tolto lo avesse di mano a' carnefici, o mitigate avesse sue pene, schiodandolo da quel tronco, onde affannoso pendea; girava pertanto sollecito, e curioso lo sguardo, ma, chi potesse osservare i suoi amorosi disegni, non ravvisando, sentissi suggerire dalla propria materna tenerezza a rivolgersi a quella divinità, che unita per mezzo del Verbo alla appassionata umanità del Figlio suo, poteva, con farla partecipe de' contenti, che ella gode, raddolcire sue pene, e far sì, che afforta tutta in dolcezze di Paradiso la parte inferiore di Gesù, nella istessa atrocità de' tormenti brillasse in lampi d' allegrezza,

legrezza . Lusingava un tal pensare il conoscere con que' lumi , onde era rischiarata sua mente , che innumerabili Eroi della Fede avrebbero dipoi lasciata lor vita in man de' carnefici , ma appena ne avrebbero sentiti gli strazi , perchè tutte rapite l' anime loro nelle viscere di Gesù , quivi sarebbero state colme di tutte le gioie , e de' più festosi tripudi : *animæ eorum* , Riccardo da S. Lorenzo , *recreabantur in Christo* . Animata pertanto da speranze sì belle , indirizzò al Verbo Divino , che tutta reggeva l' umanità di Gesù , i suoi voti , perchè consolare volesse il di lui senso colla beatitudine da lui goduta ; sicchè presa da dolci deliquj la di lui parte inferiore , più non sentisse la crudeltà de' tormenti , e tutta festosa in seno alla divinità sen riposasse . Ma che ? Oh luttuosa condizione di Maria ? Ritrosa la Divinità di Gesù a' preghj , che le porse la tenerezza del di lei cuore , proseguì nel sottrarre all' infima porzione del medesimo quella piena di felicità , che gli è propria ,

pria , ed amò di vederla languire fra mille pene , mentre potuto avrebbe alleviare i suoi spasimi , con fargli parte di sua beatitudine , onde scrivesse Ambrogio Santo , che Gesù patì : *Sequestrata delectatione divinitatis* . (1)

A tale ripulsa , qual guerra non credete voi , o Signori , che avrà mossa alla Carità di Maria la sua materna tenerezza ? Come ? avragli questa suggerito , Come ? quel Dio , che è l' oggetto di suo bel fuoco , potendó non vuol consolare il suo Figlio ? Egli vede , sì che gli vede la divinità di Gesù , gli strazi crudeli , onde è travagliata la di lui umanità a me sì cara , conosce le ambasce del di lui cuore , le immagini funeste di morte , che gli mettono in apprensione il pensiero , le convulsioni delle sue viscere , l' abbandono del suo spirito , i deliqui mortali , che la travagliano ; e pure non si muove a pietà di lei , non la conforta , non la rincora , non la consola ! E gli era vicina !

e co-

[1] Lib. 10. in Luc. cap. 22.

e come uno stesso col Divin Verbo, che gli è unito, gli sta strettamente congiunta? oh dolore! oh pena! oh tormento!

A queste tenere innocenti querele d'un amor materno, che per essere effetti della parte inferiore di Maria, nulla parteciparono di sua sempre rassegnata volontà, in quali angustie non s'arassì trovata l'intensa Carità di Maria? Io so, che il Re paziente, ridotto, che fu ad essere ludibrio infelice della fortuna più avversa, fralle molte afflizioni, che concorsero ad angustiargli lo spirito, quella provò del tutto molesta, che mossa gli venne dall'imprudente sua moglie, alloraquando veggendolo in uno stato sì misero, lo esortò con calore, a più non voler essere sì fedele a quel Dio, che affliggevalo con mano sì pesante.

Dixit autem illi Uxor sua, adhuc tu

permanes in simplicitate tua: (1) Or

qual affanno, qual cordoglio non

avrà provato l'amor santo di Ma-

ria, nel veder fatta oggetto di sue

O 5 materne

{1} Iob. 2. 9.

materne querele quella divinità ,
 che tanto amava ? Conoscere , che
 merita compassione un naturale af-
 fetto di Madre , che veggendo suo
 Figlio abbandonato da quel Dio , lo
 può confortare , abbandonato , dis-
 si alla rabbia de' manigoldi , e alla
 furezza de' più spietati tormenti , si
 va lagnando con involontarij la-
 menti di sua condotta ; e ciò nulla
 ostante , vederli portata ad amare ,
 come degno de' suoi trasporti quel
 Dio stesso , si concepisce dall' amor
 naturale come troppo indiscreto !
 Vedere , che siccome sono giusti i
 lamenti , con cui l' appassionato Ge-
 sù si duole di vederli in quel punto
 abbandonato dall' Eterno suo Pa-
 dre ; *Deus , Deus meus &c.* Così non
 sono meno innocenti le querele del-
 l' amor suo materno nel ravvisare
 Gesù come uomo abbandonato , e
 derelitto da Gesù come Dio , e co-
 me Dio , che si ama ? Io per verità ,
 per quanto m' interni nell' angu-
 stiato cuor di Maria , non vi ritrovo
 affanno , cui si possa porre al con-
 fronto ; stante che fra questi risenti-
 menti

menti di sua naturale tenerezza , la di lei finissima Carità temeva , che non si sminuiffe il proprio ardore, ed insieme temeva , che non si recasse ingiuria all' oggetto de' suoi amori, cioè a quel Dio , per cui ardeva . Imperciocchè egli è certo , che la divinità di Gesù sottrasse nella sua Passione ogni conforto al senso addolorato , perchè fu saggio consiglio di sua provvidenza . . Ora la Carità di Maria avrebbe bramato , che la propria naturale tenerezza avesse anch' essa lodata simil condotta , perchè gradita da Gesù come Dio , ma poi veggendo questa bramare dolente l' opposto, e penetrata da fiero cordoglio , lagnarsi d' un tale abbandono , pativa , si angustiava , e provava un martirio de' più crudeli in concepire simili doglianze con tanti motivi , e timori di dispiacere a quel sommo Bene , per cui tutta struggevasi ; quindi gravi sentiva tumulti del naturale affetto materno , tanti erano argomenti del suo dolore ; se considerava Gesù , come Uomo affannato , non poteva

non compatiſce ſua ſorte ; Se rimirava Geſù , come Dio , non poteva non lodarne la condotta , ma commendarne i conſigli : Se la tenerezza ſi lagnava , non la poteva condannar d' indiſcreta , perchè alla fine era tenerezza di Madre ; Se poi ſecondava l' iſtinto ſuperiore di ſue fiamme , non poteva non tacciare d' ingiuſti i rimproveri di quella tenerezza , che tuttavia riſentivaſi . Oh tenerezza , eſclamerò pertanto attonito e ſbalordito ! Oh tenerezza ! Oh cuore ! Oh tormento ! Ma v' è di più .

Fin tanto , che la naturale tenerezza di Maria impiegata ſi foſſe nell' anguſtiare ſua Carità , col dare a queſta motivi di dolerſi , perchè da' ſuoi lamenti offeſa pareva la Divinità di Geſù , non v' ha dubbio , che avrebbe provato il di lei ſanto amore un ben acerbo martirio ; ma è vero altresì , che ſtato non ſarebbe del tutto compito : a darvi pertanto l' ultima mano , tutto ſ' impegnò il ſuo materno affetto , col rappreſentare al ſuo cuore poco , o
nulla

nulla corrisposti i suoi trasporti . Stava fissa appiè della Croce Maria cogli occhi in alto nel languente suo Figlio , contemplando sue pene , e confortando con amorose guardature le di lui agonie , quando ecco rivolgersi da questo , con aria mesta , e dolente uno sguardo , pria ver lei , quindi verso Giovanni , indi mandando dal cuore un profondo sospiro , o Donna , dire a lei , mira Giovanni , e sappi , esser egli tuo figlio : *Mulier , ecce filius tuus* ; piegando poscia il suo capo languente all'amato Discepolo , con additargli Maria ; ecco , dire a questi , ecco tua Madre ; *Ecce Mater tua* . A parole sì tronche , quale tumulto non eccitossi nell' addolorato cuor della Vergine ? qual tormento non si accrebbe alla di lei Carità ? Risentissi al primo udirle la materna tenerezza , e come al primo spirare di vento gagliardo nel più folto d' ombrosa boscaglia , odesi susurrare tutta la selva , scuotersi i rami , e tutte agitarfi le foglie , così al proferirsi da Gesù questi accenti dolorosi ,

rosi , *sicut moventur ligna silvarum a facie venti*, (1) sentissi Maria turbare le viscere , porre in isconvolta gli spiriti , e tutto riempirsi di lugi- bri fantasie il pensiero . Come ? dicevale la tenerezza , quel Figlio , di cui deplori le pene , è pur tuo parto , tue sono pure quelle membra , tuo quel Sangue , di cui piangi lo spargimento ; per esso quante pene non durasti , per la sua passione quanto non si afflisce la tua trafitta carità ? E pure un tal Figlio più non si professa per tuo ? più non ti riconosce per Madre ? e per compimento de' tuoi affanni nè pure più vuole donartene il nome ? Or neghi chi può , che tai sentimenti non facessero impressione nel di lei cuore , sicchè non ne provasse uno strano martirio . Conosceva ben ella , quanto fosse puro il suo affetto per quella addolorata umanità , e quanto per conseguenza fosse intenso il suo rammarico nel vederla bersaglio d'indiaiolata malizia ; egli era dunque ben giusto , che si aspet- tasse

tasse da Gesù in iscambio qualche
 dolce parola, che gli recasse con-
 forto. Or qual conforto udirsi chia-
 mar da Gesù non più Madre, ma
 Donna? non più aver esso per Fi-
 glio, ma Giovanni, veder, quasi
 dissi, non curate le materne sue te-
 nerezze? Ah che questo fu martirio
 sì crudo alla sua Carità, che non
 potè a meno di non lagnarsene per
 bocca di S. Lorenzo Giustiniano,
 che dopo aver dato al discorso la
 idea, dà a questo riflesso il risalto
 con queste pietose parole: *Filius es*
mibi, & ego sum tibi Mater. Sì,
 amato mio bene, tu fei mio Figlio,
 ed io pur son tua Madre, se le mie
 naturali tenerezze tentarono di tor-
 mi tal pregio, la finezza almeno della
 mia Carità poteva ben farmi degna
 d'esser da voi rimirata per tale, e
 se tale mi fa degna il mio santo
 amore, perchè mi si nega ora no-
 me sì dolce? *Si ergo genitrix, no-*
men hoc dulcissimum mibi, & mæro-
ris mei mitigativum, quare conticui-
sti? Deh caro mio bene, se a pietà
 non vi muove quel naturale affet-
 to,

to, che per voi mi strugge, vi muova almeno a compassione la bella Carità, che mi accende, e non mi si nieghi il dolce nome di Madre; altrimenti trafitto da fiera doglia il mio cuore rimarrà estinto appiè di questo tronco, fatta quindi vittoriosa la morte, per aver tolte due vite, l'una di voi mio Figliuolo, perchè abbandonato dal Padre, più da lui rimirato non siete suo Figlio, l'altra di me, che abbandonata da voi, più riconosciuta non sono vostra Madre. Ma sospendete i vostri voti, o addolorata Reina, sarà da questa doglia trafitto il vostro cuore, ma a maggior suo tormento non rimarranne estinto, anzi a rendere più crucciata vostra interna afflizione, quanto più sarà addolorato, diverrà più che mai vivo. *Vivebat moriens*, non può parlare più a proposito S. Bernardino, *moriebatur, nec mori vivens poterat, quæ vivens mortua erat*, o patire, che formonta ogni meta di più strano patire!

Adorabili disegni della divina

Prov-

Provvidenza , ora sì , che v' inten-
do . Il cuore della Vergine era da voi
destinato ad esser vivo ritratto , in
cui da voi si contemplasse la morte
dolorosa di Gesù . *Clarissimum Pas-*
sionis Christi speculum cor Virginis ,
& mortis eius imago ; Siccome dun-
que amore fu , che svenò su d' una
Croce il Figliuolo ; amore pure esser
dovrà il Carnefice del cuor amoro-
so della Madre . Gesù patì per ma-
no d' amore sua morte , perchè da
lui fu sacrificata sua vita ; il cuore
pure di Maria ebbe per ministro di
sue agonie l' amore , perchè veg-
gendo in angustie la carità , che
tutta era sua vita , provava crude-
lissimi affanni . Si dolga pur dunque,
che ben ne ha motivo , sfoghisi in
lamenti la vostra sconvolta amante ,
additi pure a tutti l' alta cagione del
suo rammarico , e fatti suoi i treni
di Geremia , *attendite , sclami affan-*
nata , & videte si est dolor similis ,
sicut dolor meus , quoniam vindemia-
vit me Dominus , posuit me desola-
tam , tota die merore confectam . Ani-
me devote , che contemplate gli af-
fanni

fanni miei vedete, se abbiavi dolore, che possa porsi a confronto del mio; eccomi tutta abbandonata al più spietato cordoglio, perchè appunto come impetuosa gragnuola tutti s'invola i grappoli d'una vite fruttuosa, quando per ogni parte l'investe, così da me spariti sono l'allegrezza, e 'l contento, non avendo in me lasciata intatta parte veruna il dolore. *Vindemiavit me Dominus, posuit me desolatam.* Ed oh come pur troppo è vero non esservi stata parte veruna in Maria immune dal dolore nell'affistere al doloroso spettacolo del suo pegno crocifisso! Se ne consideriamo la mente, questa fu martirizzata dallo stupore, che si prese ad angustiare sua fede, *tenebatur vinculo admirationis*. Se passiamo a contemplare il bel cuore, questo fu angustiato dalla tenerezza, che studiassi d'affliggere sua carità, *tenebatur vinculo amoris*: se finalmente da noi si rimira sua volontà, ah che questa in breve vedremo oppressa dall'afflizione, che crudelmente si diede a combattere la di lei rasse-

gnazio-

gnazione! *tenebatur vinculo doloris*,
avverato pur troppo, che Maria a
piè della Croce soffrì tre gran mar-
tirj: di mente, perchè fedele; di
cuore, perchè amante: di volontà
perchè rassegnata: *Stabat autem
iuxta Crucem Iesu Maria Mater
eius*. Riposiamo.

SECONDA PARTE.

Siccome il soggetto più proprio a
ricevere le impressioni del giub-
bilo egli è il cuore, così il cuore è
pure la sede, in cui fa sua tetra di-
mora l'afflizione, qualora ne affale
cruciosa. Se però addiviene, che
avida di esercitare con pompa la
propria fierezza, paga non sia di sì
stretti confini, e rovesciando ogni
legge passi a far sentire il crudo
delle sue amarezze alla volontà, al-
lora più non è afflizione, ma ecces-
so, e dove un cuore, che sia afflit-
to, non soffrè più, che un affanno,
una volontà, che angustiata venga
dall'afflizione, prova uno spietato
martirio. Vergine addolorata, questo
solo

solo tormento mancava a render compito il vostro duolo, che dove in altri il dolore tutti indirizza al cuore i suoi colpi, in voi fatto crudelmente ingegnoso prendesse di mira il vostro rassegnato volere. E tanto appunto con maraviglia de' miei pensieri ravviso in voi consumato.

Riflette il Serafino da Siena, che nell'istante, in cui il Redentore si vestì di nostra carne, la Vergine accettò di buon grado di concorrere al doloroso sacrificio di Gesù, che nella pienezza de' tempi consumar si dovea sul tronco infame di una Croce; *In ipsa divinae Incarnationis articulo simul in Filii conceptionem, simul in mortem consensit*. Una tale rassegnazione a' decreti del Padre, che morto volevano per nostra salvezza il Figlio, una risoluzione sì magnanima, con cui ella consentiva non solamente al barbaro sacrificio, ma di più preparavasi a compierne ella stessa almen colle brame la carnicina, giacchè fu parere di (1) S. Antonino, che se fossero mancati i car-

nifici,

[1] *tit. 15. c. 41. p. 4. Summ. Th.*

nefici ella stessa l' avrebbe per nostro bene svenato, *si nullus repertus fuisset, qui illum crucifigeret, ipsa posuisset in cruce*; una tale, dico, rassegnazione conservossi mai sempre costante nel di lei generosissimo cuore dal dì avventurato, in cui divenne Madre a Gesù, fino al giorno infelice, in cui gli convenne vederlo in braccio alla morte qual reo. Finchè però questa volontà sì sommessamente voleri del Padre non ebbe contrasto per parte dell' appetito, nè fuvi cosa, che si opponesse a' suoi disegni, la sua rassegnazione comparve mai sempre giuliva, ma quando sulle vette del Golgota, fu d' uopo venirne all' atto, allora sì che gli convenne sostener dura guerra, e tollerar fiere ambasce, appunto come un fiume reale, il quale prosegue e quieto, e maestoso il suo corso, quando nulla si oppone alla sua corrente; ma ove incontri riparo, che faccia fronte alle sue acque, e nelle sponde, che rode, e nelle campagne, che inonda, dà a divedere come gli riesca penosa l' inaspettata violenza.

violenza. Giunta adunque l' ora fatale , in cui la Vergine dovea far pompa di sua Virtù , ed effettuare col consenso l' uccisione di Gesù , pensate se si oppose a' suoi disegni il dolore . Questi dopo avere assalito per ogni canto il suo spirito , tentato ogni mezzo per abbattere la sua costanza , veggendo riuscir vani i suoi sforzi , tutti rivolse i suoi strali al di lei rassegnato volere , e come ? suggerivali importuno , come ? dovrà dunque morire coll' approvazione della Madre un Figliuolo innocente ? anzi per di lei mezzo dovrà egli finire i suoi giorni ? Questi è pur quel Figliuolo , di cui , nel rimirarne le pene , provaste fin ora sì grave affanno ? qual impressione non ha fatto ne' vostri sguardi il di lui corpo solcato da' flagelli , a quali agonie non hanno ridotto il vostro spirito i suoi spasimi ? ed ora un Figliuolo , che mirato da voi fra' tormenti , tutta rende dogliosa vostra anima , da voi dovrà ricevere l' ultimo colpo , dal vostro consenso dovrà veder effettuata sua morte ? Che bella

bella gloria di una Madre, voler morto il suo Figlio! che dolce consolazione per un Figliuolo moribondo veder la sua morte applaudita da sua Madre! Fra questi rimproveri d' un ben giusto dolore argomentate voi, o Signori, quale sia stato il martirio della rassegnazione di Maria. Ergevasi questa generosa a contemplare il moribondo Figliuolo, e muoia pure, dir voleva, il mio Figlio, che di buon grado ne consento il sacrificio; ma tosto ad impedire la sentenza fatale presentavasi l'afflizione, che ne sentiva, e gli sospendeva crudelmente l'arbitrio. La volontà risoluta ripigliava vigore, e morto voleva Gesù; di bel nuovo opponevasi l'afflizione, e tacciava la risoluzione di crudele; la rassegnazione imitar voleva la condotta del divin Padre, che abbandonato aveva suo Figlio quasi più non gli fosse Padre; l'afflizione gli risovveniva i suoi spasimi, e sospendeva al volere il consenso. Muoia Gesù, dir voleva obbediente Maria; nò, non muoia il mio Figlio, esclamava Maria Addolorata;

lorata ; si doleva la prima , che l' afflizione si opponesse a' suoi disegni ; lagnavasi la seconda , che la rassegnazione non cedesse a' suoi affanni . O crudo martirio d' una volontà rassegnata , voler l' uccisione d' un Figlio , di cui piagne la tenerezza le pene ; affiggersi per le pene d' un Uomo , di cui se ne brama la morte ! Martirio sì strano , o avrebbe tolto a Maria il gran merito di sacrificare in prò nostro il suo Figlio , o per la veemenza di suo dolore avrebbe estinta appiè del Figlio la Madre , se questa finalmente da una eroica costanza animata , fatto non avesse trionfare sua rassegnazione ; mentre trafitta , com' era , dal più atroce dolore , con tutti i rimproveri d' una afflizione eccessiva , con avanti un Figliuolo , che con un corpo squarciato da mille piaghe , avrebbe impetrato pietà da un macigno , ella proferì il consenso generoso , come lo riferì ella stessa alla diletta sua Brigida Santa . *Ipsa immobilis filium suum pro mundi salute voluit immolari* . Rivolta però
al

al divin Padre: Mio Dio, le disse, giacchè vostro decreto comanda, che finisca su d'una Croce sua vita Gesù mio Figlio. Io pure col mio volere tal decreto confermo coll' effusione di un sangue a me sì caro; risorga pure l' uman genere dalla colpa già estinto. Muoia dunque Gesù, anzi per secondare di vantaggio il vostro genio, io stessa finir bramo quella vita Più dir voleva, ma più non potè l' afflitta nostra Reina, perchè il dolore, che la oppresse in tal atto, immobile, e tramortita la lasciò appiè del duro tronco, su cui dato a lei con tenera guardatura l' ultimo addio, chinando il capo esangue, spirò sua bella anima il Redentore.

Ecco, Uditori, a quale stato fu ridotta da' suoi dolori la Vergine; la vedete, come per la veemenza dello sforzo, con cui ha dovuto superare la violenza del cordoglio, per sacrificare in nostro prò alla divina giustizia il suo Figlio, la vedete, dissi, come ora in prospettiva dell' estinto Redentore giace tutta sepol-

ta in seno al più fiero dolore! mirate qual muta agonia angoscia il suo spirito! come l'atrocità de' suoi spasimi gli ha tolto, e senso, e potenze, e vigore! Ah! che, se non sapessi essere ella riservata a rendere i pii ufici alla salma del Nazareno, direi al vederla in tale stato, che la morte tolta si è due vite, l'una del Figlio crocifisso sul tronco, l'altra della Madre crocifissa nel Figlio.

Voi intanto anime devote, che vedete questa Madre infelice, resa insensibile dalla forza del suo dolore, non gli pagherete il tributo di una lagrima, non consolerete i suoi affanni con un dolente sospiro? Se ne' dì vegnenti si struggerà in lagrime il vostro cuore all'udire il racconto luttuoso delle pene di Gesù, come oggi farà sì disumano, che dopo aver udita la passione atroce di Maria, non voglia accompagnare co' gemiti così aspro martirio? Ah! che persuaso ch'io sono di vostra tenerezza, parmi di leggere in volto ad ognuno sentimenti divoti di

compassione; però rivolto all' addolorata Madre, o quanto, diroglì affannoso, quanto ne affligge il vedervi trafitta dagli spasimi, o dolce Madre del bell' amore! Ma oh qual più fiero dolore ne angustia lo spirito, per conoscere, che noi siamo la cagion rea di vostre pene! Le nostre colpe sono quelle, che dieron morte al vostro Figlio, le nostre colpe sono la fiera sorgente del vostro duolo. Passino adunque i vostri martirj a lacerare il nostro spirito, ed a punire col pianto le nostre anime peccatrici: Sì voi tolleraste, giusta il divisamento del Veneto Patriarca, tre gran martirj: nella mente, perchè fedele: nel cuore, perchè amante: nella volontà, perchè rassegnata: nella mente, come fedele, perchè lo stupore si prese ad angustiare la vostra fede: *Tenebatur vinculo admirationis*: nel cuore, come amante perchè la tenerezza si diede ad affliggere la vostra carità: *Tenebatur vinculo amoris*: nella volontà finalmente, come uniformata, perchè si prese a combattere la vostra rassegnazione:

P 2

zione : *Tenebatur vinculo doloris*.
 Adunque in doloroso ricambio per i
 vostri affanni , e per li nostri rea-
 ti sia afflitta nostra mente , sicchè
 più non ricetti vani pensieri : sia an-
 gustiato il nostro cuore , onde più
 non nodrisca fregolati affetti : sia
 tormentato il nostro volere , sicchè
 più non faccia mal uso de' suoi
 arbitrij.

Tanto speriamo da voi afflittissi-
 ma mia Reina , promettendo a voi
 cara Madre di nodrire maisempre
 una tenera compassione al vostro
 martirio , e di piagnere amara-
 mente , per ciò udimmo dal-

l' amato vostro di-

scepo-

lo:

Dolenter

maxime in

verbo , quod

dixerat : Sta-

bat iuxta Cru-

cem Iesu Ma-

ria Mater

eius.

PER

PER LE LODI
DI S. ANDREA
A VELLINO

ORAZIONE DETTA IN FIRENZE

Nel giorno della sua Festa.

DAL P. D. GIROLAMO FAVA

Cher. Reg.

Christo confixus sum Cruci. Ad Galat. 2.

Vovens enim novit servus tuus.

Lib. 2. Reg. cap. 15.



IA Pure di chicchessia al-
tro saggio Oratore il da-
re, in celebrando con
molte lodi, e magnifi-
che la Santità di un qualche Eroe
della Chiesa, là incominciamento al
suo dire, ove questi il diede alla vi-
ta, e così, e per tal maniera di cia-
scheduna di quelle azioni, che di
memoria degne sieno, e di com-
mendazione, fare parola, che alcu-
na a bella posta, trasandata non
veggasi; con questo consiglio, che

alla moltitudine delle prodigiose gesta , e ammirande viepiù accrescasi appo degli Ascoltatori , di chi ei vuole lodato la venerazione , e la stima : che in quanto a me , avvegnachè in altra occasione non fussi per disapprovare una sì fatta condotta , nella presente però , in cui mi viene dato di dover tessere Panegirico di lode al merito sovrage grande dell' insigne virtù , e Santità singolare del mio Santo Andrea Avellino , non piace d' imitarla : Conciossiachè in quella guisa , che talora addivenire suole , che nell' aria qualche nuova luce apparendo , inverso quella parte sieno gli occhi di tutti rivolti , ove quel lume maravigliosamente risplende ; così nel bel Cielo delle virtù del nostro Santo qual nuova splendida sfolgorantissima luce dandosi a vedere quella doppia sua promessa a Dio fatta , di non voler mai far cosa , che al proprio suo volere fusse conforme ; l' altra di crescere ogni giorno un grado più in perfezione , talmente , e con tanta forza a se rapisce

rapisce la mia considerazione, e gli stupori miei, che fu per poco, che io non dicessi con colui, il quale l'animo invitto considerando di quel forte Romano, che generosamente sua destra esposè al crucioso martoro di fiamma ardente, più tosto che aprir sua bocca a palesar de' suoi un geloso segreto, avea increscimento, oltre di questa, ogni altra di esso lui, avvegnachè nobile, ed illustre azione, risapere: *Scire piget post tale decus, quid fecerit ante.* (1) Fu, dico, per poco, che a vista di sì sublimi, sì stupendi, nè per l'addietro mai più intesi voti io non dicessi, che oltre di questi di nessun' altra cosa dall' Avellino operata mi caglia sapere. *Scire piget post tale decus, quid fecerit ante.* E tu pure, Anima grande del mio Andrea, perdonami se di te, e delle cose tue in questo dì ad immortal tua gloria favellare dovendo, per maniera su degli accennati tuoi due voti io mi fermo, che le tant' altre singolari, eroiche, e quasi divine virtù di tue

sotto silenzio io passo: conciosiacchè ben ravvisando io, essere lode d' ogni lode maggiore il poter far suo quel vanto dell' Apostolo, d' esser con Cristo in su della Croce confitto: *Christo confixus sum cruci*; mi accorgo ancora, che nessun' altra cosa, se non se i tuoi voti a dimostrare a chi mi ascolta, che a te una sì bella, e sì pregevole gloria meritevolmente convengasi, condurre mi possa. Così è, riveriti Signori, e pregio farà dell' opra il farvi chiaro conoscere, essere stato il nostro Santo per rapporto a' suoi voti doppiamente crocifisso: Crocifisso nel corpo, e di sua crocifissione il motivo ne fu il suo voto di negare mai sempre in tutte le cose, la sua volontà: Crocifisso nello spirito, e di sua crocifissione la cagione ne fu l' altro suo voto di crescere ogni giorno un grado più in perfezione: sicchè poi a Dio rivolto ei puote a tutta equità ridire: *Christo confixus sum Crucis*: E di sua crocifissione rendere ancor la ragione con dire: *Vovens enim vovit servus*
tuus.

tuus. Attendetemi, ch' io mi metto a provarvelo. Incominciamo. Egli è sentimento fra Santi comune, nessuno effer giammai all' alte cime della Perfezione salito, senza aver prima quelle vie camminate, che a questa conducono: di maniera tale che, se talora alcun Santo veggasi oprar cosa tale, che le mete d' una ordinaria Santità forpassi, deesi fuor d' ogni dubbio credere, che ad operarla disposto si sia col mettere in pratica que' mezzi, che erano a poterla operar necessarj. I Martiri, che animosi sostennero i supplizi più gravi, e diedero e sangue, e vita in confermazione del Vangelo, credete voi, che a ciò preparati non si fossero col praticar prima la più esatta, e fedele ubbidienza a checchè comandava il Vangelo? Certamente che sì, dice S. Massimo: conciossiachè non aspettarono già allora a dimostrare l' umile lor soggezione al Vangelo, la costante loro fede a Dio quando erano in faccia ai Tiranni, ma vissero conforme al Vangelo di Cristo pri-

machè fossero fatti partecipi della Passione di Cristo. *Non enim illo in tempore tantum perfecerunt præceptum Domini, quo confessionis supplicium pertulerunt, sed necesse est illos prius secundum Evangelium Christi vixisse, ut Christi Passionibus potirentur.* (1) Lo che stante; in veggendolo io, che l' Avellino co' suoi voti, di negare, cioè, in tutte le cose la sua volontà, e di crescere ogni giorno un grado più in perfezione, tanto alto sale, e non ho io ragione di dire, non avete voi per avventura, o Signori, giustissimo motivo di credere, ch' ei prima di far voti si stupendi, e sì sublimi, in ogni genere di virtù avesse l' animo suo a maraviglia bene fornito, e adorno? e che i suoi voti effetti in esso lui fossero d' una virtù già provetta, e fatta grande, e confermassero anzi che nò dei precedenti progressi suoi nella via dello spirito la maraviglia? E come nò? Se al dir ancora d' Ambrogio Santo, non uomini di qualsivoglia virtù, ma uomini di virtù

[1] *Homil. de Martyribus.*

virtù grande , eccelsi , e sublimi
 quelli soli sono , i quali con Cristo
 salgono il monte . *Omnes magni ,
 omnes sublimes montem ascendunt* . E
 quindi a ragione il mentovato Santo
 osserva , che nel Vangelo ritrovasi ,
 che i soli Discepoli quelli furono ,
 che con Cristo ascesero il monte .
*Quare in Evangelio invenies solos
 cum Domino montem ascendisse di-
 scipulos* . (1)

Sebbene per vero dire , a che ser-
 vono le illazioni , e le conghiettu-
 re , ove da se abbondevolmente par-
 lano i fatti egregi ? Dio immortale !
 e quali , e quante non n' abbi-
 am noi nella di lui vita prima di for-
 mar i suoi voti santamente condot-
 ta , di questa verità chiarissime le
 riprove ? Le potessi io pure , seb-
 bene ancor di passaggio , ed alla sfug-
 gita , senza dipartirmi dal mio pro-
 ponimento , in mezzo produrre , che
 vi darei a vedere in esso lui negli
 anni suoi ancor più verdi alle cose
 del Signore una tenerissima divozio-
 ne , e pietà , a quelle del mondo un

P 6

gene-

[1] lib. 5. Com. in Luc. cap. 6.

generoso abborrimento, uno zelo ardentissimo di salvar anime; un amore alla purità più che grande, raro, e singolare: tantochè ciò voi veggendo, e riconoscendo, che Andrea mostravasi ogn' ora maggiore di quello, che portava l'età, sareste per dire, che egli fusse allevato, ed ammaestrato divinamente. Ma perchè io temo al mio proponimento dannoso ogni altro maggior indugio, per questo tutto ciò, che prima di formare i suoi voti l'Avellino operò, e nella sua adolescenza, e nella sua gioventù, e in ogni grado della sua età con edificazione del Secolo, con istupore del Chiostro, con consolazione del Cielo medesimo, sotto silenzio io passo, e senza più vengo al mio assunto. Andrea adunque fu crocifisso nel corpo, e lo crocifisse il suo voto di negar mai sempre in tutte le cose la sua volontà, fu crocifisso nello spirito, e lo crocifisse l'altro suo voto di crescere ogni giorno un grado più in perfezione. Parliamo adesso del primo.

L'uo-

L' uomo , il quale siccome è composto di carne , e di spirito , così ha due amori , e amor della carne , e amor dello Spirito . Quello porta l' uomo a volere ciò soltanto , che in sua utilità torna , ed in suo piacere , nulla curante se quello ch' ei vuole , piaccia a Dio , e Iddio lo voglia , anzi è non di rado , giusta la sincera confessione di chi (eziandio senza colpa) una cotal ripugnanza sperimentò in se stesso , a quel che Dio vuole , e ripugna , e si oppone . *Sentio in membris meis aliam legem repugnantem legi mentis mee .* (1) Questo porta l' uomo , a null' altro volere se non se quello , che Iddio vuole , a non compiacersi d' altro , fuori di quello , che a Dio piace . Ciò posto per maggior chiarezza di ciò , che ha a dirsi ; ecco , Signori , a qual alto sublimissimo segno mira l' Avellino , quando a Dio promette di negare in tutte le cose la sua volontà , mira a negare di compiacere anche in quelle cose , che accordargli avrebbe potuto senza

[1] *Ad Rom. c. 7.*

za delitto , a quell' amore , che è amor della carne , che è quanto poi a dire: tende col suo Voto a crocifiggere mai sempre il suo corpo : e questa è quella negazion di se stesso, a cui esortò bensì , ma non volle alcuno obbligare il divin Redentore a cagione di sua malagevolezza , che mise sempre dello sbigottimento a' cuori ancor più franchi , e forti.

Tre volte domanda Cristo a Pietro se lo ami ; e perchè nella prima gli chiede , se così lo ami , che per suo amore pronto ei sia a rinunciare a tutto quanto ha di beni temporali nel Mondo, prontamente risponde d' amarlo: *tu scis, Domine, quia amo te*; nella seconda, perchè gli domanda se così lo ami, che per suo amore pronto ei sia a dispregiare ogni cura del proprio corpo , con egual prontezza ancor risponde d' amarlo: *tu scis, Domine, quia amo te*: ma nella terza, perchè gli chiede, se così lo ami, che per suo amore ei pronto sia a spogliarsi d' ogni amor proprio, e a negare la sua volontà ; Pietro questa volta e si conturba, e si contrista:

trista : & contristatus est : (1) e se
 creder vogliamo ad Ugon Cardina-
 le, che è l' interprete dell' intenzio-
 ne del Maestro nella triplicata do-
 manda fatta al discepolo, per questo
 Pietro si conturba, e si contrista,
 perchè malagevole troppo gli sem-
 bra lo spogliarsi dell' amor suo pro-
 prio, ed obbligarsi a contraddire
 mai sempre alla sua volontà. *Quæsi-*
vit Dominus a Petro ter diligis me :
diligis me, ut propter me dimittas
omnia tua ? diligis me tantum, ut
propter me abiicias curam corporis ?
item diligis me tantum, ut propter
me refeces sensum tuum, & propriam
voluntatem ? ad hoc verbum contrista-
tus est Petrus, quia hoc difficile
est. (2)

A vista di questo contristamento
 di Pietro, che più teme accordare al
 Redentore, che glielo chiede, lo
 spogliamento di sua volontà, di quel
 che paura non gli rechi nè l' orror
 delle carceri, nè la crudeltà de' tor-
 menti, nè la morte stessa, che pron-
 to

[1] Ioan. c. 11.

[2] In cap. 46. Genes. fol. 68. col. 4.

to ei si dichiara di voler incontrare:
paratus sum in carcerem, & in mor-
tem ire: (1) quanto ammirò del-
 l'eroico vostro spirito, o mio gran
 Santo, la generosità nell'obbligarvi
 ad una cotanto difficile impresa; al-
 trettanto di voi pietà mi mette il
 vedervi costretto a dovere strani
 patimenti gravissimi soffrire, per
 non mancare a Dio di fede nella
 già fattagli ampla promessa. Miro
 là in un Orto un Uomo Dio tra sfi-
 nimenti, tra sudori di sangue, tra
 mortali agonie venuto meno, tanto
 che d'uopo egli ha d'un Angelo,
 che lo conforti: *apparuit illi Ange-*
lus confortans eum: (2) e rimembran-
 domi essere quelle pene del Reden-
 tore, dolorosi effetti d'una genero-
 sa contradizione fatta dal suo spirito
 all'amor della carne, che atterrita
 dall'acerbità de i tormenti dell'im-
 minente Passione, la liberazione
 chiedea dal bere un sì amaro Calice:
transcat a me Calix iste: (3) oh Dio!
 per compassione vostra io esclamo,

An-

[1] *Luc. 22.*[2] *Luc. 22.*[3] *Matth. 24.*

Andrea, oh Dio! se cotanto di patimenti costa, e di sangue al Redentore il contraddire ad una domanda della sua carne, che stante il decreto della futura sua Passione non potea in verun modo accordargliela, e quali non costerà a voi acerbissime pene il dovere in ogni tempo, e sempre non ad un solo de i di lei genj, in cui non vi sia lecito concorrere colla vostra condiscendenza, ma a mille, e cento, ne' quali potrebbe senza ombra di colpa condiscendere la vostra volontà, contraddire mai sempre? Oh quanti vi si presenteranno allo sguardo oggetti belli in uno, ed innocenti a vedersi, e converravvi fissare altrove le vostre pupille! oh quanti, e quanti vi si offeriranno all' udito, o di gorgheggianti uccelletti, o di musici suoni armoniosi concetti, e da essi dovrete divertire gli orecchi! quanti e quanti a mangiarsi delicati cibi vi si appresteranno dinanzi, e converravvi astenervene affatto! Quà ombrosi, e freschi boschi v' inviteranno al riposo adusto dal Sole, là intirizzito
dal

dal freddo vi chiameranno a ricrearvi e i luoghi più riparati dall'aria, e i tepori del fuoco; e voi costretto sarete a dover rinunziare gl'inviti, e ardere sotto del Sole più cocente nel colmo maggior della State, e tremare da capo a piedi nel più fitto del Verno esposto all'aria a Ciel sereno; quinci una cosa piaceravvi, e quindi un'altra, e non potrete in conto alcun soddisfarvi: e tutto ciò voi eseguirete con quanta vostra pena, con quanto vostro tormento io non l'intendo, ben ven' avvedrete voi!

Ma malcauto ch'io sono, per distorlo dal suo proponimento, a rammentare ad Andrea e difficoltà, e pene, e tormenti, che in adempimento del suo Voto gli converrà soffrire, quando egli appunto perchè sa, e molto ben conosce, che il suo Voto di negare in tutte le cose la sua volontà, ha da riuscire al suo corpo d'una aspra Croce, e lo concepisce, e lo vuole. Gloria, e gloria grande, e chi può negarlo? fu dell'Apostolo Paolo l'aver di certo saputo.

saputo, che in Gerosolima avrebbe efiere persecuzioni patite, e lo squalore delle più oscure carceri, e non pertanto con animo generoso, e intrepido essere in Gerosolima andato, (1) a conto d' un nulla avendo tutto ciò, che importa patire, e penare; e non farà ancora gloria, e gloria grande del mio Avellino l' essersi egli obbligato a negare in tutte le cose la sua volontà, quando ben sapeva, che non poteva riuscire che tormentoso al suo corpo del Voto suo l' adempimento! O cuore veramente magnanimo, e animo più che eroico, cui non remore sono all' operare infelici, ma stimoli gagliardi, e possenti le malagevolezze, e le pene! Angeli della pace, voi, che d' Andrea irreconciliabilmente contro di se medesimo armato la stupenda pugna miraste, e con vostro stupore la miraste, perchè da costassù non così frequentemente veggonfi sì bei spettacoli, dacchè rari sono in terra gli Avellini; voi ridir ci potreste quali contro del

[1] *Act.* 10.

corpo suo per essere alle promesse osservatore fedele non usò egli rigori severi, quali contro di lui non ritrovò egli di nuova foggia carneficine spietate per sempre più tormentarlo! Sebbene, ove ancora la brevità, che mi vien comandata d'osservare, e molto più la mia fierezza non mi tradissero, e che mai, o Signori, dir vi potrei? ma giacchè nè l'una, nè l'altra m'acconsentono il dire ciò, ch'io vorrei, giacchè tutto quel tanto, che Andrea in adempimento del suo Voto contro di se operò, ancorchè volessi ridire non vaglio, che non può mia lingua dir ciò, che umanamente appena, e a stento può arrivare a capire; la farò qual Pittore, il quale su di poca tela ritrarre dovendo gran quantità di Personaggi, altri in prospettiva, e distintamente ne forma, altri solo in lontananza, e confusamente ne mostra; d'alcune delle mortificazioni d'Andrea ve ne dirò, il restante, ed il più alla vostra considerazione lasciando.

Ecco pertanto, o Ascoltatori,
 . . . come . . .

come l'Avellino tratta il suo corpo, e voi se pure cuore avete da non isbigottirvi a sì cruda vista, osservatelo. Le punte di ferro l'una all'altra scambievolmente inanellate, con cui si cinge, sono acutissime, i cilizj sono di sì crudele, e strana invenzione, che metton orrore al solo vederli, le flagellazioni, con cui si strazia giorno, e notte, sono sì aspre, che gli cavano sempre il sangue, sì lunghe che non riconoscono altro termine, che l'impotenza di più prolungarle. I suoi digiuni sono perpetui, non cibandosi, che una sol volta il giorno, e questa alla sera, non ostante che fra il giorno ne venga meno l'affaticato e lasso suo corpo; sì rigidi, che da Medico perito, e pratico della di lui complessione haffi per cosa soprannaturale che ei viva, per miracolo, ch'ei non muoia; i quali poi altro alleggiamento non hanno, che poco pane, e questo duro, muffaticcio, e nero, con poche fave infrante cotte da tre in quattro giorni nell'acqua pura, senz'altro condimento se non

se quello d' amarissima polve, che sopra vi sparge: cibo perciò sì spiacevole, sì nauseante, che non bene si può decidere, se fusse di maggior tormento al suo corpo il prenderlo, o pure il lasciarlo; ovvero con poche erbe, e queste amare, e di quelle, che fra gl' inutili rimasugli della cucina si buttano da povera mano: i suoi riposi sono sì brevi, che non passan mai le quattr' ore, e perciò mai giugne à cavarli una sola volta il sonno, sono sì malagiati, che dalla nuda terra poco differisce il suo letto, dacchè questo in altro poi non consiste, che in poca paglia stritolata, e compressa, dorme sempre vestito, quasi non contento di straziare le sue veglie, ami ancor di crocifiggere i suoi sonni. Se viaggia, i suoi viaggi anche nel più caldo della State, anche nel tempo del Sollione gl' intraprende a piedi, e a capo scoperto, ricusando costantemente que' comodi, che gli offerisce l' altrui caritatevole pietà; se ne' viaggi lunghi la necessità l' obbliga a servirsi di qualche comodo per se, elegge

elegge sempre il peggiore, e cavalcando fa pagare al suo corpo quel comodo con maggior incomodo, amareggiandogli quel poco di dolce con astringerlo a tenere sempre una gamba alquanto rialzata fuori di staffa; tormento a lungo andare, oh Dio e chi nol vede? penosissimo. Se sta fermo, non siede mai, ma sempre sta o ritto, o ginocchioni. Se è caldo, e gli chiede il suo corpo qualche ristoramento, lo condanna a star più ore a capo scoperto sotto i raggi più cocenti del Sole; se è nel più crudo del Verno, e gli domanda qualche riparo, l'obbliga a stare a Cielo aperto esposto all'inclemenza dell'aria, fatto bersaglio de' più freddi aquiloni. E nell'infermità, che gli son fatte quasi abituali, e specialmente quella di allentatura, per cui sono sì sensibili i dolori, che pruova, che nella mutazione del colore, nello stridere de' denti, nel contorcimento di tutto il corpo dà a conoscere, che sieno fino eccessivi alla sua sofferenza, e qual v'immaginate voi, che sia
l'alleg-

l'alleggiamento, quale il conforto, ch' ei si procura? per viepiù sempre patire aggiugne dolori a dolori. Oh Dio, che strana invenzione, che invenzione crudele! Fra la carne, e il cinto, che gli si è allargato, pezzi di legno frappone, che internatigli dentro il corpo più di due dita non si fa, come ei regga fra tante pene, non si fa come ei viva fra tante morti. Se... ma e che più? Sarebbe un non mai finirla il volere ad uno ad uno narrare gli strazi, le pene, che fa Andrea al suo corpo patire. E che non gli fa egli patire? Se tutte le di lui ancor più innocenti brame gli converte in tormenti, e quanto quelle sono più ardenti, ritrovando l'impedimento della costante sua negativa, fa, che questi gli riescano più sensibili, e dolorosi, obbligandolo in tal qual modo a sperimentare in se stesso quel che sperimenta a suo danno, chi un' arme da fuoco spara contro di viva pietra, che trovasi dal micidiale ripercosso piombo, quasi colle sue mani, fieramente colpito.

Or qui adesso raccogliete in un fascio tutte le strane mortificazioni, e carnicine crudeli, che contro del corpo suo Andrea usò; da me fin qui dette con semplice narrativa, per non togliere alla verità la fede alterandole con rettorici ingrandimenti, e poscia rimembrandovi, ch' egli tanto patì solo per contraddire alla sua volontà, e per non contravvenire al suo Voto, il quale per testimonianza di chi quando dal sempre augusto suo Trono parla, non può essere ad errore soggetto, costantemente, e perfettamente sempre offervò: *constanter, perfecteque adimplevit*: (1) ditemi, se egli poteva ritrovare maniera più adattata per crocifiggere il suo corpo oltre l'usato di quella, che ei ritrovò nel fare Voto di negare in tutte le cose la sua volontà, in adempimento di cui l'obbligo a patire in ogni suo patimento fino all' eccello? Se non che aspettate, ed un angoscioso timore d' Andrea accresca a voi la maraviglia, all' argomento la forza. Teme

Q. oh.

[1] in Bull. Can.

oh Dio e che teme? teme, che il mortificare cotanto il suo corpo non venga a renderlo, anzi che osservatore fedele del suo Voto, mancatore protervo: *io mortifico il corpo*, sono parole del medesimo Santo, *io mortifico il corpo per contraddire*, secondo la promessa fatta a Dio, alla mia volontà, che il vorrebbe accarezzato: *ma chi sa, che in vece di contraddirvi non v'acconsenta?* Dio immortale! che Andrea, rigoroso osservatore del suo Voto, dovesse crocifiggere il suo corpo fino all'eccesso, io sì ben me'l credea, ma poi che dovesse crocifiggerlo fino a miracolo: oh questo no', ch'io no'l pensava; e pure il suo timore vuole, ch'io me'l creda. Attenti, Signori, e vedete se io male m'apponga. Se la volontà, a cui Andrea si è obbligato, di contraddire mai sempre, altro non è poi, che l'amor della carne, la quale secondo la sua natura operando non può volere, che le comodità, e gli agi, altro non può fuggire, che i patimenti, e i rigori; e pure egli teme, son tanti rigori d'austerissima penitenza,

tenza , con tante macerazioni , con tanti digiuni , con cui il suo corpo maltratta , di non contraddire all' amore della carne , alla sua volontà , ma di compiacerla , dunque conviene dire , che Andrea a forza de' patimenti abbia la sua carne a tale stato condotta d' amare ciò , ch' ella naturalmente fugge , ed abborrisce , d' aver in odio ciò , ch' ella naturalmente cerca , ed àma , che è quanto a dire ; che l' abbia crocifissa fino a miracolo : e se ciò è , ditemi , sembravi , che alcun altro Santo abbia il nostro nel saper crocifiggere il suo corpo non dirò superato , ma da lungi seguito ?

E pure lo credereste ? Andrea di tutto ciò non è ancor pago , e sembragli di non compiutamente osservare il suo Voto , se la lingua alle suppliche , se il cuore a i desiderj non muove di più patire . Prega pertanto , e queste sono d' ogni giorno le prime , e le più premurose delle private , e delle pubbliche sue Orazioni , i desiderj , e le suppliche . Ah Signore fate , che ve ne prego ,

fate , che in questo dì per vostro amore qualche patimento io soffra ! E voi se lo vedete da infuriato cavallo buttato giù di sella cadere in una schifosa pozzanghera , e quivi attizzato dalle furie d' Inferno lo stesso cavallo co' suoi piedi calpestarlo , e poscia coricarvisi sopra con tutto il peso del corpo , fino quasi a soffogarlo ; se altra volta il mirate caduto di sella , ma imbarazzatogli nella staffa un piede , essere furiosamente strascinato per lungo tratto d' alcune miglia , urtando or col capo , or col restante del corpo , quà in un sasso , là in un altro , tutto perciò ammaccato , e malconcio , dite pure , e direte il vero , che questi patimenti effetti sono di sua orazione esaudita ; e come nò ? se a chi ne lo compatisce , tutt' allegro , e con fronte serena risponde : *e perchè vuoi tu , che mi dispiaccia il travaglio accadutoomi , se questa mattina ho supplicato il Signore a farmi oggi patire qualche cosa in servizio suo ?* Desidera patire le pene de' Martiri , e santamente invidiando alla loro sorte ,

va con infocati sospiri la doglia
 amara del suo cuore sfogando collo
 scclamare sovente. *Ab Martiri, Mar-*
tiri, perchè non vi sono ancor io com-
pagno nel patire, e morire per amor
di Gesù? Ab cari Martiri, voi mi tor-
mentate co' vostri tormenti: per me
solo crudeli, perchè a me non partici-
pate. Or con santo sdegno va quel
sacrilego rimproverando, che in fac-
cia mortalmente il ferì, perchè non
sieno stati sì fieri i suoi colpi, che
gli abbiano tolta la vita, e datogli
il sospirato contento di provvedere
a costo di tutto il suo sangue alla
sua stola la porpora, e il vago lu-
stro: Ab crudo, e scortese assassino,
perchè non vibrasti il colpo con brac-
cio più gagliardo fino a finirmi la
vita? Sebbene a che, Andrea, doler-
vi cotanto d' essere stato di quella
porpora di sangue spogliato, di cui
vi vedeste già mezzo vestito, se per
farvi tante volte Martire, quante
volte desiderate il martirio, la pro-
videnza del Cielo vi vuole in vita:
a vista di questa vostra ardente
brama d' essere Martire, perde di

credito la stessa morte, conciossia-
chè questa fa una piaga, che tosto
manca là, dove quella imprime delle
ferite, che sempre vivono: e perciò,
anzi che dolervi di vostra sorte,
perchè non vi venga dato di poter
morire, benedite la saggia Provv-
denza del Cielo, che per più soddi-
sfare al vostro gran genio di molto
patire, vi niega di morire una sol
volta Martire, perchè abbiate sempre
a viver Martire: *Qui desideriiis angit-
tur, tormentum quidem mortis pati-
tur, sentiendi autem facultatem non
amittit: Mors enecat Martyrem, ut
non sentiat; desideria vivum reti-
nent, ut perpetuò miser emoriatur.*

(1) Ma non dubitate, Signori, che
questa verità molto bene intende il
nostro Santo, e quindi è che vor-
rebbe, oh questa sì ch'è una bra-
ma d'un cuore innamorato del pa-
tire più che eroica! vorrebbe, se l'
elezione gliene venisse data, pospor-
re al penare in questa vita il Para-
diso medesimo in quanto importa il
solo.

[1] *Bened. Fern. in c. 29. Gen.
Sect. 12.*

solo godere. I Santi, e i Martiri patirono ciò, che patirono, consolati dal contento proposto alle loro piaghe, anzi il Re de' Martiri Cristo medesimo, fino a tanto che non fu confortato dalla speranza della sua gloria, e del suo trionfo, ricusò il patire. Attenti, e in quell' Orto, in cui altra volta il Redentore vi mostrai, non v' incresca novellamente co' vostri pensieri portarvi.

Quivi due volte dall' una all' altra non molto spazio di tempo passato, di sua Passione sotto la metafora di Calice udirete il Redentore a parlare. La prima è nella sua Orazione, e come di cosa amarissima ne favella, e perciò l' Eterno suo Padre dal bere un cotai Calice a dispensarlo instantemente priega: *trans-ferat a me Calix iste; hoc est*, dice Maldonato, *passio, & mors ipsa terribilis*: L' altra è quando poco stante finita la sua Orazione, il troppo fervido zelo di Piero, che a chi veniva a prendere il suo divino Maestro, s' opponeva, riprende, e come di cosa piacevolissima, e grata ne

Q 4 parla:

parla: *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis ut bibam illum?* Loquitur Christus, è pure dello stesso Maldonato l'osservazione, *loquitur Christus utrobique de morte sua, eamque Calicem appellat, sed in oratione Calicem, idest rem difficilem, & horribilem appellabat, nunc eandem mortem Calicem, idest rem iucundissimam appellat*: (1) Ma se il calice è lo stesso, se la passione è la medesima, e perchè ci così diversamente ne parla? Si il calice è lo stesso, la passione la medesima; ma perchè nell'Orazione tutto il più fiero, e il più terribile di sua Passione senza alcun conforto nè di godimento futuro, nè di sua gloria a Cristo si rappresenta; atterrita perciò alla comparsa di tante pene l'umana sua volontà la passione ricusa, e chiede: *Transat a me calix iste*. Ma dopo d'essere stato dall'Angelo confortato colla speranza del futuro godimento di suo trionfo, e di sua gloria: *apparuit illi Angelus confortans eum*. (2)

Spe:

[1] in cap. 26. Matth.

[2] Velas. Ep. ad Ephes.

Spe (aggiugne un dotto Ispositore)
Spe triumphis, & futurae resurrectionis, la sua passione ei vuole, e chi d' impedirgliela procura, e s' ingegna, riprende: *non vis ut bibam illud?* I Martiri dunque, e il Re de' Martiri Cristo medesimo non patisce che al conforto del godimento proposto, *proposito sibi gaudio*, (1) come ancor l' attesta l' Apostolo, *sustinuit crucem*. E Andrea vorrebbe rinunciare al Paradiso, in quanto importa il godere, per patire, e vorrebbe, che tutto il suo godimento fusse il patire per patire. Oh questo sì ch' è un desiderio di crocifiggere il suo corpo o non mai, o rade volte in altri inteso. Or se tutto ciò, che in fatti patisce il nostro Santo, se tutto ciò, che priega, che desidera di patire, tutto fa, tutto vuole, per soddisfare al suo Voto, di contraddire alla sua volontà, che il patire ricusa; e chi non dirà, che il suo Voto stato non sia d' una dura, ed aspra crocifissione al suo corpo? e ch' egli singolarizzato si sia nella

Q 5

ma-

[1] *ad Heb. c. 12.*

maniera di saperlo crocifiggere ?
 Ma dopo tutto questo , e lo mi perdoni il nostro Santo se il dico , meno avrei di venerazione , e di stima alla sua Santità , se contento d' aver crocifisso il suo corpo , non si fusse ingegnato di crocifiggere ancora il suo spirito , conciossiachè quanto è più dura dell' esterna , l' interna croce ; altrettanto più di gloria questa , che quella arreca a chi ha cuore forte per abbracciarla : Viva Dio , però , che il nostro Andrea , se animo ebbe sì generoso per crocifiggere il suo corpo , l' ebbe niente meno , e più ancora per crocifiggere il suo spirito ; e se della crocifissione di quello ne fu la cagione il suo Voto di contraddire mai sempre alla sua volontà ; della crocifissione di questo , volle , che ne fusse il motivo l' altro suo Voto di crescere ogni giorno un grado più in perfezione , sicchè non passasse un dì , che non superasse se stesso nella virtù : ed oh , che voto , ed oh , che promessa ? Promessa , Signori , è questa sì pellegrina , che non ha onde mendi-

mendicarne gli esempli per nobilitarne l'imitazione ; sì ardua , ch' il solo impulso di Dio vale a sottrarla dalla taccia di temeraria ; sì eroica , che lasciando tutto il campo allo stupore per ammirarla , toglie ogni passo alla virtù per imitarla .

Io so , che il camminare a gran passi alla perfezione , è mestiere fra' Santi comune ; so ancora , che del Carmelo la Serafina Teresa s' obbligò con voto , e a Dio promise di operar sempre quel che fusse il più perfetto ; ma l' obbligarsi a tenere la Santità medesima in tal movimento , che ogni giorno deggia sempre più crescere , e chi oggi era Santo , domani , e ogni domani debba essere più Santo ; e chi , lasciatemi pur qui , sebbene in dissomigliante proposito , con eguale ragione però , con Isaia esclamare ; e chi d' altro Santo fuori del nostro , cotal cosa l' intese giammai ? *quis audivit unquam tale ?*

(1) Egli è questo un volere esser perfetto , ma nella medesima perfezione sempre principiante ; principiante ,

Q 6

[1] Isa. c. 66.

piante , ma ne' medefimi principj
 fempre perfetto . Mi domandi pur
 adeffo Ambrogio Santo colla fua
 modestia ammiratrice , chi fia così
 beato , che nel fuo cuore fempre af-
 cenda : *quis tam beatus , qui in corde
 fuo femper ascendit ?* (1) E tutto pre-
 fo da alta maraviglia mel chiegga
 pur anche egli , il Profeta Geremia ,
 chi fia colui , che afcende a somi-
 glianza d' un fiume , il quale dopo i
 ghiacci del Verno ad ogni paffo
 raccogliendo deli' acque , e facen-
 dofi ad ogni momento fempre e più
 gonfio , e più turgido , fembra ap-
 punto che dal baffo all' alto ascen-
 da , e così falito oftenti faftoso una
 piena d' acque raccolte . *Quis eft
 ifte , qui quasi flumen ascendit , &
 veluti fluviorum intumefcunt gurgi-
 tes eius ?* (2) che io e all' uno , e
 all' altro francamente rifponderò ,
 che quefto tale egli è l' Avellino ,
 quell' Avellino , il quale correndo
 la via della virtù aumenta ad ogni
 paffo un nuovo acquifto , e fempre
 acquiftando , e fempre movendofi
 innalza

[1] lib. de fug. feculi [2] Ierem. c. 46.

innalza una piena ridondante di meriti : *iste est qui in corde suo semper ascendit, iste est qui quasi flumen ascendit, & veluti fluviorum intumescunt gurgites eius*. E qui lasciando io ad altri il curioso incarico di computare de' di lui accrescimenti il numero, contentomi di stabilire su la grandezza di sì fatta promessa la generosità del suo animo nel crocifiggere il suo spirito.

Tre sorte di croci si danno, una, in cui si crocifigge la carne, e chiamasi croce della carne; l'altra, in cui si crocifigge il mondo, e diceasi croce del mondo; la terza, in cui si crocifigge lo spirito, ed appellasi croce dello spirito. La croce della carne è il rigor della disciplina, la croce del mondo è la povertà del mondo, la croce dello spirito è l'amor di Dio. *Tres sunt cruces: crux carnis, crux mundi, crux spiritus; crux carnis est rigor disciplinae; crux mundi est paupertas ipsius; crux spiritus est amor Dei.* (1) A

Q 7

questo

[1] Hug. Card. in cap. 23. Luc. fol. 268. col. 2.

questo lume, ch' è lume d' Ugon Cardinale, voi bene scorgete il come, Andrea col suo voto crocifisse il suo spirito, scorgere cioè, ch' egli non mai contento dei fatti progressi nella virtù, e nella perfezione, obbligandosi ad aumentarne ogni dì più gli acquisti, venne ad obbligarsi ad avere ogni dì maggiore di Dio l' amore, e in questo amore la croce del suo spirito: conciossiachè se l' amore di Dio è la croce dello spirito, e Andrea per avere maggior quell' amore, s' obbliga a salire ogni giorno un grado più in perfezione; dunque obbligandosi a crescere ogni giorno più in perfezione, s' obbliga a crocifiggere ogni giorno più il suo spirito. Ed oh potessi io pure il molto che aveva Andrea di quell' amor dimostrarvi, che bene ancor intendeste il molto della croce del suo spirito! Ma se al numero dei gradi, che ei cresceva in perfezione, e questi sono, fui per dir, senza numero, crescea in esso lui l' amore di Dio, e come posso io dirvi di quest' amor la grandezza? E
qui

quì è, ove certamente mancherebbe la mia orazione, se a sì grand' uopo non m' assistesse l' Angelico Dottor S. Tommaso, (1) il quale insegnandomi, che la speranza, ed il timore nascon d' amore (2) in quanto, che quella risguarda il bene sperato, e questo teme o di non perdere il bene già acquistato, o di non conseguirlo sperato; dalla grande speranza, ch' Andrea aveva di conseguire il Sommo Bene, che è Iddio, dal gran timore, ch' aveva di non perderlo, m' insegna ancora ad argomentarne del di lui amore verso Dio la grandezza.

Tenea il nostro Santo di non offendere Dio, e di non perderlo per una eternità, ed il suo timore figlio essendo di quell' ardentissimo amore che a Dio portava, era sì grande, che l' obbligava a mandare or dal cuore replicati angosciosi sospiri, or dagli occhi molte lagrime amare, or sovente, come ne fu più volte inteso, tutto tremante, ed affannoso
escla-

[1] I. 2. q. 40. ar. 7.

[2] I. 2. q. 43. Mi. 1.

esclamare : *Povero Don Andrea , e che sard di te ? sarai ricercato in punto di morte , che cosa bai fatto di bene , e allora che dirai ?* Ah se la sua umiltà per questa volta in conforto de' suoi timori gli avesse lasciati aprire gli occhi , e vedere parte soltanto di quel molto , ch' egli oprato avea , arebbe potuto Andrea a se stesso soggiugnere : che direte ? direte , che negli anni vostri ancor più teneri quelle leggerezze fuggendo , e quelle vanità , che sono il più caro trattenimento de' fanciulli , qual altro Tobia , a di cui gloria immortale lasciò nelle sagre Carte registrato lo Spirito Santo , che della sua tribù il più giovane essendo , nessuna cosa però conforme alla sua età videsi operare : *nihil tamen puerile gessit in opere* : (1) le vostre delizie faceste il trattare sempre , e conversare con Dio : Direte , che nella vostra fresca etade , e ancor giovane Cherico , ardendo di zelo del bene dell' anime , quà e là per le contrade alla vostra Patria vicine scorreste ,

[1] *Iob c. 1.*

ste, e dovè fattovi pubblico catechista insegnaste i primi rudimenti di nostra Fede a quei fanciulli, che o non li sapevano affatto, o malamente sapevanli, ove deste private lezioni di spirito a chi non so se più negli anni, o nell' ignoranza cresciuto vergognavasi di comparire in pubblico vecchio Discepolo d' un giovane Maestro; quindi giovani, e vecchi esortaste alla pratica delle cristiane virtù, quindi tutti infiammasteste co' vostri santi ragionamenti all' amore di quella vita, in cui con Dio, e di Dio si vive; direte che poscià cogli anni viepiù sempre in esso voi quest' ardore crescendo di salvar anime, qual buon Pastore, che sentendo il lupo a venire, non fugge, ma a prò delle sue pecorelle mette e sangue e vita, voi per ben due volte per la custodia di Sagre Vergini stolte anzi che nò, la di cui cura era stata alla vostra vigilanza commessa, in gran copia il sangue versaste; direte, che a costo di vostre lagrime sparse senza ritegno, di giorni spesi senza ristoro, di notti passate

passate senza riposo, a costo di travagli, fatiche, e pericoli di mille sorte, bastevoli ad opprimere la pazienza, ed il coraggio di qualunque altro Eroe non simile a voi, santificaste intere Città, e l'on dice Piacenza mutata, Milano migliorata, Napoli ravveduto. Direte, che a' frequenti, e perigliosi cimenti di donne impure, che vi assaliron di giorno, che vi sorpresero di notte per rubarvi il bel giglio della virginal vostra innocenza, vi mantenevate costante, nientemeno di quel che agli urti impetuosi di mar tempestoso mantienfi immobile uno scoglio: quante volte perciò combattuto, altrettante ancora vincitore glorioso nobilitando sempre le vostre vittorie le generose vostre fughe: *sæpe ab impudico mulierum estu impetitus generosa fuga victor evasit*: (1) (così non meno della frequenza delle sue battaglie, che della gloria de' suoi trionfi ne fanno fede gli oracoli del Vaticano:) Direte, che maltrattato nell' onore, offeso nella vita e vo-

fra,

[1] *In Bull. Canon.*

fra, e de' vostri congiunti, vi manteneste quieto, e tranquillo, qual mar di State, quando nè pur un leggier vento l' increspa, ma con eroica virtù e da Dio, e dagli uomini imploraste e per i loro, e per i vostri offensori il perdono. Direte finalmente, che ricevuta per mezzo dell' acque battesimali la bella stola dell' innocenza, non la discolorò giammai macchia alcuna di volontaria colpa.

Tutto ciò, e molto più ancora averebbe Andrea potuto in alleggiamento de' suoi timori con verità a se stesso ridire. Ma ah!, che la sua umiltà, d' ogni buona opra sua custoditrice gelosa, niente gli lascia vedere, e se pure cosa alcuna gli lascia vedere, a guisa di que' cristalli, che gli oggetti mostrano tutt' altri da quelli, che sono, talmente gliela fa vedere, che meglio farebbe, che Andrea nulla vedesse, che ciò, che vede, così alterato mirare. In fatti, a dispetto di sua umiltà, che gliela nasconde, si ritrova chi appunto per consolarlo ne' suoi timori

mori di non perdersi , parte gli rammenta di quel gran tutto , che egli oprato avea , che tutt' ora operava a gloria di Dio , a beneficio del prossimo , a suo spirituale profitto , ma senza alcun suo prò , e con suo danno certissimo , imperciocchè più che mai da cotai rimembranza gli si accrescono i timori di non perdersi : conciosiacosachè , a simiglianza di Giobbe , il quale tutte l' opre sue temeva , *verbar omnia opera mea (sap. 9.)* tutte le operazioni sue , avvegnachè le più sante per sospette avendo , quel reo , che non fu giammai , che di verità non è , di fede violata al suo Dio , d' ingratitude usata ai di lui favori , vuole la sua umiltà che ci si creda : e quindi è , che se per infedele , se per ingrato , se per il maggior peccatore , che s' abbia la terra , e s' accusa , e condanna , e d' avere colle sue malizie avvilito le belle opere di Dio , e sporcate , inconsolabilmente s' affligge , e piagne ; *Piango teneramente* , così egli a chi per compassione di vederlo di-

disfarsi in pianto, della cagione delle sue lagrime lo interroga, *Piango teneramente, perchè colle mie malizie ho avvilito, e sporcato le belle opere di Dio.* Oh questa sì, direbbe qui tutto attonito il Santo Abate di Chiaravalle, ch'è una virtù grande, e rara, e delle stesse virtù ancor maggiore, oprar gran cose, e non conoscerle, e credere di non far nulla, essere agli occhi di Dio, e agli occhi degli uomini Santo, e agli occhi suoi comparire uomo dispregevole, e peccatore. *Magna, & rara virtus est, ut magna licet operantem, magnum te nescias, & manifestam omnibus tuam te solum latere Sanctitatem: mirabilem te apparere, & contemptibilem reputare: hoc ego ipsis virtutibus mirabilius iudico. (1)*

Non è pertanto da maravigliarsi, Signori, se Andrea, che ha di se stesso sentimenti sì vili, risguardando il Cielo, e quel Regno considerando dei Beati, in cui ogni cosa è monda, perchè ivi cosa non entra, che sia macchiata, tutto timore di

non
[1] Serm. 13. sup. Cant.

non potervi giugnere , vada dicendo : *e sarà possibile , che un miserabile omicciuolo sì vile , e sì lordo de' peccati , come son io , abbia ad aver luogo in Paradiso ?* E quindi non è pur da maravigliarsi , se ogni dì , e ancora più volte al dì con lagrime , e d' aniarissima contrizione si presenti al sagro Tribunale della Penitenza , e quivi al Confessore tutto ansioso , e tremante domandi : *Padre , mi salverò ? che speranza mi date della mia salute ? credete voi , o Padre , che mi salverò ? che così chiegga per lettere a persone favorite dal Cielo , ancor viventi in terra : mi salverò ? che così a i due Santi Agostino , e Tommaso l' Angelico visibilmente comparfigli premurosamente ricerchi : mi salverò ? Cari amati Santi , che , come io credo , per mia consolazione siete quì venuti , ditemi , che farà di me ? in Paradiso v' è luogo per questo gran peccatore ? che nuova mi date della mia eterna salute ? mi salverò ? mi salverò ?* Ah sì , gloriosi Santi , consolatelo , e voi , che in Dio ogni cosa vedete , ditegli , che non solo

solo ei si salverà , ma che un giorno verrà , in cui vedransi affollati i popoli d' intorno al suo sepolcro , reso glorioso per le maraviglie , che ivi vedransi , di ciechi per lui illuminati , di muti , che la favella , di sordi che per lui otterranno l' udito ; ditegli , che turba innumerabile di infermi da dolori , da febbri acutissime tormentati , da piaghe , e da ogni altro genere di malori aggravati ritroveranno , chi ne' suoi capelli , chi nel suo sangue , chi nel bastoncello da lui nella sua vecchiezza usato , e chi nella sola invocazione del suo nome la loro salute : ditegli , che per lui ritorneranno alla vita molti di quelli , che pria erano caduti in poter della morte : ditegli per fine , che nobili Città , e illustri Regni andranno a gara per eleggerlo in lor Protettore .

Ma che è mai ciò , ch' io sento ? non solamente delle future sue glorie non lo ragguagliano , ma nè anche di sua salvezza l' assicurano . Operate , gli dicono , con sollecitudine perpetua la vostra eterna salute ,
per-

perchè questa terra non è luogo di sicurezza: Oh, adesso sì, che con questo nuovo sprone a' fianchi l'avreste veduto ringiovenito alle fatiche, agli stenti, correre a passi di gigante la via della virtù fino a tanto che non giunse al termine, e della sua vita, e colla vita al fine de' suoi timori. Gran che! non posso far di meno di non esclamare gran che! Andrea, che s'era obbligato con voto a numerare al pari de' giorni suoi i suoi avanzamenti nella virtù, e nella perfezione, e che quanto promise, altrettanto ancor mantenne, come ce ne fa fede la Bolla di sua canonizzazione. *Nul-
lam diem sine perfectionis calculo se
numeraturum sacro iureiurando spo-
pondit, & tam grande sacramentum
constanter, perfecteque adimplevit;*
un Santo invecchiato nelle mortificazioni, e nelle penitenze teme, e trema di non salvarsi, e noi negligen-
ti, e pigri ad operare il bene, pronti, e precipitosi a far del male viviamo sì, che il meno, che noi temiamo, è appunto il timor di non per-

perdersi . O nostra stolidezza , o mentecattaggin nostra !

Tanto adunque Andrea temeva : ma questo suo timore tanto era lungi , che lo portasse ad alcuno , benchè menomo moto di disperazione , che anzi lo portava a sperare ; conciossiachè il timore , ch' è filiale , ch' è santo , qual era quello d' Andrea , inclina sempre a sperare : *qui timent Dominum speraverunt in Domino.* (1) Quindi è , che se grande era il suo timore di non perdersi , grande ancora era la sua speranza di salvarsi ; la sua speranza di salvarsi in Dio la fondava , dalla cui bontà ogni cosa prometteasi ; il suo timore di non perdersi lo fondava in se stesso , da cui conosceva potersi ogni male originare ; cosicchè poi e la cognizione del suo essere lo rende sempre timoroso , e la cognizione di quella bontà lo fece sempre sperante . Che se sì grande fu il suo timore , ed eguale al suo timore la sua speranza , da questa speranza , da quel timore , argomentate voi adesso,

[1] *Psal.* 113.

so, o Signori, quale sia stato dell' Avellino l' amore verso Dio; che in quanto a me, siccome io credo, che Andrea tanto temesse, che più oltre temer non potesse, che tanto sperasse, che più oltre sperar non potesse, così ancora io credo, che tanto amasse Dio, che più oltre amar non lo potesse. E saldo, e fermo in tale credenza ripigliando l' argomento di prima, così conchiudo: L' amore di Dio è la croce dello spirito, quest' amore quegli l' ha maggiore, che più nella perfezione s' avvanza; dunque Andrea, che per aver maggior l' amore di Dio s' obbligò a crescere ogni giorno un grado più in perfezione, s' obbligò eziandio a crocifiggere ogni dì più il suo spirito, dunque il suo voto di crescere ogni giorno un grado più in perfezione, fu della crocifissione del suo spirito la cagione. Che se abbiain fin qui, come a me pare, a chiarissime prove veduto il corpo d' Andrea dal suo voto di contraddir mai sempre in tutte le cose la sua volontà crocifisso, crocifisso

fisso il suo spirito dall' altro suo voto di crescere ogni giorno un grado più in perfezione, e chi potrà adesso ad Andrea negare, che meritevolmente convengagli il bel vanto dell' Apostolo d' essere con Cristo in su della Croce confitto, e che ei ad immortal sua gloria a Dio rivolto ripeter possa *Christo confixus sum cruci*, e di sua crocifissione chiamare in causa i suoi Voti, tutto lieto ripetendo *Christo confixus sum Cruci, vovens enim vovit servus tuus*.

Ma ecco, Signori, che mentre a gloria d' Andrea tali cose noi conchiudiamo, Andrea che qual vittima di mortificazione, e di penitenza mai sempre a Dio si consacrò, ecco, dico, che là appunto, ove si consumano le vittime, voglio dire all' Altare, egli tocco da accidente apopletico cade per dovere fra breve morire. Andrea è già morto, ed è già entrato all' Altare di quella gloria, per cui acquistarsi tanto fece, tanto patì; vive, e viverà per una beata eternità sempre glorioso d' aver saputo crocifiggere in un
col

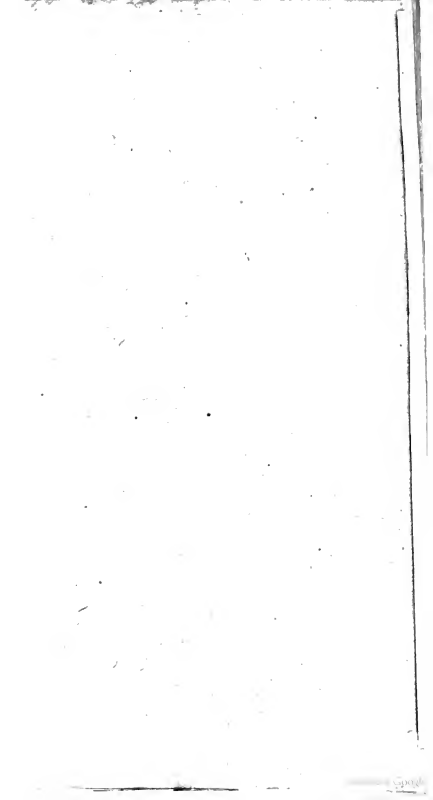
col corpo anche il suo spirito ; questo coll' obbligarfi a crescere ogni giorno un grado più in perfezione, quello coll' obbligarfi a contraddir mai sempre in tutte le cose alla sua volontà . Ah caro , ed amato Santo, dall' alto posto , in cui in Cielo felicemente regnate , uno sguardo volgete verso di noi , che riverenti adoratori delle vostre glorie il vostro patrocinio imploriamo : deh fate , che per mezzo di vostra validissima protezione da Dio noi due cose ottenghiamo , una che da noi si tolga domandiamo , ed è il mancar di vivere sorpresi da una improvvisa morte ; l' altra , che a noi si doni , quanto più noi sappiamo , e possiamo , vi scongiuriamo , ed è il timor di non perderci , acciocchè da questo santo timore guidati , quel peccato fuggendo , che a morte conduce , arriviamo una volta a salvarci , e a godere , vostra mercè , d' una vita , che non invecchia mai .

Così sia .

IL FINE.

ANT 17 425 75





XVII
B42